EPOCA

SOPHIA LOREN
DONNA DEL FIUME

CELEBRANO LA MESSA SULLA TOMBA DI MUSSOLINI

CINQUE STORIE DELLA NOTTE DI SALERNO

POTETE ARRIVARE TUTTI A 80 ANNI

100 lire
Settimanale - 7 Novembre 1954 - Anno V - n.214
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

quasi quasi litigavamo

Voleva darmi ad intendere che tutti i pomidoro sono eguali.

Neanche per sogno!
Vi sono pomidoro e .... pomidoro: quelli anemici e pallidi del nord Europa e quelli rosso vivo della terra del Vesuvio.

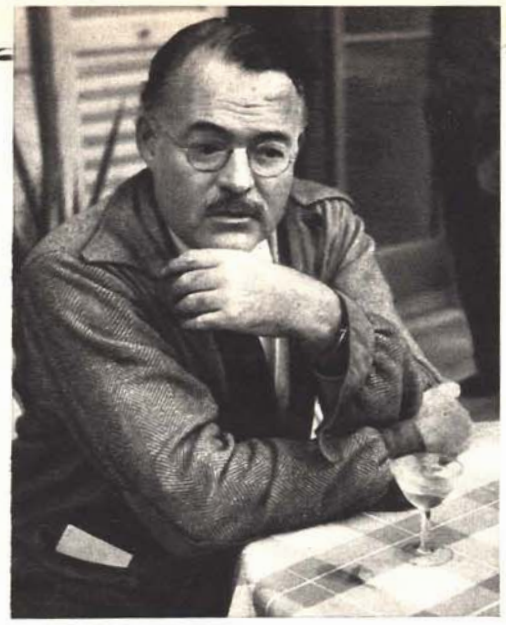
Al sole sempre caldo della Campania maturano i migliori pomidoro del mondo.

SUPER-CIRIO è la salsa preparata con pomidoro super-rossi, super-maturi, super-fragranti.

Lo dicono tutti: SUPER-CIRIO, non c'è paragone!

780

Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. - Chiedete a **"Cirio - Napoli"** il giornale "Cirio Regala" con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.



Il Premio Nobel 1954
assegnato a Ernest Hemingway

è giusto coronamento all'attività di uno scrittore che forse più d'ogni altro rappresenta il tempo, gli ideali, la memoria delle generazioni fra le due guerre. L'eroe hemingwayano è decisamente l'eroe del nostro tempo, così come il suo stile è tuttora l'esempio cui non è possibile sfuggire scrivendo un libro per gli uomini d'oggi. La sua presenza in Italia nei momenti cruciali della nostra storia, la sua concreta opera in favore dei nostri giovani narratori (il Premio Hemingway) rendono due volte caro « Mister Papa » agli italiani, che in Hemingway uomo e scrittore han trovato un amico dalla mano ferma, dal viso aperto.

Per chi suona la campana XVII EDIZIONE
« Medusa » n. 166 - pagine 500 - Lire 1000
« Pavone » n. 8/9 - due volumi - L. 250 ciasc.

Addio alle armi VIII EDIZIONE
« Medusa » n. 234 - pagine 336 - Lire 1000

Il vecchio e il mare III EDIZIONE
« Medusa » n. 306 - con illustrazioni - L. 700

★

Premio Nobel 1953: CHURCHILL

Mondadori ha pubblicato in 12 volumi la STORIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, il fondamentale documento dei nostri anni: storia, interpretazione, mònito per il futuro. I dodici volumi di Winston Churchill sono disponibili nelle due edizioni in brossura e rilegata in « Linson ».

Premio Nobel 1952: MAURIAC

Di François Mauriac Mondadori ha pubblicato nella « Medusa » DESTINI, GROVIGLIO DI VIPERE, LA FARISEA e GALIGAI; nella « Biblioteca Moderna Mondadori » la VITA DI GESÙ e SANTA MARGHERITA DA CORTONA.

Premio Nobel 1950: FAULKNER

Di William Faulkner Mondadori ha recentemente pubblicato nella « Medusa »: OGGI SI VOLA, SCENDI MOSÈ, GLI INVITTI, NON SI FRUGA NELLA POLVERE; nel « Ponte » SANTUARIO e ASSALONNE ASSALONNE!; nella « Biblioteca Contemporanea Mondadori » LUCE D'AGOSTO.

Mondadori ha inoltre pubblicato opere dei seguenti Premi Nobel: Sienkiewicz - Carducci - Maeterlinck - Hauptmann - Romain Rolland - Knut Hamsun - Anatole France - G. B. Shaw - Grazia Deledda - Thomas Mann - Sinclair Lewis - Galsworthy - Pirandello - Roger Martin Du Gard - P. Buck - Sillanpää - H. Hesse - André Gide.

MONDADORI EDITORE

QUESTI FANTASMI

di DE FILIPPO

dal Teatro al Cinema

C'è una quantità di maniere per fare un buon film. Non serve che ne facciamo qui un elenco: basta pensare che, dopo tutto, buoni films capita di vederne, durante un anno cinematografico; e dunque, in ognuno di quei casi, c'è stata una maniera buona che è servita a fare un lavoro di qualità. L'affannoso cercare la via « sicura » che mena al buon film diventa puerile e vano, destinato senza possibilità di dubbi a pietosi insuccessi, solo quando si cerchi in una direzione che non abbia per vero orientamento quello della poesia. Si potrebbero fare decine di esempi: prendete alcune cose di Capra, altre dei giapponesi di questi ultimi anni, altre di italiani del dopoguerra, citando a caso. Immaginate come quei films siano nati? C'è sempre, all'inizio, il poeta, e poi viene l'opera sua, e quando è pura, e profondamente sua e abbastanza antica nel sangue della sua gente, del suo clan, della sua razza, è opera di poesia, e dunque un'opera valida. Il cinema non si sottrae a questa legge che è vera letteratura come in teatro, come in pittura. A questa legge che implica probabilmente l'unica maniera vera per fare un buon film: partire dal poeta e lasciare che dica.

Pensate a « Napoli Milionaria » a « Filomena Marturano ». Pensate all'ultima fatica di Eduardo regista: « Questi Fantasmi ». La Titanus che ha portato questo lavoro sullo schermo, è appunto partita dal poeta, lasciando che parlasse come credeva di una cosa così antica

e così sua come è la storia di Pasquale Lojacono, il piccolo uomo di Napoli cui un mondo di fantasmi porta, malgrado tutto, la felicità. Dov'è la poesia, in questa storia? È anzitutto in Eduardo autore-attore-regista. È nelle sue idee, nel fatto che queste idee sgorgano da un fondo antichissimo di convinzioni, credenze, superstizioni; nel fatto che liberamente egli se ne lasci possedere solo servendole e disciplinandole col vaglio di una attenta e raffinata sensibilità.

« Questi Fantasmi » è stato un grande successo, in teatro. Un successo pacifico: il pubblico non dubitava che si sarebbe sentito in petto, durante i tre atti, il « cuore delle grandi occasioni ». Quando questo è avvenuto, il pubblico ha decretato il successo del lavoro e del suo autore con quella calma consapevolezza che appunto caratterizza gli avvenimenti d'arte di portata eccezionale.

Il film, « Questi Fantasmi », che si vale dell'interpretazione di Renato Rascel, Erno Crisa, Maria Frau, Franca Valeri, Ugo d'Alessio, e del complesso di attori napoletani della compagnia di Eduardo De Filippo, porta la firma, per la sceneggiatura, di Marotta, Soldati, De Filippo: tre nomi che danno ogni garanzia. Tre nomi, uno dei quali è quello di un vero grande poeta dei tempi nostri; Eduardo. C'è dunque la formula, alla base del film, l'unica formula produttiva che ragionevolmente si possa pretendere di adottare. C'è molto semplicemente, il poeta.

g. d'eramo

per la cura
della mia pelle

studio angeretti

io uso NIVEA

perchè...
proteggendo
la mia pelle
dalle intemperie,
impedisce
gli arrossamenti
e le
screpolature.

CREMA
NIVEA
PER LA CURA
DELLA PELLE

il sottocipria
della Signora:
nivea *INVISIBILE*

I CONSIGLI DEL MEDICO

LE NEVRALGIE REUMATICHE ED ARTRITICHE

La stagione invernale, come ognuno sa, si accompagna sempre alla comparsa di manifestazioni varie che colpiscono l'organismo in modo ricorrente. Tra queste ricordiamo le nevralgie, la sciatica e le varie mialgie diffuse che sono appunto un appannaggio particolare di questa stagione. Molte volte, infatti, tali forme morbose, spesso ribelli ad ogni cura, costringono l'individuo colpito, a un lungo periodo di riposo e lo tormentano con il sintomo più grave, il dolore.

Numerose ricerche sono state condotte allo scopo di trovare una sostanza che potesse eliminare la sintomatologia dolorosa ed affrettare i processi di guarigione delle manifestazioni reumatiche ed artritiche. Una vasta esperienza clinica ha messo in evidenza la proprietà analgesizzante dell'istamina, donde l'uso di questa sostanza, il cui meccanismo d'azione si mostrava particolarmente adatto nella cura di quelle manifestazioni sopra accennate, è stata una deduzione logica e quanto mai utile.

L'istamina è un normale componente dell'organismo, dove si libera in particolari condizioni fisiologiche e patologiche ed esplica la sua azione eccitante sugli organi a muscolatura liscia. Sui vasi poi essa provoca una vaso-dilatazione, particolarmente attiva sulle arteriole e sui capillari. Ora l'associazione dell'istamina, risolvente, con il salicilato di metile, analgesico ed antireumatico e con altre sostanze che ne potenziano l'azione, ha portato alla realizzazione dell'istamile, che si è dimostrato efficacissimo nella terapia esterna del dolore.

Questo preparato porta direttamente l'istamina in seno ai tessuti ed abolisce il dolore in breve spazio di tempo. L'istamile si è dimostrato un rimedio elettivo nelle malattie artritiche, nelle lombaggini, distorsioni e nelle lesioni da sport. Applicato sulla regione dolente con lievi massaggi, porta diminuzione notevole del dolore e spesso la sua scomparsa totale, accelera i processi di riparazione e rimuove direttamente la causa del dolore.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dott. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma.)

Un libro è il miglior regalo

ENCICLOPEDIA
DELLA FAMIGLIA

LA FAMIGLIA: la puerpera, il neonato, il fanciullo: igiene, nutrizione, educazione.

LA VITA FAMIGLIARE: l'organizzazione della casa, l'arredamento, la tenuta dei conti, cucito, rammendo, cucina.

LAVORI FAMIGLIARI: fotografia, radio, televisione, etc.; lavori su smalto, avorio, vetro, terra cotta, pelle, etc.; saldatura e idraulica; falegnameria e legatoria; apparecchi elettrici; colle, vernici.

SVAGHI E SPORT: biblioteche, musei, spettacoli, feste, ricevimenti, recite, etc.; vita sportiva: igiene, equipaggiamento.

LA VITA SOCIALE: leggi sul matrimonio, diritti di successione, etc.; assicurazioni; patronati e asili; le regole del galateo.

2 VOLUMI RILEGATI con sovracoperte e custodia a colori, di milleseicento pagine su carta patinata.

1500 ILLUSTRAZIONI, schemi per costruzione di mobili, arredi, strumenti, etc.; grafici a sezioni di motori, apparecchi, costruzioni edili, etc.; modelli per taglio, cucito, etc.

60 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

GRATIS un opuscolo illustrativo a colori a chi ne faccia richiesta a Mondadori, Via Bianca di Savoia 20, Milano. A RATE DI 1000 LIRE al mese potrete acquistare l'opera, rivolgendovi all'Editore o ai suoi Agenti nelle principali città.

MONDADORI

PROP. FARMITALIA

ad una certa età

per la rallentata funzione dell'organismo, l'alimentazione non garantisce alle cellule ed ai tessuti i principi biologici indispensabili per la loro difesa.

Il **farmalac**, latte in polvere integrato da vitamine e sali minerali, compensa ogni deficit senza gravare su processi digestivi

farmalac

Latte in polvere integrato da vitamine e sali minerali

reperibile in ogni farmacia
opuscolo a richiesta

Farmitalia

S. A. FARMACEUTICI ITALIA (GRUPPO MONTECATINI) - MILANO

Italia domanda

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport, etc. sul tema prescelto. I lettori sono pregati di non esporre casi strettamente personali in merito a consultazioni mediche, legali, tributarie alle quali molte volte è impossibile dare una risposta per l'insufficienza degli elementi di prova dati in esame. I lettori sono sempre tenuti a dare nome, cognome e domicilio, anche se per le risposte sulla rivista preferiscono rimanere in incognito o contrassegnati da uno pseudonimo. L'indirizzo di ITALIA DOMANDA è: via Bianca di Savoia 20, Milano.

GIOCHI DI PAROLE

«Che cos'è la furberia?» si chiede il lettore P. P. Reduzzi di Milano, confidando per la risposta nel nostro aiuto. Una prima cosa vogliamo dirgli: che, per sua fortuna o per sua disgrazia non sappiamo, certamente egli furbo non è. Se lo fosse, non avrebbe posto la domanda. Per «furberia» i dizionari rimandano a «furbizia» e per «furbizia», rimandano ancora a «furberia» - furbi anche gli autori? - decidendosi alfine a dire che «furberia» è «l'esser furbo» e che «furbizia» è una furberia meno grave. Quanto a «furbo», con la sua corte di «furbetto», «furbettuolo», «furbacchiuolo», «furbone», «furbacchiotto», «furbacchione», «furbaccio», ecc., si conclude che è furbo chi è «scaltro nel vedere o nel fare l'utile proprio». Ma che significa essere «scaltro»? Precedendo immediatamente nella colonna del dizionario la parola «scalzacane», «scaltro» è detto significare «avveduto, sagace, che conducesi con accorgimento, sa evitare insidie e malizie e, al caso, tenderle e praticarle». In questo palleggio di definizioni viene a precisarsi, sia pure attraverso morbidissime sfumature, una certa qual positività dell'esser scaltro e dell'esser furbo che non può non rispecchiare la considerazione in cui vengono tenute e onorate furbizia e scaltrezza di cui noi, col nostro lettore, chiedendo venia, ci vergogniamo.

Al lettore Corrado Dossena di Bologna che chiede: «I furbi sono intelligenti?», cerchiamo di rispondere ancora con l'aiuto del dizionario. Intelligente è chi ha o chi dimostra intelligenza. Intelligenza è l'«attitudine a intendere bene e prontamente». Intendere significa «capire con la mente». Mente... Ma chi non sa che cosa sia la mente? Sento già fra i lettori odor di protesta. Richiamiamoci alla sottolineatura: intelligente può essere anche chi dimostra di avere intelligenza. Non è una nostra sofisticheria se rileviamo che la furberia è proprio l'intelligenza che si dimostra, rispetto o contro l'intelligenza che si ha.

Andiamo avanti. Se il «diploma», in origine, a stare all'etimo, era una doppia tavoletta su cui erano elencati i titoli e i privilegi che il principe accordava ai suoi favoriti, esso è finito col ridursi a quel foglio di carta più o meno ornata che scuole e istituti sempre concedono ai bisognosi. Da «diploma» vien «diplomatico». E se «diplomazia» è scienza di relazioni tra Stato e Stato, diplomatico è pur chi riesce a far valere fra persona e persona le sue doti di tatto, di esperienza, di scaltrezza, di furberia. Può allora un diplomatico, che faccia professione di diplomazia per il suo Paese, non avere nell'animo le «qualità» di cui deve far mostra? Può essere, cioè, in privato, e nella vita spicciola di tutte le ore, un uomo candido, senza sottintesi, tutto da leggere come un libro aperto? Al giovane che pressappoco ci chiede questo, diviso com'è tra il suo candore e il suo inspiegato bisogno di far le ossa e di diventare vaso di ferro, non più di coccio, in mezzo a tanti altri vasi di ferro, dobbiamo rispondere che toccherà a lui decidere fino a un certo punto. Molte volte la nostra costituzionale resistenza nel bene è più forte del nostro arbitrio di fare il male e di svendere le qualità che ci fanno onore.

Alfonso Gatto

1 MILIARDO DI ETTI DI CARNE AL GIORNO

Il consumo della carne nel mondo tende ad aumentare o a diminuire? Quali sono i Paesi che ne consumano di più? Rispetto all'anteguerra tale consumo è sceso o è salito?
(RUGGERO RUBINI, PISA)

Nel 1953 il consumo individuale di carne nei principali Paesi del mondo è stato complessivamente superiore del 10% in rapporto alla media 1946-1950, e quasi eguale rispetto al livello prebellico. Negli Stati Uniti la cifra ha superato qualsiasi altro primato, a partire dal 1908.

Anche molti Paesi europei hanno segnato, l'anno scorso, consumi individuali d'eccezione: la Finlandia e l'Olanda hanno superato la media precedente la guerra, mentre l'Italia e la Gran Bretagna l'hanno quasi eguagliata. Notevoli progressi sono stati pure registrati in Belgio, in Olanda, in Irlanda, in Francia e in Danimarca. Solo il Portogallo e la Norvegia hanno segnato una lieve diminuzione.

Ma la diminuzione più sensibile e più strana è quella verificatasi nei Paesi dell'America Latina. In Uruguay (che risulta tuttora, proporzionalmente al numero degli abitanti, il maggior consumatore del mondo) si è avuto un ribasso da 120 a 112,5 Kg. annui per persona. In Argentina il consumo annuo individuale è sceso da 104,4 a 86,7 Kg.

Ecco i dati della produzione di carne in Europa e negli Stati Uniti.

Stati Uniti: 116.978 migliaia di quintali nel periodo 1946-50, 120.918 nel '52 e 128.110 nel '53.

Europa: 91.694 migliaia di quintali nel 1946-50, 122.253 nel '52 e 127.261 nel '53.

Il totale mondiale è passato da *304.348 migliaia di quintali* nel periodo 1946-50 a 351.183 migliaia di quintali nel 1952 e a 365.098 m. di quintali nel '53.

IN BRASILE PREVISTE NUOVE CRISI

Desidererei sapere dal dott. Piero Colombi, Direttore di «24 ore», quali sono state le cause che hanno derivato la flessione della quotazione del cruzeiro, rispetto al dollaro, verificatasi in questi ultimi tempi e se l'attuale politica economica finanziaria del Brasile può portare alla rivalutazione della sua moneta o ad altri rilevanti mutamenti d'ordine economico.
(R. GENOVESI, MONTECATINI)

La crisi del Brasile può essere considerata crisi di crescenza. Questa grande Repubblica sud-americana ha avuto negli ultimi anni un formidabile sviluppo agricolo ed industriale. L'ultima guerra mondiale e, in un secondo tempo, la paura del comunismo in Europa, a cui si è aggiunta la fuga dei capitali provocata dalla guerra di Corea, hanno fatto convergere disordinatamente molto denaro liquido in tutta l'America del Sud. In Argentina il flusso ebbe fine presto, dato che la politica di Peron aveva frantumato il valore del peso. Si ebbe quindi un concentramento di interessi sul Brasile. Questo fatto diede origine a febbrili costruzioni, a lavori di bonifica in larga scala. Una maggiore coscienza delle proprie immense possibilità portò il Brasile all'estromissione dei grandi gruppi internazionali e particolarmente di quelli statunitensi dalle iniziative di sfruttamento dell'economia del Paese. Questa politica di indipendenza provocò dapprima una riduzione dei fidi e poi un annullamento completo degli aiuti USA. Sennonché il Paese non aveva risorse sufficienti né una struttura adeguata per sostenere un'economia autarchica. Come è noto, la maggiore richiesta del Brasile è costituita tuttora dal caffè e da altri coloniali. La necessità di procurare materiali indispensabili e beni strumentali provocò un forte esodo di valuta pregiata, con un conseguente grosso deficit nella bilancia dei pagamenti e una gran corsa al rialzo di prezzi e salari interni. Questo fenomeno ha dato luogo a una crisi inflazionistica e di conseguenza a grandi speculazioni e quindi a sommovimenti sociali. Accadde press'a poco ciò che si ebbe nella seconda metà del secolo scorso negli Stati Uniti, quando vi fu la conquista del West e la corsa al Pacifico.

Una delle ultime fotografie di Getulio Vargas, prima del suicidio. Causa della tragedia, fu anche la febbrile situazione economica e quindi politica del Brasile d'oggi.

Il Presidente Vargas cercò di contenere questa spinta irresistibile e di dirigerla verso un maggiore sviluppo economico del Paese con un tentativo di protezione delle classi meno abbienti, immiserite dal continuo aumento del costo della vita. Questa situazione drammatica portò alla tragica fine di Vargas. Può essere la sua morte considerata come avvenimento risolutivo di questo febbrile periodo della storia brasiliana?

L'immensità del Paese e lo scarso livello di istruzione della popolazione media non permettono ancora di intravedere le linee di una politica economica a grande ciclo. È probabile piuttosto che, salvo qualche aiuto dall'esterno, questo Paese bambino non andrà esente da nuove crisi e da sussulti che accompagneranno il suo progredire verso un migliore avvenire attraverso esperienze molto dolorose. Purtroppo non è da escludere che qualche intervento dittatoriale interno venga ad arrestare per qualche tempo questo doloroso ma naturale sviluppo di crisi. Ciò potrebbe portare anche, come si è visto in poco lieti precedenti europei, ad una rigida economia che valga a cristallizzare per qualche tempo la situazione. Anche il Cruzeiro potrebbe allora diventare una moneta provvisoriamente stabile. Ma a beneficio di chi?

Piero Colombi
DIRETTORE DI «24 ORE»

Città del Vaticano: Giuramento di reclute della Guardia Svizzera.

CON LA SINISTRA SALUTO AL PAPA

Desidererei conoscere il perché le guardie svizzere al passaggio del Papa, inginocchiate, salutano militarmente con la mano sinistra anziché con la destra come è uso generale.
(L. MOSCON, CESENA)

Non solo la Guardia Svizzera ma anche gli altri corpi armati pontifici, quando eseguono il comando *ginocchio-a-terra*, sostengono con la destra le armi e salutano il Sovrano Pontefice con la mano sinistra. Non diversamente, del resto, dal saluto all'arma che si usa anche nell'Esercito Italiano.

LA CHIESA in Polonia

Esiste un accordo tra lo Stato polacco e la Chiesa? Quando è stato stipulato? Quali sono le caratteristiche essenziali di questo patto? In particolare, poi, vorrei sapere se esso riconosce la superiore autorità religiosa del Papa sulla Chiesa Cattolica in Polonia.
(G. MAURI, MILANO)

Nel 1950 l'episcopato polacco si trovò nella condizione di firmare - «inconsulta Sede apostolica» - un accordo che gli fu presentato dal Governo, e che non era nella competenza giuridica dei Vescovi perché il diritto canonico internazionale riserva questi patti solamente alla Santa Sede.

Anzi, un articolo vi riconosceva esplicitamente la suprema autorità del Sommo Pontefice: sennonché tale articolo fu proditoriamente violato da parte di quel Governo con la legge sulle cariche ecclesiastiche.

Questa inaudita violazione e tanti altri fatti sono documentati in un particolareggiato *memorandum* che l'8 maggio 1953 fu indirizzato dal Cardinale Wyszynski al Governo polacco: dopo pochi giorni l'alto prelato veniva arrestato. Un altro grande esempio con cui i Governi d'oltre cortina precisavano la loro posizione contro la Chiesa Cattolica.

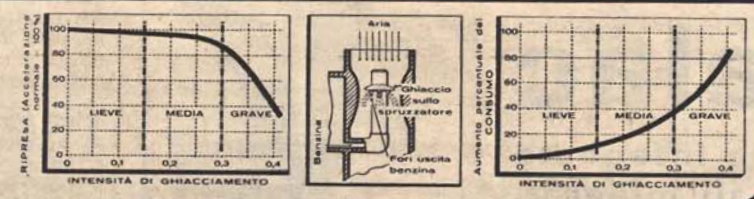
Andrea Lazzarini
REDATTORE DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

carburanti stagionali

Esso Wintergrade
Anti-stalling

Il ghiaccio: un'insidia al regolare funzionamento del vostro motore

Se nei mesi freddi ed umidi la vostra vettura si ferma ripetutamente e non tiene il minimo, se non risponde prontamente all'acceleratore e non riesce a darvi tutta la sua potenza, se consuma molto più del normale, significa che essa presenta sintomi di notevole formazione di ghiaccio al carburatore.



I carburanti Wintergrade non si limitano ad evitare l'aderenza del ghiaccio al carburatore ma curano il male alla radice prevenendone la formazione

Esso—la più venduta perchè la migliore—Esso

DA 0° A 50° LA VITA

Ho letto che il minuscolo animaletto Macrobiotus e anche creature organiche d'ordine superiore come granchi, rane ecc. possono, se opportunamente trattati, interrompere la loro vita per qualche tempo in un artificiale sonno di morte. Gradirei sapere se questo fenomeno non è, o sarà, possibile all'uomo, o se comunque si stanno facendo degli studi accurati in merito.
(A. RENATO, TIRANO)

«L'artificiale sonno di morte» è una espressione poetica poco familiare e poco significativa per gli sperimentatori. Si sa che la vita è confinata entro limiti di temperatura ambiente da 0° a 50° C. Pochissimi organismi possono vivere oltre questi estremi. Si può affermare che a temperatura inferiore a 0° C. ogni forma di attività vitale si arresta: ma non necessariamente cessa la vita, se vari batteri, spore vegetali, semi di piante tra le più evolute, e anche animali molto in basso nella scala zoologica, hanno potuto sopravvivere alla esposizione alla temperatura dell'elio liquido, cioè a circa —270° C.

Animali superiori possono sopravvivere alla bassa temperatura per mezzo dell'ibernazione: le funzioni principali non si arrestano, ma marciano a un passo ridottissimo. Ad esempio topi albini sono stati tenuti vario tempo a una temperatura di +3° C., alla quale mancava ogni segno apparente di vita, compreso il battito cardiaco e quindi la circolazione del sangue: eppure questi topini ripresero a vivere quando vennero riportati a temperatura normale.

La refrigerazione nell'uomo è stata praticata a scopo di anestesia da centinaia di anni: si dice che il chirurgo di Napoleone, Larrey, praticava fino a 200 amputazioni in un giorno sul campo di battaglia, sfruttando i rigori del freddo invernale a scopo anestetico. Oggi questa pratica è rientrata nell'uso con sistemi di controllo più rigidi di quelli di cui potesse disporre il chirurgo di Napoleone: sarebbe utile refrigerare l'individuo fino a interrompere la circolazione del sangue, come si può fare sui topi albini, nelle operazioni sul cuore e sui grandi vasi nei quali l'interruzione della circolazione sanguigna è una necessità tecnica. Purtroppo però quando la temperatura del cuore scende al di sotto di +20° C. il cuore entra in fibrillazione e non si riprende più: c'è da sperare che si trovi il modo di ovviare a questo inconveniente gravissimo, sì che si possa abbassare ancor più la temperatura del corpo senza causare danni irreparabili all'organismo.

Rodolfo Margaria
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI FISIOLOGIA UNIV. DI MILANO

Come si è assunti quali «annunciatori» nelle stazioni?
(M. RAVELLI, TREVISO)

Non esistono speciali pratiche né concorsi per essere assunti quali annunciatori nelle stazioni. Le FFSS scelgono le persone più adatte tra il personale già di ruolo e operano un trasferimento di mansioni.

Ragguagli dell'epoca

i maligni

Un mio amico sostiene che la malignità è una forma di acutezza mentale. La mia opinione è che la malignità sia soprattutto una forma di meschineria spirituale. Perché non dedica un articolo al problema morale della malignità?
(GIOVANNI MORTARA, TORINO)

il "Maligno"

I maligni hanno la sventura di un capostipite troppo illustre. Il «Maligno» per definizione è infatti il Diavolo, cui nessuno vorrà negare sottigliezza di mente e fertilità di trovate e accorgimenti. Il Diavolo, per tradizione popolare, ha uno spirito beffardo e crudele ma, indubbiamente, possiede spirito. Nel *Faust* goethiano, tutte le battute di Mefistofele sono estremamente ambigue da un punto di vista morale ma, certo, sono scintillanti di arguzia, penetranti, scaltre, raffinate. Occorre molta intelligenza per recitare la parte del demonio, perché se un demonio non ne combina di tutti i colori e non escogita addirittura l'impossibile difficilmente può essere preso sul serio nel ruolo ingrato di antagonista di Dio. Di un uomo oltremodo furbo si dice che «è un diavolo», o, *ad abundantiam*, che «ne sa più del diavolo»! A tutto ciò che è demonico o maligno si attribuisce un singolare fascino, un potere di seduzione e sconvolgimento. E così deve essere se l'uomo non è un babbeo che vende la propria anima al primo venuto. Il Diavolo deve impegnarsi a fondo, apparire seducente, estroso, persuasivo, inesauribile nell'argomentare e promettere, se vuol sperar di vincere la propria partita. Un povero diavolo ingenuo mostrerebbe subito la coda e il piede di capra o lascerebbe in giro odor di zolfo rivelatore. Un diavolo che si rispetti apparirà agli uomini in borghese, senza i paramenti ufficiali e cercherà in ogni modo di riuscir simpatico, attraente e spiritoso.

l'intelletto demolitore

Quando un letterato moderno ha voluto raffigurare il Diavolo, gli ha tolto gli abiti da cerimonia e lo ha ritratto come un uomo di mezza età, vestito alla buona e afflitto da vera e propria mania ragionativa. Così ha fatto Dostoevskj nei *Fratelli Karamazov*; così ha fatto T. Mann nel *Doctor Faustus*. Ciò che caratterizza la demonicità, per Dostoevskj e per Mann, è la capziosità dell'intelletto, il giuoco cerebrale di una mente tendenziosa e cavillatrice, pronta a tutti i sofismi e costantemente rivolta alla confusione dei valori. Che il Diavolo abbia perso la propria iconografia tradizionale significa che la demonicità la possiamo incontrare in qualunque momento della nostra giornata, in qualsiasi uomo, in qualunque situazione. Ma l'elemento costante della demonicità in tutti i tempi è la negazione, le tendenza a distruggere i valori, a intaccare il bene. E lo strumento perennemente idoneo a corrodere il bene è un intelletto demolitore, sprovveduto di *caritas*. Ogni vera diavoleria e demonicità vuol confondere il bene e il male, togliere alla vita ogni valore, annullare ogni grandezza e dimostrare, capziosamente, che l'uomo è un verme spregevole, attratto solo verso il basso dai suoi appetiti bestiali e primitivi.

i maligni in formato ridotto

Al Diavolo si deve riconoscere metafisica grandezza. Il suo programma universale di negare tutti i valori, di essere la controfigura di Dio, gli assegnano una statura ragguardevole. Il Diavolo resta un personaggio di primo piano nel dramma cosmico. Ma che pensare dei suoi meschinissimi pronipoti, dei piccoli maligni in formato ridotto che infestano così numerosi la terra? Sopravvive in essi qualcosa della seduzione e della genialità del Diavolo? Il fenomeno della malignità nella vita quotidiana ci mostra assai più di frequente la meschinità che la grandezza. Sono estremamente rari i degni eredi di Mefistofele, per i quali la negazione costituisce un vero e proprio impegno metafisico. La maggior parte dei maligni sono piccoli calunniatori, pettegoli risentiti contro il prossimo per gretti motivi di invidia e incapaci di assurgere a negazioni radicali e rispettabili. La malignità mormoratrice non è un forte e deciso peccato ma una specie di vizietto consumato quasi sempre nell'ombra e nell'impunità. Il piccolo maligno non sa peccare fortemente, non sa essere né caldo né freddo e rimane sempre tiepido, a mezza strada fra l'onorabilità e il peccato, incapace di essere un vero galantuomo o un autentico peccatore.

Remo Cantoni

...e ti raggiungo!

La mamma dice sempre che con Ovomaltina cresco a vista d'occhio.

Ecco una mamma che sa cosa richiede l'organismo di un bambino, quando passa la crisi lunga, difficile e spossante della crescita.

Ovomaltina riunisce le forze vive del malto, del latte e delle uova fresche. Il suo leggero sapore di cacao piace a tutti i bambini... quello poi che piace alle mamme è la sua preparazione istantanea, così facile.

Alla prima colazione e a merenda date ai Vostri bambini una buona tazza di Ovomaltina.

OVOMALTINA
dà forza!

Chi ancora non conoscesse l'Ovomaltina chieda, nominando questo giornale, campione gratis n. 152 alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. Milano (844)

MONDADORI *per voi*
non è una comune libreria.
Visitatela: ne rimarrete entusiasti
CORSO VITTORIO EMANUELE, 34
MILANO

IL "DECLINO" DEL NOSTRO SPORT
è un decadimento atletico e morale

Qual è la causa del declino sportivo degli atleti italiani? È un decadimento (se così si può dire) agonistico o atletico? Quali motivi influiscono?
(G. BELLONI, ROVIGO)

Gli otto titoli olimpionici conquistati a Helsinki nel 1952 non deporrebbero per un declino vero e proprio; tuttavia è indubbio che una serie di sconfitte e di mancate, direi usuali, rivelazioni di giovani nel biennio trascorso, specie nei due sport più popolari, quali il calcio e il ciclismo, potrebbero indicare l'inizio di una parabola discendente. Ho avanzato il dubitativo perché a mio avviso più che le deficienze nostre sono affiorati punti di *maggiore efficienza* nel campo sportivo straniero: altri popoli hanno compreso la funzione sociale dello sport favorendo il suo diffondersi tra masse razzialmente più vigorose e intatte. Al Nord e all'Est europeo ad esempio, la naturale serietà di applicazione agli esercizi ginnici giovanili e lo studio di una tecnica-base hanno concorso a preparare una folta schiera di virgulti migliori, più idonei a esprimere il supercampione ché di questo si ha bisogno per gareggiare e primeggiare ai limiti degli attuali strabilianti *records* mondiali.

Cause del nostro declino?

1) Gli effetti di due guerre in un Paese «vecchio» semiaffamato da secoli. Ricerche scientifiche testimoniano in Germania che i nati durante i periodi di carestia bellica a 20 anni di età deficitavano di ben 10 centimetri di statura paragonati ai giovani cresciuti in epoche migliori e pacifiche.

2) Il «dilettantismo» organizzativo di certa classe dirigente italiana che vorrebbe legiferare in una giungla di interessi prevalentemente professionistici e industriali.

3) Si ricorre più volentieri ai «maghi» che ai «tecnici» senza mirabolismi.

Tutti i colleghi giornalisti che hanno visitato Paesi all'avanguardia dello sport hanno scritto che la valutazione e il controllo medico-sportivo (con larghi mezzi) sono punti-base del rinnovamento atletico.

4) Troppo denaro per i campioni (o creduti tali); pochissimo per organizzare seriamente i vivai nelle piccole società sportive.

5) Scarso spirito di sacrificio in una gioventù che attraverso la stampa è bombardata solo dalle imprese eccezionali, folgoranti, non educata alla conquista umile graduale con la dedizione quotidiana al lavoro, nel nostro caso allo sport.

6) Mancanza di adeguati impianti sportivi per la «ricreazione» dei ragazzi fra i 10 e i 14 anni, poi per l'avviamento allo sport agonistico specializzato quando la prima importantissima fase di educazione ginnico-sportiva sia completata.

7) L'assioma di tanti è:

a) fare dello sport per guadagnare facilmente dei milioni al più presto, costi anche la salute (leggi: abuso degli eccitanti).

b) «dirigere» per ambizione e cadreghinismo ignobili, non per passione sportiva e vera competenza.

Questo il grido d'allarme: servirà? Lo spero!

Giuseppe Frattini
MEDICO DEGLI ATLETI E GIORNALISTA

Adolfo Consolini mostra a un gruppo di giovani ammiratori il disco con cui ha eseguito i suoi lanci memorabili. Dice Consolini: «I divertimenti e il cinema hanno falsato la vocazione sportiva dei giovani».

Più che di declino, sia pure transitorio, dello sport italiano, ritengo si debba parlare di carenza organizzativa, di insufficienza di programmi agonistici, di scarsi contatti internazionali; e soprattutto delle difficoltà della vita d'oggi, e, per molti, di insufficiente alimentazione dal punto di vista atletico.

E poi troppi divertimenti, troppi *scooter*, troppo cinema, troppe speranze di far fortuna senza merito, troppa filosofia del «chi me lo fa fare». Sono certo che le cose cambieranno quando volgeranno in meglio il costume e le condizioni economiche del Paese. I disoccupati o i sottoccupati non possono fornire, evidentemente, materiale umano atto alla dura e non certo rimunerativa disciplina atletica. Così anche accade per chi ha troppo: il benessere induce alla mollezza. È un fatto che i giovani che incontro negli stadi, i giovani delle nuove leve, appartengono quasi tutti a una classe sociale media ancora in possesso di una relativa tranquillità economica.

Mi piacerebbe, per quel che mi riguarda, poter abbandonare un giorno lo sport attivo, lasciando in pedana allievi che continuassero degnamente in quella tradizione italiana dei lanciatori di disco che io credo di aver onorato con qualche buon risultato. Invito perciò tutti i giovani in possesso di mezzi fisici idonei (altezza minima mt. 1,80 per un peso di 75 chili) a venire al nostro quartiere di allenamento al campo della Bicocca a Milano. Sarò lieto di insegnare loro tutto quello che so.

Adolfo Consolini
CAMPIONE EUROPEO 1954 E OLIMPIONICO 1948

Giovanni Ferrari, due volte campione del mondo, sta «educando i ragazzi della squadra giovanile dell'«Inter». Dopo gli amari risultati di Ginevra, il calcio italiano è stato messo sotto accusa dal pubblico.

Anche il prestigio sportivo è una *vox populi* esposto cioè al giudizio dell'uomo della strada, sensibile per lo più ai titoli che i giornali riserbano ai soli sport cosiddetti «maggiori». Ma non sempre, il bilancio totale dell'attività sportiva di una Nazione coincide con quello delle sue discipline più popolari. In altre parole: alle clamorose delusioni dei Campionati del mondo di calcio e ciclismo su strada '54 non corrisponde una proporzionale decadenza di tutto l'agonismo italiano.

Richiamiamoci per esempio a quelle che sono le autentiche tappe ufficiali dello sport nel mondo: le quadriennali olimpiadi. Per numero di medaglie auree l'Italia fu terza ad Amsterdam (1928), seconda a Los Angeles (1932), terza a Berlino (1936) e quarta a Londra (1948). Nelle più recenti del '52, ad Helsinki, l'Italia mantenne lo stesso rendimento di Londra anche se l'apparizione della Russia nell'agone internazionale ci ha spostati al quinto posto. Inoltre, rispetto alle prestazioni di Paesi con i quali più viviamo a contatto, ci siamo portati con molta dignità: l'Inghilterra conquistò un solo titolo di fronte ai nostri otto e, forse, solo per la malaugurata eliminazione di D'Inzeo. Nessuna medaglia d'oro alla Germania che per molti doveva inseguire addirittura U.S.A. e U.R.S.S.: scadente anche il bilancio della Francia. Insomma quinti su 69 partecipanti e nettamente alla testa di tutto il mondo latino.

Riportata così in una luce più oggettiva la situazione dello sport italiano nel mondo, bisogna però riconoscere che allo scadimento delle presta-

STUDIO SIGLA Aut. A.C.I.S. 1 Giugno 1953 N. 4229

zioni azzurre in questo dopoguerra, hanno contribuito cause sia di natura atletica sia di natura agonistica e tecnica: di natura atletica, soprattutto a cagione del conflitto, che ha praticamente eliminato una generazione essenziale ai fini di un naturale avvicendamento di leve anziane e giovani; di natura agonistica, per le perniciose conseguenze della pratica professionistica degli sport, capace di trasformare un atleta generoso in un gretto affarista del muscolo; di natura tecnica, per la evidente inferiorità, rispetto a numerosi Paesi esteri, dei nostri attuali metodi di scoperta e razionale sviluppo dei promettenti virgulti che il sano vivaio della nostra gioventù offre di continuo.

Carlo Bacarelli
CAPO SERVIZIO SPORT TV

Di fronte agli scoraggianti risultati degli atleti italiani in questi ultimi tempi, il nostro sport appare in crisi.

Da vari anni, se si eccettua la recente rivelazione Romani nel nuoto, nessun vero atleta è sorto all'orizzonte. Coppi, Piola e Consolini, atleti di grandissima classe, sono purtroppo in declino e dietro loro c'è il vuoto o quasi. Debbo quindi concludere, che il declino è completo in tutti gli sport.

Le cause, a mio avviso, sono di carattere agonistico, perché l'atleta, o aspirante tale, non «vive e non soffre più» per il suo sport, ma cerca solo il guadagno e la gloria. Non va pure trascurata la causa atletica. Troppi nostri campioni non hanno mai frequentato una palestra. Ciò è veramente inconcepibile. All'estero, prima si forgia un individuo atleticamente, poi lo si indirizza verso lo sport per il quale dimostra una maggior attitudine. Anche in Italia si dovrebbe seguire questo metodo.

Per quanto concerne il mio sport, penso che il tennis sia invece in ascesa. Quantitativamente disponiamo infatti di una squadra che può essere classificata al terzo posto nella graduatoria mondiale, dopo i prestigiosi australiani e statunitensi.

Qualitativamente, abbiamo due atleti che sono nella stretta cerchia dei primi giocatori europei.

Fausto Gardini
CAMPIONE ITALIANO DI TENNIS

Un uomo della montagna, inguaribilmente romantico, si trova perplesso di fronte allo sviluppo e alla trasformazione dello sport moderno. Col professionismo ci si potrebbe chiedere se ancora sia il caso di parlare di sport puro.

Ad ogni modo, non credo si tratti di un generale declino, anche se in molti sport siamo attualmente costretti a vivere di ricordi e di speranze. Né si può pretendere che ogni generazione dia dei fuori classe.

Gli eventi politici e le trasformazioni conseguenti hanno provocato inoltre un comprensibile disorientamento ed una stasi che è causa di crisi e di declino organizzativo. La guerra ha lasciato il suo segno sui giovani, debilitati per i disagi e le privazioni; e sulla generazione decimata.

Lo sci è senz'altro in ascesa, anche se purtroppo, per la maggioranza, è diventato una moda più che uno sport. Ogni anno, i giovani delle nuove generazioni sono attratti dallo sport della neve: molti di loro, via facendo, dimenticheranno snobismo e diletto per diventare atleti completi e puri.

Per quanto riguarda l'alpinismo, ho personalmente l'impressione che gli appassionati continuino come un tempo a cercare le vette, anche se la media è fatta in maggioranza da anziani. Troppi giovani se ne allontanano trovando che la montagna è bella ma scomoda e dura. Tuttavia spero che l'entusiasmo destato dalla nostra lotta col K.2, fortunatamente conclusasi, serva a dare alle nostre montagne nuovi fedeli.

Achille Compagnoni
SCALATORE DEL K. 2

Fausto Gardini, circondato da un gruppo di tennisti in erba. Per il tennis, Gardini è ottimista...

Lo sport italiano, in generale, ha conosciuto momenti migliori dell'attuale. Il crollo di molti valori ha la sua parte di peso in questo regresso. Il giovane che si appresta a fare dello sport, spesso lo fa nella speranza di trarne subito un guadagno. Perciò, oggi, sono degni di maggior stima coloro che scelgono le dure e ingrate discipline che non garantiscono stipendi, ingaggi, premi, ricchezze: i canottieri, i cultori di atletica leggera, gli arrampicatori, i ginnasti, in una parola i «puri».

Parlando di calcio, io penso che noi non si debba avere paura di perdere. Impareremo, perdendo, quel che ci sarà da imparare dai migliori di noi, anche per costume e per serietà. Solo allora potremo essere in grado di ritornare «grandi», dotati, cioè, di quelle qualità positive che ora non abbiamo. Dobbiamo bandire i «divi» e creare i «campioni». Credo che la nostra attuale decadenza calcistica si possa dire iniziata col «divismo». E la colpa non è tanto del pubblico che mette l'atleta su un piedistallo, quanto degli organizzatori, dei giornalisti, dei trafficanti.

Rimedi? L'ho già detto: niente divismo, maggior disciplina, non aver paura di perdere, meno benessere immediato e facile per l'atleta. Ogni giocatore sia di esempio ai ragazzi che lo guardano dagli spalti e che desiderano imitarlo.

Giovanni Ferrari
DUE VOLTE CAMPIONE DEL MONDO

DAI MOSCA AI MASSIMI e dall'Europa al mondo

Gradiremmo conoscere le varie categorie di pugilatori e i relativi pesi. Vorremmo inoltre sapere i nomi dei campioni d'Italia, d'Europa e del mondo di ogni singola categoria.
(TIFOSI DI ROMENTINO)

Bobo Olson, campione mondiale dei medi. Sotto: Tiberio Mitri, campione europeo della stessa categoria. I due pugili dovranno incontrarsi e disputare il titolo.

Le categorie e i pesi dei pugili, sono i seguenti: Dilettanti: *Mosca* fino a Kg. 51; *Gallo* fino a Kg. 54; *Piuma* fino a Kg. 57; *Leggeri* fino a Kg. 60; *Welters leggeri* fino a Kg. 63,55; *Welters* fino a Kg. 67; *Welters pesanti* fino a Kg. 71; *Medi* fino a Kg. 75; *Medio massimi* fino a Kg. 81; *Massimi* oltre gli 81 Kg. Professionisti: *Mosca* fino a Kg. 50,802; *Gallo* fino a Kg. 53,523; *Piuma* fino a Kg. 57,152; *Leggeri* fino a Kg. 61,237; *Welters* fino a Kg. 66,768; *Medi* fino a Kg. 72,574. *Medio massimi* fino a Kg. 79,375; *Massimi* oltre i 79,375 chilogrammi.

I dilettanti hanno due categorie in più dei professionisti quelle dei *Welters leggeri* e dei *Welters pesanti*.

Gli attuali campioni italiani delle varie categorie sono: Giannelli per i *Mosca*, D'Agata per i *Gallo*, Polidori per i *Piuma*, Loi per i *Leggeri*, Tripodi per i *Medi*, Fontana per i *Medio massimi*, Cavicchi per i *Massimi*. La corona italiana dei pesi *Welters* che era stata conquistata da Paolo Melis è ora vacante e il più probabile candidato al titolo è il tarantino Umberto Vernaglione.

I titoli europei sono così suddivisi: Giannelli per i *Mosca*, R. Cohen per i *Gallo*, R. Famechon per i *Piuma*, Duilio Loi per i *Leggeri*, Wally Thom per i *Welters*, Mitri per i *Medi*, Hecht per i *Medio massimi*, H. Neuhaus per i *Massimi*.

E questi, infine, sono i campioni del mondo: Y. Shirai per i *Mosca*, R. Cohen per i *Gallo*, S. Saddler per i *Piuma*, P. De Marco per i *Leggeri*, Johnny Saxton per i *Welters*, Bobo Olson per i *Medi*, Archie Moore per i *Medio massimi*, Rocky Marciano per i *Massimi*.

Mamma mi ha frizionato con una gradevole pomata e...

QUESTA MATTINA, IL MIO RAFFREDDORE È PASSATO!

Alleviate rapidamente le sofferenze del vostro bambino raffreddato! Frizionate con Vicks VapoRub il petto, la gola e la schiena prima di metterlo a letto. Questa gradevole pomata agisce in due modi:

1. I vapori medicinali sprigionati da Vicks VapoRub sono inalati dal vostro bambino ad ogni respiro. E...

2. Come un cataplasma benefico, Vicks VapoRub agisce attraverso la pelle.

Questa duplice azione di Vicks VapoRub — vapori e cataplasma combinati—facilita la respirazione, allevia il dolore al petto, e calma la tosse. Spesso al mattino il peggio del raffreddore è passato. *Provatelo!*

"Basta Frizionare" VICKS VAPORUB

LAVANDA Dobb's

In vendita solo nelle migliori profumerie.

fresca e fragrante, di inconfondibile finezza, l'essenza dei fiori viventi in natura che tramanda la poesia dell'essere.

DOBB'S OF LONDON LTD., LONDON W. 1.

Confezioni

Tescosa

Paletots per
uomo, donna e ragazzo
con tessuto esclusivo

"Thermohair,,

"Il calore del vostro corpo non andrà più disperso,,

Concessione
LANEROSSI
Thermotex

Prodotti brevettati in tutto il mondo

In vendita presso i migliori negozi
di confezioni

Confezioni Tescosa S.p.A. - MILANO

posateria argento Calderoni

La posateria argento massiccio
Calderoni, famosa ovunque
per i numerosi, indovinati modelli
in ogni stile, per la lavorazione
accurata, per la sua personalità
inconfondibile, per il suo prezzo
veramente conveniente, è posateria
che sa dare il tono ad un
ambiente perchè è espressione
di autentica distinzione e signorilità.
S. p. A.

A. CALDERONI
Gioiellieri

UNICA SEDE IN MILANO VIA MONTE NAPOLEONE, 8
FILIALE DI BARI - VIA VITTORIO VENETO, 36

IL DIALETTO TRIESTINO e i dialetti del Veneto

Vorrei sapere, da un dialettologo, qual è precisamente la relazione, anche storica, che passa fra il dialetto di Trieste, e quelli del resto del Veneto.
(ING. G. BOTTURA. MANTOVA)

Comincerò, tanto per mettere subito avanti un esempio concreto, col riportare almeno pochi versi della poesia, ancora popolarissima, composta già nel 1893, dal poeta triestino Giulio Piazza; per affermare, con l'argomento più valido, appunto l'italianità di Triste:

Al putel apena nato - a dir mama se ghe insegna; - e co'l pianzi opur co'l ciama - sempre 'l parla in italian. - Lassè pur che i canti e i subii - e che i fazzi pur dispeti: - ne la patria de Rosseti - no se parla che italian!

Apparisce chiaro già da questo minimo saggio come il dialetto triestino al pari, del resto, con quello della maggior parte dell'Istria italiana, sia, in complesso, quasi identico al veneziano; distinguendosene appena per alcune, non gravi, divergenze. A dir vero, i forestieri, e specialmente gli altri Veneti, credono di avvertire nel triestino una cadenza speciale: che vorrebbero poi spiegare come un effetto dell'assuefazione fatta, per ragione dei continui rapporti con le lingue svariate, parlate dalle genti limitrofe. Ma la presunta cadenza dei Triestini, almeno secondo il Vidossi (un triestino che al suo dialetto nativo dedicò fin dal 1901 uno studio ancor oggi assai importante) consisterebbe appunto nel suo contrario, cioè nella totale mancanza, nel dialetto di Trieste, della cadenza propria dei Veneziani.

Nei versi poc'anzi riferiti le differenze in confronto del Veneziano si limitano a quelle forme verbali: el *pianzi;* i *canti*; i *subii*; i *fazzi*: forme di terza persona del presente indicativo o congiuntivo, che infatti corrispondono ad una norma del triestino (*bevi* per beve; e persino, anche nella prima persona, almeno presso il popolo: mi *canti*, mi *senti*, mi *credi*.

Un contrassegno di triestinità è anche la pronuncia molto aperta della *ò* e dell'*è*, in voci come *òra, pèro, sèra*. Ma, a chi badi a particolarità più sottili, non possono sfuggire, per esempio, anche parole come *asédo, spédo, tapédo*, di fronte ai veneziani *aséo, spéo, tapéo*; così *séde* di contro a *sé* (sete); né la frequenza di forme apocopate (a parte *tavaiòl*, che corrisponde al ven. *tovaiól*), come: *fradél, capél; cavàl, coràl; porzelàt, omàz, sempiéz, tacadìz*: dove il veneziano conserva sempre la vocale finale. Particolarità triestine sono anche: *jazo* e *jachéta*: per *giazzo, giachéta; véa, méo, faméa, soméa*, in luogo dei veneziani: *végia, mégio, famégia, somégia*. Voci come *liogo, stiora* («luogo», «stuoia») sono comuni anche al veneziano: non così *pùmiga, làrise, calighèr*, per *pòmega, làrese, caleghèr*; né *màrtidi* e *giovidi*, in luogo di *marti* e *zòbia*.

Si distingue dal veneziano anche *asiàl* (nota specie di pesce), in luogo di *asià* (così detto, come avvertiva già il Vidossi, per il fatto che quel pesce si vende scorticato e preparato per essere cotto). Più facile a notare è la voce triestina, molto frequente, *assài* forse italianismo?), di fronte al ven. *assè*.

Ma la venetizzazione, quasi integrale, avvenuta nel dialetto triestino, è un fatto verificatosi, per effetto dei molteplici influssi provenienti dalla città di S. Marco, solo negli ultimi secoli. Il fondo linguistico su cui essa si compì, era sicuramente ladino: e più precisamente friulano, o del tutto simile al friulano. A che tempo risalga questa adesione del territorio di Trieste (e dell'Istria settentrionale) col dominio linguistico friulano, non credo sia stato ancora ben determinato dai linguisti; ma è certo che essa persistette a lungo, anche per effetto della fiera indipendenza che il comune di Trieste seppe conservare, di fronte alla Repubblica di San Marco. È infatti certo che il dialetto «tergestino» (così si chiama, dai linguisti, questa parlata «preveneziana» di Trieste) risulta da un grande numero di testimonianze, e di documenti, almeno sino alla fine del secolo XVIII. Le caratteristiche che abbiamo prima notato, del dialetto triestino in confronto del veneziano, rappresentano, in gran parte, altrettanti residui o cimeli del «tergestino»; solo in piccola misura fasi o momenti del dialetto veneziano, qual era in uno stadio anteriore del suo sviluppo: come succede spesso nel caso di un linguaggio importato dal di fuori.

Per finire, dirò ancora che, a differenza della parte alta dell'Istria, nella parte più bassa (ad esempio a Rovigno, Dignano, Fasana), si conserva invece, qualche traccia di un dialetto, che si usa chiamare «istriano» o «istrioto»: anch'esso «preveneto»: ma connesso invece con quel dialetto «dalmatico», che si è spento del tutto, nell'isola di Veglia, alla fine del secolo XIX.

Dante Olivieri
DOCENTE NELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

Un'orchestra di vero "jazz" in Italia non vive

Abbiamo in Italia una buona orchestra jazz: la «Roman New Orleans Jazz Band». Vorrei sapere come mai ha cessato la sua attività proprio adesso, quando, secondo la mia opinione, avrebbe potuto raccogliere i copiosi frutti maturati dopo la lunga attività di propaganda e quando sembrava aver raggiunto un alto livello tecnico ed uno stile proprio.
(C. MORENO, TORINO)

Sono sicuro che questa domanda, in termini più o meno equivalenti, se la sono posta tutti quegli appassionati di musica jazz che ci hanno benevolmente seguiti ed incoraggiati durante tutta la durata della nostra attività. Ma non credano questi amici che lo stesso quesito non ce lo siamo posto anche noi dato che non c'è mai stata da parte nostra l'intenzione precisa di troncare l'attività, come non abbiamo mai pensato seriamente di passare al professionismo. Adesso che siamo tornati, quasi senza accorgercene, al punto di partenza, ascoltati direttamente solo da ristretti gruppi di appassionati, è stato logico anche per noi chiederci: come è avvenuto tutto questo? Ci ha eliminati un pubblico insoddisfatto o invece siamo stati noi stessi a sottrarci al giudizio di un pubblico del quale non condividevamo i gusti, ed a non voler trasformare la musica che suonavamo con tanta passione in un prodotto scadente da lanciare su vasta scala per il piacere dei «mercanti di musica leggera»? Penso che queste ultime ipotesi si avvicinino maggiormente alla realtà e per sostenerle vorrei parlare un po' più a lungo di quanto mi sia concesso. Vorrei dimostrare come in Italia un'orchestra di jazz possa avere un carattere semplicemente dilettantistico e non professionale; infatti come si può pensare che un complesso «New Orleans» quale era il nostro potesse adattarsi, per suonare alla Radio, ad eseguire programmi composti quasi esclusivamente da brani di autori italiani, se questi brani non esistono?

Se potessi dilungarmi a parlare delle sale da ballo, di qualunque genere esse siano, dovrei concludere che non esiste un solo proprietario disposto a scritturare un'orchestra «New Orleans», neppure per una settimana.

Esclusi questi che sono gli unici campi dove un'orchestra di jazz può esplicare un'attività di carattere continuativo, rimangono varie altre possibilità di lavoro come i concerti, le incisioni discografiche, le sincronizzazioni cinematografiche, la rivista ed il cinema, ma la nostra esperienza di vari anni ha dimostrato che neppure qui il lavoro di una orchestra di jazz avrebbe potuto essere completamente assorbito.

Ed è inutile ricordare che con i nostri concerti si sono riempiti teatri di 1500 posti, che i nostri dischi hanno avuto un discreto successo commerciale, (e si sono stampati persino negli Stati Uniti), che non c'è stato film musicale che non portasse inciso un brano suonato da noi; la verità è che quel pubblico era costituito per l'80% di snob e di curiosi, che i nostri dischi costituiscono solo un successo di critica, che i film musicali non sono fatti dai giovani registi che ci hanno fatto lavorare soltanto per simpatia verso la nostra musica o verso di noi, ma dai produttori a caccia di papaveri e di papere. Ecco quindi che, alla luce di queste semplici considerazioni, anche il lettore, come noi prima di lui, si sarà reso conto che non deve fare nessuna meraviglia se dopo aver trascurato per 4 anni i nostri studi e le nostre precedenti occupazioni, per dedicarci quasi esclusivamente alla raccolta delle soddisfazioni morali che la musica jazz poteva darci (ed in effetti ci ha dato) abbiamo ristretto al minimo questa attività che soddisfazioni materiali non offriva; e purtroppo di sola poesia non si vive.

Bruno Perris
CHITARRISTA DELLA «ROMAN NEW ORLEANS JAZZ BAND»

Il malvezzo di doppiare LE CANZONI

Negli ultimi film americani del genere musicale, cui ho assistito, ho dovuto subire (e come me molti spettatori) lo scempio delle canzoni originali doppiate in italiano. Ora vorrei sapere da qualche regista o cineasta perché si vuole imporre allo spettatore lo strazio delle insulse parole che il più delle volte si è costretti a usare per adattare i versi in italiano alla musica originale?
(G. D'ONGHIA, ROMA)

Il malvezzo delle canzoni doppiate si è molto diffuso nel dopoguerra e particolarmente negli ultimi tempi, e il lettore ha ragione di lamentarsene. Se il doppiaggio del dialogo è necessario per far meglio comprendere l'azione cinematografica, tale ragione non sussiste per le canzoni, salvo casi molto rari in cui ciò che si canta ha diretto rapporto con la vicenda.

Doppiare una canzone è un lavoraccio; tuttavia, se lo si fa, una ragione c'è: le nuove parole procurano a qualcuno i diritti di autore. A volte, sempre a questo fine, le canzoni originali vengono addirittura sostituite con altre italiane, sia di repertorio sia composte appositamente.

La critica ha più volte lamentato ciò che il lettore lamenta, ma non c'è mezzo d'impedire l'arbitrio.

Domenico Meccoli
CRITICO CINEMATOGRAFICO

35 LIUTAI
16 PAESI IN GARA

Negli ultimi giorni di settembre si è tenuto nel Belgio un concorso internazionale di liuteria del quale nessun giornale italiano ha parlato. Si potrebbe averne qualche dato o qualche sommaria notizia?
(G. CHECCHI, SIENA)

Un concorso internazionale per strumenti ad arco è stato tenuto a Liegi dal 17 al 28 settembre u. s. Trentacinque liutai appartenenti a 16 nazioni hanno presentato gli strumenti da essi fabbricati. L'Italia ha partecipato con un solo concorrente, Carlo De March di Venezia. Il concorso si è svolto in tre eliminatorie successive, all'ultima delle quali sono stati ammessi: Max Millant di Parigi, J. J. van de Geest di Johannesburg, Max Möller di Amsterdam, Pierre Gaggini di Nizza, Jean Bauer di Angers. La giuria, della quale faceva parte l'italiano Leandro Bisiach di Milano, ha assegnato il primo premio a Jean Bauer. La Città di Liegi ha acquistato il suo quartetto per 135.000 franchi (1.600.000 lire circa). Il quartetto italiano invece si è classificato al settimo posto.

BREVI E SU CARTOLINA

Consigliamo i lettori di astenersi, se è possibile, da ogni prologo di prammatica, scrivendo in bella calligrafia, meglio se a macchina e su cartolina, soltanto la domanda cui desiderano avere risposta.

Dalla parte di Lei

risponde *Alba de Céspedes*

Sposato da molti anni sono stato sempre fedele a mia moglie sia per spontanea volontà, sia per remore morali e religiose, e anche per motivi di decoro, di prestigio, giacché la posizione che occupo m'impone di evitare che il mio nome sia oggetto di commenti scandalistici e perfino di pettegolezzi. Sicuro della mia condotta irreprensible, e del senso di onore che mi circondava, mi giudicavo ormai - benché solo quarantenne - fuori di ogni sospetto; ma questa convinzione mi ha fatto agire con leggerezza e azioni che compivo allo scopo di tutelare la morale altrui hanno dato luogo a supposizioni maligne e pettegolezzi. Ho la coscienza tranquilla e so che tutto finirà per smorzarsi; ma purtroppo siamo schiavi di quel che appare e non di quel che è, giudicati non per quello che siamo, ma per quello che sembriamo. Pensa lei che la certezza intima di non esser mai venuti meno agli impegni d'onore verso noi stessi e verso gli altri sia sufficiente o che dobbiamo preoccuparci di ciò che i malevoli possono sussurrare?

(R. M., BOLOGNA)

In società fiorisce molta maldicenza a carico delle belle, giovani signore, alquanto corteggiate, giacché gli uomini scornati si dilettano a macchiarne la reputazione. Ma quando si arriva a inventare indicazioni e precisazioni non crede che l'accusata innocente dovrebbe prendere il chiacchierone pel bottone del gilé e obbligarlo a ritrattare, evitando così che queste calunnie siano credute vere?

(OTTAVIO DI GERONICO, MILANO)

Sposata da quindici anni esercito con fortuna una professione fino a poco tempo fa riservata solo agli uomini. Ma i miei colleghi, e anche alcune colleghe, insinuano che il mio sucesso, in fondo modesto, è dovuto solo alla mia condizione di donna ancora giovane e di simpatica apparenza. Ciò è assolutamente falso e mi umilia, per me stessa, per la mia professione, e soprattutto per mio marito. Egli non se ne preoccupa perché conosce la mia condotta e perché sa che, salvo la promiscuità continua cui mi obbliga il lavoro, agisco in modo tale da non giustificare commenti o sospetti. Ma io, di quanto si dice, mi dolgo per lui. Crede che sia possibile evitarlo?

(PROFESSIONISTA, ROMA)

La maldicenza non può gravare sul nostro animo, se non col peso che noi stessi gli attribuiamo riconoscendola basata su motivi fondati. Altrimenti dovremmo giudicarci poco sicuri di essere come veramente siamo se bastassero alcune menzogne a farcene dubitare o a gettarci nell'inquietudine e nello smarrimento. Socrate, a chi gli domandava se le false accuse e le ingiurie rivoltegli ferissero la sua dignità, rispondeva: « No, perché ciò che essi dicono non si riferisce a me ». Dunque il lettore bolognese non deve sentire in se stesso altra reazione se non quella naturale a qualunque altra ingiustizia subita; ma questa ingiustizia, al contrario di altre, finisce per sortire un effetto contrario a quello che chi l'ha commessa se ne riprometteva. Non solo perché serve a darci nuovamente la misura delle qualità del nostro animo, di fronte a quella dell'altrui; ma anche perché, ben presto, coloro che ci circondano, riconoscendoci diversi da come siamo stati descritti dai maldicenti, saranno mossi nei nostri confronti da una più profonda simpatia.

In generale la maldicenza si rivolge contro chi manifesta doti e capacità invidiabili, contro chi gode di una posizione privilegiata o di un buon successo; e ad essa ricorre solo chi è incapace di ottenere, con gli stessi mezzi, un eguale risultato; e che, in tal modo, tenta di consolarsi della propria mediocrità e di evitare raffronti sfavorevoli. I forti, infatti, ignorano la maldicenza, giacché non hanno bisogno di farne uso per suscitare l'attenzione: bastano le loro qualità. Così come gli uomini veramente fortunati con le donne non se ne vantano; anche perché ciò nuocerebbe alla loro fortuna. I deboli, gli incapaci, i vinti, insomma, ricorrono alla menzogna soprattutto perché questa dà loro, per un momento, l'impressione di essere alla pari con i calunniati; e ciò placa, temporaneamente, la loro inestinguibile invidia.

Inoltre la professionista romana deve considerare che, per un uomo, è sempre più facile accettare il buon successo di una donna attribuendolo, di fronte agli altri e soprattutto di fronte a se stesso, all'avvenenza di lei; mentre riconoscerlo dovuto alla intelligenza, all'abilità professionale, alla volontà - e cioè a mezzi che anch'egli potrebbe usare se ne avesse la capacità - gli riesce insopportabile. Ma il tempo, inevitabilmente, smentisce tali insinuazioni; giacché tutti sanno che nessun durevole successo può essere giustificato da favori o appoggi estranei che, al massimo, sarebbero serviti a mettere in luce effettive qualità. Sicché non vale mai la pena di « prendere il chiacchierone pel bottone del gilé » (come suggerisce il lettore milanese) non solo perché questo gesto sarebbe, per una donna, oltremodo volgare; ma anche perché chi mente è, dalla sua stessa menzogna, squalificato; e, quindi, perde diritto a quelle competizioni che solo possono aver luogo tra persone di pari qualità morali.

La realtà della nostra vita finisce sempre per tracciare il nostro vero ritratto, la nostra autentica biografia. E, infatti, chi sparla è sempre animato dal desiderio di infrangere una immagine per lui insopportabile. Di fronte a costoro uno spirito elevato non può che provare una profonda pietà. Goethe, con la serenità che gli era naturale, diceva: « Perché lagnarti dei tuoi nemici? Potrebbero mai essere tuoi amici uomini per i quali una natura come la tua è segretamente un eterno rimprovero? ».

Settentrionale vivo da alcuni anni, per motivi di lavoro, in una città del Sud dove mi

segue

50 mila negozi vendono la

BIC mod. 955

a 60 lire

Milioni di persone in tutto il mondo adoperano la matita a sfera BIC. Centinaia di migliaia di matite BIC, lavorate con micrometrica precisione, escono giornalmente dalle fabbriche BIC di Parigi. L'enorme richiesta e la crescente produzione hanno permesso di mettere in vendita la BIC mod. 955 a

60 lire

Dura 200 ore - Non si tempera e non si carica - Non s'impunta mai Scrittura leggera e velocissima Raddoppia il rendimento della scrittura a mano - In due colori: Bleu e Rosso

"garantita fino all'esaurimento dell'inchiostro"

tutti possono scrivere con la celebre matita a sfera

BIC

la scrittura più veloce del mondo

F.A.R.T. - MILANO - VIA CADIBONA 12 - TEL. 58.82.18

ELPI 1116

Scudo di Benvenuto Cellini (XVI secolo)

Nei frequenti avviamenti,
nei primi minuti dopo la partenza,
durante le soste,
i prodotti acidi della combustione si condensano
e attaccano chimicamente le parti vitali del vostro motore:
riducono la sua efficienza
e ne abbreviano la durata.
SHELL X-100 MOTOR OIL,
risultato della tecnica più progredita degli "additivi",
arresta la corrosione,
neutralizza e disperde i residui della combustione.
SHELL X-100 MOTOR OIL,
è protettivo - è stabile - è detergente
assolve tutti i compiti della lubrificazione
assicura massima efficienza
e durata al vostro motore

Cambiate con

SHELL X-100 MOTOR OIL

l'olio che vince la corrosione

trovo bene: il paese è bello, gli abitanti simpatici e ospitali. Però m'infastidisce notare che qui, spesso, la superstizione si mescola non solo alle questioni sentimentali, ma anche ai rapporti d'affari. Sono esterrefatto quando vedo persone colte e intelligenti rifiutarsi di iniziare o concludere una trattativa se la data fissata cade di venerdì o in un giorno del mese considerato, per credenza generale o personale, di influsso sfavorevole. Le pare possibile che questo sia conciliabile con lo spirito moderno, con la cultura e con l'intelligenza?

(UN INGEGNERE, REGGIO C.)

In generale la superstizione è più diffusa nei Paesi latini e particolarmente nelle regioni del Sud anche a causa della maggiore povertà di cui essi soffrono, a paragone di altri popoli e di altre regioni e, perciò, della poca sicurezza di cui singolarmente godono gli abitanti. I popoli, gli individui, che hanno una vita materiale più facile, non hanno bisogno di riporre costantemente le loro speranze e i loro timori nelle incontrollabili forze soprannaturali. Infatti vediamo che presso certi popoli ancora del tutto primitivi, l'esorcismo ha il valore che per i popoli civili ha la preghiera. Spesso questa disperata necessità di speranza, infatti, talvolta abbina, confonde religione e superstizione. In certi Paesi, che pure hanno raggiunto un altissimo grado di civiltà e di cultura, come l'Italia e la Spagna, la superstizione è ormai penetrata tanto profondamente nella tradizione e nel costume locale che molte persone colte vi ricorrono senza neppure pensare di chiarirne la fondatezza al lume della ragione. Essa, anzi, entra in giuoco all'insaputa della ragione, nonostante i suggerimenti di essa, per il desiderio che tutti proviamo di vederla smentita quando essa ci obbliga all'infelicità. Infatti tutti coloro che ricorrono agli indovini, ai cartomanti, attraversano un momento infelice della loro vita: le anticamere di questi professionisti sono affollate di mogli tradite, di innamorati respinti, di uomini d'affari in cattive acque; di persone, insomma, che hanno perduto per qualche motivo la fiducia in se stesse. Ricorrono alle carte come gli innamorati alla margherita. Talvolta, invece, vogliono essere rassicurati sulla felicità di cui godono perché l'intensità di essa suggerisce in pari tempo il timore di rimanerne privi. Si tratta sempre di timore. Così chi ha lungamente atteso la conclusione di un affare - da cui dipende, finalmente, un po' di benessere - benché ormai sia certo della attuazione, teme di tutto quanto potrebbe intralciarlo al di fuori di ciò che la sua ragione ha già previsto. Allo stesso modo i malati che non hanno tratto giovamento dalle medicine, dai ritrovati della scienza ricorrono agli amuleti, ai maghi. Ma, del resto, queste ingenue credenze popolari sono basate sull'esperienza e sul buon senso: infatti chiunque crede, in virtù di un talismano, di essere protetto, si sente più sicuro di se stesso e, perciò, in condizioni più favorevoli per affrontare un'avversità, una malattia, una battaglia e vincerla. Invece una data che anche a distanza di anni ci rammenta un avvenimento infausto, può influire su di noi negativamente perché il ricordo dell'antica sventura e dello scoraggiamento di allora ci rende, magari solo momentaneamente, più deboli. Tutti del resto abbiamo sentito dire che certi soldati, partiti per la guerra convinti di morire, non sono tornati più e credo che, in questi casi, non si tratti di presentimenti, ma proprio della mancanza di quella speranza e fiducia in se stessi, che ha invece salvato coloro che la possedevano.

Insomma, la superstizione - che a tutte le persone colte, civili, intelligenti, non può che sembrare assurda e irragionevole - trae la sua forza dalle reazioni istintive che suscita in noi, a nostra difesa. E quindi, come tutto ciò che serve a darci fiducia, quando non assume il carattere di una ridicola mania dovrebbe essere guardato con certa simpatia. Esprime, comunque, una fede: e quando noi crediamo fortemente che qualcosa ci salverà, siamo già mezzi salvi. Sicché mi pare che per avere tale utilissima sicurezza in fondo vale la pena di portare in tasca un innocuo portafortuna o di spostare la data di un convegno amoroso o della conclusione di un affare.

Sono un professionista, amante delle letture, della buona conversazione e tuttavia, ho un fondo di misantropo. Non sono innamorato, ma sento il bisogno di avere tra le pareti della mia casa una buona compagna. Stimo le donne intelligenti e la compagnia delle fatue ragazze di società non mi interessa. D'altra parte sono, come tutti, sensibile alla bellezza femminile. È assurdo rivolgere simili domande, ma l'anonimo mi protegge. Quale giudica lei che sia il tipo di donna più adatto per un uomo intelligente?

(UN LETTORE, FIRENZE)

Joubert, che era un uomo intelligentissimo, diceva: «Non si deve scegliere per moglie che la donna che si sceglierebbe per amico, se fosse un uomo».

L'anno scorso ho amato una ragazza che mi corrispondeva. Ma, dopo tre mesi, poiché le mie condizioni economiche mi impedivano di fissare una data per il matrimonio ho ritenuto doveroso lasciarla libera. Nel dirle addio mi commossi molto e piansi; ma, da allora, non ho potuto dimenticare quelle lacrime, giudicandole irragionevoli in un uomo di ventinove anni, e sono tuttora preso da un sentimento indefinibile di vergogna al pensiero che ella possa ritenermi un debole. Mi dica se debbo sentire le conseguenze morali di quelle lacrime che non riuscii a trattenere.

(R. S., BARI)

Possiamo rammaricarci di aver mostrato una commozione che esprimeva l'impossibilità di superare una nostra debolezza; giacché, in tal caso, il rammarico si riferisce a una nostra inferiorità. Ma le lacrime che accompagnano una decisione in cui si manifesta, al contrario, la nostra forza sono la prova del prezzo pagato per vincere un sentimento contrastante col nostro dovere e con la nostra ragione. Il pianto dimostra, in simili momenti, la sincerità della nostra sofferenza. Soffrire nell'affrontare un doloroso distacco testimonia quanto la presenza, invece, ci era cara; soprattutto quando si tratta di un distacco definitivo come la morte di un amore. E nessuno ha mai condannato chi piange di fronte a una morte.

Alba de Céspedes

Per scrivere ad Alba de Céspedes indirizzare presso EPOCA, V. Bianca di Savoia 20, Milano.

Ape Regina Regina di bellezza

Che cos'è la Gelée Royale?

Dopo i naturalisti, chimici e biologi si interessano oggi alle speciali proprietà di una sostanza che già Maeterlinck definiva "latte prezioso chiamato *Bouillie Royale*".

La GELÉE ROYALE - è quel nutrimento speciale che trasforma in Regina una comune larva scelta dall'alveare; la sua composizione non ha nulla in comune col miele.

La GELÉE ROYALE è una secrezione delle api dotata di potere miracoloso: una larva nutrita con questa sostanza diventa splendida, resta incredibilmente giovane e può vivere anche 5 anni, mentre la vita di una comune ape operaia non supera mai i 45 giorni.

Queste caratteristiche hanno indotto i biologi a ricercare quali componenti della GELÉE ROYALE siano capaci di rivoluzionare in tal modo il normale svolgimento della vita.

L'analisi ha rivelato: *proteine, estratti eterei, azoto, zucchero,* e una *particolare associazione di molte vitamine del Gruppo B,* mai riscontrata nel regno animale.

Dopo lunghi studi e consultazioni con i Centri Scientifici più aggiornati, i Laboratori *ORLANE* creano oggi:

LA CRÈME Á LA GELÉE ROYALE

Amalgamata in una crema, la *"bouillie royale"* dà questi risultati:

* Nutrimento *eccezionale dell'epidermide e del derma* *
* Rinnovamento *delle cellule, segreto del ringiovanimento* *
* Elasticità *dei muscoli facciali* *
* Azione preventiva *e curativa contro le rughe* *
* Freschezza smagliante *della carnagione, grazie alla migliore circolazione sanguigna* *

ORLANE

53 Avenue George V Paris 8ème

SOCIÉTÉ DE DISTRIBUTION JEAN D'ALBRET ORLANE - VIA DANTE N. 2/170 - TEL. 51.685 - GENOVA

FILIPPO SACCHI

LA CASA IN OCEANIA

Questa è la storia di una comunità di italiani immigrati in Australia tropicale, nel Queensland, coltivatori e tagliatori di canne da zucchero: gente semplice e forte, che vive in case di lamiera al margine di spazi ancor vergini, conducendo un'esistenza di solitudine, di libertà. O questa, almeno, era la situazione una trentina di anni fa, quando Filippo Sacchi, inviato speciale al "Corriere", si spinse in quelle regioni. Un mondo lontano, pastorale e pioniere, che il romanzo rievoca con vivezza e accorata nostalgia.

"Grandi Narratori Italiani" n. 18 - Lire 1200

dello stesso autore:

TOSCANINI

Un volume delle "Scie", rilegato e illustrato - L. 1800

MONDADORI

sommario

ITALIA DOMANDA

GIOCHI DI PAROLE di Alfonso Gatto . . . 5
UN MILIARDO DI ETTI DI CARNE AL GIORNO . . . 5
IN BRASILE PREVISTE NUOVE CRISI di Piero Colombi . . . 6
CON LA SINISTRA SALUTO AL PAPA . . . 6
LA CHIESA IN POLONIA di Andrea Lazzarini . . . 6
DA 0° A 50° LA VITA di Rodolfo Margaria . . . 7
I MALIGNI di Remo Cantoni . . . 7
IL « DECLINO » DEL NOSTRO SPORT di Giuseppe Frattini, Adolfo Consolini, Carlo Bacarelli, Fausto Gardini, Achille Compagnoni, Giovanni Ferrari . . . 8
DAI MOSCA AI MASSIMI E DALL'EUROPA AL MONDO . . . 9
IL DIALETTO TRIESTINO E I DIALETTI DEL VENETO di Dante Olivieri . . . 10
UN'ORCHESTRA DI VERO « JAZZ » IN ITALIA NON VIVE di Bruno Perris . . . 10
IL MALVEZZO DI DOPPIARE LE CANZONI di Domenico Meccoli . . . 11
35 LIUTAI 16 PAESI IN GARA . . . 11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

GUARDIAMO AL MEZZOGIORNO di Giovanni Spadolini . . . 16
L'ACCORDO SULLA SARRE di Augusto Guerriero . . . 16

IL MONDO DI OGGI

LA MALANOTTE DI SALERNO . . . 17
L'USCIO DELLE CASE SI APRI SULL'ABISSO di Alfonso Gatto . . . 18
CINQUE STORIE DA RACCONTARE di al. ga. . . . 21
MORIRONO ABBRACCIATI di Aldo Falivena . . . 25
CELEBRANO LA MESSA SULLA TOMBA DI MUSSOLINI di Alfredo Panicucci . . . 27
POTETE VIVERE TUTTI OTTANT'ANNI di Nino Manerba . . . 32
ADDIO, MIE BELLE SIGNORE . . . 38
ANNA FOUGEZ SI GODE IL SOLE di Barbara Candi . . . 38
ARLETTY PARLA CON LA VOCE DI GARANCE di Nantas Salvalaggio . . . 39
GRETA È VITTIMA DI FREUD di Ettore Della Giovanna . . . 42
MI SENTO CORAZZATA PER LA FINE di Ruggero Orlando . . . 43
LE NOSTRE CITTÀ PERDUTE di Brunello Vandano . . . 46
UN'ORCHESTRA DI VERO « JAZZ » IN ITALIA NON VIVE di Bruno Perris . . . 10
chietti . . . 72
NON CONOSCEREMO MAI TUTTE LE SPIE DELL'OVRA . . . 75
INCORONATA MARIA SALUS POPULI ROMANI . . . 79
A HEMINGWAY IL PREMIO NOBEL . . . 85

MEMORIA DELL'EPOCA

L'OVRA E IL RESTO di Ricciardetto . . . 68
LA PARTE DELLA PARTE di Manlio Lupinacci . . . 69

IL CINEMA

SOPHIA SUL FIUME di Alfredo Panicucci . . . 57
LA PRATERIA CHE SCOMPARE . . . 62

IL TEATRO

COME LE FOGLIE . . . 80

LO SPORT

MILAN AMMAZZA-SCUDETTO di Gianni E. Reif . . . 83

LA MODA

COCKTAIL A POMPEI . . . 60

LE ARTI

TITINA: FORBICI E PENNELLO di R. C. . . . 54

LE LETTERE

IL NIPOTE DI SE STESSO di Dino Falconi . . . 70
TRE « CODICILLI » di Tom Antongini . . . 71

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes . . . 11

5 MINUTI DI RIPOSO . . . 67

QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON PAOLA MORI di Giorgio Salvioni . . . 86
QUATTRO RISATE di Filippo Sacchi . . . 88
COME LE FOGLIE di E. Ferdinando Palmieri . . . 88
TAMBURI FRA DUE CAPITALI di Raffaele Carrieri . . . 89
SEDIA ELETTRICA PER LA ZANZARA di Adriano Buzzati Traverso . . . 89
MUSICA SUL CANAL GRANDE di Guido Pannain . . . 90
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA . . . 90
RINNOVAMENTO GIUDIZIARIO di Arturo Orvieto . . . 91
L'ALLORO DI NAPOLI A CARDARELLI E A BUZZATI di Giuseppe Ravegnani 92
DUNQUE, LIQUIDAZIONE... del postino . . . 93
GIOCHI . . . 93

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGÀLA

REDATTORE CAPO
ENZO BIAGI

Nel prossimo numero:

COME SONO LE DONNE DI ROMA?

Una inchiesta di Giorgio Salvioni con foto a colori di Ettore A. Naldoni

LA COPERTINA

Sophia Loren ha abbandonato in questi giorni le valli di Comacchio dove ha interpretato il film *La donna del fiume*, diretto da Mario Soldati. La pellicola, che è a colori, porterà per la prima volta sullo schermo paesaggi inediti: le valli, la foce del Po, a Tolle, i canneti dove ci si può avventurare soltanto con le barche. È una parte d'Italia sconosciuta alla maggior parte degli italiani. In questo ambiente, Soldati ha portato il dramma di una donna troppo bella, combattuta tra due uomini; una guardia e un contrabbandiere. È la prima volta che Sophia Loren affronta un personaggio drammatico. Fino ad oggi il cinema italiano si è servito di lei solamente per metterla in vetrina in pellicole di scarso contenuto artistico.

NUMERO 214 . VOLUME XVII . MILANO, 7 NOVEMBRE 1954 .

COPYRIGHT 1954 EPOCA . ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Affari interni ed esteri

GUARDIAMO AL MEZZOGIORNO

L'insidiosa e subdola propaganda comunista nel Sud, impone il più stretto accordo tra tutti i Partiti democratici e un'azione costruttiva immediata.

L'esito delle recenti elezioni amministrative in alcune località dell'Italia centro-meridionale conferma una costante avanzata dei comunisti, e una non meno costante erosione delle forze di destra. Si verifica anzi, particolarmente nel Mezzogiorno, un fenomeno singolare e preoccupante: una parte di quell'elettorato a base popolare e « sottoproletaria », che votò per il Partito monarchico il 7 giugno, abbandona le antiche insegne e si volge verso le formule del radicalismo marxistico, del rivoluzionarismo intransigente e catastrofico, che sembrano andare incontro alle sue secolari ansie di giustizia, al suo perenne sentimento di rivolta contro lo Stato, di protezione contro la miseria, di difesa dall'arbitrio e dal rischio.

Il caso di Cava de' Tirreni, una delle cittadine del Salernitano colpite dalla recente alluvione, dove si è votato domenica 24 ottobre, è uno dei più significativi e illuminanti. In seguito alla rinuncia del PNM a presentarsi nell'elezione per il rinnovo del Consiglio provinciale, quasi la metà dei 4000 voti ottenuti da quel raggruppamento nel '53 sono confluiti verso il candidato socialcomunista, determinando la vittoria dell'Estrema.

Né si tratta di un caso isolato. L'organizzazione comunista, come sempre duttile, pronta, abilissima negli infingimenti e nelle trasformazioni, si è indirizzata negli ultimi mesi a convogliare i motivi di scontento e di insofferenza dei ceti di destra, si è preoccupata di valorizzare le note patriottiche, care alla piccola borghesia del Mezzogiorno, ha spostato i problemi politici sul terreno delle questioni concrete, assumendo quelle posizioni massimalistiche che sono facilmente conciliabili con la logica di un'opposizione di regime.

Si può dire che il Governo di coalizione, che i Partiti democratici, abbiano fatto tutto il possibile per resistere alla manovra comunista? L'imminenza delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, l'approssimarsi delle amministrative (che non potranno, in nessun caso, essere rinviate oltre la primavera del '56), impongono di guardare al problema con senso di consapevole gravità, con la volontà di rimedi adeguati, di soluzioni d'emergenza. La propaganda comunista non conosce confini (è arrivata perfino ad addebitare al Governo la furia degli elementi, che si è scatenata contro il Salernitano); ma la contro-propaganda democratica deve uscire da quel senso di inerzia e di rassegnazione, che l'ha spesso caratterizzata e avvalersi delle molteplici iniziative democratiche (basterebbe la Cassa del Mezzogiorno) per coordinare un piano capillare di riconquista degli elettori, ed evitare che, almeno nelle zone di riforme, siano i comunisti a beneficiare delle conquiste del Centro.

Non c'è tempo da perdere. Occorre fin d'ora provvedere a riorganizzare le forze, a unificare le volontà, a rianimare gli spiriti. Occorre insistere sulla ricostituzione dei Partiti (l'onorevole Fanfani l'ha cominciato per la Democrazia Cristiana), e contemporaneamente preoccuparsi di contemperare l'azione dei Partiti con quella del Governo.

Particolarmente i gruppi di democrazia laica debbono affrontare, senza veli, senza pietosi eufemismi, il problema della loro presenza politica nel Mezzogiorno, che si va gradualmente assottigliando, che non accenna a riprendersi. Liberali, socialdemocratici, repubblicani debbono almeno preoccuparsi di stabilire una formula di collaborazione, di consultazione, che consenta di ristabilire il dialogo con le vaste zone di elettorato che ancora guardano all'ideale dello Stato nazionale e unitario, che conservano nel cuore il culto di un'evoluzione democratica e riformista.

Esistono le condizioni sufficienti? Certi episodi degli ultimi giorni, certe incomprensioni e rivalità fra liberali e socialdemocratici, hanno generato nel Paese ombre di sospetto, hanno lasciato strascichi di rancore. Per i Partiti « minori », il problema è uno solo: avvalersi della presenza al Governo in vista di ristabilire un migliore e più organico equilibrio fra forze cattoliche e laiche, che è nello stesso profondo interesse della DC, che non può non essere desiderato dall'onorevole Fanfani per evitare, al partito di maggioranza, la pericolosa scelta di alleanze che romperebbero o incrinerebbero l'unità dei cattolici.

Non può essere né la legge elettorale, né il movimento diplomatico, né la riforma dei patti agrari a revocare in dubbio la validità di formule, che attingono a un'intuizione profonda della vita italiana, a una considerazione, magari pessimistica, ma ineluttabile, delle forze in giuoco, dei dati storici della nostra società. Il campo d'intesa è infinitamente più vasto delle legittime ragioni di dissenso e di differenziazione. Lo ha riconosciuto l'onorevole Malagodi nel Consiglio nazionale del PLI; lo ha riaffermato l'onorevole Saragat nella recente direzione del PSDI. Di fronte alla difesa dello Stato alla salvaguardia delle istituzioni contro la minaccia totalitaria, i Partiti democratici non si divideranno, non potranno dividersi, sulla questione, per esempio, del Sottosegretariato allo spettacolo. Chi li giustificherebbe?

GIOVANNI SPADOLINI

L'ACCORDO SULLA SARRE

Lo statuto della regione tanto contesa rimarrà valido fino alla stipulazione del trattato definitivo di pace: potrebbe quindi durare anche all'infinito.

Venerdì, a Parigi, si era raggiunto l'accordo su tutto: sul modo di metter fine al regime di occupazione nella Germania occidentale; sull'allargamento del trattato di Bruxelles alla Germania e all'Italia e sul rafforzamento di esso; sulla ammissione della Germania alla NATO. Un punto solo rimaneva ancora sospeso: la Sarre. E per quel punto fu tutto in pericolo. Alla fine, proprio all'ultimo momento, Mendès-France e il Cancelliere Adenauer riuscirono a mettersi d'accordo anche sulla Sarre. E così la grande opera di Londra e di Parigi fu salva.

Riassumerò qui rapidamente i dati del problema e l'accordo.

Il punto fondamentale del problema è che la Sarre è una regione tedesca per popolazione e francese per economia. Naturalmente, così la Germania, come la Francia invocano anche la storia a sostegno delle loro pretese. Ma il giurista olandese Marinus van der Goes van Naters, che studiò a fondo il problema per incarico del Consiglio d'Europa, arrivò alla conclusione che né l'una parte, né l'altra potesse fare validamente appello a ragioni storiche. Durante il Medioevo e fino alla rivoluzione francese, il territorio della Sarre appartenne a principi locali di varia dipendenza o obbedienza. La Francia di Luigi XIV lo dominò per 15 anni (1681-1697) ma alla pace di Ryswick dovette cederlo. Se ne impadronì di nuovo dopo la rivoluzione, e lo tenne per 20 anni, ma col trattato di Vienna lo cedette alla Prussia. Durante il secolo dal 1815 al 1914 ci fu una lenta immigrazione di tedeschi nella Sarre. In seguito alla guerra del 1870, la Germania si impadronì della Lorena. Si stabilirono, così, quei legami fra il ferro della Lorena e il carbone della Sarre, che sono oggi il più forte titolo delle pretese francesi. Il trattato di Versailles diede alla Francia le miniere della Sarre per 15 anni a titolo di compenso dei danni, che avevano subito le miniere francesi. Ma, nel 1935, il plebiscito restituì la Sarre alla Germania.

Da 80 anni, dunque, e cioè da quando cominciò a industrializzarsi, la Sarre è vissuta in unione economica con la Lorena, ad eccezione del breve periodo dal plebiscito alla conquista nazista (1935-1940). Durante quei quattro anni, l'industria della Sarre fu tagliata dal ferro della Lorena, e fu nell'economia tedesca in concorrenza con la Ruhr. E i sarresi si pentirono amaramente della scelta che avevano fatta nel 1935.

In una parola, la Sarre e la Lorena sono economicamente interdipendenti. Nel '52, la Sarre esportava verso la Francia il 34,5% della sua produzione di carbone (verso la Germania il 26,2), il 48,5 per cento della sua produzione di ferro e acciaio (verso la Germania l'8,7), il 60,4 per cento delle sue ceramiche, dei suoi vetri e dei suoi prodotti chimici (verso la Germania l'1,6).

Alla sua volta, la Sarre importa dalla Lorena minerale di ferro e prodotti alimentari.

La separazione, quindi, sarebbe un gravissimo colpo all'economia dell'una e dell'altra regione.

C'è di più. Se la Sarre è nell'orbita economica della Francia, c'è fra l'industria pesante francese e quella tedesca un relativo equilibrio. Ma se la Sarre passasse nell'orbita tedesca, si creerebbe un enorme squilibrio. Ecco i dati del 1952 in milioni di tonnellate:

	La Francia *con* la Sarre	La Germania *senza* la Sarre
Carbone	68,5	119,5
Ghisa	10,9	10,4
Acciaio	12,3	12,9

Ed ecco i dati calcolati per lo stesso anno sulla base dell'ipotesi che la Sarre fosse nell'orbita tedesca:

	La Francia *senza* la Sarre	La Germania *con* la Sarre
Carbone	52,2	135,8
Ghisa	8,5	12,8
Acciaio	9,8	15,4

Questi, i dati del problema. Ed ecco, ora, le linee generali dell'accordo:

Si dà alla Sarre « uno statuto europeo nel quadro dell'Unione Europea Occidentale » (art. 1). Non la si definisce Stato, né protettorato, né condominio. I professori di diritto pubblico avranno da stillarsi il cervello per stabilire che cosa sia.

Nelle relazioni internazionali, la Sarre non sarà più rappresentata dalla Francia. Un commissario europeo rappresenterà i suoi interessi nel campo degli Affari Esteri e della Difesa (art. 2).

La Francia ha acconsentito a che i Partiti abbiano la libertà, che finora non hanno avuta. Ma finché non sia firmato il trattato di pace con la Germania, « lo statuto non potrà essere messo in discussione (art. 6). Ossia i Partiti non potranno invocare l'incorporazione della Sarre alla Germania. Non ci deve essere intervento dell'estero per influenzare l'opinione pubblica della Sarre (art. 6) ossia così i francesi, come i tedeschi devono astenersi dall'appoggiare o aiutare i Partiti nella Sarre.

Lo statuto dovrebbe durare fino al trattato di pace (art. 1). E se il trattato di pace non si fa? Lo statuto durerà all'infinito. I francesi dicono: niente è durevole come il provvisorio.

AUGUSTO GUERRIERO

LA MALANOTTE di Salerno

Le vicende più drammatiche e pietose della grande tragedia ricostruite nel racconto dei nostri inviati Alfonso Gatto e Aldo Falivena e nelle immagini del fotografo Lucio Berzioli.

Felice Apicella abitava nel quartiere di Canalone, alla periferia di Salerno. La sua famiglia era composta di sette persone; gli è rimasto un fratello maggiore. La nonna giunta da un paese vicino bacia commossa il nipote scampato.

Luigino Moretti, piccolo seminarista, si è trovato d'un tratto senza genitori, senza fratelli. Piange sommesso, tra i parenti, cercando conforto nella sua immacolata fede. Antonia Patrone e la madre (sotto) fanno un tragico conto sulle dita: quindici persone della loro famiglia sono scomparse in quell'orrenda notte.

La malanotte di Salerno

L'USCIO DELLE CASE si aprì sull'abisso

Il monte San Liberatore aveva il cappuccio nero, la campana di Canalone suonava sola durante il diluvio, mamme figli fratelli si chiamavano tra i lampi, perdendosi nell'istante in cui si toccavano.

Salerno, novembre

Il vecchio priore dell'Annunciata, don Luigi Fanchiotti, è morto da un pezzo. Ai suoi tempi, dopo la controra, metteva la sedia fuor di sagrestia e scambiando poche parole col vicino marmista conveniva sulla bella sera, guardando a monte San Liberatore puro, senza nuvole, con la casetta dell'eremita nitida sulla roccia. San Liberatore senza cappuccio significava e significa per i salernitani bel tempo, tempo da scampagnate e da lunedì dell'Angelo. Da via Spinosa a Canalone, alla Croce, a San Liberatore, i ragazzi che bigiano la scuola sanno d'incontrare solitudine e silenzio. Una volta lassù, la città imminente è pur così lontana e il mare fermo come nell'Estaque di Cézanne tien duro la cerchia azzurra e leggera dei suoi monti da Capo d'Orso alla punta di Agropoli. Alle spalle, sul versante di Alessia e di Marini, la strada scende umana e tranquilla a avvicinare, uno dopo l'altro, paesi raccolti intorno al florido androne della chiesa e del campanile, salvi ancora nel loro carattere di agreste neoclassico che dà a ogni casa l'agio e lo spicco di una dimora.

Un'aria ottocentesca ove la borghesia di fine secolo amò ritrovarsi come a un punto d'incontro fra le due vecchie città del reame, vive ancora per queste campagne, anche se le ville son passate di mano e ai medici e agli avvocati post-borbonici son succeduti mercanti e bottegai che a poco a poco hanno tolto il verde alle finestre e i busti di marmo ai belvedere. In questa geografia e in questa storia è accaduto il nubifragio. Se aggiungete che con i suoi monti, ancora avanzando per la sella di Chiunzi, l'Appennino digrada e precipita al mare su Maiori e su Minori, suggellando all'ameno retroterra la roccia pura delle sue ultime selve di pietra, avrete chiaro il paesaggio ove i figli del sole sono stati portati via dalla pioggia, aprendo l'uscio di casa sull'abisso. La sera del 25 ottobre San Liberatore s'era tirato sul capo il cappuccio nero. Il priore don Luigi era morto da un pezzo per poter avvertire i fedeli che s'annunciava la malanotte.

Proprio la chiesa dell'Annunciata e la vecchia strada di Porta Catena, fiancheggiata da vicoli saraceni e una volta abitata da piccoli pasticcieri scomparsi col tempo, sono intasate di fango. Nell'aria verde e cerea della basilica gli scavatori di fortuna col berretto in testa aprono un varco alle acque. Si passa rasentando con la testa le soglie dei balconi e le insegne. Qui c'era il deposito dei tabacchi e, più in là, verso i giardinetti di piazza Luciani, il panificio dei soldati a sera odorava come una casa di campagna. Qui i morti a braccia aperte, sulla deriva del fiume che ha rotto di sotto in su la strada di Fusandola o precipitati con le case dal salto della Spinosa, si sono fermati contro gli alberi, contro i portici del teatro, facendosi raccogliere e comporre nella grande pietà delle prime ore.

Sei ore terribili

Poi, non è che scemi la pietà, ma è tornato il sole implacabile, nitido, la città deve lavorare, i ragazzi stanno tornando a scuola, gli spalatori combattono con la polvere, alle sedi degli uffici e dei Comitati i superstiti debbono scaricare in lite il proprio dolore, prendersela con qualcuno, vedersi traditi, a meno che non siano dolorosamente calmi e puri da tornare ogni giorno davanti alla propria casa ruinata o invasa dalle acque e tentare di risalirne le scale, di pulire magari con la manica il vetro d'una finestra.

Tanti ne abbiamo visti così. Ma a Canalone non è restato nulla, nemmeno la chiesa. Come bloccato su un grande pianerottolo, il vecchio rione esposto quasi dall'inclemenza stessa del suo nome allo spaccato precipitoso che prende d'infilata la città a occidente, ha perso la soglia ove poggiava. Narrano gli scampati che la campana della chiesa suonò sola per tutte le ore del diluvio. Finché fu possibile vedersi tra i lampi, mamme figli fratelli dalle casè ancor più stranamente avvicinate nella terribile prospettiva si chiamarono, corsero gli uni verso gli altri, perdendosi nell'istante stesso in cui si toccavano, arrovesciati già morti tra le braccia di chi al mattino fu comandato ad aspettarli da fermo al momento del loro passaggio, qualche chilometro lontano. La malanotte durò sei ore di istanti tutti percepiti e per ognuno che le è sopravvissuto è solo il ricordo di una prima distrazione commessa per amor proprio contro gli altri che non ci son più.

Nelle scuole ove le hanno raccolte, queste famiglie sono straordinariamente lunghe ore che si contano, nonostante che ognuna abbia sette od otto croci da segnare col dito sulla coperta di mollettone ove le mani tornano a far somme. Il sole entra dai finestroni con l'urlo delle ambulanze che trasportano ancora vittime, i « bambolotti » di cui parlava il marinaio al porto, indicandoci sulla sua barca a motore l'ultimo pescato. Che strana calma c'era in quel porto, una calma metallica e il silenzio della torpediniera ferma al suo ormeggio con gli uomini blu che salutarono quel piccolo morto quando fu messo, avvolto ancora nel suo telo di sacco, in una cassetta di zinco lucido come latta. Erano famiglie raccolte intorno al loro albero genealogico, e ove il discorso volse ai « perduti » fu uno di loro a dir senza poesia, solo con la volontà barbugliante di trar fatti dal fango dove era stato prigioniero per sette ore, che essi erano foglie. Foglie, i bambini, i più lievi, strappati di mano alle mamme, mentre una grande candela - un'illusione vivida nella mente allucinata di tutti - sventolava a una finestra che chiamava aiuto.

San Liberatore sotto la roccia nuda della vetta mostra lo scivolo terroso delle frane, lo strappo delle valanghe. Meraviglia chi è nato quaggiù che il verde di cui verzicava traendo vigore dalla sua stessa ampiezza abbia ceduto come una placca postic-

Solo un'immagine come questa può suggerire alla mente l'immensità della sciagura. Erano le case di Maiori, affacciate al mare.

OTTOBRE 1954
AD ARZIGNANO
E' STATO PRODOTTO
IL MILIONESIMO
MOTORE
ELETTRICO

PELLIZZARI

Preziosa per la bellezza

La cipria moderna
dai toni morbidi
e delicati

Questa cipria moderna si usa con spugnetta umida oppure con piumino asciutto come un'ottima cipria in polvere, ottenendo sempre ammirevole effetto.

VELLUTO DI HOLLYWOOD

PAGLIERI

cia, non senza trarre dal suo raschio disperato il segno di un'ultima resistenza al diluvio. La lunga spiaggia di via Ligea e, più in là, il mare teso sotto gli strapiombi, hanno raccolto le sue vittime. Sulla strada che da Salerno porta a Vietri, caduta un'arcata del ponte che ne reggeva il tracciato in quell'aerea svolta, le case a ridosso della montagna, investita alle spalle, portano ancora oggi sino alle finestre l'ondata rafferma del fango. A guardarle dalla spiaggia cinquanta metri più sotto, alla luce dei riflettori che di notte assistono il lavoro degli sterratori, al rullio ossessivo di un ponte di ferro di fortuna teso sulla voragine, le case spalancate nelle poche mura che restano a testimoniarle tentennano in una luce sinistra. E che la notte sia dolce, quasi allegra, e s'attacchi alla tristezza sazia di sé che sempre tien dietro a ogni lutto, accompagnando ai superstiti ancora increduli i curiosi che credono a tutto e riecheggiando sfacciatamente ogni grido, ogni voce, ogni gesto, come una fiera, è una verità che può dar smanie se il silenzio che a tratti emerge dall'evidenza delle case morte sembra l'anima stessa di questi luoghi marini ove una mamma all'orizzonte può cercare in eterno tra le macerie un segno del figlio.

Il paese proibito

Tutta la città, divisa tra il riprender vita e il non perdere la morte di cui già corre leggenda, offuscata dal vento che ne fa pur vivide le luci, affacciata all'allarme e pur timorosa che la pietà spontanea degli uomini diventi regola di funzionari e oblio di organizzatori, vive in questi ultimi giorni una sua incresciosa convalescenza. E che vada scomparendo l'immagine stessa del lutto, che lo spettacolo perda in grandezza, che possa comunque porsi al racconto la parola « fine », senza che i perduti siano detti veramente morti, è un timore che vive nell'animo di quanti si son visti privilegiati almeno della sciagura. Su queste spiagge in cui piccoli torrenti hanno aperto grandi estuari di silenzio e di morte sì da modificarne forse per sempre il rilievo e la figura, sulle marine di Salerno, di Vietri, di Maiori, ci sono di questi innocenti che hanno ritrovato in un giorno di tripudio nero un coro antico e ancestrale per il proprio dolore.

A Marina di Vietri, di notte c'è il coprifuoco. All'imbrunire non si entra più nel paese che una volta era verde e roseo e che ora la Bonea continua a sconvolgere con le sue acque. Un carabiniere ci fermò con la sua grande mano bianca. Disse gentilmente: « Non si può ». Ci vedemmo guardati, di là da lui, da un uomo nero di abiti e di barba che volle subito confidarci il privilegio di rimanere a vivere nel paese proibito da cui tutti i suoi erano partiti, riuscendo a perdersi in un mare e in una terra di cui conoscevano i segreti e le vie. « Ditelo » insistette « ditelo, io sono il più disgraziato di tutti », e pronunciò il suo nome comune, Della Monica, che hanno tanti morti sull'elenco, con l'enfasi di chi giura, malfermo per le lacrime, una parola di fede.

Piccole luci

Forse bisogna essere nati quaggiù per capire, ma la ragazza che a Maiori passava e ripassava lo straccio sulla rete del letto, usando a tergerla la sabbia e l'acqua del pantano, riuscì a darci la morale che andiamo cercando. « Con i nomi c'imbrogliamo noi stessi », disse, « son tutti eguali, ma guardate, da quella casa lui usciva tutti i giorni, io stavo sul portone, da quand'ero bambina mi dava sempre un buffetto sulla faccia. Ora che son più grande, lo stesso. Se non uscirà più... » Non continuò, limitandosi ad allargare le braccia e cercando quasi di sorridere col suo pianto. Parlava del fratello. Ce lo disse un uomo intento a calare uno specchio dal balcone di una casa ancora in piedi. In quello specchio, sull'azzurro del mare teso a riceverlo, sfondò Maiori, il paese fresco degli agrumi la cui via Regina è oggi il letto ruinoso di un fiume largo quanto il Tevere. Alle due sponde vanno cadendo, spalancati negli interni ancora pronti per la vita, i palazzi patrizi e le case che dilungavano sino ai monti di Chiunzi. L'intero ultimo piano di una piccola bicocca ruinò nelle acque, intatto, d'un sol colpo, con i morti abbracciati come furono trovati verso lo stanzino d'uscita. Un uomo quasi ci aggredì, accusandoci di avere attribuito a Salerno una fotografia di Maiori che aveva visto stampata su un quotidiano di Roma. « Quei morti erano nostri, la chiesa è nostra », disse. Aveva ragione, anche se la colpa non era da attribuire a noi, ma alla stessa immediatezza con cui il suo paese aveva trovato nella morte una leggenda ancora più alta della sua bellezza.

Una capra morta accanto a un bambino di pochi mesi compone l'immagine finale del viaggio nella mia povera terra. È stata trovata nelle ultime ore a Molina di Vietri. E l'artigiano che alle porte della piccola frazione quasi distrutta continua a fabbricare lumini di cera può essere il segno umile in cui tutti accettano di rivivere; piccole luci sulla terra e sul mare, questi uomini che mi somigliano, luci di pesca e di tombe.

Alfonso Gatto

CINQUE STORIE DA RACCONTARE

L'AGENTE SANTANIELLO

Salerno, novembre

Quando parlano le mani, il protagonista che di sé racconta è sfinito. Passano e ripassano quelle mani su una immagine che si sfoca avvicinandosi agli occhi. La storia dell'agente di P. S. Andrea Santaniello è la storia di una fatica lunga, ininterrotta come un massacro. Tra le rovine di Canalone, in mezzo alle acque, sin dalle prime luci dell'alba, egli incominciò a ricevere morti. Gli bastava, rannicchiato sul malfermo argine che la strada rotta aveva sospeso sulla deriva, calar le braccia nell'acqua, riceverli, sollevarli grondanti e passarli a chi gli stava accanto. Non pensava più alla moglie, ai figli. Li aveva lasciati la sera prima, come ogni sera, per andare a prender servizio. Abitavano verso Vietri, troppo lontano per saper qualcosa. Morti, ancora morti: la luce, nel barbaglio delle acque rapinose, gli fa quasi chiudere gli occhi. Qualcuno, forse chi gli sta accanto, ogni tanto gli passa una mezza sigaretta accesa in bocca ed egli continua come un cieco a sentire tra le mani diaccie l'urto delle cose e dei corpi che si fermano. Come un automa, è all'ospedale vicino alle infermiere che tolgono ai morti le maschere di fango rappreso, lavandoli con una spugna che sempre si imbeve di creta, liberandoli dagli scafandri di stracci ove sono smisuratamente cresciuti. I morti giungono da tutti i rioni colpiti, si vanno allineando sui tavoli dell'obitorio e la gente passa e ripassa a tentar di dire un nome per quei volti irriconoscibili. Passa e ripassa anche l'agente Santaniello che ha addosso come una camicia dura che scricchiola il suo sudore gelato e insieme il viscido di un calore irreale che quasi lo soffoca. Si è fermato, ha pronunciato due nomi perché li registrino su un cartellino da attaccare al telo di sacco che ricopre le due mummie, due piccole mummie. Il compagno che sull'argine gli passava la mezza sigaretta non lo ha visto vacillare, ma diventare rigido, impenetrabile e pronunciare con fermezza i nomi dei figli. Lo ha visto tornare solo, a passi lenti verso l'argine, sporgere le mani sull'acqua, ridiventar cieco nella luce, piangere senza piangere a occhi stretti, e non solo per i suoi morti. L'agente di Sicurezza Santaniello ora ricorda solo una lunga fatica e ha tra le pallide mani il viscido dell'acqua fangosa che continuerà a correre sempre. *Omnes morimur et quasi aquae dilabimur in terram.*

Egli dice di sì al prete che benedice gli ignoti con le parole del Vangelo. Dice di sì con la testa, come a sposarsi un'altra volta con la morte.

Andrea Santaniello, agente di P. S., stava dissotterrando dal fango i corpi delle vittime: vi ha trovato quelle dei suoi figlioli.

Impiastricciata di mota, Eleonora De Simone è troppo piccola per sapere che la mamma è scomparsa, dopo averla messa in salvo.

LA BAMBINA ELEONORA

La bimba Eleonora De Simone, di quattro mesi, piange tra le braccia dell'assistente Umberta Gasparini di Pola, una signora linda che le fa da mamma. La sua vera mamma, Fernanda Romeo, e mamma di altri sette figli, di cui il più grande ha dodici anni, è detta «dispersa», è una morta cioè che non avrà mai pace nella tomba. È sola dopo aver creata tanta vita dalla sua vita. Il padre, Alfredo, piccolo possidente e autista, ricorda che quella notte a Canalone egli portò in salvo i figli a due a due: la moglie con la bimba Eleonora le avrebbe tratte per ultime dall'altra parte. Tre volte passò il fiume ruinoso. Tornava per l'ultimo viaggio, stessero in quell'angolo incollate al muro, non si muovessero. Nella tenebra chiamò, tese le braccia, non sentiva più il pianto insistente di Eleonora che prima, pur tra il clamore del diluvio, riusciva a percepire e quasi a vedere come un lumino che gli mostrasse la strada. Non c'era più nessuno. Solo Eleonora, all'alba, fu trovata miracolosamente all'asciutto. Forse la madre, nell'istante stesso in cui fu rapinata dalle acque, riuscì a lanciare la sua bambina nelle braccia di chi vicino, a tentoni, l'andava cercando. Per la prima e per l'ultima volta seppe che a staccarla da sé, la sua creatura sarebbe vissuta. S'è perduta lei sola, Fernanda Romeo, madre di otto figli avuti in dodici anni.

Entra col volto che potremo darle in un libro di lettura che tra pochi anni Eleonora imparerà a compitare.

L'incomparabile
Remington "60"
vi rade in 60 secondi

Che gioia per voi quando scoprirete i pregi del REMINGTON "60"! Il vostro viso sarà lieto di sentire la carezza di un rasoio perfetto. Le sue lunghe teste gemelle vincono le barbe più dure senza irritare la pelle anche la più delicata! Di qualità insuperabile, questo gioiello di meccanica si adatta a qualsiasi voltaggio. È garantito per un anno e le nostre stazioni di servizio assicurano alla clientela il suo perfetto funzionamento per tutta una vita!!

IL REMINGTON "60" VALE MOLTO DI PIÙ DI QUEL CHE COSTA!

Remington Rand Italia
DIVISIONE RASOI ELETTRICI
Via M. Gonzaga, 5 - MILANO

Bisognava recuperare questa bambola. Strappata al suo lettino mentre la casa precipitava, da due giorni una bimba piangeva cercandola.

SI SALVA UNA BAMBOLA

Vi leggerà anche quest'altra storia. A Maiori, la nipotina della signora Rosa Bellizzi ha avuto salvata la sua bambola. Era rimasta sul lettino, quando lei fu strappata dal sonno con la casa che già precipitava sul Regina dall'altra parte. Ha pianto per ore ed ore da due giorni. Ora, vicino a noi sul terrapieno di detriti, guarda da sotto in su la casa altissima da cui stanno calando mobili, specchi, sedie, il suo lettino, ride e batte le mani come a una festa. A ritrovarsi illesa in un paese che più non riconosce e in cui non potrà più correre sola come una volta - quale mamma, quale nonna staccherà da sé i suoi bambini? - quella bambola che

IL BECCHINO DI PONTE PRIMARIO

Il becchino di Ponte Primario sentenzia e motteggia come il becchino di Shakespeare. La sua borgata è l'ultima frazione di Maiori verso Chiunzi, quasi ai confini di Tramonti, il paese rifornito ancora dal cielo ove le vittime non si contano. Si chiama Domenico Taiani e, isolato con la sua casa in uno spigolo della montagna, si è salvato non movendo un passo, come ama ripetere, facendo il morto. Ha sessantadue anni, è forte, rubizzo, e si tiene a una grande mazza come a uno scettro. Se moriva il becchino - dice - come facevano i morti? Ferma a tempo il suo riso e quello degli altri. Ora ricorda i ragazzi, si passa la mano sulla bocca, inghiotte con sforzo la sua commozione per non darla a vedere, chiede una sigaretta. « Sono sceso per trovare da mangiare e da fumare », spiega, « non fumo e non mangio da tre giorni come quando ero prigioniero in Dalmazia nell'altra guerra. » Novanta famiglie per trecento abitanti nella sua borgata: di questi morti e dispersi almeno il dieci per cento. Ma, a contarli, ne mancano ancora altri. Per una borgata così piccola il contare è un'immagine precisa di un rilievo che non dà scampo. Si pensa a una decimazione ordinata sulla piccola piazza da un carnefice di guerra. Domenico Taiani ci legge negli occhi il pensiero. « I giovani sono sempre i più vicini alla morte », dice, « muovono il passo senza sapere dove poggiano il piede. Per vivere, qualche volta bisogna fare il morto. »

Ora vuol descrivere l'elicottero. « È un mulino che cammina », conclude, levandosi in piedi come Don Chisciotte.

I grandi occhi neri di Giuseppina Melillo non vedono più. Ha perso il marito e un figlio: ripete: « Che boato... le campane... le trombe ».

IL RAGAZZO DEGLI AQUILONI

Ma il ragazzo della signora Giuseppina Melillo, laureando in ingegneria, lui conosceva tutto del volo. Aeromodellista completo, con Libertino e altri di Salerno, aveva fatto di San Liberatore il suo campo di lancio. E da San Liberatore doveva staccarsi la frana che staccò la sua casa di via Spinosa, precipitandolo nel diluvio. I compagni hanno frugato per ore ed ore tra le macerie e i ruderi, pur di trovare di lui scomparso almeno un lembo di quei colorati aquiloni che serva a ricordarlo. La mamma all'ospe-

scende lentamente, impiccata ad una fune, dal balcone del terzo piano, le ridà il suo mondo. Tante compagne di gioco non hanno risposto al richiamo, tante bambole vere il mare le ha portate al largo, piccole Ofelie reclini sulle camiciole aperte. La bambina Bellizzi s'è seduta su un cassetto di comò al sole. A pochi metri da lei i pescatori inoperosi, con le proprie mani esperte s'industriano a ammagliare le gabbie di ferro filato in cui a secco, con le pietre, stesse delle macerie, vengono issati piccoli piloni sulle acque per lasciar correre una passerella di fortuna. E dal palazzo Cimmini con le porte dorate e i soffitti dipinti, un grande candelabro di vetrini, che male assicurato ad una fune precipita brillando per l'aria come una meteora, fa ridere tutti, anche il carabiniere colto di sorpresa con le braccia aperte sul cielo.

« Se morivo io », dice il becchino di Ponte Primario, « chi avrebbe potuto seppellire i morti? » Ma non ride, pensa ai ragazzi e si commuove.

dale è seduta in mezzo al letto, appoggiata ai guanciali, con uno scialle grigio sulle spalle. Ha gli occhi grandi e neri, velati da uno *choc* traumatico, non vede e non sa nulla del marito morto, del figlio disperso, di un altro figlio ferito e immobilizzato in un reparto di là. Le uniche parole che ha detto, riavendosi dopo due giorni, sono state: « Che boato!... Le porte spalancate dall'acqua... le campane... le trombe ». Ode ancora e vede, con gli occhi che più non vedono, la notte del giudizio. Si è presentata a Dio ed è tornata, madre dolorosa su questa terra di dolore, a non trovare più nemmeno la croce del figlio perduto, un ragazzo libero, leggero come i suoi veleggiatori di cannuccia e di carta.

al. ga.

LA MALANOTTE DI SALERNO

Alla periferia di Salerno, le propaggini del monte San Liberatore sono crollate invadendo la città come una grande marea di fango. Gli alberi mostrano le radici.

Perchè si sceglie un impermeabile Pirelli

- *offre le maggiori garanzie di resistenza, durata, impermeabilità*
- *è confezionato con tessuti di prima qualità, leggeri medi e pesanti*
- *l'assortimento di modelli creati da ideatori di fama è molto vasto*

PIRELLI

è l'impermeabile di moda

Inviando questo tagliando a
PIRELLI Azienda Impermeabili - Arona
riceverete gratuitamente un pieghevole riproducente altri modelli del nuovo campionario 1954-55
Cognome e nome _____
Indirizzo _____

7-E

Sulle assi nude, solo un numero distingue i morti sconosciuti. Le donne in gramaglie si aggirano pietosamente, cercano di dare un nome ai poveri corpi. Sotto: nel centro di Maiori, una casa si è adagiata sul fianco, spezzata dalla furia degli elementi. Tra queste mura ha trovato la morte un'intera famiglia.

Sul fianco della montagna, la valanga liquida ha travolto ogni cosa al suo passaggio. Tra le case e gli alberi, rimane nella terra una gigantesca ferita.

MORIRONO ABBRACCIATI

Sulle montagne, i boscaioli, per arginare le acque, puntellavano la porta con mobili e fascine come se dovessero difendersi da un branco di lupi famelici.

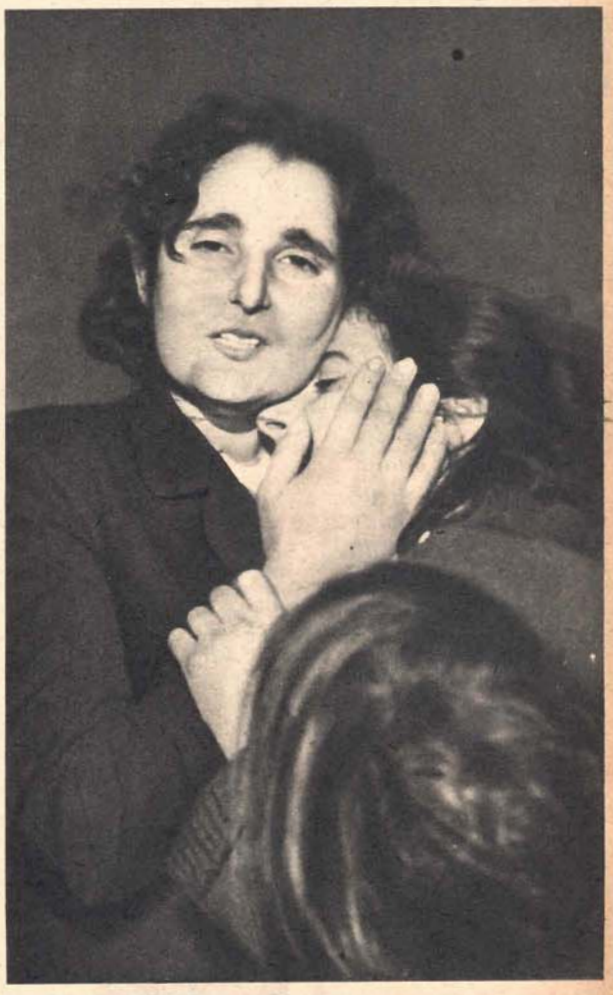
Salerno, novembre

Alle ore due del mattino del 26, l'ora che ha impietrito le lancette della chiesa dell'Annunziata di Salerno, fu udito un boato cupo, profondo, interminabile. Coloro che lo hanno udito, non lo dimenticheranno mai più. La morte scendeva con quel passo tra un dirupare di frane che scuotevano l'abitato: i torrenti Rafastia e Fusandola a Salerno, Bonea a Vietri, Regina a Maiori al rullio di tamburi sotterranei levarono dagli argini sorgendo impetuosamente da un sonno di anni.

Il mare, per concordi testimonianze, era calmo, quasi immobile fin sotto le case e solo quando le acque dei torrenti l'assalirono sembrò scuotersi. Le luci della città splendevano miti e fioche come sempre a quell'ora ma nella liquida trappola di fango, rotta già da qualche grido che invadeva le case e le strade, erano divenute più piccole dei lumini.

« È il finimondo per i nostri peccati », disse Michelina Gargano alzandosi dal letto per chiudere le imposte che il vento aveva scaraventato contro il muro in una raffica di pioggia. Mormorando un'Ave tornò al calduccio pensando che, al mattino, le sarebbe toccato asciugare l'acqua che si era infiltrata dalle imposte. Al n. 49 di Canalone, Alfredo Pappalardo fu sbalzato dal tavolo sul quale, in piedi, s'era rifugiato con la moglie e i due bambini e la fragile arca di salvezza fu scaraventata nel vuoto attraverso le mura squarciate. A venti chilometri di distanza, nei pressi di Ponte Surdolo, sulla statale 18, l'operaio Pasquale Sarno, in una casetta in tufo a ridosso della montagna, nella quale s'erano raccolte altre 35 persone, a quel boato si segnò e tutti i suoi compagni caddero in ginocchio a pregare restando sepolti dalla lava di terra e di fango che lo strozzò alla gola fino all'alba.

« Un cane abbaiava disperatamente dominando le grida della notte e furono i suoi latrati a guidarci », racconta il minatore Giovanni Cometti da Pederobba (Treviso). « Un solo minuto o un'eternità, non ricordo, tacque, stroncato da un rumore più forte di mille tuoni, più impetuoso e possente di una foresta di mine. Quando individuammo la casetta trovammo cinque persone schiacciate tra i mobili della stanza: due bambini si tenevano per mano, a bocca aperta per il terrore che aveva rapito le loro anime. Più tardi scoprimmo il cane con le fauci dilatate che avevano morso il fango. La catena, che gli aveva impedito di divincolarsi e di fuggire, gli aveva quasi segato il collo. »



Questa donna per noi non ha nome. Non sappiamo come si chiami, sappiamo solo che il dolore parla nel suo viso come non possono tutte le nostre parole. In questi giorni, da Salerno a Vietri, centinaia di donne sono come lei.

POUDRE CRÈME di COTY
è da oggi anche in Italia.
Derivata dalla celebre
cipria micronizzata AIR SPUN
cui è stata unita,
con procedimento speciale,
una crema eccellente,
è un prodotto superiore.
Profumata a L'AIMANT,
esiste in otto tinte modernissime

completo L. 900
ricambio » 550

COTY

LA MALANOTTE DI SALERNO

Le notti d'inverno, tra i tuoni e la pioggia, Luigi D'Angelo si stringeva alla sua sposa, Maria Grazia. Era una paura che gli era nata da bambino e di cui mai più s'era liberato. «Ne sorridevamo insieme al mattino quando il sole tornava a illuminare via Fusandola»: Maria Grazia ricorda senza più lacrime. «Cercai la sua mano nel buio: non aveva parlato più, le sue dita erano irrigidite: aveva la testa recline sulla spalla. Credevo fosse svenuto, l'acqua saliva, saliva e il fango s'era cacciato tra le vesti e ci imprigionava. Al mattino, quando mi svegliai in un lettino all'ospedale, il sole era dolce e luminoso. Mi dissero che Luigi era morto. Morto prima che il sole potesse liberarlo dalla paura.»

A Molina di Vietri, Filomena D'Arienzo di tre anni e la sua sorellina Enza di otto mesi scomparvero in quel boato che ancora atterrisce i familiari superstiti: i loro corpicini non sono stati più ritrovati e il turbine, sollevatili al cielo, continua a sospingerli in misteriosi pellegrinaggi che la religiosa pietà della morte non ha potuto ancora fermare. Il corpo del giovane Viscido, da Passiano, su Cava dei Tirreni, sradicato come un robusto querciolo attaccato tenacemente alle radici, fu mulinato tra le acque di Marina di Vietri. Il dottor Cioffi, medico condotto di Vietri, trovò pace dopo un vagabondaggio marino durato più di 12 ore, sulla spiaggia di Salerno dove il misero corpo, ricoperto da una camiciola, fu ripescato all'alba dalle lampare.

La morte camminava per le strade bussando a tutte le porte, spalancando le finestre, chiamando con ululati e zampate di vento le vittime. Il boscaiolo Raffaele D'Amato, nella frazioncina di Casa di Genova, sulla costa che da Maiori s'inerpica tra selve e macchie di vegetazione e di limoni fino a Tramonti, s'era barricato nella sua rustica casetta con la moglie Maria e il figlioletto di pochi anni. Aveva puntellato la porta con mobili e fascine per arginare le acque: sperava di difendersi così dalla morte come se in mandria i lupi impazziti e assetati di sangue fossero calati dalle montagne di Torre di Milo, dalla Calata delle Chianche, dalla Selva Grande. Mentre pregavano abbracciati, l'acqua li inghiottì dalla finestra.

Rosalia Campa, una donna di altezza media, dai capelli e gli occhi neri, abitante uno dei paesini della costiera, dopo sessanta ore fu vista galleggiare alla deriva tra un groviglio di rami e alberi contorti nei pressi della marina Spineta di Battipaglia, settanta e più chilometri dalla sua costa natale. I marinai di un motopeschereccio la raccolsero e la depositarono al molo Manfredi di Salerno, avvolta in una rozza tela di fortuna.

Aldo Falivena

Ecco il vostro tè

Una squisita tazza di Tè ATI nuovo raccolto

I tè di vero massimo pregio si ottengono dai più elevati giardini in un breve periodo dell'anno, conosciuto come "first flush" (nuovo raccolto). Il delizioso Tè ATI "nuovo raccolto" è ormai il preferito da milioni di persone ed il più consumato in Italia.

Sempre fresco... e di aroma pieno e fragrante... Concedetevi sempre la vera gioia del tè bevendo Tè ATI "nuovo raccolto".

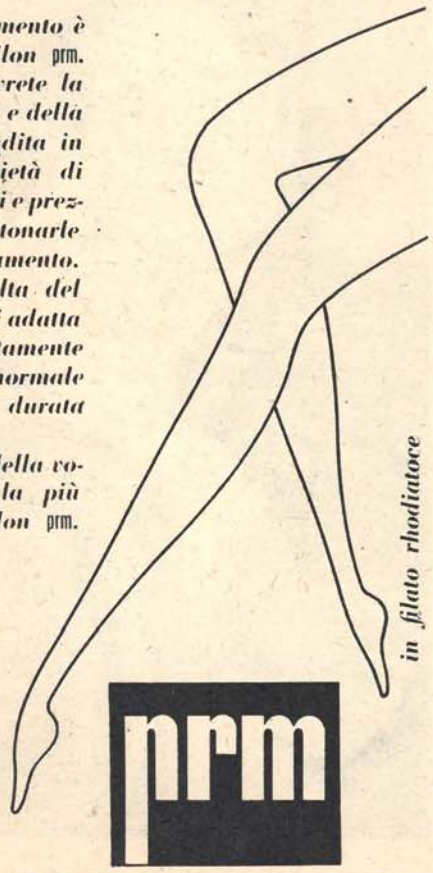
TÈ ATI
nuovo raccolto

Concessionari esclusivi per l'Italia:
E. PILETTI e C., s.r.l. - Via Vallarsa 10 - Milano

una nota elegante

...nel vostro abbigliamento è dato dalle calze nailon prm. Con le nailon prm avrete la certezza della durata e della qualità. Sono in vendita in una così estesa varietà di tinte, velature, modelli e prezzi da permettervi di intonarle a ogni vostro abbigliamento. Con una attenta scelta del tipo e della tinta a voi adatta sarete sempre accuratamente elegante con una normale spesa ottenendo una durata superiore.

Nei migliori negozi della vostra città troverete la più ampia scelta di nailon prm.



di sicuro successo

CELEBRANO LA MESSA sulla tomba di Mussolini

Sono ormai in troppi a dire che la salma dell'ex duce è sotto l'altare di una chiesa milanese. I parenti e i compaesani di Predappio vorrebbero che fosse sepolta nella tomba di famiglia.

di ALFREDO PANICUCCI

Secondo molte voci concordi la salma di Benito Mussolini sarebbe sepolta sotto l'altar maggiore della chiesa di Sant'Angelo, a Milano. In alto: Don Pietro Zoli, il parroco del cimitero di Predappio, ha già fatto preparare il sarcofago che dovrebbe accogliere i resti dell'ex duce.

Predappio, novembre

«Non conosco le intenzioni di mia sorella» dice Romano Mussolini. L'affermazione è cortese, ma decisa. «Del resto» riprende «non la vedo da qualche giorno. Noi siamo partiti da Roma la mattina e lei è arrivata nel pomeriggio. Non è stato possibile incontrarci. Ormai, anche noi della famiglia Mussolini, certe notizie le apprendiamo soltanto dai giornali. Stamani ho letto in un quotidiano di Bologna che Edda avrebbe intenzione di chiedere al Pontefice di intercedere perché ci sia restituita la salma di nostro padre. Forse la notizia è vera. Può anche darsi che non lo sia. Lo stesso giornale riporta inoltre alcune mie dichiarazioni che tuttavia non mi son mai sognato di fare.»

Rachele e Romano Mussolini sono da qualche giorno nella villa di Carpena, a pochi chilometri da Predappio. Dopo molti anni la famiglia dell'ex duce è riuscita a rientrare in possesso della casa sistemando in altri locali gli sfollati che vi si erano insediati nel 1945. Venendo da Forlì, sulla statale che porta a Predappio (e vi muore, dopo il cimitero) bisogna, arrivati alla Casa del Popolo di San Martino, voltare a sinistra. Due chilometri di strada non asfaltata, un cancello e un giardino: la villa di Carpena non è altro che una casa colonica in due edifici, tutti e due a un solo piano. Quello in cui abita Rachele Mussolini ha l'aspetto modesto: la porta d'ingresso e quella dell'autorimessa al pianterreno; tre finestre al primo piano con le imposte verniciate di color rosso mattone. Sullo stretto piazzale davanti alla casa sostano due automobili: una vecchia *Lancia* e una *Isetta*.

Quando l'abbiamo incontrato, Romano Mussolini scendeva proprio dalla moto. Tornava dalla Rocca delle Caminate, dove era andato per incontrarsi con alcuni amici bolognesi. Secondo alcune voci raccolte a Predappio, la famiglia Mussolini avrebbe intenzione di vendere la Rocca. Il vecchio castello, devastato prima dai soldati polacchi del generale Anders e poi da alcuni «sfegatati» del paese, richiederebbe almeno trenta milioni per essere restaurato. È quindi comprensibile che Donna Rachele, sia pure rinunciando dolorosamente ai ricordi che la legano alla Rocca, pensi di affidare la costruzione a chi sarebbe in grado di renderla ancora abitabile. La voce raccolta a Predappio non è stata confermata da nessuno della famiglia. C'è stata solo una frase pronunciata dalla segretaria di Donna Rachele: «La signora sarebbe già tornata a Roma due giorni fa, se non si fossero presentati certi affari per la Rocca. Così la partenza è stata rimandata». L'allusione ha importanza in quanto la «segretaria» è anche nipote della vedova di Mussolini; figlia di Rosina Moschi, sorella di donna Rachele. È una ragazza di corporatura forte, mussoliniana.

I fotografi che in questi giorni hanno tentato di avvicinarsi alla villa di Carpena l'hanno soprannominata poco cavallerescamente: «la carabiniera». Ma la signorina Moschi ha davvero il temperamento dell'Arma Fedelissima. Avuta una consegna non transige. Abbiamo chiesto di parlare con Donna Rachele e la signorina Moschi si è ritirata per un secondo dietro la porta venendo subito fuori per dire che la zia non riceveva nessuno. Abbiamo insistito ancora, e questa volta andando anche noi dietro la porta. La signorina Moschi ha salito la rampa di scale ed è immediatamente ridiscesa per riconfermare che la zia proprio non voleva vedere nessuno e che ne aveva abbastanza di «finire sui giornali».

«La mamma non ha nulla da dire» ci avverte Romano Mussolini che giunge in quel

Un regalo di
MONDADORI
agli abbonati di

EPOCA

Anche quest'anno
l'editore
Arnoldo Mondadori
offre agli abbonati
a EPOCA
un magnifico dono

LA DIVINA COMMEDIA

in edizione speciale, fuori commercio, uno splendido volume rilegato con impressioni in oro e sovracoperta a colori, illustrato con 100 tavole dalle incisioni originali di GUSTAVO DORÈ. Formato 17,5 x 25.

Chi sottoscrive o rinnova un abbonamento per un anno a EPOCA, che per l'Italia costa L. 5.000, avrà diritto di ricevere gratis e subito a domicilio questa splendida opera.

Coloro che invece della Divina Commedia preferiscono avere il capolavoro del Cervantes illustrato dal Dorè o una pratica enciclopedia medica potranno scegliere fra il DON CHISCIOTTE e LA TUA SALUTE fino all'esaurimento delle copie disponibili.

L'abbonamento a EPOCA può essere fatto anche per un biennio. Per l'Italia il prezzo è di L. 10.000, e dà diritto alla scelta di due fra le tre importanti e lussuose opere offerte in dono.

NORME PER LE SOTTOSCRIZIONI

1 Inviare l'importo dell'abbonamento: L. 5.000: a Mondadori Editore: Via Bianca di Savoia 20: Milano servendosi del C/c postale n. 3/34552 o mediante assegno bancario o vaglia postale. Accettano ordini di abbonamento anche i nostri Agenti e i buoni Librai.
A Milano gli abbonamenti si possono fare anche recandosi presso il negozio "MONDADORI PER VOI": Corso Vittorio Emanuele 34, dove il volume dono può essere scelto e immediatamente ritirato.

2 Nell'interesse dell'abbonato, onde evitarci errate interpretazioni e conseguenti disguidi, si prega di scrivere nome e indirizzo in grafia chiara e possibilmente in stampatello.

3 Il volume prescelto deve essere indicato all'atto stesso del versamento e non ne è ammessa la sostituzione con altre pubblicazioni.

4 Il volume prescelto verrà gravato di assegno delle sole spese di spedizione.

5 Gli abbonamenti possono decorrere da qualsiasi mese.

momento. « Non sappiamo nemmeno che cosa dire. Se ci daranno il permesso di portare la salma qui a Predappio? Chi lo sa. Dov'è ora la salma di mio padre? E chi lo sa. Per un po' di tempo abbiamo creduto che fosse seppellita nella Certosa di Pavia, ma poi ci hanno detto che non era vero. Ora si dice che sia in un'altra chiesa di Milano. Noi non lo sappiamo di sicuro. È il giorno dei morti e a noi è negato il conforto di portare due fiori su una tomba. »

"Lo sanno tutti"

Don Pietro Zoli è meno misterioso, o più informato, di Romano Mussolini. « La salma » dice « è sepolta sotto l'altar maggiore della Chiesa di Sant'Angelo, a Milano. Lo sanno tutti. » Don Pietro Zoli è un vecchio sacerdote. Dal 1919 vive nella parrocchia di San Casciano, dietro il cimitero di Predappio. Anzi; dalla parrocchia si entra nel camposanto attraverso un cancelletto quasi sempre aperto. Don Zoli ha superato certamente gli ottanta anni; è minuscolo, con un viso arguto e parla con stretto accento romagnolo. Non pesa certo gli aggettivi quando nel suo discorso capitano i comunisti. « Perché non si può portare la salma del duce in questo cimitero? Ma perché il Togliatti, il Nenni e il Longo son sempre lì con gli occhi aperti. Non vogliono mica, sa? » È un interlocutore che si accende a mano a mano che parla. Dal collare bianco gli spunta una maglia pesante color nocciola che deve fargli il solletico al collo; con una mano gesticola veemente, con l'altra cerca di rimettere a posto la maglia: « La colpa è tutta dei comunisti » inveisce « hanno cominciato nel 1945 ad abbattere la quercia piantata dietro il cimitero. E perché? Perché il duce, quando veniva a trovarmi e a dirmi: *Don Pietro, quando sarò morto voglio essere seppellito qui, in questo pezzo di terra,* si metteva a sedere sotto la quercia. Nel 1945 i comunisti hanno buttato giù l'albero perché dicevano che era un albero fascista e che quelle erano memorie da dimenticare. Eppure la salma del duce la dovranno portare qui perché questa era la volontà del povero morto. Il sarcofago per accoglierlo è già pronto ».

Don Pietro Zoli, e qui abbassa la voce, continua: « Il sarcofago lo hanno messo insieme quelli del MSI, quattro mesi fa. È lì nella cripta, ci manca solo di inciderci il nome. Vorrei solo che le Autorità dessero il permesso alla famiglia Mussolini mentre io sono ancora in vita. Che bel funerale farei, a dispetto dei predappiesi. Verrebbero amici perfino da Bari, ci scommetto ». All'immagine del corteo funebre Don Pietro non resiste. Non ha nemmeno più il timore di essere ascoltato dai suoi concittadini perché or-

Vito Mussolini: SPERAVAMO IN PELLA

Ho appreso anch'io dalla stampa la notizia che Edda chiederà l'intervento del Pontefice perché il Governo dia il suo consenso alla traslazione della salma di mio zio nella tomba di famiglia. Sono alcuni mesi che non vedo i miei parenti di Roma, e non posso quindi né confermare né smentire la notizia. Già in passato alcuni membri della mia famiglia avevano interessato certe autorità ecclesiastiche minori in questo senso. Temo che anche questo nuovo tentativo, quantunque stavolta sia stata interessata la più alta autorità della Chiesa, non sortirà alcun effetto. Si tratta di materia assai delicata ed è escluso che il Vaticano possa e voglia intervenire in questioni di opportunità politica. D'altra parte, è difficile che l'attuale Governo accetti una così grossa responsabilità. Avevamo nutrito maggiori speranze durante la permanenza al Viminale dell'onorevole Pella. Io ignoro ancora oggi ove si trovino le spoglie di mio zio. Allorché parve che la Certosa di Pavia fosse il luogo ove la salma era stata segretamente tumulata, mi recai colà per cercare di trovare conferma alla voce. Ma poco dopo mi si fece sapere confidenzialmente dalla Questura di non agitarmi inutilmente poiché le spoglie non si trovavano in quella Chiesa. In varie occasioni mio zio manifestò il desiderio di essere sepolto nel camposanto di San Casciano di Predappio, ove sono già sepolti i suoi genitori nonché il figlio Bruno. Ma noi familiari avevamo suggerito, come temporaneo ripiego e allo scopo di superare lo scoglio delle « ragioni di ordine pubblico » oppostoci dal Governo, di tumulare la salma nel cimitero vicino di Paderno di Mercato Saracino: questo piccolo camposanto ha un'unica via di accesso ed è facilmente presidiabile da pochi agenti. Ma anche questo suggerimento venne lasciato cadere.

mai è sera e il cimitero è deserto e trasformato in una fiaccolata. Su ogni tomba è accesa una piccola lampada votiva. Don Pietro non resiste, le mani gli tremano: « I predappiesi sono ingrati. Con tutto il bene che hanno ricevuto, oggi son passati al comunismo. Qualche tempo fa arrivò in paese un tedesco che voleva comprare i capannoni della *Caproni*, rimettere in piedi la fabbrica e far lavorare la gente. Appena seppe che eran tutti comunisti, scappò via come se avesse visto il diavolo. E così, per colpa loro, devono andar tutti a lavorare a Forlì. Quando trovano lavoro, s'intende. È gente ignorante, che non capisce e dà retta a chi gli dice: *Date il meno che potete ai padroni e domani la terra, le bestie e gli attrezzi saranno vostri.* E loro ci credono e votano per il comunismo. E i comunisti fanno di tutto perché il duce non ritorni a Predappio. Lui che avrebbe più diritto di tutti, perché qui è nato e qui voleva essere sepolto da morto. Vede che bel cimitero abbiamo? Le tombe son tutte collegate sotto terra con il filo elettrico e la sera si accendono tutte queste lampadine. Come se i morti fossero ancora vivi e presenti ».

Dal fondo del viale fiancheggiato da alti cipressi, si avvicina un'ombra. « È lei, Don Zoli? » grida. E Don Pietro: « Sono io; credi che siano i morti a parlare? ». Giuseppe Fabbri è il giovane becchino del cimitero di Predappio; o meglio: è il becchino dei quattordici camposanti del comune, ma quello di Predappio è il suo preferito e gli dedica le cure più affettuose. I cancelli son chiusi da mezz'ora e lui va in giro a « far le pulizie ». Ha le chiavi della cappella Mussolini ma non vuole aprire la porta: « Ci vuole il permesso di Donna Rachele; potrei andare in galera se facessi entrare qualcuno nella cappella ».

Il sarcofago è pronto

Giuseppe Fabbri ha preso il posto del padre morto nel dicembre scorso. « Non so nulla » dice « sapeva tutto il mio povero padre. Mi raccontava sempre che Mussolini, quando veniva a Predappio, non mancava mai di fare una visita al cimitero. Io me lo ricordo bene, il duce. Mi prendeva in braccio, quand'ero piccolo. Sarei contento se portassero qui la salma. Però non so nulla. Domenica è venuta la Rachele a visitare la cappella e ho chiesto quando si poteva fare un bel funerale. Anche lei poverina non sa nulla. » Don Zoli non lascia parlare il giovane becchino e riprende il sopravvento: « Bisogna rispettare le volontà dei defunti. L'ultima volta che Benito venne qui era il 7 agosto 1942, l'anniversario della morte del figlio Bruno. Era con la *Chiletta* e disse: *Un giorno qui andrò io, Rachele,*

Leccisi: DIVERREBBE UN SANTO SEPOLCRO

Non sono al corrente dell'iniziativa che, secondo alcune informazioni di stampa, Donna Edda avrebbe intenzione di prendere chiedendo al Pontefice un intervento diretto affinché sia concessa finalmente l'autorizzazione alla tumulazione della salma di Mussolini nella tomba di famiglia. Ritengo che l'iniziativa difficilmente potrà avere esito positivo. La salma del duce si trova in questo momento in luogo consacrato: non in un cimitero, ma in una chiesa, non molto distante da Milano. Molti sacerdoti non sanno di dire ogni mattina la messa a pochi passi di distanza dal loculo ove si trovano le spoglie di Mussolini. Mi rendo tuttavia conto che dare esecuzione in questo momento alle estreme volontà di Mussolini, e cioè tumulare la sua salma nella tomba di famiglia, potrebbe dar luogo a certi inconvenienti. Non si tratta tanto della possibilità di manifestazioni pro o contro nel giorno della cerimonia funebre, quanto della necessità di mantenere presso la tomba, per un periodo indeterminato, un servizio di guardia allo scopo di impedire eventuali eccessi di malintenzionati. E ciò basterebbe per dare alla tomba del duce il significato di una specie di Santo Sepolcro, cosa che l'attuale Governo non è certamente disposto a permettere. Il Gruppo parlamentare del M.S.I. ha già avanzato due formali richieste al Governo perché fosse concessa finalmente l'autorizzazione alla traslazione della salma di Mussolini nella tomba che la famiglia ha già da tempo apprestato, ma le richieste ebbero esito negativo. Per quello che so, posso dire che il Gruppo non ha nessuna intenzione, almeno per il momento, di intervenire una terza volta in questo senso. Non desideriamo neppure lontanamente essere sfiorati dall'accusa di voler speculare sulle spoglie di Benito Mussolini.

segue

una catena di successi

per le vetture d'ogni tipo **stelvio**

per le vetture più veloci **cinturato**

per l'inverno **inverno**

per ogni vostra esigenza un pneumatico

PIRELLI

durata
tenuta di strada
sicurezza, confort

GIOSE RIMANELLI

l'autore di TIRO AL PICCIONE ha lasciato Roma per una lunga parentesi in Canadà, fra coltivatori di tabacco e minatori: la vita di quella gente non è molto lontana dalla vita che si conduce nel suo Molise, e molti sono gli italiani colà emigrati.

La parentesi Canadese si è chiusa in questi giorni: Rimanelli è tornato in Italia per l'uscita del suo nuovo romanzo, *Peccato originale*, che – riprendendo temi cari a Silone, a Jovine – ritrae la dura vita d'una famiglia contadina del Molise, in procinto di emigrare. Ma con una forza, un colpo d'occhio nuovi.

Peccato originale

è il 94° volume della "Medusa degli Italiani" di Mondadori.

5000 GIOCATTOLI GRATIS, PER NATALE

CON UN CUSCINETTO DI

SHAMPOO **DOP**

Acquistate un cuscinetto di shampoo DOP, usatelo ed inviate l'involucro con il Vostro nome, cognome e indirizzo e quello del Vostro fornitore a: SHAMPOO DOP - TORINO, in busta chiusa.

Fra tutte le buste che giungeranno entro il 19 Dicembre 1954, verranno estratti, alla presenza di un Notaio e con il controllo dell'Intendenza di Finanza:

5000 magnifici giocattoli per i Vostri bimbi.

I vincitori verranno avvertiti direttamente a mezzo cartolina e la spedizione dei premi seguirà sollecitamente.

Autorizz. Min. Finanze N. 31664 del 19-10-1954

il ritorno di un beniamino

Dopo il trionfale successo italiano e parigino de

L'IMMORALE TESTAMENTO DI MIO ZIO GUSTAVO

ecco un nuovo e sempre più delizioso e piccante volume di

TOM ANTONGINI

I CODICILLI DI MIO ZIO GUSTAVO

Biblioteca Moderna Mondadori serie in brossura L. 350

La salute è preziosa

La scelta di un farmaco, anche semplice, è cosa delicata. Non domandate solamente *"qualcosa per il mal di testa"* chiedete

Veramon

"in pochi minuti toglie ogni dolore"

È INNOCUO AL CUORE - È SEMPRE EFFICACE

Schering

Aut. A.C.I.S. n. 81186 - 6.12.51

e qui tu. Bisogna farla in barba al Togliatti, al Nenni e al Longo e portare qui il duce. Il sarcofago è pronto ».

A Predappio c'è forse ancora una sola persona che trae un certo vantaggio dal fatto che la città « abbia dato i natali a Mussolini ». È la signora Venezia Boattini che gestisce una rivendita di sali e tabacchi proprio di fronte alla casa in cui nacque Benito. Sul bancone di marmo (ancora all'antica, con i buchi per far andare i baiocchi direttamente nel cassetto) c'è una mostra di cartoline. Pare che il tempo si sia fermato al 1940. Non sono le solite cartoline che si trovano nei paesi, quelle lucide con due mani intrecciate e il biglietto infiorato « Ti penserò sempre ». Sono le cartoline che si vendevano ai tempi dei pellegrinaggi alla Rocca, ai tempi del museo del fabbro Mussolini, quando la *casa natale* non era adibita ad allevamento di conigli e pollaio dell'operaio Giuseppe Perini (il quale paga al Comune, per l'affitto dello storico e malandato edificio, circa cinquemila lire l'anno).

Le cartoline che vende la signora Boattini son fotografie della camera in cui è nato Mussolini, del letto dove ha dormito, della Casa del Fascio, della Rocca delle Caminate. « Quella che va di più è questa » dice la signora Venezia. E mostra una cartolina che riunisce quattro vedute storiche legate dalla frase « Saluti da Predappio ». Non la comprano soltanto i turisti, ma anche i predappiesi.

Opinione economica

« Anche quelli comunisti? » chiediamo.

« La comprano tutti. Comunisti o no son nati tutti con in bocca *Fischia il sasso*. Anche quelli che oggi fanno la voce grossa e strillano che Mussolini ha fatto solo del male a Predappio, quando veniva qui il duce si spellavano le mani a forza di applausi. Per me farebbero bene a portar qui la salma. Sarebbe risolto il problema del paese. Potremmo vivere di turismo con tutti quelli che verrebbero qui a visitare la tomba. Lavorerebbero le trattorie, l'albergo, i negozi; si potrebbe avere il cinema tutte le sere, invece che solo la festa. Io venderei più cartoline. »

"Che male sarebbe"?

La stessa opinione « economica » la esprime il signor Giuseppe Brunazzi, cantoniere provinciale e *fascista accanito*, come dice ridendo la tabaccaia. Il signor Brunazzi è un giovanotto biondo; veste con eleganza e parla con linguaggio ricercato nel quale fanno capolino perfino le *istanze*. Come Don Zoli sogna un ritorno del duce a Predappio; ha già pronto in mente un programma di festeggiamenti con un corteo fastoso che richiami in città italiani di ogni parte. « Gli avversari, cioè i comunisti » dice « hanno la maggioranza assoluta se comprendiamo le zone rurali. In città son più forti i democristiani e noi del MSI potremmo addivenire ad un accordo per un doveroso omaggio alla cara memoria del duce. Non credo che vi sarebbero ostacoli. Anzi sono dell'opinione che il trasporto della salma sarebbe ben accolto dalla popolazione tutta. »

Alla sede del Partito Comunista nessuno vuol parlare chiaramente. Ognuno degli uomini seduti al tavolo aspetta che dica la sua il compagno vicino. Soltanto un giovanotto, alla fine, e con molta incertezza, ci dice: « Ma sì, in fondo, se anche venisse sepolta qui la salma che male ci sarebbe? Mussolini è nato qui, qui ha parenti e famiglia e, ormai, è morto. Non può far più nulla. Basta che quelli là non si mettano in testa di organizzare funerali, cortei e manifestazioni ».

Per fortuna Don Zoli è in canonica e non può ascoltare.

Alfredo Panicucci

Venezia Boattini, che gestisce la rivendita di sali e tabacchi a Predappio, e il cantoniere Brunazzi sostengono la tesi del ritorno di Mussolini alla tomba di famiglia.

COME NASCE UN ROSSO PER LABBRA

L'autunno è sceso per le strade, tocca i muri delle case, le foglie che stanno per partire, i ragazzi che giocano alla palla sui prati di periferia; e ogni cosa è come contaminata da una diffusa malinconia. I muri si fanno grigi, danno alle case l'aria di squallide caserme, le foglie inaridiscono, hanno gli ultimi guizzi di pesci moribondi. E i bambini lasciano i loro prati, si avviano a scuola con i libri tenuti insieme da una cinghia. Quando l'autunno si mette per le strade, il mondo perde la sua aria bambina, anche il canto di un muratore si fa lontano e disperato come un lamento.

Ma all'umanità è rimasta ancora un'arma per combattere il grigio di questa stagione, un'arma che è antica come l'astuzia del serpente biblico ma che si evolve nel tempo, si perfeziona, si adegua: il fascino femminile. Pensate, un sorriso di donna contro il cielo grigio: una sorta di sfida per la conquista dello stato d'animo del trepido e lunatico padrone dell'universo. Così, almeno, ama definirsi l'uomo. E per quanto potente sia, per quanto « arrivato » nella vita, eccolo che come un cuccioletto cambia d'umore a seconda del tempo: tutta la sua vita, d'affari o familiare, può subire bruschi mutamenti per una giornata di pioggia o per una di sole sfolgorante. Ma, un poco nell'ombra, carezzevole e apparentemente sottomessa, la donna regge ben saldamente i fili nelle proprie mani. E non soltanto la sua donna: qualunque donna. Passano per la strada a frotte, belle e meno belle, eleganti o modeste, ma tutte con un'aria di vittoria, come le trionfanti vedette del sole. Ed ecco che l'autunno, vecchio, brontolone, dispotico, è costretto a cedere il passo: l'uomo arriva in ufficio fischiettando, entra in casa di buon umore, apparentemente senza ragione. In realtà, quegli sguardi di donna, il loro sorriso donato a tutti e a nessuno, c'entra per qualcosa in questo ritorno di primavera.

Donna Reed, stella di Hollywood, nel film *"Da qui all'eternità"* della Columbia Pictures con il CAPPUCCETTO ROSA, il colore di moda nel rosso per labbra di Max Factor.

Mona Freeman, stella di Hollywood, nel film *"Battle Cry" (Grido di battaglia)* della Warner Bros, con il CAPPUCCETTO ROSA, il colore di moda nel rosso per labbra di Max Factor.

Le donne - non è una scoperta di oggi - sono diaboliche: con un po' di gusto cavano da due fazzoletti una deliziosa camicetta, con una sforbiciata ai capelli ringiovaniscono di dieci anni, con un rossetto appropriato aggiungono nello stesso tempo mistero e luce al volto.

Ma mentre per i due fazzoletti ognuna deve arrangiarsi col proprio gusto, mentre per la sforbiciata ai capelli ognuna deve prima fare i conti col proprio naso, con la forma della testa e così via, per il rossetto è chiaro che non ci si può arrangiare in famiglia.

Ed ecco che la Max Factor di Hollywood si è sobbarcata al non facile compito di trovare un nuovo rossetto, capace di accontentare tutte le donne. Insomma, ha raccolto la sfida lanciata dall'autunno. Così, dopo indagini e inchieste condotte attraverso schede e prontuari, si sono avute chiare indicazioni sulle preferenze dei vari pubblici femminili; quello italiano, ad esempio, si è pronunciato per un rossetto indelebile ma innocuo (tale cioè da non screpolare le labbra), che non lasciasse impronte, che non sbavasse. Il colore che ha raccolto più suffragi è stato il rosa lucido: una promessa d'alba anche nelle mattinate grige e nebbiose. Riunite e vagliate le varie risposte, è stato dato il via ai chimici che, dopo lunghe ricerche, hanno dato il via al Color Fast (colore indelebile), che ha assunto per il pubblico italiano il nome di Cappuccetto Rosa. Un nome augurale che, come quello simile della fiaba, riuscirà certamente a sconfiggere il suo lupo.

La donna, che ha l'astuzia nel sangue, è riuscita a crearsi una primavera continua. E gli uomini, senza rendersene conto, entreranno in ufficio fischiettando, giungeranno a casa di ottimo umore. Convinti, naturalmente, di tenere loro in mano i fili di ogni cosa.

E.L.S.

In Italia la percentuale dei vecchi che hanno superato i 65 anni è aumentata del 6 per cento negli ultimi cinquant'anni.

POTETE VIVERE tutti ottant'anni

- ***La vita media dell'uomo è quasi raddoppiata in un secolo, ma siamo ancora lontani dal limite massimo consentito dalla natura.***

- ***Non esistono ricette miracolose, e la longevità dipende in parte da fattori ereditari; ma ognuno di noi può fare qualcosa per conquistarsi una tranquilla e vigorosa senescenza.***

Inchiesta di NINO MANERBA

Nei primi anni del nostro secolo un dotto studioso tedesco, il professor Guglielmo Schmoele, professore di patologia, annunziò al mondo di aver scoperto il modo per prolungare indefinitamente la vita. La mirabolante ricetta, esposta con dovizia di argomentazioni in un ponderoso trattato, era di una sbalorditiva semplicità, alla portata di tutti. Secondo il dottor Schmoele, l'elisir dell'eterna giovinezza non era che il *sugo di limone*, da prendersi quotidianamente, mattina e sera, in dose proporzionale all'età. Per le signore tra i cinquanta e i sessant'anni la misura prescritta era di tre limoni al giorno, per gli uomini di quattro. Superata la sessantina, ogni anno bisognava aumentare di un limone la quota giornaliera: a 61 anno cinque limoni, a 62 anni sei, a 63 sette, e via dicendo. Di questo passo, un ottuagenario avrebbe dovuto trascorrere tutto il suo tempo inghiottendo spremute; in queste condizioni, valeva la pena di vivere?

Non risulta che la teoria citrica del professor Schmoele abbia avuto molti adepti, se non tra gli ortolani e i coltivatori d'agrumi. Maggior fortuna, anche se effimera, hanno incontrato altre diete, in tempi più recenti: avemmo così un'*era delle vitamine*, un'*epoca dello yogurt*, un *periodo del germe di grano*. Scopo di tutte queste magiche formule, la salute e la longevità a buon mercato. Ogni nuova ricetta ridesta le speranze, autorevoli commendatori insidiati dal diabete si convertono al nuovo verbo e si convincono che la vita comincia a quarant'anni, o a cinquanta, o anche a sessanta, purché uno abbia l'avvertenza di ingurgitare la pozione del momento. Passa qualche settimana d'entusiasmo (« In effetti, mi sento più agile » - « Dia retta a me, segua la cura, si ringiovanisce di dieci anni » - « Mi sento un altro »); qualcuno prenota il campo per riprendere le partite di tennis, un altro organizza la scappatella galante o la « mangiata » con gli amici; poi si accorge che i reni, nonostante tutto, continuano a dolere, che a salir le scale (l'ascensore? roba da vecchi) viene l'affanno, che l'acidità si è troppo affezionata al suo stomaco per abbandonarlo così, d'un tratto. Sfiduciato, rinnega le vitamine, o lo yogurt, o il germe di grano, e conclude amaramente che contro l'incalzare degli anni e il loro seguito di acciacchi non c'è nulla da fare. « Beati i centenari, chissà come avranno fatto... »

Come avranno fatto? Molti se lo chiedono, convinti che un segreto, un sistema, ci debba essere, e si possa imitare. Se si potesse interrogare qualcuno, magari una decina, e confrontare le prescrizioni alle quali si sono attenuti... Ebbene, rimarreste delusi, non ne ricavereste che una gran confusione. I centenari non hanno ricette arcane, son vissuti come a ciascuno talentava, la vecchietta di Bologna era astemia, la « nonnina di Roma », scomparsa il mese scorso dopo aver toccato i 110 anni, beveva un litro di vinello al giorno; G. B. Shaw e il Re di Svezia, morti ultranonagenari a pochi giorni di distanza, erano l'uno vegetariano, l'altro carnivoro. Molti longevi, di cui si trova cenno nei trattati medici, erano specchiati esempi di temperanza, alieni dall'alcool, dal fumo, dal caffè; ma basta spigolare le cronache per imbattersi in buontemponi come quel Daniele Bull Mac Carthy che, morto nel 1762 in Irlanda alla venerabile età di 111 anni, nell'ultimo settantennio « beveva abbondantemente *rhum* e *brandy*, che egli chiamava la *verità nuda* »; come quel Tommaso Whittington, del Middlesex, morto nel 1804 di 104 anni, che « sino a una quindicina di giorni prima della sua morte bevve da mezzo a tre quarti di litro di *gin* al giorno »; o quel Riccardo Brown, di Peterchurch (Hereford), che « raramente fu visto senza la pipa in bocca, e fece la sua ultima fumata poche ore prima della morte, a 108 anni ».

Nessuno di costoro si era mai proposto di fare alcunché per campare a lungo; vissero, semplicemente. Inutile, dunque, cercare per questa via una risposta alla domanda: «Che cosa si deve fare per vivere a lungo? ». Se lo chiedete a un medico, potreste sentirvi rispondere: «Sceglietevi giudiziosamente i genitori». È questo esattamente il parere di un fisiologo come il professor Bertarelli, dell'Università di Milano, e di un esperto di genetica come la professoressa Luisa

ANCHE L'ETA È RELATIVA

SPECIE	LONGEVITÀ MASSIMA CONOSCIUTA	LUNGHEZZA MEDIA DELLA VITA
Elefante	200 anni	100 anni
Cavallo	50 anni	20-30 anni
Pecora	15 anni	8 anni
Cane	14 anni	10 anni
Coniglio	7 anni	4 anni
Topo	3 anni	2 anni
UOMO	120 anni	65-70 anni

Rolli

in casa piace a tutti: a voi, ai vostri familiari e agli ospiti

Bitter CAMPARI

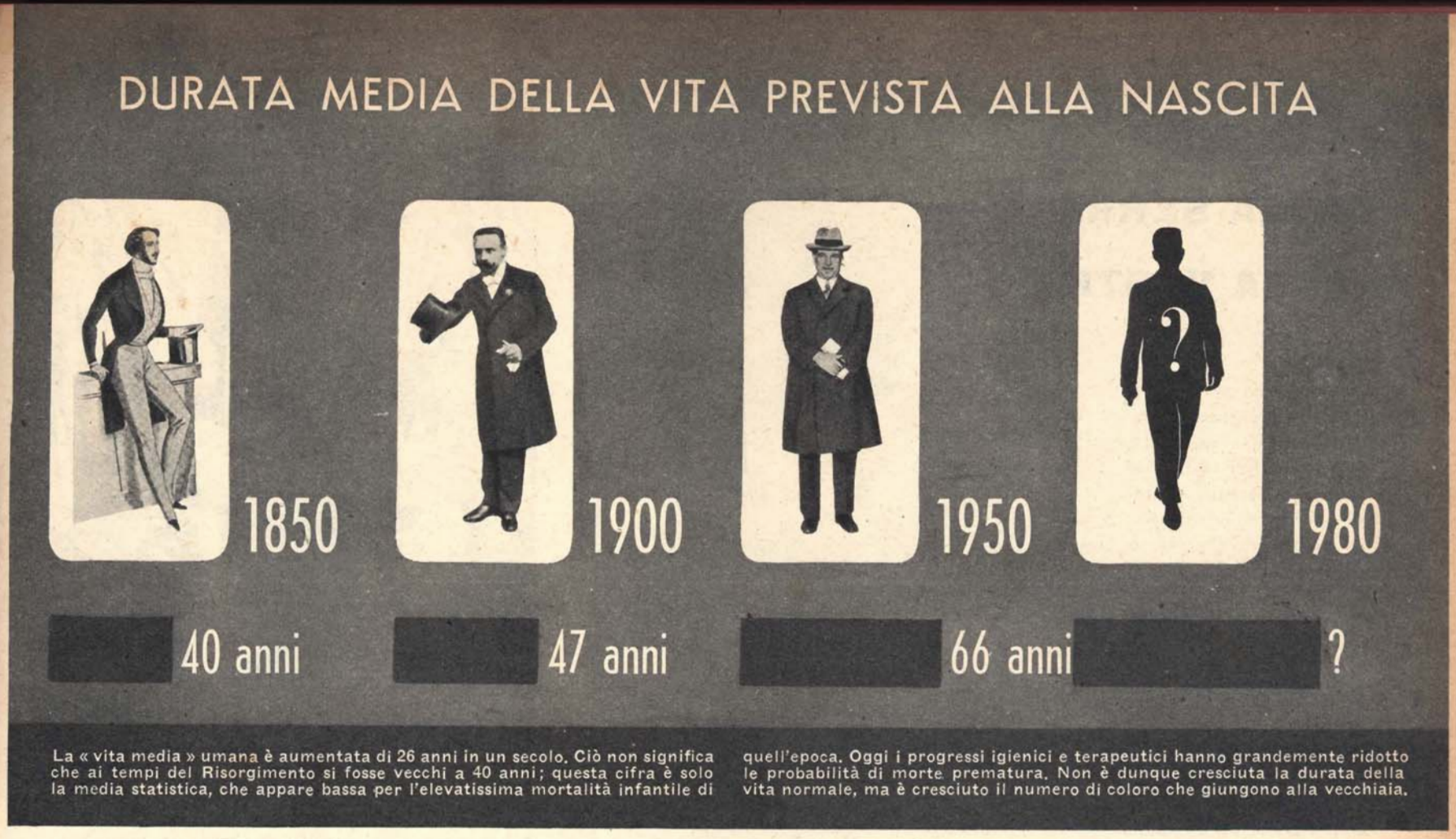
prima dei pasti
come aperitivo

ad ogni ora
come dissetante

ARMANDO TESTA

di corsa a indossarlo, è un abito Facis

Facis



La « vita media » umana è aumentata di 26 anni in un secolo. Ciò non significa che ai tempi del Risorgimento si fosse vecchi a 40 anni; questa cifra è solo la media statistica, che appare bassa per l'elevatissima mortalità infantile di quell'epoca. Oggi i progressi igienici e terapeutici hanno grandemente ridotto le probabilità di morte prematura. Non è dunque cresciuta la durata della vita normale, ma è cresciuto il numero di coloro che giungono alla vecchiaia.

Gianferrari, che ha dedicato studi particolari al problema della longevità. Sconcertante all'apparenza, questa risposta significa che i fattori ereditari sono fondamentali per una lunga vita, in quanto condizionano la costituzione e le attitudini dell'individuo. Se i vostri bisnonni, i vostri nonni e i vostri genitori sono vissuti a lungo, anche voi avete delle buone probabilità di una esistenza superiore alla media. Naturalmente, ciò non basta: intemperanze, strapazzi, malattie possono accorciare una vita tendenzialmente predisposta alla longevità. E dal canto opposto, non è detto che non possiate raggiungere i 100 anni anche se i vostri ascendenti sono morti prematuramente. Ma la regola generale è quella: genitori longevi, figli potenzialmente destinati alla longevità. Non per niente i sanitari delle società d'assicurazione sulla vita sono così curiosi in materia.

Esempi antichi

Un proiettile lanciato nello spazio, se non incontra ostacoli continua la sua traiettoria rallentando progressivamente la propria velocità per effetto dell'attrito dell'aria, fino a che questa velocità non sia totalmente esaurita; e la lunghezza della traiettoria è proporzionale alla forza propulsiva. Qualcosa di simile avviene nel meccanismo della nostra esistenza. I fattori ereditari, trasmessici dai nostri genitori, rappresentano la forza propulsiva, la « gittata »; le malattie e le disgrazie sono gli ostacoli che possono interrompere la corsa; le malattie lievi e quel logorio di natura ancor misteriosa che chiamiamo « invecchiamento » hanno la funzione di attrito; l'impeto iniziale è la giovinezza, il graduale rallentamento raffigura visivamente il declinare delle facoltà mentali e fisiche lungo il cammino degli anni.

Gli studiosi di genetica hanno calcolato che l'influenza del fattore ereditario nella determinazione dell'età di morte è del 22 per cento circa. A questa conclusione sono giunti con estese ricerche genealogiche riguardanti gruppi di consanguinei, mediante confronti statistici ed esperienze di laboratorio su cavie. Ricerche particolari, condotte su alcune migliaia di nordamericani appartenenti allo stesso ceppo familiare, hanno provato che padri e madri giunti all'età di 80 anni e più ebbero figli con età media di 50 e più anni; padri e madri morti prima del sessantesimo anno ebbero figli con un'età media di 32-33 anni. Qualcuno sostiene infine che la longevità della madre abbia sui figli, particolarmente sulle femmine, influenza maggiore della longevità paterna; ma la teoria non è generalmente accettata. È invece un fatto provato che le donne campano in media più a lungo degli uomini. A spiegazione di questo fenomeno si avanzano varie ipotesi: la donna sarebbe più resistente all'usura del tempo perché conduce un diverso tenore di vita, perché sopporta minori fatiche e non abusa di tossici (alcool, tabacco), per i suoi interessi spirituali più limitati e infine per una « carica » intrinseca di energia biologica superiore a quella concessa all'uomo.

Che la longevità sia ereditaria, fino al punto di caratterizzare interi popoli, è del resto noto sin dall'antichità, anche se veniva attribuita piuttosto alla sobrietà dell'alimentazione. Erodoto cita il caso dei Macrobii (che significa appunto « lunga vita »), un popolo dell'Etiopia per il quale la media individuale di sopravvivenza era di 120 anni. I Macrobii si cibavano di carne bollita e non avevano altra bevanda che il latte. Plutarco ricorda gli antichi Bretoni, che avevano la ghianda per principale alimento e cominciavano ad esser vecchi a 120 anni. Ai nostri giorni è proverbiale la longevità dei Mormoni, un popolo di alcuni milioni di individui raggruppati in prevalenza nell'Utah. La religione da essi praticata prescrive un regime severissimo di assoluta astinenza dal vino, dal tabacco, dal caffè; dediti alle più svariate occupazioni, vantano una media altissima di ottuagenari.

Anche per questi popoli benedetti da Dio esistono però limiti invalicabili. Si citano - è vero - casi eccezionali di esistenze plurisecolari; ma nessuno di questi casi è sufficientemente documentato. Secondo la Genesi, Adamo sarebbe vissuto 930 anni, suo figlio Set 912, Enos figlio di Set 905; Noè avrebbe toccato i 950. Ma è probabile che allora il tempo fosse calcolato secondo una diversa misura, equiparando forse una stagione (tre mesi) al nostro anno solare. Già all'epoca dei Greci gli esempi di longevità si riducono a cifre più attendibili: Asclepiade visse 150 anni, Sofocle 130, Ippocrate 104.

Cifre sbalorditive

In tempi più recenti le segnalazioni abbondano, ma le più sbalorditive si riferiscono a nativi delle Americhe e delle Indie, per i quali non esistevano precise registrazioni anagrafiche. Nel 1566 sarebbe morto nel Bengala, all'età di 370 anni, un certo Numa de Cugna. Nel Tucuman (America del Sud) viveva nel 1780 una negra a nome Luisa Trusco, che asseriva di aver 175 anni; un'altra negra, che si sapeva con certezza avere 120 anni, ricordava che quando essa era bambina Luisa Trusco era già una donna attempata. A Bogotà, nella Colombia, viveva alla fine del secolo scorso un meticcio, di nome Miguel Solis, al quale si attribuivano almeno 180 anni; una sua firma sarebbe stata trovata tra quelle fatte nel 1712 dalle persone che assistettero alla costruzione del convento francescano di San Sebastiano.

Esempi di questo genere non possono evidentemente venir presi in considerazione ai fini di una ricerca scientifica, per la loro scarsa attendibilità. Qual è dunque il limite massimo che la scienza medica assegna alla vita umana? Fin dai tempi di Buffon, i naturalisti avevano osservato la correlazione esistente tra il

INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

(I dati si riferiscono ai seguenti Paesi, considerati complessivamente: Gran Bretagna, Germania, Italia, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Portogallo, Svizzera, Austria)

ANNI	GRUPPI D'ETÀ			
	da 0 a 19	da 20 a 39	da 40 a 59	oltre 60
1900	42,2 %	29,3 %	19,3 %	9,2 %
1930	33,6 %	32,2 %	22,5 %	11,7 %
1950	32,6 %	28,8 %	24,8 %	13,8 %

UNA PICCOLA SERRA IN CASA VOSTRA

In pieno inverno potete fare sbocciare in casa giacinti, tulipani, narcisi e crocus, che all'aperto non fioriscono che in primavera, perchè questi magnifici fiori si comportano in un appartamento come se fossero in serra. Senza cure particolari sbocciano nei vasi già nel mese di febbraio, anticipando la primavera nella vostra casa riscaldata coi loro affascinanti colori ed il loro delicato profumo. Usate a questo scopo i famosi bulbi da fiore olandesi, frutto di tre secoli di selezioni e di coltivazioni sapienti; dovete però sincerarvi che essi siano effettivamente importati dall'Olanda per evitare che la vostra aspettativa vada delusa.

I veri BULBI OLANDESI selezionati e direttamente importati sono in vendita in tutti i primari negozi da giardinaggio, che forniscono anche le necessarie istruzioni.

ORA È IL MOMENTO DI PIANTARE I BULBI DA FIORE OLANDESI

A tutt'oggi il più concreto ed equilibrato punto d'arrivo della evoluzione del Moretti può forse indicarsi nei venti racconti di *Uomini soli*, usciti ora. In essi la nuova maniera appare purgata di gratuità ed eccessi... Se il libro non dovesse avere altri meriti, oltre a fornire qualche ora di piacevole lettura, avrà quello di mettere a fuoco la fisionomia d'un Moretti di cuore meno tenero e penna più scaltra: ch'è poi il Moretti vero. EMILIO CECCHI

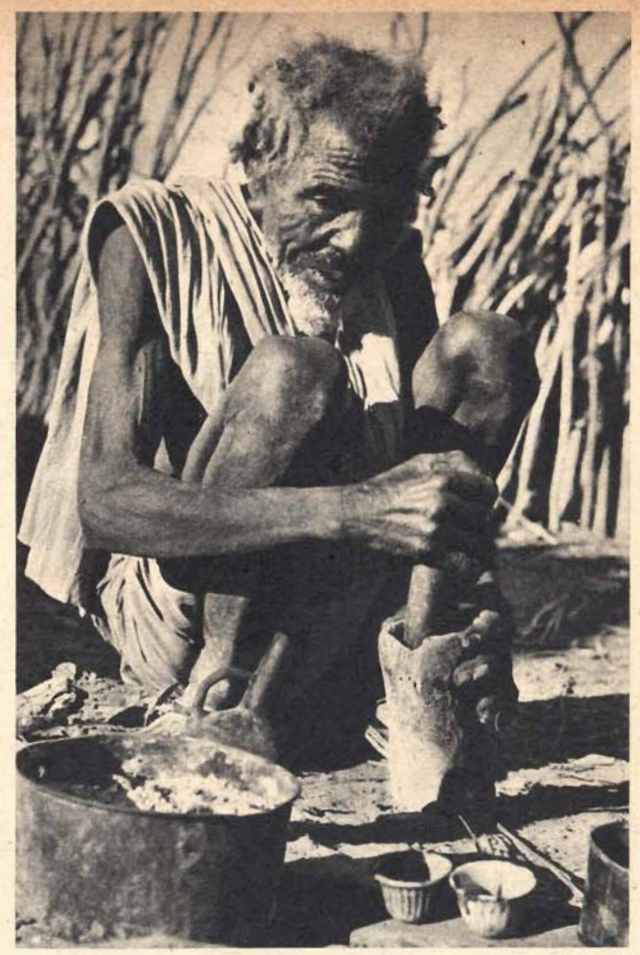
da una recensione sul "Corriere della Sera"

UOMINI SOLI

di Marino Moretti

è stato pubblicato nella Collezione "Grandi Narratori Italiani". Lire 1100

MONDADORI



Casi d'eccezionale longevità sono frequenti presso popolazioni primitive, ma un accertamento sicuro dell'età è impossibile per mancanza di registrazioni anagrafiche.

periodo dell'accrescimento e la durata massima della vita nell'uomo e nelle varie specie di animali superiori. L'età limite corrisponde a circa sei volte il periodo della crescita. L'elefante, ad esempio, che conclude il suo sviluppo in 20-30 anni, può teoricamente sopravvivere sino ai 150-200 anni; il cavallo, che ha un accrescimento di 3-4 anni, può raggiungere un massimo di 40-50. Per l'uomo, il cui periodo di sviluppo dura fino ai 20-25 anni, si può dunque calcolare un limite massimo di 120-150 anni. Questo in teoria, come possibilità estrema; in pratica si ritiene che le probabilità di vita per un essere umano non oltrepassino di molto i 110 anni.

La vita media

Fin qui abbiamo parlato di limite massimo; in realtà ben pochi lo raggiungono. Su 100.000 individui *longevi* (quindi già selezionati) solo 30 (21 donne e 9 uomini) oltrepassano il secolo di vita: questo l'insegnamento di un recente studio statistico. La gran massa della popolazione umana deve accontentarsi di una media probabile molto più modesta, attualmente calcolata in 65-70 anni.

Questo termine statistico, « vita media », ha ingenerato negli ultimi tempi una serie di equivoci. Giornali e riviste hanno dato molta pubblicità a grafici che rappresentano la curva della vita media umana, mostrando che essa era di appena 22 anni per i romani dell'Impero, di circa 40 anni nel 1850 e di 47 agli inizi del nostro secolo; oggi, con moto progressivamente ascendente, la « curva » tocca i 65-70. Dunque, se ne deduce affrettatamente, la vita umana si allunga. Molti possono credere che i romani di Giulio Cesare fossero vecchi a 30 anni, che crescessero e invecchiassero « più in fretta ». In realtà Ottaviano, anche se divenne triumviro a vent'anni, era nient'altro che un giovanotto, sia pur sveglio e di precoci ambizioni. E senatori, come dice il termine (*senes*, vecchi), diventavano solamente gli anziani. Una vita normale, dunque, non era allora più corta né più lunga di oggi.

La spiegazione del rebus sta nel fatto che la statistica considera tanto i morti nei primi anni di età quanto i morti in età decrepita, alla stessa stregua. Anticamente la mortalità infantile era spaventosamente alta, per le insufficienti cognizioni igieniche e terapeutiche: una minima infezione bastava a mandare all'altro mondo. La situazione migliorò di poco nei secoli successivi: ancora nel 1700 un neonato aveva circa una probabilità su otto di sopravvivere al primo anno di età. Sommando i moltissimi morti giovani con i pochi divenuti vecchi, la media statistica risulta ovviamente molto bassa. Negli ultimi cento anni la scienza ha fatto progressi rapidissimi, il tenore di vita generale e le condizioni igieniche sono assai migliorate, la profilassi (vaccinazioni) e i

più recenti ritrovati terapeutici hanno fatto quasi scomparire le malattie infettive; ecco perché oggi la maggioranza della popolazione ha probabilità di raggiungere l'età matura, ed ecco perché la «vita media» appare in aumento. Non è cresciuto il limite massimo dell'esistenza umana: è cresciuto il numero di coloro che giungono sino alla vecchiaia.

Una nuova scienza

Solo in Italia, nell'ultimo cinquantennio la percentuale dei vecchi oltre i 65 anni è aumentata del 6 per cento; su 100 italiani, 12 sono più che sessagenari. Nel complesso dell'Europa occidentale, la popolazione che ha varcato la sessantina rappresenta il 13,8 per cento della popolazione totale (considerando le singole nazioni, si va da un massimo del 16,3 per cento in Francia e del 15,4 in Inghilterra a un minimo del 10,4 in Spagna). Negli Stati Uniti, dove la vita media era di 68 anni nel 1950 e si prevede salirà a 74 nel 1975, i vecchi in età di pensione sono già 18 milioni.

Questo fenomeno ha vaste ripercussioni sociali, facilmente intuibili. Gli Istituti di previdenza e le Casse statali saranno tra non molto impotenti a mantenere la crescente massa dei pensionati. La costrizione alla inattività influirà dannosamente sulla salute fisica e mentale dei vecchi, e la scienza medica dovrà dedicare attenzioni particolari alla categoria degli anziani. Proprio per questo si è sviluppata negli ultimi tempi una scienza nuova, la *geriatria*, che si occupa dei problemi specifici della senescenza.

Queste difficoltà non possono tuttavia fermare il progresso né ostacolare la legittima aspirazione di ciascuno a raggiungere la massima età consentitagli dalla sua natura umana e dalla sua specifica costituzione biologica. Esiste un limite non superabile, si è detto, e una media attuale di vita: si può e si deve avvicinare il più possibile il livello medio al limite massimo.

C'è qualcosa che ognuno di noi può fare, a questo fine. I genitori, certo, non li possiamo scegliere; le disgrazie non è possibile prevenirle; a difenderci dalle malattie pensano i medici, che già tanto hanno fatto. Ma, al di fuori di questi fattori che non possiamo influenzare, ci resta un vasto campo d'azione, per cui si può affermare che un 50 per cento della nostra probabilità di vivere a lungo dipende da noi.

Nino Manerba

(1 - Continua)

Queste due vecchiette bolognesi, le signore Rossi e Paltrinieri, hanno superato il secolo di vita. I centenari non hanno abitudini conformi: alcuni si sono astenuti dal tabacco e dal vino, altri sono stati fumatori e bevitori inveterati. È impossibile dedurne una regola valida per tutti.

...la vita moderna lo esige...

WylerVetta
INCAFLEX

Sempre più la vita moderna richiede la collaborazione di un orologio dal meccanismo perfetto, che consenta puntualità e precisione e sia in grado di resistere ai movimenti ed ai colpi che esso subisce al polso delle persone moderne, dinamiche e sportive.

L'orologio che riunisce queste qualità esiste: è il Wyler Vetta Incaflex, l'unico che possiede un bilanciere speciale brevettato a bracci flessibili.

Il bilanciere Incaflex ammortizza ogni urto, evita al meccanismo dell'orologio gravi rotture, mantiene intatto il suo perfetto funzionamento e ne prolunga la durata.

Wyler Vetta Incaflex è l'orologio che la vita moderna esige, perchè unisce ai pregi ed alla precisione dell'orologio di classe una resistenza impareggiabile.

Mod. Serie 3080 Acciaio L. 22.500 - Mod. 8099 Oro L. 60.000.

MARA-DORO

ADDIO, MIE BELLE SIGNORE...

da Roma: BARBARA CANDI - da Parigi: NANTAS SALVALAGGIO - da New York: ETTORE DELLA GIOVANNA - da Londra: RUGGERO ORLANDO

Anna Fougez verso il 1933, nel fulgore della sua bellezza e della sua eleganza. Nella foto in alto a destra, la diva com'è oggi, mentre canta una delle sue antiche canzoni accompagnata dal principe Brancaccio.

Anna Fougez si gode il sole

La celebre "diva" del nostro Varietà, che dal 1915 al 1940 fece fremere le platee con le sue canzoni appassionate, straccia oggi ogni proposta di tornare al teatro e passa ore ed ore nel giardino della sua villetta a ricordare i passati trionfi.

Santa Marinella, novembre

Succede ancora, a volte, che la voce di Anna ritorni. Specie se è notte, cade tra i lampioni della via dal balcone di un palazzo antico, oppure si fa strada, profonda, tra i fitti cespugli di un giardino. È allora che qualche uomo dalle tempie brizzolate che si trovi a passare, colonnello a riposo o vecchio *viveur* del tempo tra Fiume e la Marcia su Roma, crede di sognare. «*Addio mia bella signora...*»: quel canto risveglia in lui un sentimento assopito da molti anni e, tra le ciglia improvvisamente inumidite, riporta uno scintillio di lustrini. Anna Fougez, possibile? Eppure non c'è dubbio: le sue canzoni, il suo timbro un po' roco e ancora sensuale. Non sembra di vederla agitare i braccialetti, nascondere dietro il ventaglio di piume, lo sguardo degli occhi bistrati, o aderire a una colonna di falso travertino con un movimento quasi felino, avvolgente, del corpo velato di seta nera? Pur di seguire quella voce vien voglia di scalare il muro, a quel signore che forse, come tanti altri, al tempo in cui Anna furoreggiava al *Trianon* o alla Sala Umberto le aveva scritto: «Se non mi amerai, sento che mi ucciderò».

Ma no, signor colonnello, sarebbe proprio inutile. A parte il fatto che Anna resterebbe un po' piccata nel ritrovare viva una persona che aveva annunciato così decisamente di volersi uccidere per lei, essa non si farebbe trovare. È solo nel corso di qualche serata intima con il suo fedele Thano o in casa di persone che le sono devote e attraggono la sua confidenza come il principe Roland Brancaccio, che ella si decide a farsi accompagnare da un pianoforte o da una chitarra. Allora il suo volto si rianima, lo sguardo le ritorna denso e appassionato, la voce, come d'incanto, ripercorre i toni che fecero delirare.

Ma per tutte le persone che non facciano parte di un ristretto cerchio di amici, Anna Fougez, oggi, è irreperibile. Ottenere un appuntamento da lei è quasi più lungo e laborioso che essere ammessi all'udienza privata di un ministro. Perché? Al pubblico Anna Fougez ha lasciato quell'immagine di grande stella del varietà, su cui calò il sipario del teatro *Politeama* di Napoli nel giugno 1940, pochi giorni prima che la guerra scoppiasse. Il resto, quello che è seguito ai quattro anni paralizzanti del conflitto, essa ha voluto e vuole tenerlo per sé. «Ha saputo sparire in bellezza», dicono gli intenditori. La diva è cosciente di questa verità. Quando, così raramente, si decide a ricevere qualcuno, si prende sempre ventiquattr'ore di tempo. Non sappiamo se, come Norma Desmond nel film di Billy Wilder, Anna Fougez ricorra alle creme e ai massaggi. Ma certo è che, prima di andare incontro ai visitatori, nella sua camera dalle tende abbassate, essa cerca a lungo, davanti allo specchio, di ricomporre sui propri tratti l'impronta della bellezza.

Il «viale del tramonto» di Anna Fougez è una piccola strada alberata, non lontana dalla stazione di Santa Marinella. Chiedete al barista, sull'angolo; ne approfitterà per raccontarvi che la signora Fougez viene spesso a prendere il caffè da lui e poi vi indicherà il cancello. Un cancello privo di targa, che si apre con una semplice spinta della mano. Un cane minuscolo, dopo aver abbaiato ferocemente, scapperà impaurito non appena entrerete. Più che un giardino, è una foresta vergine: platani e fichi d'India, tra i quali sono immersi, letteralmente, due edifici. Anna e René Thano abitavano fino a un anno fa quello più grande, «la Villa»; ma ora hanno preferito rifugiarsi nell'altro. Da un garage e da un piccolo magazzino hanno saputo ricavare un graziosissimo *chalet*.

Prima che la signora Fougez si presenti, è René Thano che ci riceve, davanti al grande caminetto. Questo parigino, che ha sangue spagnolo e greco nelle vene, e fu dal 1929 il fedelissimo *partner* di Anna, parla benissimo l'italiano, ma con un accento curioso, molle, un po' genovese, come quello che il doppiaggio italiano mette in bocca a Fernandel. Il nome di «lei», lo pronuncia in modo ancor più lieve, rapido, come se avesse paura di sciuparlo. Ci racconta di quando conobbe Anna, di quando cominciò a lavorare con lei. Tra le braccia del giovane ed elegante ballerino francese, la bellezza di Anna risaltava maggiormente. Sulle palpebre di lei il fascino del bistro aveva raggiunto la sua apoteosi. Le vipere, i pugnali, i profumi e i sospiri delle sue canzoni facevano fremere nella platea.

Mentre René parla, ci pare che le fotografie di Anna, tutt'intorno alla piccola *hall*, prendano vita. Ci avviciniamo per guardarle, una per una: sempre quelle sopracciglia troppo sottili, quei costumi ora raggianti di *aigrettes*, ora cupi, quei tratti impressi come su un velluto, quella bocca infine, così poco accentuata, che da un sorriso stanco e languente lascia appena intravedere i denti bianchissimi.

I capelli di Anna erano neri. Adesso sono rossi. È entrata in silenzio, con un passo così morbido da far pensare che il suo piede sia ancora abituato ai tacchi altissimi. La sua stretta di mano è calorosa; come lo sguardo e il sorriso. La *chanteuse* fatale, enigmatica, crudele con gli ammiratori, ha lasciato il posto a una donna senza rimpianti, che dalla celebrità di ieri attinge ogni giorno una felicità senza scosse. Il tempo, che è passato sul suo volto, scavandolo come l'acqua di un torrente scava la pietra, ha arricchito di umanità la sua espressione. Certo, ad Anna piace guardare le sue vecchie fotografie, ricordare le frasi dei suoi molti spasimanti, rileggere le loro lettere, infine, parlare di sé. A otto anni fuggì di casa (Anna è tarantina, ma viveva a Napo-

li) per unirsi a una compagnia di guitti. A tredici già guadagnava venti lire al giorno come « divetta eccentrica, canto e danze a trasformazione ». Quando ne ebbe 15, Petrolini si accorse di lei, la volle al suo fianco in un duetto e poi commentò la sua arte e la sua bellezza con queste parole: « L'oro è sempre oro ». Già due anni dopo, Anna era l'acclamatissima « sciantosa » del teatro *Trianon* in via Frattina. La guerra era scoppiata da poco: Anna scendeva tra le poltrone della platea, sfiorava con le sue celebri piume le piume dei bersaglieri, strappava sospiri, lacrime, promesse di eterno amore. Era la donna che i soldati, tornati al fronte, sognavano nelle trincee fangose; per lei l'aristocrazia si azzimava, si profumava, spendeva capitali: ogni sera il suo camerino era pieno di fiori. Mentre racconta, le sue narici fremono leggermente, come se ancora ne aspirassero l'odore. *Vipera*..., chi non cantava *Vipera*? Perfino i fascisti, quando fu la loro volta di occupare i palchi e le poltrone di centro, sapevano le parole di *Vipera* meglio di quelle di *Giovinezza*. Era ormai la bellezza del secolo, scrivevano i giornali: « L'artista profondamente nostra, che discopre la sua sensibilità nell'atteggiamento improvviso, nel sorriso bianchissimo, nel portamento, nella delicatezza di una piuma, nella morbidezza di una stoffa gettata sul corpo efebico ». Quando René Thano arrivò da Parigi, col suo aiuto Anna lanciò sui palcoscenici quelle che furono le prime grandi riviste italiane. *Donne ventagli e fiori*, *Tempo Italico* e *Si vede tutto*. Per realizzarle, non esitò a impegnare di tasca sua un milione e mezzo (di quel tempo); fontane luminose da cui sprizzava acqua vera, cieli di velluto brulicanti di stelle, e Anna che, con un diadema di centoventi *aigrettes* azzurre sul capo, veniva giù da una scalea di quarantotto gradini. Lei stessa disegnò i costumi: vesti fatte di violette, di spuma di trine o di cieli stellati.

Anche quando gli anni cominciarono a portare profonde trasformazioni nei gusti, bastava il nome di Anna Fougez per fare il « tutto esaurito » in qualsiasi teatro. Anna poté ancora per molto tempo bistrarsi gli occhi quando nessuna donna lo faceva più, portare velette fuori moda e grandi cappelli piumati. Ma non sarà certo lei a commentare con disprezzo i mutamenti portati dal tempo alla moda e agli spettacoli. Specie al cinema si diverte come una bambina: ride, dà col gomito piccoli colpi d'intesa nel fianco di René. Quando può, va a vedere anche due spettacoli in una sola serata. Del resto, come passare il tempo a Santa Marinella? Cinema, appunto e carte. Adesso c'è la canasta; durante la guerra erano il *poker* ed il ramino. Dal 1940 al 1944, Anna e René vissero chiusi nella loro villetta in compagnia di una cameriera e di sette cani. Avevano portato nella casa tutti i loro averi: i mobili delle abitazioni di Roma e di Napoli, i costumi, i paraventi, le parrucche. Ogni giorno gli aeroplani, i mitragliamenti, le bombe, il rifugio. Anna si era fatta pallida; al posto dei fiori, nel giardino, spuntavano i cavoli e l'insalata. Quando tutto fu finito, corse fino al mare a respirare l'azzurro, il gusto acre e puro della salsedine. L'aria era piena di canti. Anna si appoggiò al braccio di Thano e, d'improvviso, mentre la schiuma le schizzava sul volto, cominciò a cantare anche lei: « Anna Fougez, signor - io vi presento qua... ». Tornò a casa a precipizio. Aprì gli immensi armadi costruiti apposta perché i costumi vi stessero senza pericolo di sciuparsi; sfilò dalle stampelle i vestiti di *lamé* d'oro, tirò fuori i cappelli con l'*aspri*, scosse la naftalina dalle piume grezze. Portò tutto davanti allo specchio. In quel momento il campanello suonò. Era un telegramma: Remigio Paone la invitava a tornare sulle scene. Anna sorrise. Prima di riporle, accarezzò a lungo le piume. Poi richiuse gli armadi e prese un foglio di carta per rispondere a Paone che era tanto commossa, ma che non poteva accettare.

Ora la Fougez ha ripreso a venire in città. Dapporto, Sordi, Taranto, Rascel, Billi e Riva, Wanda Osiris, vecchi e nuovi amici la accolgono con affetto; il principe Roland Brancaccio le apre le porte del suo palazzo e l'accompagna al piano. Ma le proposte di scrittura che le arrivano ancora oggi, Anna le straccia metodicamente. Nelle quiete mattine della buona stagione siede sotto un albero, fuori dello *chalet*, a leggere o a fare un solitario. Il rumore del mare le giunge appena, mischiato, tra le fronde, a quello del vento. Di tanto in tanto chiude gli occhi e sorride. È contenta così: il sole, il suo giardino, il pechinese che le gioca ai piedi. Sul palcoscenico non avrebbe avuto tempo per tutto questo; sul palcoscenico Anna Fougez è rimasta finché ha sentito di incarnare, con la sua figura flessuosa e cupa sotto il grande cappello, il sogno di tutta una generazione.

Barbara Candi

Arletty parla con la voce di Garance

La più affascinante attrice francese dell'anteguerra vive oggi a Parigi, circondata di parole. Conosce a memoria i dialoghi scritti da Prévèrt per i suoi film e li ripete come un'ossessione. È diventata essa stessa un personaggio di Marcel Carné.

Parigi, novembre

Forse avrei dovuto fermarmi lì, a quella conversazione telefonica. Avrei potuto evitare di percorrere quest'altro « viale del tramonto », la stretta di mano nella stanza in penombra, lei vestita di nero che viene ad aprirmi ed io che non so riconoscerla.

Bussando alla porta di mademoiselle Arletty (21, rue Reynouard, terzo piano) pensai: « Signore, salvami dai sospiri di un'attrice in declino ».

Arletty mi fece entrare nel salotto, impersonale come un appartamento d'albergo. Sedette sul sofà, si tolse le scarpe e infilò le celebri gambe dentro una pelle di leopardo. Dalla grande finestra si vedeva quella parte di Parigi plumbea, popolare, che sorge intorno al ponte di Grenelle, al « metrò aereo », al *Vélo d'Hiver*. Con un gesto meccanico accese una fioca lampada da tavolo e disse: « Dunque? ». Invano cercò di riassorbire il doppio mento fissando un punto imprecisato del soffitto. Io mi domandavo in che epoca François Mauriac avesse lodato il suo collo di cigno, i suoi lineamenti « emersi da non so quale incorruttibile infanzia ». Era l'epoca della « falsa guerra », era l'epoca di Monaco, della Germania irrequieta, di Mussolini « salvatore dell'Europa ». Era l'ultimo autunno di pace: 1938. Gide partiva per la Russia in cerca di nuove illusioni. Negli studi di *Neuilly Carné* preparava *Hotel du Nord*.

Pochi film francesi furono interpretati con una intelli-

Arletty negli anni in cui era famosa per l'eleganza e la bellezza, esaltata anche da François Mauriac. Divenne celebre per alcuni film interpretati in coppia con Louis Jouvet e Jean Gabin. Nella foto piccola a sinistra: Arletty trascorre parte dell'anno a Parigi e parte in una sua villa sul Mediterraneo.

Il gallo di Rivetti
annuncia la moda...

...e consiglia i tessuti

RIVETTI ☆ SORDEVOLO

sto marchio distingue la produzione selezionata originale e di alta qualità per uomo e signora di uno dei maggiori complessi lanieri d'Italia e d'Europa

Tessuti RIVETTI e **RIVETTI ☆ SORDEVOLO** *in vendita nei migliori negozi*

LANIFICI RIVETTI ★ BIELLA
LANIFICIO DI SORDEVOLO

genza più misurata. Intorno alla coppia Annabella-Jean Pierre Aumont e alla coppia Arletty-Jouvet, ogni personaggio era caratterizzato magistralmente. Gli studenti che frequentavano il liceo nel 1940 non dimenticheranno facilmente la pettinatura a frangia di Arletty, il suo sorriso ironico e quel suo sguardo foderato di tentazioni che da quindici anni rappresenta il manuale pratico delle *cocottes* di provincia. In quella camera dell'*Hotel du Nord*, nello studiato disordine che eccitava Carné, Jouvet e Arletty giocavano agli « amanti senza domani ». Jouvet, a un certo punto, le disse che aveva bisogno di partire, di trovarsi una sistemazione. Al che Arletty, con una battuta comica e disperata, rispose: « Edmondo, tu non mi ami più perché vuoi lavorare ».

Mentre i generali tedeschi preparavano l'invasione sulle carte di Francia, Louis Jouvet e Arletty giravano delle scene tristissime sulla passerella di ferro del canale Saint Martin. Jouvet, reggendo una canna da pesca, spiegava alla sua amante le ragioni della partenza: « Io ho bisogno di cambiare atmosfera, e la mia atmosfera sei tu ». Arletty guardava l'acqua, e senza muovere la testa replicava: « È la prima volta che mi trattano da atmosfera... Atmosfera, atmosfera... E che ho una faccia da atmosfera? ».

Nel salotto impersonale da albergo di lusso, rannicchiata nella pelle di leopardo, Arletty mi parla della buona stagione del cinema francese, di *Quai de Brumes*, della *Grande Illusion*, di *Le jour se lève* (Alba tragica). Sono le sei di sera, fuori è quasi buio. Le luci della Torre Eiffel fanno una girandola nel cielo; il metrò passa rapido sul fiume. Arletty racconta con un lieve sforzo, fissando il solito punto nel soffitto. I muri della sua casa sono spogli, non c'è una sola fotografia alle pareti. « Non mi voglio vedere » dice « il passato è passato ». Ma se Gloria Swanson vive, nel film di Billy Wilder, in una prigione di immagini, Arletty soffre in una prigione di parole. È lì, ferma, ai dialoghi di Prévèrt. In lei parlano le voci di Clara, in *Alba tragica*, o di Garance, in *Les enfants du Paradis*.

Nessun mistero

Il suo viso passa da un'espressione calma, incantata, a un'espressione aspra, irritata. Non vuole che di lei si dica che è misteriosa: « Ah, no » protesta « non mi si venga a parlare di mistero, nel cinematografo. La Garbo? Sì, è la *Metro Goldwin Mayer* che l'ha creato, e ha fatto di lei una specie di *Notre Dame* del Mistero. In questo caso, io dico bravo alla *Metro Goldwyn Mayer*, mi inchino davanti alla *Metro Goldwyn Mayer*... Mi par di vederla, la Garbo, ancora vicino a me... Essa può portare indifferentemente il basco o il cappello con veletta... La sua superiorità fisica su tutte noi è la bellezza del suo collo, un lungo collo esile di una straordinaria nobiltà... Ma il mistero, signori miei, no... ».

D'un tratto alza la mano e se la passa sulla fronte. « Dio » mormora « che mal di testa! » Mi vien fatto di pensare che si tratti di una fulminea, telepatica vendetta di Greta Garbo. Arletty allunga le celebri gambe sotto la pelle di leopardo e dice: « Tenetemi lontana dalle sofferenze fisiche; per quelle morali, ci penso io... ». E aggiunge, per non far credere che ruba le battute, il nome dell'autore: Voltaire.

Arletty non ha, di sé, che qualche rara fotografia. Però conserva i copioni dei suoi film più celebri. « Vede » mi dice « qualche volta le fotografie possono essere ridicole: le parole, mai ». Di *Alba tragica* ricorda quasi tutti i dialoghi, e com'erano arredate le stanze, e dove stava la macchina da presa. L'incontro di Jean Gabin e di Jacqueline, nella fabbrica, è tutto stampato, « sviluppato », direi, nella sua memoria; per lei è più vero delle cose vere. « Jacqueline » racconta Arletty « sembrava un "piccolo albero" coi suoi fiori tra le braccia... »

Tristezza e solitudine

Della vecchia *èquipe* di *Alba tragica* e di *Hotel du Nord* non è rimasta che lei, Arletty, e Jean Gabin. Louis Jouvet è morto, è morto Jules Berry. « Lei si ricorda di Berry » dice « l'ammaestratore di cani, e di donne, dell'*Hotel du Nord*? Con lui, il grande soggetto di conversazione erano le tasse. Gabin ne parlava seriamente, come fa in tutte le sue cose; Berry, invece, scherzava. Io gli domandavo: "Jules, ma come fai a non pagare le tasse?" E lui: "È semplice, basta non dare l'indirizzo". Per mandargli una lettera, bisognava scrivergli a casa della madre. Un giorno, gli venne in mente di ottenere la *Legion d'honneur*. Appena gli capitò a tiro un ministro, lo prese sottobraccio e gli disse: "Ma come, avete decorato il Tale, perfetto cretino, e a me niente?" Il ministro lo rassicurò che entro qualche mese avrebbe avuto diploma e medaglia, e per affrettare le pratiche gli mandò a casa un formulario da riempire. Ma la madre di Berry aveva avuto l'ordine di respingere tutte le carte che avessero un aspetto ufficiale. Povero Jules, per questo non è mai diventato commendatore... »

L'ultimo film di Arletty è *Air de Paris*. Essa forma con Jean Gabin una coppia stanca, delusa, amara. Non parlano più d'amore come in *Alba tragica*, ma trascinano lunghe giornate senza senso in attesa di qualcosa che non viene. Sulla soglia della vecchiaia, discutono di tanto in tanto di una casa in riva al mare, nel

segue

Quale gioia poter consumare frutta raccolta nel proprio frutteto! Per le piante fruttifere occorrenti per i nuovi impianti dei vostri frutteti, casalinghi o industriali, nonché per le piante occorrenti per i vostri giardini, rivolgetevi alla Ditta

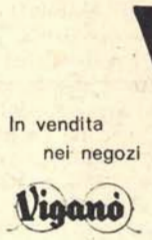
SGARAVATTI - PIANTE - SAONARA (PADOVA)

***Filiali:* ROMA (Via Cassia 344) - PISTOIA**

Cataloghi gratis

Un successo di estetica

In vendita nei negozi



e presso i migliori ottici.

Gli occhiali AMOR rappresentano la fusione perfetta della tecnica ottica con le esigenze dell'estetica. Montatura leggerissima a lenti libere, che non cerchia gli occhi e non restringe il campo visivo. Munita di ammortizzatore per proteggere le lenti dai colpi.

occhiali *Amor*

l'occhiale che dona fascino

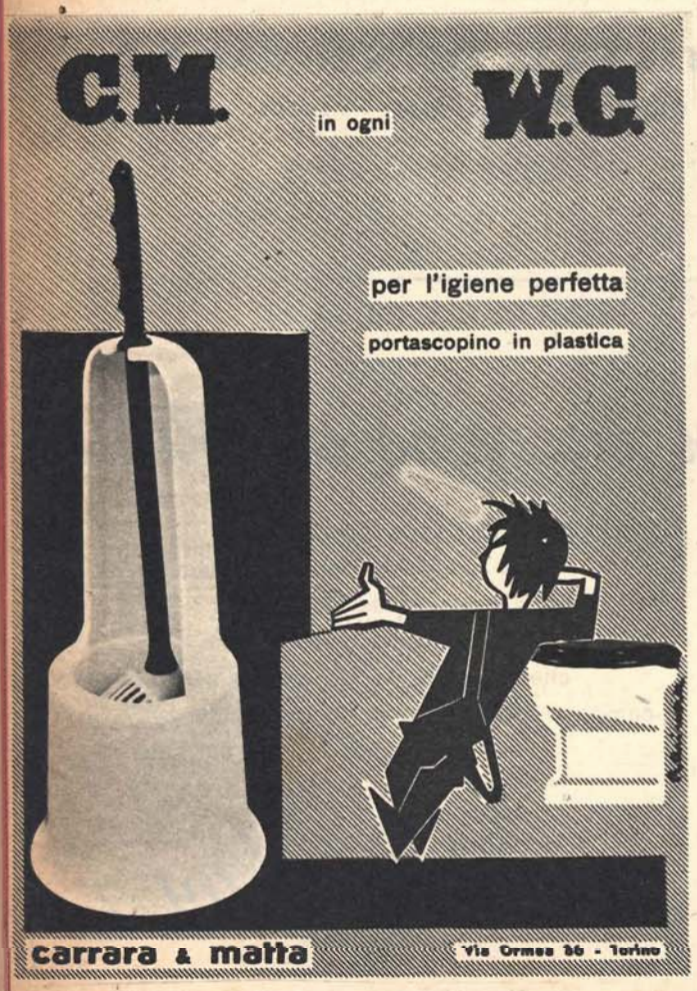
STUDIO SIGLA

Non avrete l'assillo dell'orologio quando la LAVATRICE CGE fa il bucato!

La lavatrice elettrica CGE, per il suo nuovo sistema di agitazione dell'acqua, non logora la biancheria, sia essa la più delicata, neanche se si eccede nel tempo di lavatura.

Funzionamento semiautomatico - Lava da ½ kg a 4 kg di biancheria
Riscaldatore elettrico da 1000 watt - Centrifuga per asciugare.

LAVATRICE ELETTRICA CGE



Sud. Quella casa è la « pensione », è il riposo, la rinuncia, la fine.

Arletty non perde occasione di parlar male delle donne: « Si fanno rimontare i seni » dice « ma è l'anima che bisogna curare ». Odia tutte queste piccole donne che passano metà della loro vita dal parrucchiere, dal sarto, dal massaggiatore. « Sono sicura » dice « che quando si spogliano fanno pensare a quel tremendo racconto di Edgar Poe: la storia di quel mutilato che, la sera, toglie uno per uno i suoi arti finti, finché di lui non resta più niente... »

Che cosa vuol fare, ora? Ha progetti? Questa parola, « progetti », suona male in una casa dove il numero delle telefonate si assottiglia. « Non desidero più niente » dice « non mi auguro più niente. Le mie parti, non le ho mai chieste, me le hanno portate... Però, se dovessi ricominciare, sceglierei il *tour de chant*. Che libertà! Guardate Chevalier: un signore che può girare da solo, senza trucco, e va a teatro quando ha finito di prendere l'aperitivo con gli amici. Due ore sulla scena, con un bastoncino e una paglietta: non è l'ideale? »

Quello che in lei commuove è la solitudine, una solitudine massacrante. Appena può, va a Belle Ile, dove possiede una casa in riva al mare. Non c'è telefono, non ci sono dischi; non c'è neppure la luce elettrica. La sua unica amica è Marie Culotte, che è la sola donna che navighi su un peschereccio, in Francia. Quando Marie Culotte è in mare, Arletty passa intere giornate a passeggiare sulla spiaggia, o a guardare il fuoco nel camino.

Pigra, incostante, generosa, Arletty non ama che le persone che le somigliano. Non ama che gli infelici, gli sfortunati in amore, gli uomini e le donne che vivono provvisoriamente, pericolosamente. Ama chi non ha conti in banca, chi è sempre pronto a partire con il primo venuto. Tra Julien Duvivier e Marcel Carné, Arletty non esita: Carné è la persona che più le piace. Duvivier è troppo preciso, sicuro di sé, « quadrato ». Carné è la *bohème*, è l'imprevisto, è l'avventura fino in fondo. È il poeta che spara tutte le cartucce, che gioca tutte le carte. È l'uomo che paga di persona, che deve sempre ricominciare da capo, che ha già pronto un piccolo appartamento all'inferno.

Nel *Foyer des Artistes*, Jean Cocteau scrive di lei: « Se bisognasse incarnare i misteri di Parigi, dalle grandi dame di Balzac fino alle larve di Eugène Sue, se si dovessero rendere visibili a uno straniero i contrasti, la confusione, il lusso, la miseria, la malizia e il delitto della nostra città, io designerei mademoiselle Arletty ».

Forse quello che dice Cocteau è stato vero, ma ora non lo è più. Arletty non ha più voglia di rappresentare, né la miseria, né i delitti, né il lusso degli altri. Le basta la sua solitudine, la sua tristezza di *demoiselle* che non ha più nemmeno la civetteria di nascondere l'età.

Nantas Salvalaggio

GRETA è vittima di Freud

Colei che fu la più grande attrice della cinematografia mondiale, trascorre oggi un'esistenza inutile, vittima di un forte complesso d'inferiorità dovuto anche alle sue delusioni sentimentali.

New York, novembre

La incontro spesso per la strada, perché abita dalle mie parti, ha un appartamento in un albergo di Park Avenue, all'angolo di 57th street, e Carmelo Giaccone, il gelataio ambulante che « serve » questo quartiere di Manhattan, si vanta di avere Greta Garbo fra le sue assidue clienti.

« Mi volto e me la ritrovo appoggiata alla gondoletta » racconta Giaccone « e mi dice in italiano: "Buon giorno caro, come va?" Poi mette dieci centesimi sul banchetto ed io le dò il suo cono gelato di fragola. »

Greta Garbo è una delle donne più eleganti di New York: in Europa, in California, si mostra con gli occhiali neri, con cappelloni di paglia a sghimbescio, soprabiti sciatti e scarpe da montanara stiriana, mentre a New York sfugge all'attenzione del prossimo, portando abiti da *Haute Couture*, delicate ed esili scarpette italiane, andando due volte la settimana a farsi acconciare i capelli da *Charles of the Ritz*, ed è quasi irriconoscibile.

Da anni medita di ritornare al cinematografo, ad intervalli regolari si appassiona a un nuovo soggetto, discute un contratto che non firmerà mai, e poi rinvia la decisione, perché ha paura di ripresentarsi al pubblico, teme il giudizio della critica, ed è pigra. I suoi amici mi dicono che è una delle donne più pigre del mondo. La sua vita, ci ha confidato una persona che la conosce molto bene, è da qualche anno un capolavoro di inutilità. Greta Garbo ha raggiunto una specie di perfezione nirvanica nel trascorrere le giornate come se non fosse costretta entro i limiti che governano la vita dei comuni mortali, i limiti di spazio e di tempo. Sembra che non viva, ma passi traverso la vita, sorridendo raramente. Credo che sia profondamente infelice. Esce di casa verso mezzogiorno, e il più delle volte va a fare una passeggiata lungo i viali di Central Park, in compagnia di uno dei suoi due più fedeli amici, il signor George Schlee, che è il marito della sarta Valentina, o il barone Eric Goldsmith Rotschild, un gentiluomo austriaco che raccoglie preziose porcellane antiche e rimpiange i suoi palafrenieri in divisa rossa: i giornali rivelano di tanto in tanto, che ha un nuovo amore, e non è mai vero. Fa colazione sola nel suo appartamento, non accetta gli inviti dei *club* femminili, è completamente estranea alle quotidiane manifestazioni del mondo cinematografico. Il pomeriggio, dopo un brevissimo riposo, va in giro per Manhattan, sempre a piedi, per oltre quattro ore, da Harlem al Greenwich Village, sostando a lungo davanti alle vetrine degli antiquari, visitando le gallerie d'arte dove rarissimamente acquista qualcosa. Verso sera riceve gli amici per il tè, quasi sempre le stesse persone, è timida e rifugge dal conoscere gente nuova. Si interessa di poche cose all'infuori dell'amministrazione dei suoi beni. È molto meticolosa nel tenere i conti, attenta nello spendere, parsimoniosa, non avara, spesso è addirittura generosa, ma governa le sue sostanze con molto senno e con l'aiuto di due banche molto rispettabili, due di quelle banche all'antica, che non accettano conti correnti se il cliente non mantiene un deposito minimo di mille dollari.

Greta legge pochissimo, ha una moderata passione per la pittura, e possiede una vasta collezione di dischi di musiche del Settecento. Non si preoccupa mai di quello che farà domani, è come la principessa addormentata che attende il bacio del risveglio. Evita, se può, di prendere appuntamenti, ha orrore degli

impegni proiettati nel futuro, ha scoperto che non è necessario rispondere alle lettere, tanto non accade mai nulla. Ma quando intraprende un viaggio, studia per giorni e giorni gli orari degli aerei e dei treni, i prospetti degli alberghi, e vuole essere sicura che il suo itinerario sia curato nei minimi particolari, come quello di una sovrana. Parla poco, e non è neppure sicuro che ascolti. Con i suoi amici è deliziosamente amabile, ricorda le date dei compleanni e quali sono gli ospiti che prendono il caffè senza zucchero o il tè con il limone.

Talvolta, per due, tre, quattro giorni si compiace della solitudine. Non ha bisogno di compagnia, di sostegni morali, ma ha paura del mondo. Dicono che vada soggetta a crisi di ipocondria. Non racconta mai le sue angustie; se ne ha, cela i suoi problemi e quando è malinconica si isola, non risponde al telefono, non vuole neppure sapere chi le ha telefonato. Spesso ha decisioni repentine: uscire, restare in casa, vedere una certa persona, non ricevere l'amico mandato a chiamare d'urgenza. Ma in complesso la descrivono come una donna conciliante, senza capricci ostinati, incline ad essere compiacente. Fa di tutto per non imporre la propria volontà al prossimo e, per non assoggettarsi a sacrifici, evita il più possibile i contatti con il prossimo. È puntuale proprio come una vera svedese, capace di attendere pazientemente un'amica per un'ora senza fiatare. È umile. Ha uno spiccato complesso di inferiorità, che si è venuto accentuando con gli anni: la sua scarsa cultura le fa credere di essere più ignorante di quello che non sia in realtà, ed è ossessionata dal timore di fare brutta figura. Si circonda in preferenza di gente mediocre per non sottostare alla tortura cerebrale che si impone quando è in compagnia di intellettuali o anche soltanto di persone normali ma dotate di una normale facoltà di giudizio. Non ha abbastanza fantasia per cercare argomenti di conversazione leggeri e piacevoli ed è troppo leale per simulare: si esime dal giudicare un libro, un film, un quadro, un oggetto qualsiasi, perché si sente sempre sull'orlo di un precipizio. Si avvolge nel silenzio ed i suoi ammiratori le attribuiscono pensieri sublimi e misteriosi.

Forse la ex-diva soffre, ma apparentemente ha rinunziato a combattere. Dal giorno oramai lontano in cui è stato smentito il suo matrimonio con John Gilbert, si sente ripetere che la vita di Greta Garbo è impenetrabile, mentre il mistero di Greta Garbo è un altro: non si riesce a capire come questa donna celebre, giudicata la più grande attrice del cinema, abbia potuto sciupare la sua vita privata in meschine avventure, in uno squallore che le ha dato una pena infinita, anche se abilmente soffocata. Si è detto che non ha avuto amori, ma non è esatto; ne ha avuto più di uno e tutti infelici. È inutile descriverli. Basti dire che ha scelto i suoi uomini come ha scelto i suoi libri, ha letto prima i romanzetti popolari che non l'appagavano, poi ha cercato di capire la letteratura d'avanguardia ed è rimasta delusa. Così si è disamorata della lettura ed una volta raggiunta la fama, non ha più avuto il coraggio di rifugiarsi nei buoni romanzi borghesi che pure sarebbero tanto piaciuti alla signorina Greta Gustaffson.

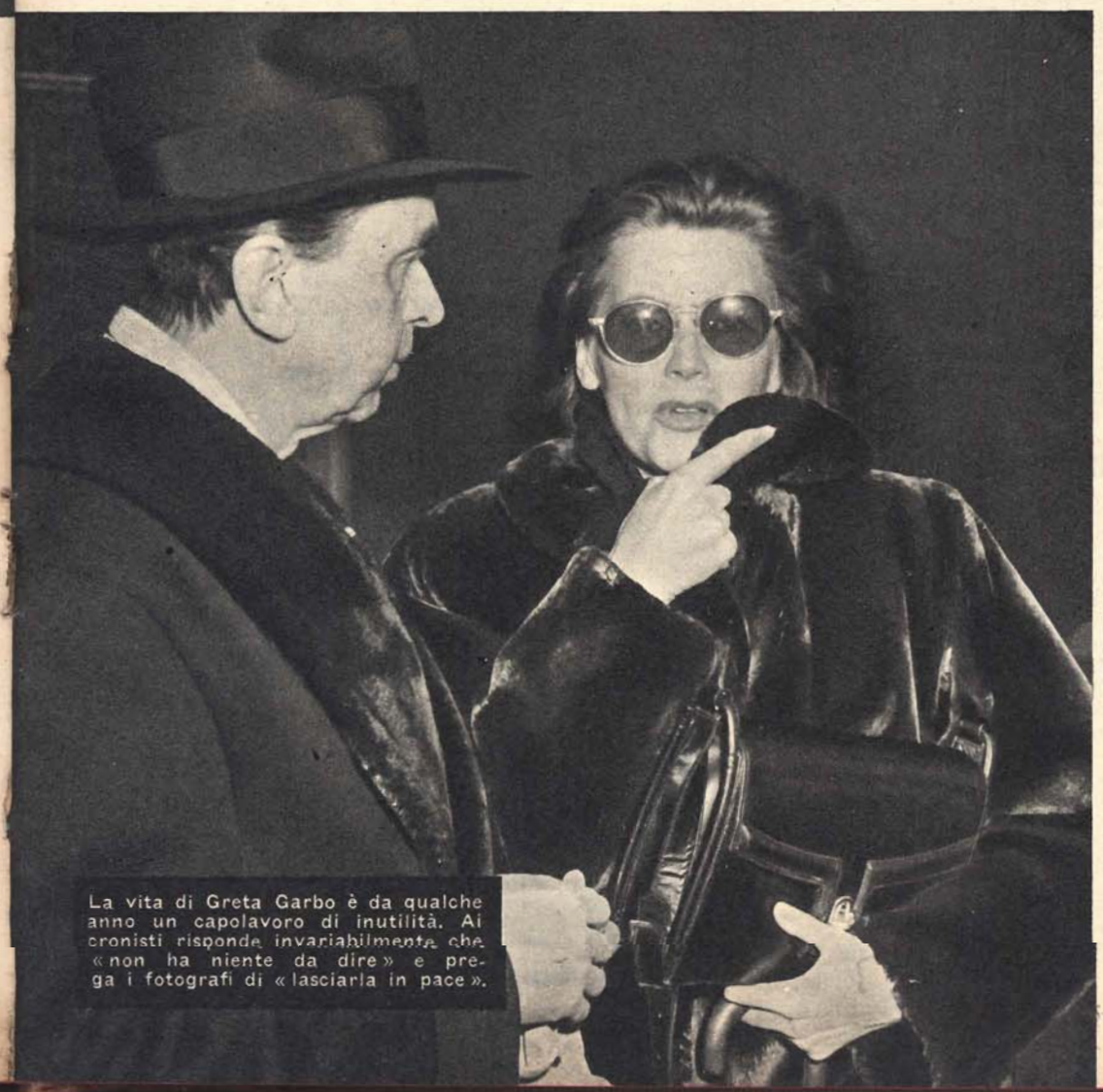
Le hanno attribuito tutti i vizi dei quali ha orrore; si è trovata a contatto di personaggi illustri che la intimidivano, ha cercato di conciliare la parte della *vamp* con quella della buona massaia e si è perduta in un labirinto popolato di mostri in agguato. Si è sempre ingannata sugli uomini; ha creduto vera arte la ciarlataneria musicale di Stokowsky, ha sperato che un modesto poeta fosse onesto con lei, non chiedesse che amore e ispirazione, e ha inseguito tutte le illusioni senza mai trovare pace.

La sera, verso le otto, esce a pranzo, tutte le sere, e quasi sempre con il barone Rotschild; vanno a mangiare in un piccolo ristorante della 51th street, *The Viennese Room*, qualche volta in uno *Smörgasbord* della 53th street. Lui parla, parla, carezzandosi di tanto in tanto i baffi bianchi, Greta ascolta con l'aria pensosa, e si ha l'impressione che non dica mai nulla. Dopo pranzo rincasa a piedi, se non attende amici; nell'atrio dell'albergo il barone si china a baciarle la mano e poi Greta scompare in ascensore, verso il regno della sua solitudine.

Il suo albergo, i suoi ristoranti, il suo farmacista, i suoi antiquari preferiti, il suo negozio di calze, il suo pellicciaio, sono tutti qui, intorno a casa mia. Così la incontro spesso, anche due volte nello stesso giorno, e ogni volta mi pare di avere visto la donna più bella del mondo.

Ettore Della Giovanna

Lady Diana, moglie di Duff Cooper, prima di sposarsi ebbe successi trionfali sulle scene. Eccola in una sua interpretazione di 30 anni fa.



La vita di Greta Garbo è da qualche anno un capolavoro di inutilità. Ai cronisti risponde invariabilmente che «non ha niente da dire» e prega i fotografi di «lasciarla in pace».

Mi sento corazzata per la fine

"Non dir mai morire" è stato il motto di Lady Diana Cooper, una delle più affascinanti donne dell'aristocrazia inglese.

Londra, novembre

«Mi sento corazzata per la fine. È solo la paura, questa compagna continua dei solitarii, ad armarmi a proseguire la vita, a distogliermi dalla morte.»

Sono le ultime (finora) parole di Lady Diana Cooper, tutt'altro che abituata alla solitudine, ispiratele forse dai primi mesi di vedovanza, quando esule volontaria è partita per il suo castello francese nella foresta di Chantilly, relativamente lontana dai guai e dalle gioie di una mondanità assaporata in assai più ampia razione di quanto la maggior parte delle donne non speri, oppure da antiche nostalgie teatrali che l'abbiano indotta a parodiare Amleto:

... Se non che uno sgomento [d'oltretomba,
Della contrada ignota onde [ritorno
Non viandante trovò, strania il [volere
Ed accettare induce gli attuali
Mali anziché balzare a quegli [incogniti.

Ma subito dopo parole così fatali, nella stessa lettera Lady Diana ha scritto con calligrafia frettolosa: «Ma non dir mai "morire"; su con la vita, rottame!».

Né l'età né il dolore sconfiggeranno infatti Lady Diana Cooper, autodefinitasi «l'imperatrice» il giorno in cui, acquistato un biglietto di terza su un transatlantico, venne ospitata automaticamente in classe di lusso. «Non dir mai "morire"» è stato il motto della sua vita, uno dei segreti del suo trionfo. C'erano invero parecchi altri cosiddetti segreti: alti natali, conversazione spiritosa e pungente, un marito famosissimo e devoto, un talento naturale di attrice, una sicurezza di sé invincibile; e, dopo ogni altra

Grandi Concorsi

KOP lip MIRAL

REGOLAMENTO

Concorso Figurine

La maggior parte degli Astucci dei tre ben noti Prodotti MIRA LANZA

KOP lip MIRAL

contiene una figurina del valore da **un minimo di 5 ad un massimo di 100 punti**. Chi spedirà in busta chiusa ed affrancata alla "Commerciale MIRA LANZA" - Piazza Brignole 12 r. - Genova, figurine per il valore complessivo di **almeno 250 punti**, avrà diritto ad un **dono da scegliere**, secondo il numero di punti inviato, tra gli oggetti elencati nel **Catalogo Doni**: riceverà inoltre un **tagliando numerato** per partecipare, sempre in relazione al numero dei punti inviati, al

Concorso Semestrale

Tra coloro che avranno ricevuto il **tagliando numerato**, che dovrà ESSERE CONSERVATO, saranno sorteggiati:

1° Premio L.	5.000.000	in Oggetti da scegliere da parte dei vincitori presso primarie Ditte Nazionali
2° Premio „	3.000.000	
3° Premio „	1.500.000	
4° Premio „	750.000	
5° Premio „	500.000	

doni a migliaia premi per milioni

Non è posto alcun limite di tempo all'invio delle Figurine (per almeno 250 punti) aventi il diritto all'assegnazione di uno dei doni elencati nel catalogo Doni.

CHIEDETE IL **PROGRAMMA DEI CONCORSI** ED IL **CATALOGO DONI** AL V/. FORNITORE

OPPURE ALLA COMMERCIALE MIRA LANZA - P.zza BRIGNOLE 12 R. - GENOVA

M.L. p. 320

APEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO

a base di China, Rabarbaro e Genziana

BARBIERI PADOVA

cosa e sopra ogni altra cosa, il dono d'una rara bellezza fisica, una di quelle bellezze tranquille che assomigliano al paesaggio inglese dalle linee morbide e dai colori a pastello che restano immutati in tutte le stagioni.

Quando Alfred Duff Cooper, morto con il titolo di Lord Norwich lo scorso Capodanno, perdette il posto di ambasciatore a Parigi, scrisse di sua moglie: « Diana ha accolto la notizia, così come sempre accoglie le cattive notizie, con superba disinvoltura; dice che finché ci rimane Chantilly, non gliene importa ». Si è ritirata colà a scrivere le memorie: vi leggeremo della sua epoca soltanto i nomi di gente celebre e potente, di chi s'è trovato in alto per motivi di nascita o talento: Asquith e Baldwin, Gandhi e Grandi, Reinhardt e Scialiapin, Venezia e Montecarlo, Singapore e Lourdes, ecco i nomi che stanno per essere tracciati dal solo utensile letterario che Diana adopera, il lapis.

I fari della pubblicità hanno illuminato Diana Manners dal giorno della nascita. Al tempo della sua infanzia e prima giovinezza andavano di moda i pittori di ritratti e Diana, quinta figlia del Duca di Rutland (in Inghilterra, oltre quelli di casa reale, ci sono soltanto venti duchi), cominciò e continuò a sorridere dalle pareti di quasi tutte le esposizioni. Lei stessa ritiene d'essere stata bruttina da piccola; ma evidentemente sua madre non la pensava così. Nell'anno 1900, quando aveva sette anni, si ammalò d'una malattia il più delle volte mortale, chiamata in Inghilterra morbo di Earb; deriva, a quel che sembra, da una paralisi innata del braccio descritta primamente nel 1873 da Wilhelm Heinrich Earb. A salvare la vita della piccola Diana venne mobilitato in persona il dottor Earb; ma la cura durò anni, e la bambina ne uscì inesorabilmente viziata, rifiutando energicamente ogni idea di scuola. I genitori, da lei sapientemente educati e disciplinati durante la malattia, non osarono insistere. Il risultato è che tuttora Diana è incapace di far perfino le addizioni e sottrazioni più semplici, mentre è una delle donne della sua epoca che abbiano letto il maggior numero di libri.

Bella e intelligente

La mancanza di educazione scolastica si rivela anche nell'attitudine a fare più affidamento sull'ingegno e sull'abilità che non sulla cultura. Durante la guerra, quando il marito Duff Cooper rivestiva un incarico diplomatico ad Algeri, Diana si trovò seduta accanto al Bey di Tunisi che non parlava nessuna lingua europea. Ben presto il marito esterrefatto la osservò impegnata a fondo in conversazione con quel dignitario: sotto il lapis di Diana i rovesci del *menu* si riempivano di figurine ideogrammatiche. Capitò una volta che, in Isvizzera, le rubarono tutte le valigie: *imperturbabile si mise a* sedere e con ago, filo e stoffa s'improvvisò di che vestire.

TZIGANE - "Foto Draeger".

Il centro genetico di Universal Rose Selection ha esperimenti in corso per creare la rosa azzurra. Con la novità PRELUDE il primo passo è fatto e la FLORICOLTURA BARNI la offre per il vostro giardino o terrazza insieme ad una scelta di varietà moderne e rifiorenti, garantite autentiche.

Assicurano il successo le note di coltivazione inviate GRATIS e la spedizione di *piante fresche* direttamente dai vivai.

Il trapianto autunnale anticipa una migliore fioritura primaverile; scegliete questi pacchi:

PRELUDE, malva lilla - ROUGE MEILLAND, rosso sangue - BETTINA, arancio salmone - RADAR, rosso geranio - GRAND'MERE JENNY, giallo soffuso rosso - ALTESSE, rosso fragola - TZIGANE, vermiglio e giallo - CONFIDENCE, rosa gambero - CANNES FESTIVAL, giallo indiano - GRAND GALA, rosso e argento - RENDEZVOUS, rosa puro - M.ME CH. SAUVAGE, giallo zafferano

3 piante	(Prelude, Bettina, Radar)	L. 1.600
6 »	(a scelta fra le elencate)	L. 3.000
12 »	(tutte le varietà elencate)	L. 5.500

Per piccole siepi e cassette, i tipi « polianti » rifiorenti a mazzi a grandi fiori danno una massa di colore unico!

CONCERTO, rosso geranio - MOULIN ROUGE, rosso sangue - FASHION, salmone corallo.

3 piante a scelta fra le suddette		L. 1.150
6 »	»	L. 2.100
12 »	»	L. 3.800

Offriamo, a chi non desidera le ultime novità:

12 rosai a cespuglio a grandi fiori rifiorenti in 12 varietà diverse ed etichettate . . . . . L. 2.500

Senza altre spese franco domicilio in tutta Italia, GRATIS per due o più pacchi una curiosa rosa lillipuziana rifiorentissima.

FLORICOLTURA BARNI - PISTOIA - c. p. 105

Colture speciali di rosai e bulbi

Veramente, in fatto di vestiti non crebbe viziata. Al primo ballo indossò un abito di mussolina bianca decorato di petali di rosa, confezionato a casa da una sarta domestica. Ma la sua bellezza produceva effetti sensazionali, intensificati dalle sue battute di spirito. Quando il Kronprinz fece il giro della società londinese, Diana Manners diventò nazionalmente famosa per essere apparsa a un ballo con tutte le medaglie delle sue vittorie in gare di nuoto, in concorrenza con i nobili ufficiali in alta uniforme e decorazioni.

Duff Cooper le fece la corte per parecchi anni. Con cortesia, ma con altrettanta fermezza il Duca e la Duchessa di Rutland si opponevano ad un matrimonio di Diana con un giovane di mezzi limitati, alle prime armi nella carriera diplomatica. La madre di lui apparteneva alla nobiltà scozzese, ma suo padre era soltanto un medico di Norwich: i Manners accentravano tutte le loro ambizioni più alte sulla più bella e famosa fra le loro figlie. Duff Cooper nondimeno apparteneva al gruppo dei privilegiati, quella società segreta che in base a tante regole non scritte formava, e in certo senso forma ancora, la classe dirigente britannica. La sua scuola media era stata il collegio aristocratico di Eton; aveva remato a Oxford, vinto il concorso diplomatico, era ammesso senza restrizioni nelle case degli Asquith, dei Baldwin e dei Churchill. Fosse questo, o piuttosto la perseveranza di entrambi i giovani, fatto sta che i genitori di Diana cedettero un'altra volta. Il matrimonio avvenne al ritorno di Duff Cooper dalla prima guerra mondiale, con il petto carico di medaglie al valore.

Inizio difficile

I due sposi trascorsero il primo anno di nozze nella casa londinese dei Rutland, nel quartiere reale di San Giacomo, adoperando una camera sola per dormire e per ricevere ministri, proprietarii di giornale, generali, offrendo loro pranzi succulenti e sciampagna. Spesso, ministri e generali venivano costretti a improvvisarsi attori in recitazione di poesie a due o più voci, insomma a far da contorno a Diana, il cui talento drammatico diventò l'oggetto d'ogni conversazione. Diana accettò parti in due film storici, fra i primi film a colori che siano stati prodotti, uno sul regno di Carlo II, l'altro nel quale assunse la parte di Elisabetta I. In seguito a questi due lavori, i Duff Cooper svolsero quello che rimase nelle loro memorie come il «Progetto» per antonomasia: lo scopo del quale era che Duff (Duff è la prima metà del cognome, ma, in famiglia e fuori, è stato sempre adoperato come nome di battesimo) smettesse di lavorare a stipendio e si potesse dedicare alla politica e a scrivere. Se, per qualche tempo, Diana fosse riuscita a mantenerlo...

Diana ci riuscì, ed il marito, perfettamente consapevole di quello che le male lingue avrebbero pettegolato in proposito, decise di raddoppiare la propria attività. Abitavano ora nel quartiere intellettuale di Bloomsbury; piaceva loro pranzare in grandi alberghi, né a Duff spiacevano i vini famosi e i giochi d'azzardo. La bella vita è piacevole, ma costa. Diana era diventata amica di Lord Beaverbrook, il magnate canadese proprietario della catena dei giornali *Express* ed anzi s'era adoperata una volta a far da paciere fra lui ed un altro carattere difficile, Winston Churchill. Beaverbrook le chiese di collaborare al suo nuovo settimanale *Sunday Express*. Erano quattrini, ma ancora non bastavano.

Il «Progetto» diventò realtà quando il grande impresario americano Cochran offerse a Diana la parte della Madonna nella pantomima con musica di Humperdinck che Max Reinhardt stava mettendo in scena a Nuova York, *Il Miracolo*. I Cooper passarono l'estate del 1923 nel castello Leopoldskron di Salisburgo, recentemente acquistato da Reinhardt. Patteggiarono fra loro che se lo spettacolo avesse avuto successo e avessero guadagnato tanto da non aver preoccupazioni per alcuni mesi, Duff si sarebbe presentato alle prossime elezioni inglesi come candidato conservatore. Frattanto, per evitare l'accusa di fare il mantenuto della bella moglie, Duff si dedicò a un libro al quale aveva pensato e lavorato da anni, la biografia di Talleyrand.

Il Miracolo non fu un successo, ma un trionfo. G. B. Cochran telegrafò a Duff Cooper: «Recitazione moglie squisitamente bella indubbiamente opera artista sensibilità moltissime sottigliezze personali risultato riflessione et completa padronanza risorse eccezionali». Le repliche durarono un inverno intero, e vennero riprese l'inverno dopo. Duff Cooper andò a sedersi sui banchi della Camera dei Comuni.

Diana si era precipitata in Inghilterra per le elezioni. Impareggiabile fu il suo lavoro di propagandista; le si sarebbe spaccato il cuore a non partecipare ad un'esperienza nuova, la battaglia politica. Curiosità e temperamento la dominavano; durante le celebrazioni della vittoria, nel 1919, si arrampicò su un tetto, cascò in un abbaino e si fratturò il femore. Al tempo dello sciopero generale, nel 1926, lavorò nella tipografia del *Times* a spedire le copie agli abbonati.

Duff fu trombato alle elezioni successive, nel 1929. I Cooper vivevano per lo più a Bognor Regis, sulla Manica, nella casa che i Rutland avevano colà e che a poco a poco fecero loro. Nacque allora, dopo dieci anni di matrimonio, il loro unico figlio, John Julius, in risposta ad una preghiera. Infatti, benché non cattolica, Diana s'era andata a raccomandare alla Vergine di Lourdes perché le facesse avere un bambino.

Nel 1932, *Il Miracolo* venne rappresentato a Londra e gli inglesi impazzirono per la loro «donna più bella»; abituata com'era dall'infanzia alle adulazioni e all'applauso, Diana continuò tuttavia a fare la buona moglie; Diana ha sempre sostenuto che l'eterno amore è possibile. Quando le chiesero che avrebbe fatto se avesse saputo che Duff le era infedele, rispose:

«Mi preoccupo solo se ha un raffreddore».

C'è da domandarsi se questa bellezza famosa sia da annoverarsi più all'attivo o al passivo della carriera politica del marito; una risposta è necessaria, perché la sua personalità non ha mai lasciato nessuno neutrale, e su Duff si sono ripercossi l'entusiasmo o l'antipatia provocati da lei. Quando, fra le due guerre, erano parzialmente al potere i labouristi, i Cooper in villeggiatura sul lago di Annecy, conobbero il signore e la signora Baldwin. A pranzo s'erano appena seduti quando Diana chiese:

«Adesso vogliamo saper tutto quello che vi ha detto Ramsay Mac Donald.»

Era il tempo in cui il *leader* labourista si apprestava a mutare di fronte politico.

Baldwin si limitò a grugnire, ma sua moglie, al nome del Primo Ministro in carica, intervenne:

«Non sono domande da fare a mio marito.»

«Queste parole e il fatto che mia moglie portava i calzoni», scrisse poi Duff Cooper, «che allora era un'abitudine eccezionale e che io stesso disapprovavo, mi fecero capire che la mia carriera politica era precipitata in fondo al lago.» Tuttavia nel 1935, Duff Cooper diventò Ministro della Guerra e due anni dopo della Marina. Il nazismo in Germania lo preoccupava e l'indifferenza che regnava in proposito nei circoli ufficiali inglesi gli tormentava la coscienza. Benché membro del Governo, si ravvicinò a un amico di giovinezza, che adesso appariva a tutti un eretico e che gli altri conservatori lasciavano disoccupato e isolato: Winston Churchill. Quando Neville Chamberlain firmò l'accordo di Monaco, Duff Cooper si dimise. L'anno di Monaco fu il più critico nella carriera e nella vita dei Cooper, l'unico nel quale a Duff mancò l'appoggio della moglie: «Quando ascoltai alla radio i termini dell'*ultimatum* tedesco alla Polonia, mi colse un sentimento di orrore tanto più grave in quanto Diana osservò che non era poi tanto irragionevole».

Dodici ore dopo, però, quando arrivò la notizia che Hitler stava invadendo la Polonia, anche Diana mutò opinione. Dopo una breve esperienza bellica al Ministero delle Informazioni, Duff Cooper venne spedito a Singapore. Diana ne era entusiasta; offrì il proprio sangue in parecchie trasfusioni, decifrò telegrammi affascinata da tanto miscuglio di stirpi, di razze, di lingue; cercò di parlare cinese e malese, fece discorsi alla radio, litigò con i connazionali: «Hanno un tono di superiorità che scandalizza». Ben presto tuttavia i connazionali vennero cacciati da Singapore e la base navale britannica più importante cadde in mano giapponese. Duff Cooper ne venne accusato più di quanto, secondo lui, meritasse. Gl'Inglesi diventarono specialmente furiosi quando, in occasione d'una calamità che segnò e segna ancora una data definitiva nella fine di quello che si intendeva per impero, si disse che Diana, nella fuga generale, aveva trovato posto in aeroplano per una gazzella. Fosse vero o no, era caratteristico.

Lord Norwich (Duff Cooper) e Lady Diana erano noti nell'alta società inglese come «i Duff Coopers». Lord Norwich è morto il primo gennaio di quest'anno mentre si trovava in crociera.

Un volto perfetto

Duff Cooper venne riabilitato del tutto con la nomina ad ambasciatore a Parigi. I due coniugi erano innamorati della capitale francese da sempre, parlavano il francese meglio della maggior parte degli inglesi colti e Duff conosceva la storia di Francia meglio della maggior parte dei francesi. Le qualità di Diana come padrona di casa e la sua bellezza inestinguibile malgrado la maturità, erano diventate un grande vantaggio personale e politico, in un'epoca in cui Parigi diventò il centro dei negoziati mondiali; l'Ambasciata britannica al Fauburg Saint Honoré diventò uno dei centri più importanti della politica e della mondanità francesi e internazionali.

«*A une fête de ces derniers jours*» scriveva il *Figaro* «al cospetto dei volti sfuggenti degli slavi, il volto dell'Ambasciatrice appariva come quello di Pallade Atena, a diffondere la luce inutile dei suoi occhi su quel gruppo triste e diffidente, una statua ancora intatta, testimone di epoche felici, la sua bellezza adorabile si ergeva invano, come ultimo appello alla gioia di vivere, al di là di una umanità che ha perduto la facoltà di guardare e rispettare.»

L'autore di queste righe è uno spirito cristiano, famoso per la sua generosità e carità verso i privilegiati, ed uno dei più grandi scrittori del nostro tempo, François Mauriac.

Ruggero Orlando

Innumerevoli sono le tracce ancor visibili dell'italianità delle città istriane. A ogni angolo si scorge un particolare che parla d'Italia. Ecco, a esempio, quest'arco di stile romano che sorge in una delle più centrali vie di Pola.

LE NOSTRE CITTÀ PERDUTE

Zara: duecento italiani. Pola: è rimasto lo scheletro. Fiume: la borghesia non c'è più. E su questa desolazione grava la miseria della società comunista.

Dal nostro inviato BRUNELLO VANDANO

Anche la Dalmazia è piena di vestigia italiche. Qui sopra: Una statua romana decapitata visibile a Zara, dove tutto ricorda la romanità del suo passato. Nella foto accanto: Un arco romano nella parte vecchia di Fiume.

Zara, novembre

Il piroscafo arriva a Zara all'una del mattino e attracca alla banchina più esterna della lingua di terra ove sorge la città. L'acqua, chiusa tutto intorno dalle isole ove palpita qualche lanterna di cascinale, è tanto immobile che basta un richiamo o un lontano lamento di fisarmonica a cancellarne il lieve respiro, e mentre le gomene scoppiettano, le lampade del vaporino illuminano il pietrisco sul fondo che il riflesso d'un minuscolo faro tinge ritmicamente di verde.

La banchina è deserta. Sotto la vetrina spenta della « Jadranska » una bosniaca discesa dalla montagna, seduta sul suo fagotto volgendo le spalle al mare che le è estraneo, intona una canzone che narra di qualche secolare ingiustizia inflitta al suo popolo; l'ascolta con rispetto un milite in cappotto d'agnello e mitra a tracolla. Appena illuminato, lo stanzone d'un caffè-osteria dove un marinaio dorme davanti a un bicchiere d'acquavite con il capo reclino sul tavolo di ferro.

Qui, subito accanto, dovrebb'essere l'Albergo Roma, che un tempo ospitava tanti ufficiali italiani. Eccolo: come si chiama, adesso? *Beograd*. Riconoscete lo scalone a spirale. La vostra stanza è vuota, minuziosamente ordinata e in rovina, come quella di un pazzo che per anni prepari il letto ogni sera a un figlio morto di cui aspetta il ritorno. Il bagno è lindo, ma i rubinetti aperti emanano solo un filo di odore d'alga. La luce vacilla, come ogni cinque minuti in Jugoslavia, poi muore e solo lo scintillio del mare schiarisce le pareti. « Che diamine son venuto a fare in questa città? » vi dite con rabbia. Ma nel corridoio v'incrocia una vecchia turista che regge una candela e borbotta in tedesco, evidentemente un relitto austro-ungarico che altro non può aver da fare, quaggiù, se non seguire un suo itinerario nostalgico assai più antico del nostro; e guardandovi con ironica comprensione sembra stia per dire « non si compiaccia tanto della sua commozione, giovanotto; lei è un novellino in fatto di mondi scomparsi ». Non resta che dormire, e al mattino vedere finalmente la città, che si stende dietro l'albergo. Almeno le pietre, saranno sempre le stesse.

Bene, avete mai fatto uno di quei sogni ove ci si affaccia a una finestra e al di là c'è il vuoto? Non un salto, un burrone, ma il nulla? Vi affacciate su Zara, e Zara non c'è più. È stato il bombardamento del dicembre 1944: duemilaquattrocento morti, benché la popolazione fosse in gran parte fuggita. Non resta che trasformarsi in archeologi, scendere tra le macerie e individuare il tracciato delle strade, la pianta dei caseggiati. Ma non ricostruiscono, questi jugoslavi,

un raggio di luce

attraversando l'obiettivo della macchina fotografica dà vita sulla pellicola ad una immagine dai mille significati. Anche Voi potrete ottenere i risultati migliori nell'appassionante campo della fotografia, adoperando pellicole ed apparecchi

ferrania

per la fotografia in bianco e nero
Ultracromatica 30
Pancromatica 28
Pancromatica 32

per la fotografia a colori
Ferraniacolor invertibile
Ferraniacolor negativo

la prova convince

ASTOR 6x6 - 1:4,5 f = 75
L. 27.500 - Borsa cuoio L. 3.200

ferrania S.p.A.
Milano - Corso Matteotti, 12

Chiedete al Reparto Pubblicità della Ferrania l'invio gratuito dell'opuscolo "Fotografare è facile".

che pure sono così pieni di vitalità e volontà? In realtà hanno costruito 500 alloggi nuovi, ma sull'altro lato della baia, per così dire più in terraferma; in attesa, dicono, che per la vecchia città sia completato il piano regolatore. Ma può darsi che in questo spostamento dell'abitato abbia una certa parte un'istintiva diffidenza della popolazione croata, venuta dall'interno, per il mare e per lo scheletro latino della città distrutta: e che alla decisione attuale del Governo Jugoslavo di ripristinare la zona antica non sia estraneo l'impulso d'inserimento nella civiltà occidentale. Ma c'è dell'altro: un Paese ad economia pianificata, non è come un organismo che da sé rigeneri simultaneamente tutti i propri tessuti intaccati, ma come un corpo passivo all'azione del medico, il quale interverrà limitatamente ai punti che ritiene più importanti: né il volontarismo in un Paese comunista può sostituire l'iniziativa privata, in quanto esso dipende sempre dalle decisioni del medico. La Jugoslavia, nel suo impulso quasi fanatico verso l'industrializzazione favorirà, ad esempio, Fiume, mentre Zara dovrà aspettar molto il suo turno.

Nel chiostro semicrollato delle Benedettine vive un vecchio, di lingua italiana, con le sue carabattole: un tavolo, una sedia, una bottiglia bizzarramente riplasmata dal calore delle bombe al fosforo, e una fotografia panoramica di Zara qual era un tempo. Incartapecorita, la fotografia si accartoccia inesorabilmente, si spacca; il vecchio la cura, la liscia, la stende al sole nell'illusione di ravvivarla, e assiste al deperimento dell'immagine come sopravvisse a quello della sua realtà. Ma dov'è finito il fotografo che l'ha fatta? « Oh » dice lui « è andato via, chissà dove. » Come dire: « Uno che sapeva la ricetta della felicità, lasciar sempre le immagini dietro le spalle ».

Nel mare di calcinacci spuntano qua e là colonne romane; e intorno a una statua romana un gruppo di vecchie campagnole s'incuriosisce quando ci si ferma a fotografarla. « Certo che la fotografano » dice una in croato « è la statua del maresciallo Tito! » (e il suo errore è in parte giustificabile perché la statua è bianca e il Presidente, nella sua visita a Zara, è apparso in abito bianco). « No » risponde un'altra in dialetto veneto « *no xe lui; el ze un vecio* » e indica un certo punto dello spazio ove ritiene sia il passato.

È difficile riconoscere gli slavi dagli italiani, perché la nostra lingua è ancora parlata da molti ma gli italiani sono ormai pochissimi, forse non più di 200. I loro diritti sono rispettati, e la loro malinconia ha più un accento sentimentale che non radici politiche: è il senso della senilità che diviene più cupo quando l'ambiente nel quale siamo nati, non si evolve insieme con noi, ma scompare d'un tratto e le sue testimonianze sono rade come se non anni fossero trascorsi, ma se-

NEGOZIO DI PRODOTTI DI BELLEZZA A POLA: COME SI VEDE

Nel Porto di Pola sono tuttora visibili le tremende distruzioni operate dalle incursioni aeree e navali durante questa guerra.

ANCHE LA COSMESI È PROTETTA DAL CAPO DELLO STATO

Una veduta della ex-piazza Regina Elena di Fiume; sul grattacielo del Palazzo Adria splende la stella rossa sul nome di Tito.

coli. Non esistono, adesso, contatti tra Zara e la costa italiana, e la nostra lingua nella città scomparirà completamente nel giro di una generazione, a meno che non siano ristabiliti i traffici commerciali marittimi. È sorta qui una grande fabbrica di pesce in scatola, che vende in tutto il mondo e potrà, sperano gli zaratini, esportare anche in Italia. Ma soprattutto, attraverso questo porto, potrebbe essere avviato in Italia il bestiame della Lika.

Il piano di industrializzazione della Jugoslavia anche qui ha le sue applicazioni, benché più modeste che in altre zone: è in allestimento una grande fabbrica di strumenti di precisione, che potrebbe importare dall'Italia attrezzature per un ulteriore sviluppo, come potrebbero essere importate vantaggiosamente da noi le macchine per ripristinare i dodici pastifici che la guerra ha distrutto, ed impianti per potenziare le cave di marmo di Obrovac, che s'ingrandiscono rapidamente. Ma a guardare la zona degli stabilimenti, dove sulla fabbrica di liquori spicca la scritta « Maraska », ci s'immerge troppo nel tempo. Meglio sedere sulla banchina dal lato ove la città si allinea di fronte alle isole il cui verde sotto il sole di mezzogiorno volge in argento.

Vaporini bianchi e leggeri incidono l'acqua calma come lame di rasoio, a trattenere il respiro se ne ode il pulsare delle macchine nei tratti di silenzio fra i cigolii dei paranchi e le bestemmie degli scaricatori che acccumulano su un bragozzo lastroni di pietra bianca. In perfetto italiano bestemmiano i croati e in croato gli italiani, secondo una consuetudine istriano-dalmata dovuta forse alla convinzione degli uni che il Signore sia croato, degli altri che sia italiano, e non possa quindi capirli. Il tremolìo della luce sul velluto del fondo, l'odor di frutti di mare, il rintocco del campanile del Duomo, lo sciacquìo d'un remo, una voce di donna italiana che stende i panni tra le rovine, tutto diverrà all'improvviso così struggente, che capirete come nessuna ragione avete più di tornare a Zara, che non dovete tornarci perché Zara non esiste più; perché il ricordo, oltre un certo limite d'intensità, è rinuncia alla vita reale, è un pezzo di morte incastonato nella vita.

All'una di notte passa un altro piroscafo. Tra i pochi passeggeri è salita anche una pazza, accompagnata da una gigantesca infermiera in abito da contadina. Davvero non s'è mai vista, una pazza ospitata nel salone di prima classe d'un piroscafo. Ma è così: mentre i passeggeri mangiano o giuocano a carte o sonnecchiano la pazza - cernecchi biondi ed occhi lattiginosi - con le braccia incrociate entro la camicia di forza si dondola, rotola per terra, s'intrufola per qualche suo macabro giuoco tra le gambe dei viaggiatori. Intanto si aggira fra i tavoli, senza che nessuno la degni di uno sguardo, una prostituta d'una bellezza ed ele-

segue

NUOVO SOLLIEVO PER LA STIZZOSA TOSSE CHE PERSISTE!

Il segreto sta nel CETAMIUM . . . soltanto il nuovo Vicks Sciroppo lo contiene!

Ecco! . . . un mezzo veramente efficace per alleviare la stizzosa tosse che vi fa stare così male: il Nuovo Vicks Sciroppo. Contiene Cetamium, un liquido penetrante, perfezionato da Vicks.

Vicks Sciroppo penetra nei tessuti della gola che i liquidi ordinari non raggiungono.

Questo Diagramma mostra come la mucosa della gola appare al microscopio, con innumerevoli minuscole pieghe e fessure. Grazie al CETAMIUM, Vicks Sciroppo si diffonde e penetra nelle più piccole cavità, apportando rapido sollievo.

Pronto sollievo contro stizzose tossi bronchiali!

Inoltre, Vicks Sciroppo contiene speciali medicamenti che agiscono internamente. Le secrezioni catarrali vengono più facilmente fluidificate ed espulse dai bronchi, risolvendo la congestione.

VICKS SCIROPPO Cetamium CONTRO LA TOSSE

è un prodotto SCHERK

BERLIN - MILAN
LONDON - NEW YORK - WIEN

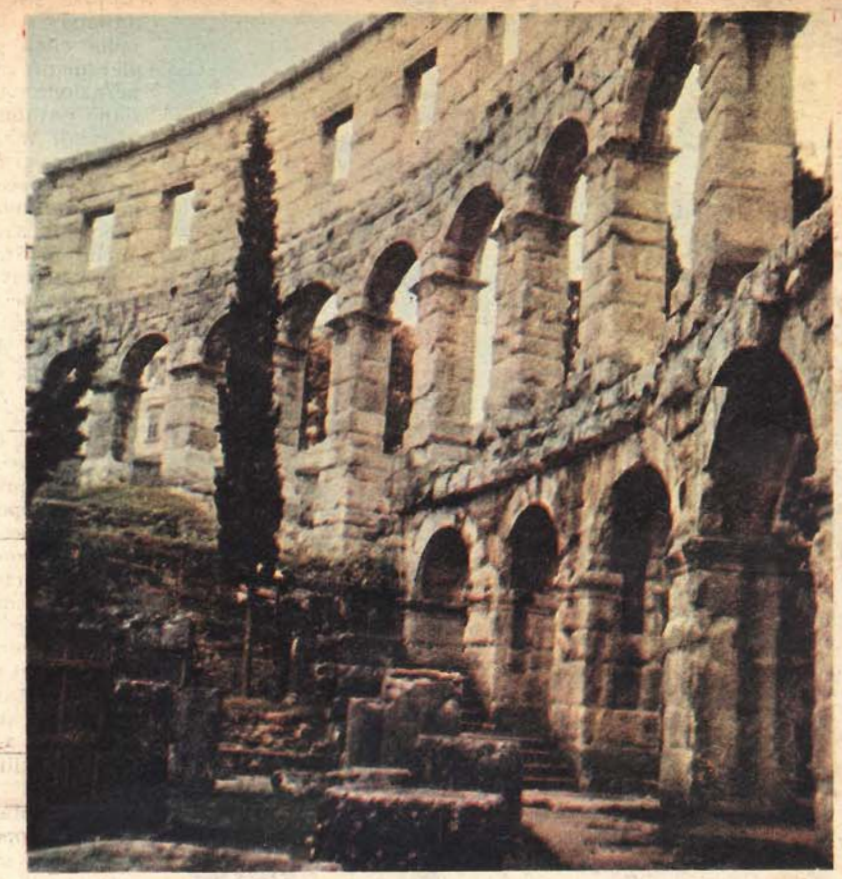
prima radersi e poi...

TARR

l'uso costante del TARR dopo la rasatura, elimina ogni irritazione cura l'epidermide e conferisce all'uomo un aspetto sano, curato e disinvolto.

Concessionaria esclusivista per l'Italia
SOCIETÉ DES GRANDES MARQUES
VIA MARCO DE MARCHI 2
MILANO

A Zara questa statua d'imperatore romano viene volentieri scambiata per una effige marmorea del maresciallo Tito ai fini dell'assai accesa ma spesso ingenua propaganda jugoslava.



Un angolo di uno dei più bei monumenti romani di cui Pola va giustamente fiera: la classica «arena» le cui armoniose linee sono quasi intatte.

ganza da togliere il fiato: e chi mai - nella militaresca miseria di questa società comunista - potrà avere il denaro e l'immaginazione per compensare e apprezzare tali grazie? Tutti invischiati nell'irrealtà; la pazza che bamboleggia; la donna che offre il suo fascino a uomini inesistenti; e voi che uscite sotto le stelle e ancora vi voltate a guardar disperatamente il faro verde e l'ultimo bagliore bianco delle rovine di Zara.

Pola

Il biondino dal visetto appuntito e crudele ci seguiva da un pezzo. Strano, perché in tutta la Jugoslavia non c'eravamo mai accorti della minima invadenza poliziesca nei nostri riguardi. Allora, fermiamoci a bella posta a prendere un caffè; ed ecco finalmente la voce del pedinatore alle nostre spalle.

«Tutto edificante, vero?» Ci voltiamo: «Che cosa?». «Per esempio il Circolo Italiano, che lei ha visitato.» «Infatti ha una sede comoda e signorile.» «Ma la minoranza italiana in Jugoslavia è trattata molto bene, sa?» «Sediamoci, prego. Non ne dubito.» «Sappia che l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che ora dovrà abbracciare anche la zona B, è sorta durante la guerra partigiana, è divenuta parte integrante dell'Unione Socialista del Popolo Lavoratore e comprende quindici circoli di cultura in tutta l'Istria. E sapesse quante scuole italiane! Mi pare, tra Pola, Rovigno, Fiume eccetera, 17 scuole elementari, 14 ottennali, con 3000 alunni circa.» «Grazie dell'informazione così precisa: lei è del Comitato Popolare?» «Non esattamente» sorrise il biondino, «ma la mia struttura mentale mi porta ad amare le cifre, in faccende sociali. Poi, cinque scuole medie superiori, con 800 studenti. Insegnanti italiani, di cittadinanza jugoslava, naturalmente. Deve sapere che un principio della Costituzione è che ogni fomentazione dell'odio tra le varie nazionalità che formano il popolo jugoslavo è punita dalla legge. Se un croato fomentasse l'odio contro un italiano, verrebbe immediatamente condannato.» «Lei è di cittadinanza jugoslava, sta bene; ma è di nazionalità italiana o croata?» «Io? Io sono nulla. Io vengo da *Oto Goli*.» «Come?...»

«Naturalmente» continuò il biondino «si dà il caso che certi gerarchetti di periferia si possano muovere a loro capriccio nei termini della Costituzione, e possano trovare facilmente il pretesto per fare alla minoranza italiana, che adesso è una vera minoranza, mi creda, si guardi intorno» (difatti - guardammo verso la strada - se il dialetto veneto si udiva spesso, le facce italiane erano poche) «per farle ogni sorta d'angherie. Non basta, lei capisce, che un italiano sia un leale cittadino jugoslavo, ma occorre sia sinceramente permeato della ideologia di questo molle comunismo sciovinista. Un tentennamento in questa fede, potrebbe essere scambiato per rigurgito nazionalista; quindi, appunto, per fomentazione dell'odio tra le nazionalità. Un italiano di qua critica in sede tecnica una qualsiasi azione del Comitato Popolare; a Belgrado non gli succederebbe niente; qui, va dentro. E mi creda, fra quei gerarchetti i più zelanti sono proprio i vostri, i giovani di lingua e cultura italiana che si son fatti fedeli interpreti del Verbo. Gli slavi discesi dall'interno dell'Istria sono in fondo meno pericolosi, e il loro sporadico astio per gli italiani ha una ragione più banale.

«Andando via di qua, gli italiani hanno portato via tutto il trasportabile, ogni oggetto, perfino le imposte dei negozi e delle case. Della città è rimasto solo lo scheletro. Soprattutto, lei non sa che cosa significa togliere a un giovane cosiddetto comunista jugoslavo un meccanismo, un accumulatore, una ruota dentata. Diventa pazzo.» «Vedo con piacere - perché lei è certo croato o sloveno - che le sta a cuore il benessere della

Un'altra pittoresca testimonianza della romanità di Pola: l'arco detto dei Gemini. Nella città ora non è rimasta che una esigua minoranza italiana.

Colonna romana a Zara. Anche nella capitale della Dalmazia gli italiani non sono più che 200 e la nostra lingua rischia di essere dimenticata fra breve.

Attraverso questo arco di puro stile romano si accede alla piccola parte rimasta intatta di Zara; il resto è stato distrutto dal bombardamento del dicembre 1944.

Qui sopra: Quello che resta della via che un tempo era la più frequentata ed elegante di Zara. Nella pagina accanto: Lavori portuali a Zara dove, come in tutta la Jugoslavia, le donne sono adibite a pesanti fatiche, Sotto: Com'è oggi la Piazza dei Signori di Zara.

minoranza italiana.» «Gli italiani di qua? E quelli che hanno abbandonato Pola? Ma io» scandì il biondino «li detesto.» «A proposito» riprese senza darci nemmeno il tempo di parlare «ha visto come si è sviluppata industrialmente anche Pola? La maggiore industria è sempre quella navale, che, a dire del Comitato Popolare, ha moltiplicato per cinque la sua produzione rispetto all'anteguerra. Sono sorte poi nuove fabbriche, di tessuti e di vetri per laboratorio. Non le dico poi quante scuole per la creazione di operai qualificati e specializzati. Anche qui, in linea con lo sviluppo audace di tutta la Jugoslavia, che entusiasta si avvia alla catastrofe.»

«Ma lei...» riuscimmo a interloquire... «Io? sì, sì: glie-l'ho già detto: vengo da *Oto Goli*. Conosce *Oto Goli?*» «L'Isola Nuda? Quello scoglio orribile prima di Veglia?» «Sì, non c'è un filo d'erba, ma ci sono i campi di lavoro per i cominformisti. I prigionieri sono liberati se confessano e ritrattano le proprie idee, e non li si maltratta per convincerli. Soltanto sono divisi in gruppetti di cinque, e uno non può andarsene libero se anche i quattro compagni non hanno ritrattato. Si figuri, se tra i cinque resta soltanto uno fedele alle sue idee. Solo un eroe, le assicuro, può resistere alla tortura di quattro uomini disperati che ormai vogliono solo la libertà e rivedere la famiglia. Io, come vede, non sono un eroe.»

Fiume

La buona consuetudine giornalistica consente l'uso dell'«io» solo quando lo si giudichi indispensabile secondo i dettami tecnici del mestiere: si perdoni perciò a chi scrive se parlerà in prima persona per il trascurabile fatto d'aver trascorso a Fiume l'infanzia e l'adolescenza. Ma come parlare con distacco del vaporino che mi porta a Fiume? Delle miriadi di piroscafi di queste parti, piccoli, alcuni minuscoli, bianchi come gabbiani, tutti lucidi di legni e d'ottoni, con salette scure ove s'annidano le coppie; confidenziali come tassì, tanto che in certe gite il comandante deviava la rotta per non far soffrire il mare alle signore; vecchiotti e impregnati di salso, festosi di lampadine, d'orchestrine e di ragazze quando filavano nelle notti d'estate fino a Laurana e Moschiena; alcuni tanto sottili che sbandavano quando la folla domenicale li prendeva d'assalto e il capitano affacciato strillava: «*Ciò, no stemo a far commedie, che andemo in malora*»?

Ci si ormeggia al molo Adamich, detto un tempo «molo scovazze» perché vi erano stipate cataste di legname. È sempre questo l'odore di Fiume: legna che all'odor di re-

sina fonde la salsedine succhiata nelle attese sulle banchine, e la nafta che in chiazze cangianti dilaga sull'acqua da « porto petrolio » e manda lampi dorati quando il sole tramonta dietro la massa selvosa di Monte Maggiore illuminando di scarlatto, una volta, i vecchi signori ungheresi che giocavano a scacchi dietro le vetrate del *Caffè Centrale* e gli ufficialetti italiani che lungo il molo San Marco corteggiavano le signore. Ma com'è pieno, il porto! I piroscafetti locali vi scivolano intimiditi dai grossi carghi e dal nero bacino galleggiante che una volta non c'era.

Già, è il più grande porto jugoslavo, mentre per noi era un centro marittimo periferico; è la sede del novantotto per cento della marina mercantile jugoslava, di tutti gli uffici direttivi delle linee marittime. In città non c'è nulla di nuovo, in fondo, soltanto le insegne commerciali, in croato, sulla facciata di Palazzo Adria come sempre severo sotto le sue cupole verdi, più addentro l'enorme « Tito » tracciato con lampadine che sormonta il grattacielo della vecchia Piazza Regina Elena, ove un tempo era l'ancora della *Emanuele Filiberto*. I visi, ecco quel che c'è di mutato: i volti italiani sono più rari, come un tempo lo erano i volti slavi. La proporzione è invertita, e io sono perplesso come quell'ubriaco messo per ischerzo in una stanza costruita a rovescio.

Siamo andati al *Novi List*, il giornale croato, poi all'Unione degli Italiani, e ora un esponente del Comitato Popolare ci accompagna con la cortesia che dovunque s'incontra in Jugoslavia. All'angolo dell'ex Piazza Dante vedo scritto *Kavana*. Era il caffè Piva, dove gli studenti passavano interminabili sere d'estate, sorvegliando il passeggio, e l'inverno ci si rifugiava nella calda saletta da ballo con gli orecchi arrossati dalla bora.

« Prendiamo un caffè? » « Non qui » dice il nostro accompagnatore « è un locale scadente. » E io zitto, perché mi prende il gusto un po' crudele di fingere di non esser mai stato in questa città. « Che cos'è » domando « quel palazzo chiaro là in alto? » « La Casa di Cultura. » « E prima? » « Prima quando? Non saprei. »

E io, contando le finestre, posso riconoscere lo studio di Gabriele D'Annunzio, che fu colpito dalla cannonata d'una nave italiana. « Gli italiani a Fiume » ci spiega l'esponente del Comitato « oscillano fra i dodici e i quattordicimila, su 76.000 abitanti. Hanno un proprio rappresentante, Mario Cuomo, al *Sabor*, il parlamento della Repubblica Croata; e uno al Consiglio Federale dei Produttori, che è una delle due Camere alte della Repubblica Federale Jugoslava. Quasi tutti gli italiani, qui, sono operai specializzati, e lavorano nei cantieri navali *"3 maggio"*, nel silurificio *Torpedo*, ex *Witehead*, al nuovo cantiere *Victor Lenaz* e alla Raffineria *Boris Kidric*, che una volta si chiamava *Romsa*. »

Ci si era avvicinato intanto un uomo dal viso adunco, mutilato d'un occhio e d'un braccio: « Ah, la lingua italiana!» disse. « Io feci le mie prime esperienze letterarie, nel '28, su un grande giornale di Milano, *L'Amore Illustrato*. »

« Sì, caro » disse il membro del Comitato. « Le dicevo: abbiamo qui un teatro stabile del dramma italiano, un'Opera e un balletto stabili. Dato che le nazionalità più grandi debbono aiutare le minori, l'Unione Italiana riceve dalla Presidenza del Governo croato, per l'attività editoriale, 30 milioni di dinari l'anno, oltre le sovvenzioni ai teatri. »

« Inoltre » interruppe il guercio « nel '30 un giornale di Bergamo pubblicò nei miei riguardi il seguente articolo: "si è esibito (recitò) in una piazza cittadina un giovane mutilato che ha compiuto sensazionali acrobazie in bicicletta reggendo in bilico sul capo una cassa contenente un quintale di rottami di ferro. Il virtuoso, di nome..." »

« La prego » disse l'altro; pioveva, e mi parve di rabbrividire; era l'impressione che il filo che univa Fiume al passato che amavo si fosse spezzato, e un suo capo si fosse rattrappito fino alla piazza di Bergamo dove l'equilibrista si era esibito. Tutte le cose, i fatti, gli uomini, i sentimenti frammezzo, tutto scomparso. « I nuovi impianti industriali hanno contribuito a dare alla città quell'intensità di vita che lei vede » continuò l'accompagnatore, e diceva il vero. « La *Vulkan*, una fabbrica di allestimenti navali, la *Bencich*, di attrezzature navali, eliche e pompe, la *Svietlost*, d'impianti elettrici, oltre alle più piccole di confezioni, calzature e mobili. »

Lungo il porto rotolavano trattori. Il « molo lungo », dove sorgeva il vecchio stabilimento balneare *Quarnaro* e le bianche palazzine delle società di canottaggio con le bandierine guizzanti sui pennoni, dove i ragazzi che marinavano la scuola andavano a giocare nei magazzini del carbone e venivano inseguiti dai nostromi quando fingendosi corsari tentavano di penetrar nelle navi, il molo lungo non è più accessibile.

Prendo un tassì, una decrepita *Mercedes*, e corro ad Abbazia. Opatija, si chiama adesso, e non un muro, non una foglia, un fiore, un granello di ghiaia, da allora, è stato spostato. Ma vi cammino io soltanto, sotto la pioggia, seguito in macchina dall'autista croato che mi crede un pazzo. Abbazia è come il servizio buono spolverato e riposto per sempre in credenza. Torniamo, presto!

E di nuovo a Fiume, ora che è sera, le fabbriche tacciono e le strade si spopolano, e nemmeno i vecchi canti degli ubriachi vengono dalla Città vecchia (« *No go la ciave del porton...* », « *Val più un biccèr de dalmato che tutto l'amor mio...* ») comprendo il vero perché di tanta tristezza. È scomparsa totalmente la borghesia, da questa città che era ultraborghese. Non è la slavizzazione, che le dà questo sentore di tomba. Il colore slavo non è nuovo per Fiume, anzi ne è sempre stata una parte viva ed amabile. Fiume era una città italiana venata di slavo e di ungherese, in un equilibrio che le dava una fisionomia particolare. Una Fiume slava era immaginabile già allora, come era stata reale la Fiume austro-ungarica: ma una Fiume comunista e stakanovista no, è una contraffazione, un delirio, un tristo scherzo. Meglio far le valigie e ripassare il confine.

Al *bureau* dell'albergo una voce mi addenta: « Non mi riconosci? Fai finta di non riconoscermi? » È un vecchio amico d'infanzia. « Oddio, non ti avevo visto. » « Non è vero. » « Ti giuro. » « No » dice con dolce amarezza. « Tu vuoi persuaderti d'essere un estraneo, qui, altrimenti saresti troppo infelice. Scusami. Forse la verità è che siamo noi fiumani estranei a tutti: a italiani, a slavi, a tedeschi, a cinesi o che diavolo c'è ancora su questa sporca terra. »

Brunello Vandano

(Fotografie di Ettore A. Naldoni)

Titina De Filippo ha esposto alla Galleria Barbaroux, a Milano, quarantatré sue opere, tra « collages » e dipinti a olio; da molti anni Titina si diletta a comporre con forbici e colla gustose scenette napoletane; espose per la prima volta a Milano nel 1950 ottenendo subito un vivo successo e, nel 1953, a Parigi. Alle forbici ha aggiunto in seguito i pennelli. Nella fotografia, l'attrice è accanto al proprio autoritratto.

TITINA: forbici e pennello

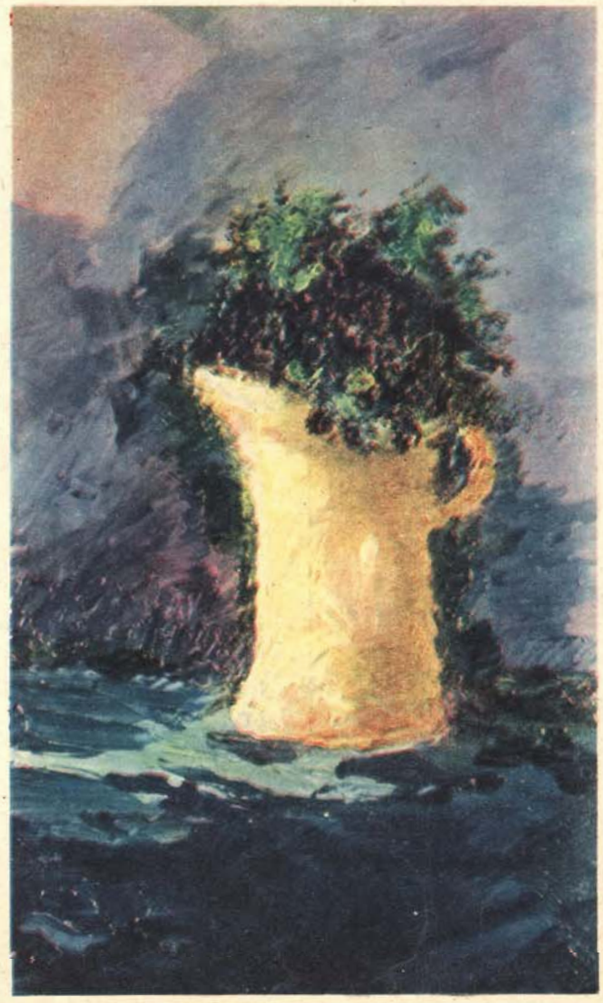
Ogni "collage" della famosa attrice napoletana non è che il suo autoritratto.

Titina De Filippo debuttò come pittrice a Milano nel '50 con trenta *collages* alla Galleria Barbaroux. Aveva timore dei pennelli? Preferiva la forbicetta e l'adoperava meglio di una ricamatrice. Le veline colorate, la stagnola, la porpora in fogli usata dai dolcieri di via Toledo formavano la base della sua tavolozza cartacea. Un'allegra, paziente tastiera in miniatura: qualcosa come un mandolino di coriandoli. Da tanti e tanti anni Titina, fra un personaggio e l'altro, si dilettava a comporre con la forbice e la coccoina minuscole scenette napoletane. Non le aveva mai esposte. Fu Vittorio Barbaroux a prendere l'iniziativa e ad esporle. Comici dilettanti in Belle Arti ce ne sono sempre stati: le sculture di Sarah Bernhardt, i paesaggi di Ferruccio Benini, le caricature di Caruso, i pupazzi di Sergio Tofano inventore del Signor Bonaventura. Abbiamo citato i *precedenti* più noti. La seconda vocazione di Titina sta sopraffacendo la prima! Dopo il successo dei *collages* esposti da Barbaroux, l'attrice nel '53 fece una seconda mostra a Parigi. Una lettera di Cocteau indirizzata a Titina è già passata agli archivi: « Mia cara amica, ho visto i vostri *collages*. Il talento consiste nel sapere accostare cose che nessuno pensava di accostare. Questo privilegio si chiama Invenzione. Questi pezzetti di carta che arrivano da tutte le parti finiscono per obbedirvi e per assomigliarvi: perché l'artista, qualunque cosa faccia, non compie, alla fine, che il proprio autoritratto ».

A quattro anni di distanza Titina De Filippo espone ancora da Barbaroux - Vittorio ha lasciato nello studiolo di via Rossari una sorridente immagine di sé -: ai *collages* si sono aggiunti i dipinti a olio, quarantatré titoli in tutto, la maggior parte d'ispirazione napoletana come le poesie di Salvatore Di Giacomo. Le *ariette* di don Salvatore fanno capolino intorno ai soggetti più partenopei: *Rosa di maggio, Scampagnata, Luciella, Catena, La Siesta, Venditrice di fichi*. Preferiamo ai veri dipinti il caleidoscopio dei pezzettini di carta. La forbice di Titina è più veloce e inventiva dei suoi pennelli. Un piccolo, esilarante mandolino che può permettersi tutte le arie senza l'obbligo di ricorrere alla musica scritta. Qualche titolo di melodramma - *Carmen, Adriana Lecouvreur* - nel catalogo della terza mostra fa buon gioco. Ma il repertorio di Titina è un canzoniere, sia pure un canzoniere di pezzetti di carta. Preferiamo una tarantella a una romanza studiata.

R. C.

Nella foto in basso a sinistra e qui sopra: Due vivaci «collages» esposti alla Galleria Barbaroux: «Scampagnata» e «La bancarella dei sogni».



Qui di fianco: Due quadretti ad olio fra i quattordici che Titina De Filippo ha presentato quest'anno. Eccone i titoli: «Violette» e «Pulcinella».

Basta fare un confronto per rendersi conto che...

Per ottenere la biancheria più pulita del mondo occorre OMO!

Nessun altro prodotto vi dà una biancheria così pulita. Potete constatarlo già mentre lavate: l'acqua diventa immediatamente nerastra. Questa è la prova visibile che la meravigliosa schiuma di OMO distacca tutta la sporcizia e la trattiene in sospensione nell'acqua. Ecco perchè la vostra biancheria diventa perfettamente pulita con OMO!

Per lavare anche tutto ciò che deve essere trattato con riguardo (lana, seta, raion, nailon) non c'è niente di meglio che OMO! OMO lava anche le stoviglie e mantiene morbide le mani.

NIENTE AL MONDO LAVA MEGLIO DI OMO

Linas • Pubblicità internazionale

54-XMO-12-563

È UNA SPECIALITÀ LEVER

SOPHIA SUL FIUME

Il regista Mario Soldati ha girato a Comacchio il suo primo film a colori per mostrarci paesaggi e uomini di una zona suggestiva e fra le meno conosciute d'Italia.

di ALFREDO PANICUCCI

Comacchio, novembre

Nel vasto e arroventato capannone per la marinatura delle anguille, Mario Soldati sta girando l'ultima scena del suo primo film a colori, *La donna del fiume*. I dodici forni sono incandescenti. Sette tonnellate di anguille, infilzate ancora vive negli spiedi, guizzano e friggono. Odore acuto di grasso bruciato, di fumo. I riflettori illuminano un forno. Seduta su uno sgabello, davanti al fuoco, Sophia Loren gocciola sudore. Parrucchieri e truccatori si affannano ad asciugarla, a ritoccare le labbra, a spettinare con arte i capelli; la costumista le tira su la sottana perché l'attrice sia più provocante. Intanto le vere operaie, indifferenti al « cinema », continuano ad infilzare anguille, a metterle sul fuoco, a portare i lunghi spiedi sui tavoloni perché scoli l'unto. Soldati, tutto avvolto in un lenzuolo di spugna, è rannicchiato su una seggiola nell'angolo più riparato. « Non è il caldo che mi spaventa » dice ai suoi assistenti. « È il freddo. Sono questi spifferi gelidi che entrano dalle finestre e dalle porte. Sembrano tante coltellate. » Il regista ha ordinato due bottiglie di whisky per incoraggiare l'operatore, gli « aiuti », i carellisti. Con il caldo dentro il corpo si sente meno l'aria infuocata.

La scena da girare è breve. Prima un lungo carrello davanti ai forni e poi un particolare della protagonista. Sophia Loren finge di lavorare, sudata e spettinata. Le si avvicina un giovanotto e fa il gesto di toccarla. Sophia, indignata, si ribella e per poco non lascia andare uno schiaffo al bellimbusto. Questa scena, lasciata per ultima, gli spettatori la vedranno per prima. È l'inizio de *La donna del fiume*: Sophia, nella parte di Nives, entra in azione. È una bella ragazza che vive in una capanna ai margini di un bosco, sul canale. Per guadagnarsi da vivere viene a lavorare a Comacchio, alla marinatura delle anguille. E nel capannone, lei così bella al confronto delle smunte e infagottate donne del paese, deve resistere alle insistenti attenzioni di un dongiovanni da strapazzo, Gino Lodi, al quale le ragazze, o affascinate

Nel film di Soldati la Loren interpreta per la prima volta un personaggio drammatico senza rinunciare agli attributi che l'hanno resa famosa.

Seduta di fianco a un forno, Sophia Loren attende che il regista dia l'ordine di «girare». Alle spalle della Loren, a sinistra, è l'attrice francese Lise Bourdin che ha già lavorato in Italia nel film «Scuola elementare» di Lattuada.

o impaurite, non sanno resistere. Sophia resiste, almeno in questa scena. Negli occhi riesce persino ad avere lampi di indignazione.

Quando Soldati grida che il lavoro è finito, l'attrice si avvolge in una pesante vestaglia. Una cameriera le cambia le calze, un'altra le avvolge premurosamente una sciarpa intorno al collo; l'autista è già pronto con il motore acceso per riaccompagnare la diva in albergo. Prima di abbandonare il capannone la Loren si sfoga con un amico: «Caro mio, se mi dicevano che c'era da sudare tanto chiedevo più di venti milioni». L'amico dice di sì, che avrebbe fatto davvero bene a chiederli; poi aggiunge, forse per calmare la sdegnata ribellione di Sophia: «Pensa che tutte queste donne fanno per dieci ore il giorno il lavoro che tu hai fatto per un'ora e guadagnano milleduecento lire. Eppure queste comacchiesi son felici quando arriva la stagione delle anguille». Sophia si allontana cupa. Arrivata in albergo evita di cenare, per non perdere la linea, e si addormenta.

Soldati, chino su un piatto di lepre in salmì che gli appanna gli occhiali, racconta il seguito del film. «Una sera» dice «dopo aver ballato, stanca ed eccitata, Nives cede a Gino. In breve: mette al mondo un figlio. Il giovanotto non vuol riconoscerlo e allora la ragazza lo denuncia per contrabbando. Gino finisce in carcere e Nives cambia casa. La ritroviamo due anni dopo alla foce del Po. Gino scappa e la polizia, convinta che voglia vendicarsi, tien d'occhio la casa di Nives, alla quale, intanto, muore il figlio annegato. Gino, pentito, segue i funerali e poi si costituisce. C'è da immaginare che una volta scontata la pena tornerà per sposare la ragazza.» Con *La donna del fiume*, Sophia Loren affronta per la prima volta una parte di protagonista drammatica. Forse, per lei, è finito il tempo della *cover-girl*, della ragazza che non sa che farsene di un volto espressivo, tanto gli spettatori guardano il resto. Se Mario Soldati voleva offrire alla Loren l'occasione che Silvana Mangano ebbe con *Riso amaro*, nessun soggetto e nessun ambiente naturale andava meglio di questo. Non che il film di Soldati sia una ripetizione di quello di De Santis; tuttavia gli elementi delle due pellicole hanno una rassomiglianza evidente: un paesaggio inedito e una stuzzicante protagonista. Ne *La donna del fiume* esordisce Rik Battaglia, attore per la prima volta. «Rik è nato da queste parti» si lascia andare Soldati «faceva il barcaiolo su questi canali; poi andò a Milano, a lavorare come *barman*. Me l'han presentato Ercole Patti e Bompiani e non credeva di poter fare il cinema. Quando gli dissi che c'era da guadagnar milioni abbandonò bottiglie e bicchieri, ma era sempre incerto se davvero gli conveniva lasciare il posto che aveva, con uno stipendio fisso. Ha una maschera interessante. Farà strada.»

Alfredo Panicucci

Una parete del vasto e arroventato capannone di Comacchio in cui viene eseguita la marinatura delle anguille. I pesci, ancora guizzanti, son messi a seccare sul fuoco, mentre l'ambiente è perennemente invaso dal fumo e da un acuto odore di grasso bruciato. A destra: Il regista Soldati durante una pausa, avvolto in un lenzuolo di spugna.

Sophia Loren e Rik Battaglia in una scena del film «La donna del fiume». Battaglia, prima di fare l'attore, lavorava a Milano nel bar di una mensa aziendale. A sinistra: La Loren controlla il trucco discioltosi per il sudore.

MODA

COCKTAIL a Pompei

La moda della nuova stagione è intrisa di luce mediterranea e non fa pensare all'inverno: vuole ancora vestiti stampati a fiori, tinte vivaci e una linea molto slanciata.

Jo, la ormai famosa indossatrice, con un abito bianco dal misurato drappeggio greco-romano, stava appoggiata a una colonna corinzia del tempio di Giove a Pompei. Era in posa e i turisti, che incuriositi la osservavano, pensavano a una ripresa cinematografica; forse a un film sull'epoca d'oro di Cesare Augusto.

Si trattava invece di una nostra iniziativa: provare come la moda di oggi si ispiri ancora alle linee classiche. E la prova è riuscita. Infatti l'abito di nailon (creazione del ventesimo secolo) e le linee architettoniche del tempio di Giove, risalente al secondo secolo avanti Cristo, armonizzavano squisitamente.

E quando Jo si mise a passeggiare in modernissimi abiti corti da mezza sera nel giardino della Casa dei Vettii, con la pergola e le piccole fontane, perdemmo per un attimo il senso del tempo.

Ci pareva d'essere in una di quelle ville di campagna o di mare che oggi si costruiscono ispirandosi alle linee dell'architettura pompeiana. Era una cornice che si intonava perfettamente all'ultima creazione dell'abito da *cocktail*.

La moda della nuova stagione è intrisa di questa atmosfera mediterranea, tutta luce e sole, e non fa pensare all'inverno. Con i vestiti stampati a fiori, dalle tinte vivaci, l'estate non morirà: si prolungherà semplicemente, fino alla prossima primavera (salvo la parentesi degli ermellini, visoni e cincillà).

Oggi i tessuti hanno imprigionato fra le trame rabescate i segreti del sole, proprio come il rosso e il giallo dei muri pompeiani rispecchiavano la luce solare; oggi i tessuti conservano il profumo dei giardini, offrono corolle, foglie e fiori, o disegni astratti in cui le pennellate di colore provocano un dolce capogiro.

Così vuole la moda. E vuole anche una linea slanciata, piccoli nastri di velluto che segnano i fianchi, scollature ovali da spalla a spalla, l'inserimento di qualche *plissé*, l'accenno di un drappeggio, la cui linea sembri fortuita, mentre è rigorosamente preveduta. *

Sopra: Di raso rhodiaitalia bianco stampato è questo abito da mezza sera. Sul dorso, un pannello pieghettato color turchese. Sotto: Una tunica liscia aperta su un lato mostra i «volants» della sottogonna di quest'abito in nailon.

Sopra: Abito da gran sera di velluto nero: un ricamo in argento profila il bustino e un altro a stella trattiene un panneggio. Sotto: L'abito di rhodianzina bianco è guarnito da applicazioni di velluto nero. La scollatura è a barchetta.

Abito da gran sera di nailon bianco: bustino ricamato in oro e guarnito da una sciarpa pieghettata. Il morbido drappeggio della gonna ricorda quello delle tuniche greche. (Antonelli.)

LA PRATERIA CHE SCOMPARE

Per questo film di Disney, undici operatori, migliaia di bisonti, tre anni di tempo.

Un formidabile esemplare di bisonte maschio. Per filmare da vicino un branco di queste bestie, il fotografo Tom McHugh (in basso a sinistra) si è mescolato ai quadrupedi mascherandosi con una pelle di bisonte.

«La prateria che scompare» è il soggetto dell'ultimo film di Walt Disney, della serie «È la vita», a cui appartengono pure «La valle dei castori», «Gli uccelli acquatici», «Il deserto vivente» ecc. La realizzazione del lungometraggio ha richiesto tre anni di tempo. Undici operatori hanno trascorso due anni nelle grandi praterie e nei parchi nazionali di Wind Cave e di Yellowstone, e hanno girato tanta pellicola da poterne ricavare un film settanta volte più lungo di quello attuale. Un gruppo di soggettisti e di tecnici ha poi impiegato un anno a selezionare, tagliare, sonorizzare e montare le moltissime immagini. Il costo dell'impresa si è rivelato alla fine di mezzo milione di dollari, la metà circa di un film normale girato a Hollywood; però il produttore è certo di trarne un guadagno almeno quadruplo. Un'enorme pubblicità del tutto involontaria è stata fatta al film dalla censura di New York, che, dopo avere soppresso una sequenza «troppo realistica» rappresentante la nascita di un piccolo bisonte, ha in seguito annullato la propria decisione. Il fotografo Tom McHugh incaricato di riprendere la vita dei bisonti è rimasto un anno nelle praterie, coperto di una pelle di bestia secondo il costume dei cacciatori indiani, ed ha così potuto facilmente avvicinarsi ai branchi. Un altro operatore, Olin Sewell Petingel, installato in un'isola senza telefono, essendosi spezzato un braccio, ha dovuto per alcuni giorni fare segnalazioni col *flash* della macchina, fino a che il guardiano di un faro lontano 35 chilometri se n'è accorto. «La prateria che scompare» è un motivo che suscita nell'animo degli americani risonanze nostalgiche, ricordi di un Eden primitivo, richiami all'età mitica del pionierismo e del West.

*

Il fotografo Herb Crisler è rimasto un anno intero sulle montagne del Colorado, armato di macchine col teleobbiettivo, per filmare la fauna del luogo. Ecco due scene della «lotta per la vita»: a destra, un falco piomba sulla sua preda preferita, il «cane della prateria»; sotto, una bestiola della stessa specie difende le sue creature dall'attacco di un coyote, mentre i cuccioli di mamma coyote (foto in basso a destra) attendono famelici il cibo con la bocca spalancata.

ZENITH *"Trinacria"*

Un modello particolarmente studiato che nel classicismo delle sue linee, nella ricchezza delle sue rifiniture vuol essere un omaggio ai classici tesori di arte e di storia di cui è cosparsa la terra di Sicilia: di lì il suo nome TRINACRIA.

Il modello Trinacria
si trova nell'assortimento dei concessionari Ufficiali della marca ZENITH. Esigete la garanzia originale ed il prezzo fisso.

In oro 18 car., quad. di lusso con ore e sfere in oro Lit. 77.000
In acciaio inossidabile, quad. ore rilievo dorato Lit. 25.000

un gran nome in orologeria

I « cani della prateria » popolano a milioni la pianura: sono una specie di rosicanti e scavano interminabili labirinti sotterranei. Sotto: Tre piccoli gufi, ancora incapaci di volare, seguono le mosse dei genitori in cerca di cibo per loro.

segue

Nel vostro bagno c'è un posto prenotato dal DEODORIN

La scomparsa
degli odori sgradevoli renderà ancor più accogliente la vostra casa.
Il DEODORIN, che è a base di clorofilla, disinfetta e profuma delicatamente gli ambienti con la emanazione dei suoi vapori balsamici. L'uso costante del DEODORIN rappresenta una spesa insignificante per l'economia domestica e risolve un problema fin qui insoluto: la completa eliminazione dei cattivi odori.

Prop. RUMIANCA B. 2

Deodorin
RUMIANCA

RUMIANCA

RUMIANCA S. p. A. - TORINO - Corso Montevecchio, 39

Un coguaro, o leone di montagna, spicca il balzo verso la preda; è il più pericoloso abitante della prateria. Assomiglia al puma, ma è di taglia minore. Un tempo negli Stati Uniti si trovava anche il giaguaro, ma dopo le intense battute di caccia questo felino si è rifugiato nelle foreste del Messico e del Sud-America.

Un branco di bisonti in cammino nella neve, alla ricerca di pascoli. Un tempo gli indiani approfittavano di queste migrazioni per condurre una caccia spietata.

Gli operatori James Simon e Tom McHugh si sono serviti di una slitta a elica per spostarsi veloci e poter raggiungere località completamente isolate dalla neve.

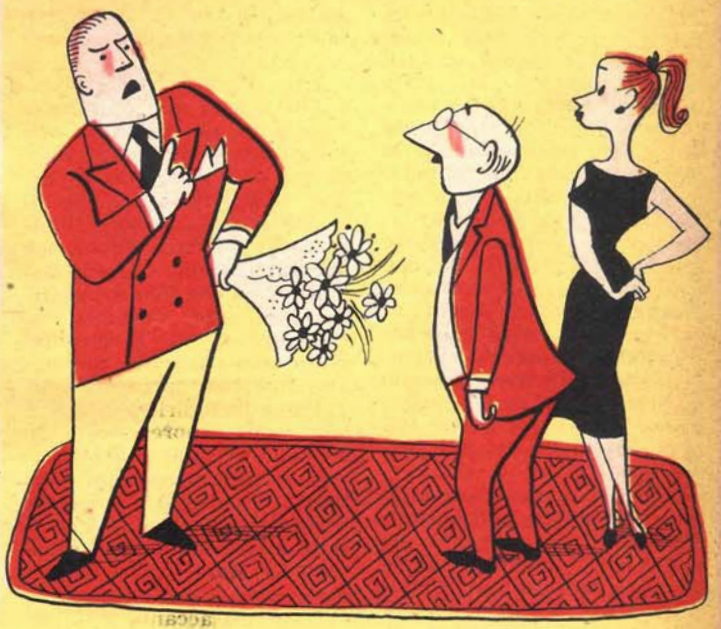
5 minuti di riposo con ONORATO Fidanzati

— Mi sembrate molto giovane per sposare mia figlia.
— Come molto giovane? Io ho già i reumatismi!

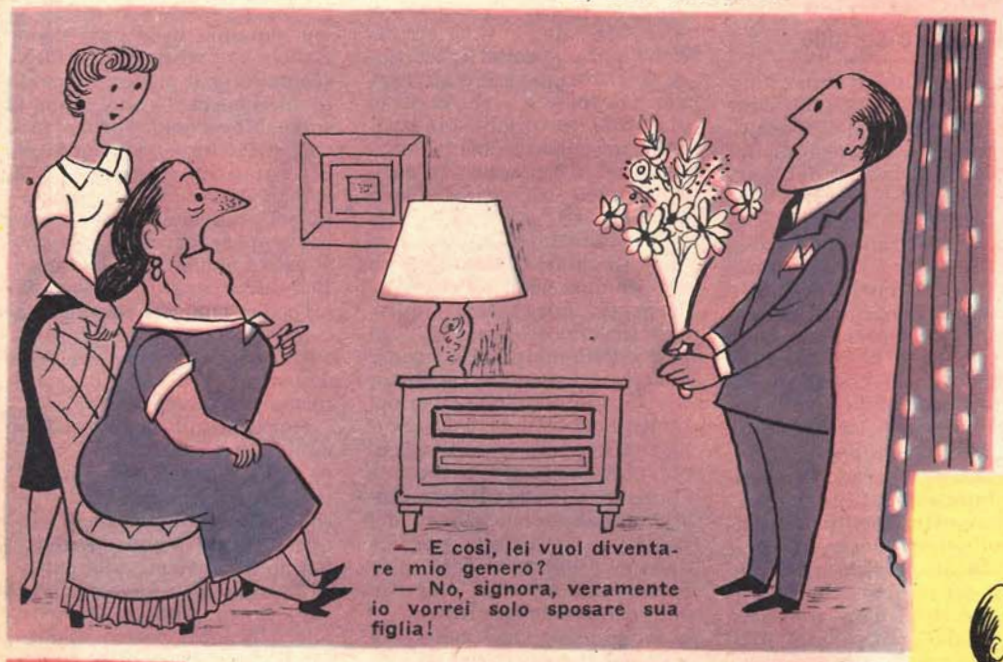
— Senti, mamma, finiscila di dire che sono il tuo ritratto di venti anni fa: è il quinto fidanzato che mi fai scappare!

Il Commissario di pubblica sicurezza va a spasso con la fidanzata.

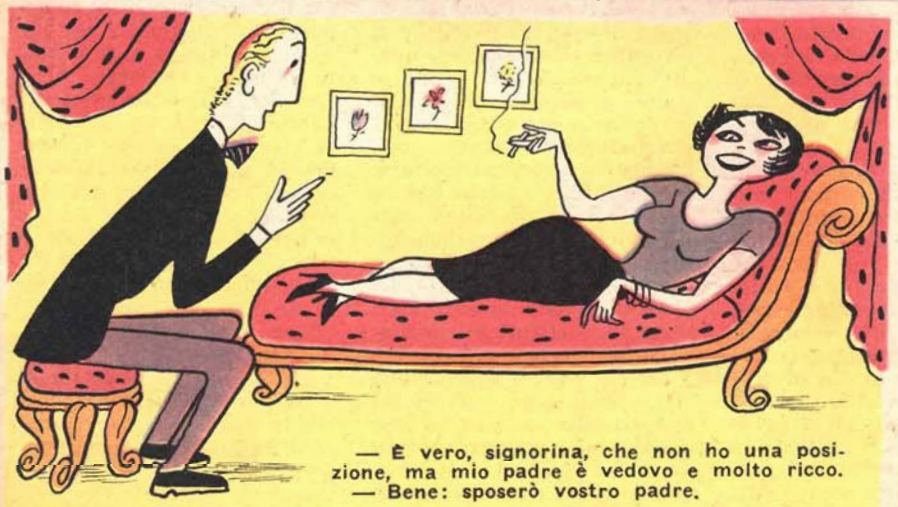
— Mi ami?
— E non me lo leggi negli occhi?
— No, sono analfabeta!



— Se vi dicessi che non vi concedo la mano di mia figlia spero che non ricorrerete allo stupido espediente del suicidio.
— No: vi rompo la faccia!



— E così, lei vuol diventare mio genero?
— No, signora, veramente io vorrei solo sposare sua figlia!



— È vero, signorina, che non ho una posizione, ma mio padre è vedovo e molto ricco.
— Bene: sposerò vostro padre.

— Esito a concedervi la mano di Maria... è una ragazza che ha molto appetito e voi avete un ben misero stipendio. Sposate piuttosto sua sorella che è ammalata di stomaco.

Memoria dell'Epoca

L'O. V. R. A. e il resto

La prima ragione dei successi dei comunisti in Italia è che i loro avversari hanno paura. Hanno paura i governi, hanno paura i partiti, hanno paura i giornali, hanno paura i ricchi: industriali, banchieri, ecc.

Il destino ha voluto che l'Italia trovasse l'ultima difesa delle sue libertà e della sua civiltà nella Democrazia cristiana. La Chiesa, una volta, fu scuola di coraggio e di eroismo. Oggi, non lo è più. Una volta, il sangue dei martiri e l'intrepido coraggio dei crociati. Ma oggi, questa gente, che viene dalle sacrestie, sogna il « posto », non il combattimento. Lo si è visto in questi giorni alla Camera. Quando l'on. Togni ha osato dire quello che è stampato in manifesti affissi alle cantonate di tutta Italia, i suoi colleghi di gruppo lo hanno lasciato solo. Lo hanno lasciato solo nell'aula, dove, se non fossero accorsi in suo aiuto deputati missini e monarchici, i comunisti avrebbero potuto farlo a pezzi. E lo hanno lasciato solo dopo, votando un pretesco ordine del giorno, in cui si dichiarava che egli aveva parlato a titolo « personale ».

No, così non si va avanti. Non si fa la lotta ai comunisti con gente che ha paura dei comunisti. Io non dico affatto che quei tali deputati comunisti siano stati veramente spie dell'OVRA o assassini. E non solo non lo dico, ma mi rifiuto di crederlo, finché non veda le prove. Ma è un fatto che sono stati accusati di essere spie e assassini, e non già da foglietti o pubblicazioni anonime, ma in manifesti e giornali con tanto di firme e di direttore responsabile. E dal quotidiano *Il Tempo* di Roma è stata pubblicata in fac-simile fotografico una abietta lettera, che Moscatelli scrisse al Prefetto di Vercelli nel 1937 per invocare perdono e clemenza - e questo passi: - ma in cui il detto Moscatelli si augurava che « la Giustizia Fascista sapesse premiare colui che lealmente aveva dimostrato buona volontà di riabilitazione ». In qual modo aveva egli manifestato questa sua « buona volontà »? quali servigi aveva resi che il fascismo dovesse *premiare*?

Qualsiasi uomo d'onore, cui siano fatte accuse così infamanti, non esita un istante a querelare i suoi diffamatori. I deputati comunisti non hanno querelato. Perché mai? Non hanno fiducia nella magistratura? E come mai? Hanno tanta fiducia in Sepe, quando si tratta di perseguitare il vecchio e onesto padre di Piccioni, e non hanno alcuna fiducia nei colleghi di Sepe, quando si tratti di rivendicare il loro onore?

Essi hanno seguito un'altra via: si son fatti assolvere dal loro partito. È un sistema comodo. Ma il partito comunista non è giudice o, per lo meno, non è riconosciuto come tale dalla maggioranza del popolo italiano.

Certo, nessuno può negare loro la libertà di non fare querela. Ma, allora, nessuno può negare agli altri cittadini italiani la libertà di ripetere le accuse, per le quali essi non si querelino.

L'on. Togni ha accennato a quelle accuse alla Camera, e essi lo hanno aggredito selvaggiamente. Stolta reazione! Anche se avessero ucciso Togni, la questione sarebbe rimasta immutata: sono diffamatori e bugiardi coloro, che accusano, o sono spie e assassini coloro, che sono accusati?

Questa è la questione, che bisogna risolvere. E non interessa solo il partito comunista. Interessa tutto il Paese. Il Paese ha il diritto di sapere se i suoi rappresentanti in Parlamento siano galantuomini o spie e assassini. Una volta, mi capitò di leggere una lettera di Giustino Fortunato a un suo amico, il senatore Di Marzo, dopo l'affare Palizzolo: « Pensa! Siamo stati a sedere accanto a un assassino! ». Ma ora, se si presta fede a « Patria e libertà », oggi mezza Camera, sono spie e assassini.

È una questione di onore nazionale, anzi di decenza nazionale. E solo il magistrato può risolverla. Ma, si dice, gli interessati non hanno sporto querela, e, quindi, il magistrato non può agire. Errore. Sogno ha denunziato alcuni deputati comunisti come colpevoli di delitti perseguibili d'ufficio: calunnie, assassinî, ecc. Non si può procedere a carico di Sogno perché, se ha commesso reato, è reato perseguibile a querela di parte, e non c'è querela. Ma si può aprire istruttoria a carico di coloro, che Sogno ha denunziati. Che aspetta il Pubblico Ministero? Faccia il suo dovere. Si può obiettare che i reati sono politici, e, come tali, amnistiati. Benissimo. Ma spetta al magistrato dichiararlo.

E la Camera, alla sua volta, faccia il suo dovere: conceda le autorizzazioni a procedere. Trovi un po' il coraggio, e lasci la via libera alla giustizia. Il Paese ha sete di giustizia.

I FRATELLI SIAMESI

— Oggi mi sento così male che ho paura che ti prenda un accidente.

(Disegno di Amerigo Bartoli)

Stalinismo e cultura

Che i comunisti subordinino la cultura alla politica è spiacevole, ma non è in realtà sorprendente. La tesi leninista nega il principio dell'« arte per l'arte » e asserisce che la cultura deve servire la politica. Come Stalin dichiarò al Congresso del Partito Comunista Sovietico nel 1939: « Un seguace di Lenin non può essere solo uno specialista nella sua scienza o arte favorita; egli deve anche essere un lavoratore sociale e politico... Deve conoscere a fondo le leggi dello sviluppo sociale; deve essere in grado di applicare queste leggi e deve partecipare attivamente alla guida politica del Paese ».

Vi fu un periodo nei primi tempi del regime in cui i *leaders* sovietici non imposero una guida politica alle arti. Nel giovane Stato sovietico, era in effetti notevole l'esuberante libertà della vita artistica. Vi era un fermento di esperimento creativo e una pronta rispondenza alle evoluzioni culturali fuori dell'URSS. Le esperienze straniere di « avanguardia » erano prontamente improntate. nel campo dell'architettura, ad esempio, Gropius e Le Corbusier realizzarono a Mosca alcune delle più importanti fra le loro prime opere.

L'ascesa di Stalin al potere nel 1929 segnò la fine di questa libertà. Da allora in poi, l'arte, come qualsiasi altra cosa nell'Unione Sovietica, fu subordinata ai dettami politici del Partito comunista. La cultura doveva servire le necessità dell'industrializzazione e della collettivizzazione. Scrittori, pittori e altri artisti dovettero mettersi in uniforme, se vollero sopravvivere. La cultura dovette conformarsi a un unico tema e a un unico stile: « il realismo socialista ».

Il significato di questo termine fu chiarito nello statuto dell'Unione degli Scrittori - l'organo burocratico unico, che fu imposto nel 1932 al posto delle molte associazioni letterarie esistenti. Lo statuto affermò che l'obiettivo del realismo socialista è la creazione di opere che « rispecchiano la grande saggezza e l'eroismo del Partito comunista ». La glorificazione del partito e della sua politica divenne così l'unico tema permesso dell'attività creativa. Nel campo della pittura, ad esempio, solo tre generi di soggetti furono permessi: ritratti di eroi del Partito e di lavoratori stakanovisti, quadri rappresentanti scene e gruppi di personaggi della rivoluzione, e scene della « trasformazione socialista » nell'industria e nell'agricoltura. È inutile dire che, in base a queste severe limitazioni, tutti i tentativi di astrazione furono condannati: insieme ai precedenti esperimenti dei giovani artisti rivoluzionari sovietici, essi furono ripudiati come « formalismo ».

Coloro che si opponevano alla « linea » del Partito nel campo della cultura, o che erano sospettati o accusati di opporvisi, vennero trattati severamente. Le perdite furono gravi. Nel decennio successivo, uomini di lettere come Babel, Polnyak e Klychkov scomparvero, presumibilmente in Siberia. Grandi registi, come Meyerhold, furono privati della loro compagnia (e Meyerhold si uccise). Nel campo della musica, Shostakovich, più adattabile, scomparve per un certo periodo a causa della sua opera *La Lady Macbeth di Mtsensk*, precedentemente considerata come uno dei capolavori della cultura sovietica, ma ora condannata per il suo « corrotto formalismo borghese ».

Durante la seconda guerra mondiale, i controlli nel campo della cultura come in tutti gli altri campi, si allentarono. Ma, subito dopo la vittoria, Stalin non perdette tempo a rimettere alla cultura la camicia di forza del Partito. Sotto Andrei Zhdanov, allora braccio destro di Stalin, il comando politico fu imposto più rigidamente che mai all'arte e questa volta in tutta l'Europa Orientale, oltre che nell'Unione Sovietica. La politica di Zhdanov fu iniziata con il famigerato decreto del 14 agosto 1946. Sebbene esso si occupasse di due casi specifici - le riviste *Zvezda* e *Leningrad* - esso diede il tono a una campagna, che doveva influire non solo su tutte le arti, ma anche sulle scienze e su tutta la vita intellettuale.

La *Zvezda* fu accusata di pubblicare opere « ideologicamente dannose » specie degli scrittori Zoshchenko e Akmatova. Zoshchenko fu improvvisamente accusato di essere « da tempo specializzato nello

scrivere roba vuota, fatua e volgare e nel predicare corrotta mancanza di idee, volgarità e apoliticità ». Più tardi, Zhdanov affermò personalmente che Zoshchenko aveva formulato « la bassa, velenosa asserzione anti-sovietica » che « in una gabbia si può respirare più liberamente che fra il popolo sovietico ». La Akmatova, alla sua volta, fu accusata di « estetismo borghese-aristocratico e di decadenza » e di « praticare l'arte per l'arte ».

Analoghe accuse furono fatte alla rivista *Leningrad*, con l'altra - forse più grave - di aver pubblicato opere di scrittori « imbevuti di spirito di servilismo di fronte a tutto ciò che è straniero ». Agli organi dirigenti di entrambi i giornali fu detto che essi avevano dimenticato la massima fondamentale del marxismo-leninismo, e cioè che « le nostre riviste sono un'arma potente dello Stato Sovietico... e devono perciò essere guidate da quella che costituisce l'essenza dell'ordine sovietico, cioè la sua politica... Qualsiasi predicazione di neutralità ideologica, di apoliticità, di « arte per l'arte » è aliena alla letteratura sovietica... In una dichiarazione personale, Zhdanov andò più oltre e affermò che la letteratura sovietica, e la cultura sovietica in generale, devono « correggere e attaccare la cultura borghese ».

Il direttore della *Zvezda* fu destituito e sostituito con il vicecapo dell'ufficio propaganda del comitato centrale del Partito. *Leningrad* venne semplicemente soppressa. Zoshchenko e altri scrittori furono radiati dall'unione degli scrittori, e il capo di essa, Tikhnov, fu sostituito per aver permesso che tali deviazioni si verificassero.

La campagna di Zhdanov continuò con sempre maggiore energia negli anni seguenti. La lotta contro la cultura straniera fu condotta con particolare intensità. Nel campo del teatro, ad esempio, il Comitato per gli Affari artistici fu censurato nella mozione del Comitato Centrale « Sui repertori dei teatri drammatici e sui provvedimenti per migliorarli », per aver permesso la produzione di opere come *Il cerchio* di Maugham e *Mon Café* di Bernard. Tale rilassatezza costituiva, a quanto si affermò, un tentativo « di avvelenare la consapevolezza del popolo sovietico con una ideologia ostile ». Nel campo della letteratura, opere come *Pushkin e la letteratura mondiale* di Nusinov e la *Storia della Letteratura Francese* dell'Accademia delle Scienze, vennero attaccate per aver ammesso l'influsso della letteratura occidentale non sugli scrittori sovietici, ma sugli scrittori russi presovietici, e furono ritirate dalla circolazione. Perfino gli autori della *Storia dell'URSS* - che era una pubblicazione ufficiale - furono ritenuti in fallo per aver menzionato il debito della filosofia russa verso Leibnitz e altri pensatori europei.

La campagna contro la cultura straniera non fu limitata a combatterne l'influsso nell'URSS. Essa divenne un attacco contro la stessa cultura straniera. Ad esempio, nella voce « Libro » della *Grande Enciclopedia Sovietica*, l'intera sezione sui « Libri nei Paesi capitalisti » elenca solo tre tipi di pubblicazioni: « pornografiche », « cosiddetti comici » e « a grande successo »... pseudoscientifici nel loro contenuto. Secondo questo articolo, « le confische di libri, le persecuzioni, gli arresti di autori progressisti, il divieto di importazioni di libri dall'Unione Sovietica e dai Paesi delle democrazie popolari, la distruzione di istituzioni editoriali e di librerie progressiste sono divenuti negli Stati Uniti avvenimenti altrettanto tipici quanto lo erano nella Germania di Hitler ».

Oggetto di particolari attacchi furono gli scrittori stranieri che avevano espresso idee sfavorevoli all'Unione Sovietica, e specialmente quelli che, dopo averne scritto in tono d'approvazione, avevano mutato parere. Così J. B. Priestley, fino a un certo momento piuttosto popolare nell'URSS, fu denunciato come « guerrafondaio » dopo che ebbe rifiutato di firmare l'Appello di Stoccolma per la Pace. George Orwell divenne un « ciarlatano » che passava per uno scrittore in Gran Bretagna perché vi è « colà una grande richiesta di scarti ». Perfino Jean Paul Sartre venne a quell'epoca attaccato come « lacché spirituale ».

L'attacco fu lanciato non solo contro la cultura di qualche particolare Paese e contro i suoi scrittori, ma anche contro l'idea di una cultura mondiale in generale. La *Gazzetta Letteraria* del 12 giugno 1949 si scagliava contro quei « lavoratori nel campo della scienza, della letteratura e dell'arte », che erano « prigionieri delle idee reazionarie del cosmopolitismo » e credevano nella « teoria di un unico mondo della scienza e della cultura ». E aggiungeva: « Occorre smascherare completamente coloro che nutrono queste idee controrivoluzionarie ».

Non del tutto dissociata da questa campagna contro la cultura straniera fu la campagna lanciata contro compositori come Prokofiev, Khachaturian e - di nuovo - Shostakovich. In una mozione del Comitato Centrale del 12 febbraio 1948, essi furono accusati di « distorsioni formalistiche e di tendenze antidemocratiche... aliene al popolo sovietico », e di essere « completamente individualistici e radicalmente anti-popolari ». Essi furono anche accusati di sostenere la « repellente teoria » che il popolo sovietico « non fosse ancora abbastanza maturo per comprendere la loro musica complessa ». La mozione rimproverava anche quei critici che, presumibilmente anch'essi troppo al di sopra delle masse, avevano applaudito ogni nuova opera di questi compositori come « una nuova realizzazione del popolo sovietico ». Così, il partito insisteva ancora una volta sul principio che spettasse ad esso, e non agli esperti dire che cosa fosse bene per il pubblico e dettare la forma e lo stile, oltre che il contenuto. La musica moderna di Shostakovich e dei suoi colleghi mostrava troppa tendenza all'astrazione per i gusti dei dotti del partito, e perciò, troppa affinità con l'opera dei moderni compositori occidentali. (L'arte astratta è definita nella *Grande Enciclopedia Sovietica* come « l'arte che rispecchia la ideologia reazionaria della borghesia imperialista, specie di quella americana ».)

I compositori dichiarati in fallo si ritrattarono. Le « confessioni » furono all'ordine del giorno in tutti gli ambienti culturali. Talvolta, esse si svolsero in pubblico come, ad esempio, nell'auditorium dell'Università di Leningrado nell'aprile del 1948, quando vari scrittori si presentarono uno dopo l'altro in una patetica processione per riconoscere le loro « deviazioni » e invocare il perdono. Il colmo dell'assurdo fu raggiunto quando critici come L. Subotsky, J. Altman e A. Isbach, che tutti si erano distinti nel fiutare « la servilità all'Occidente », furono a loro volta tacciati di « cosmopolitismo » e caddero in disgrazia.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Un sacerdote

L'arciprete Don Luigi Bonetti (Altavilla Irpina) mi scrive: *Gent.mo Signor Guerriero, in riferimento a « Memoria dell'Epoca » (Epoca n. 207). Approvo l'analisi che ella ha iniziato sulle ragioni della forza di attrazione e dei successi del comunismo. Concordo con lei nella constatazione che il comunismo è una religione: infatti la miseria, l'anarchia ecc. possono essere l'*humus *su cui esso si sviluppa più facilmente, ma alla radice c'è un impulso religioso e precisamente quell'anelito ad una giustizia da attuarsi su questa terra, come ella ben ha fatto notare.*

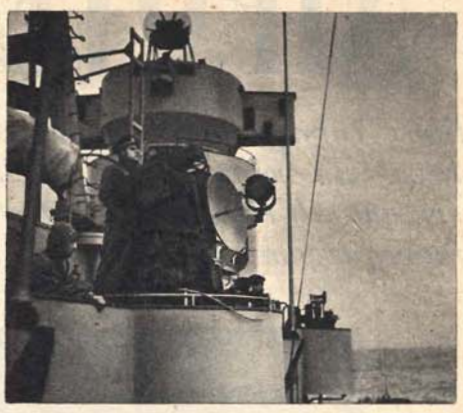
Non posso concordare con lei nella conclusione dell'articolo, in cui, mettendo alla stessa stregua Cristianesimo e comunismo, entrambi riduce ad un parto della fantasia umana ed allo sforzo di rispondere ad un assillante problema che, secondo lei, non ammette soluzione.

Ora, non voglio neppur lontanamente competere con la sua cultura e preparazione scientifica, che ammiro da anni, ma per amore di verità sento il dovere di sottoporle i seguenti punti, ben contento se ella gentilmente vorrà rispondermi:

1) Se Ella crede in Dio, c'è proprio bisogno che venga uno dall'altro mondo a dirci se là regni finalmente la giustizia? (cf. Luca 16, 31). Per il cristiano, questo Uno è venuto, e nel Vangelo di S. Giovanni (c. 3) leggiamo: « Chi viene dall'alto (Cristo) sta sopra a tutti e attesta le cose vedute e udite ». Del resto, ammessa l'esistenza di Dio, perché sarebbe fantasia attendere da Lui giustizia o in questa o in un'altra vita? Il cristiano, che non può essere materialista e crede pertanto nella spiritualità e immortalità dell'anima, principio cosciente

(Il testo segue a pagina 94)

COSTUME



La parte della parte

Non voglio riaprire una piaga che ha fatto sanguinare il mio cuore di uomo di destra, di vera destra e non della curiosa destra italiana che ieri si dolse della condanna e oggi si rallegra dell'assoluzione del maggiore Trizzino: ma la motivazione dell'assoluzione va molto al di là del caso singolo dell'autore di Navi e poltrone, *e mi pare così pericolosa per l'educazione degli italiani, che una voce di protesta deve pure levarsi dalla disattenzione generale.*

Come è noto, il Trizzino, appellatosi contro la condanna per vilipendio delle Forze Armate inflittagli in prima istanza, è stato assolto pochi giorni or sono con la più cordiale delle formule: « perché il fatto non costituisce reato ». Nel suo libro il Trizzino accusava l'Alto Comando della flotta semplicemente di tradimento e combutta col nemico; ma il procuratore generale dottor Fabrizi ha sostenuto, e la Corte ha accolto questa tesi: il Trizzino ha vilipeso « Supermarina », e Supermarina « non è che un reparto dello Stato Maggiore della Marina, cioè una parte di una parte di una parte » delle Forze Armate nazionali; « come tale, non può essere un soggetto passivo di vilipendio. »

Dio mi guardi dal mettere in dubbio l'acume giuridico di così alto magistrato e la sapienza di così alto tribunale. Dio mi guardi anche dal considerare l'armonia di vedute dei vari organi dello Stato italiano, che quasi negli stessi giorni assolvono dall'accusa di vilipendio chi ha detto che gli ammiragli italiani tradivano, e deferiscono all'autorità giudiziaria Leo Longanesi per vilipendio della bandiera, sulla base di un disegno nel quale anche un cieco analfabeta avrebbe riconosciuto l'accorato amore per la bandiera stessa (senza entrar nel merito dell'opportunità e verità del disegno). Mi si lasci però dire che se la legge italiana non considera vilipendio di una delle Forze Armate il vilipendio di chi la comanda, la rappresenta, ne è l'espressione suprema al sommo della necessaria solidarietà gerarchica, la legge è fatta malissimo, e deve essere immediatamente modificata.

Ma come volete conservare una spina dorsale al Corpo degli ufficiali, se la legge dello Stato che essi servono consente questi cavilli, questi « distinguo » fra il tutto e la parte? Chi ha fatto una legge che permette davvero ai magistrati di non riconoscere il vilipendio dell'Arma quando se ne vilipendono i capi supremi, sarà stato un grande giurista, ma non aveva la più piccola sensibilità per i valori profondi, e non ho paura di dire mistici, della dignità, dell'onore, della morale della vita militare. Nelle Forze Armate non ci sono parti staccate, senza comunicazione fra loro: chi veste un'uniforme e ha giurato, se per poco è degno dell'uniforme e del giuramento, sta con tutti quelli che vestono un'uniforme e hanno giurato, e se uno, uno solo di loro è insultato nel compimento del suo dovere, l'insulto colpisce tutti, dal comandante in capo all'ultimo piantone di fureria. Immaginatela un po' nella Germania di Guglielmo, una legge capace di affermare che offendere il Grande Stato Maggiore non è offendere l'Esercito, ma solo una parte di una parte di una parte delle Forze Armate.

Adesso, coraggio, chi vuol insultare le Forze Armate, sa come fare; le insulti a spizzico: un giorno i generali; un altro giorno, il Corpo degli Alpini; poi se la prenda con i sottufficiali, e così via; tanto, a ingiuriare le parti delle parti delle parti non si rischia nulla e si fa una bella parte in commedia.

MANLIO LUPINACCI

IL NIPOTE DI SE STESSO

Tom Antongini fa seguire all'ormai famoso "Testamento dello Zio Gustavo" un volume di "Codicilli" per rispondere a tutti coloro che ancora scrivono all'immaginario testatore esponendogli problemi e proponendogli nuovi argomenti da commentare nella sua personalissima maniera.

I capelli bianchi e l'inalterabile sorriso di Tom Antongini si riflettono allegramente nella raccolta dei nuovi « Codicilli » che sono un seguito ideale al « Testamento di mio zio Gustavo ».

Mezza Italia conosce Tom Antongini almeno di nome. A Milano tre quarti dei suoi concittadini gli danno del tu; o forse è più esatto dire che è lui a dar del tu a tre quarti dei milanesi. Ma ad onta di tutto ciò, non mi è stato facile pescarlo quando volli fare due chiacchiere con lui. Mica per nulla, ma con tutto il rispetto e l'affetto per Antongini, non lo si può più considerare un giovanotto e nemmeno un uomo nel fior dell'età. Si può senz'altro, anzi, considerarlo un anziano. E allora m'è venuto istintivo di andarlo a cercare nei ritrovi preferiti dalle persone d'una certa età, circoli più o meno culturali arredati con comode poltrone, biblioteche polverose, caffè un po' vecchiotti, intorno ai cui tavoli di marmo aleggia ancora una antica tradizione di *bon ton*, salotti *ancien régime* stipati di ricordi e di cuscini. Niente. Antongini rimaneva introvabile. Avevo quasi rinunciato alla mia idea di sapere da lui quanto ci fosse di vero nella notizia che all'ormai famoso *Testamento* di quel suo non meno famoso *Zio Gustavo* stessero per seguire degli inediti *Codicilli* e per rifarmi della mia delusione avevo deciso di trascorrere una giornata sul lago Maggiore, quando, passando in automobile nei pressi del Tennis Club di Lesa, vidi folleggiare su uno dei campi, racchetta bellicosamente stretta nel pugno, pantaloni immacolati e maglietta candida che facevano perfetto *pendant* alla sua chioma nivea, il mio uomo: lui, Tom Antongini. Da lontano, se non fosse stato per i suoi capelli color zucchero filato, c'era da scambiarlo per una giovane speranza di quel nobile gioco.

L'ora del tè

Quando lo raggiunsi, ansava un pochino.

« È inutile » disse quasi per scusarsi. « Non son più agile come una volta e dopo il sesto *set* comincio a sentirmi un po' stanchino. Posso offrirti una tazza di tè? »

Gli feci osservare che le undici antimeridiane non mi sembravano l'ora più adatta per prendere un tè. Alzò le spalle.

« Come se dovesse esistere un'ora speciale per le cose che ci piacciono » ribatté. « Lo so, tu forse preferiresti uno di quegli intrugli sedicenti aperitivi e che in realtà non aprono niente, ma anzi chiudono la bocca dello stomaco oltre a minare il fegato. Oppure vorresti un caffè. Ma io, come mio zio, ci rifiutiamo decisamente di contribuire sia pure in minima parte all'intossicazione progressiva dei nostri amici. »

« Tu parli di tuo zio come se fosse ancora vivo e vegeto » commentai ridendo.

« Lo è perdinci » esclamò Tom, con forza, « intorno a me, con me, nella mia casa come nel mio spirito, zio Gustavo è sempre presente. Perché per la mia devozione di affezionato nipote e per l'ammirazione che io, uomo, gli porto, zio Gustavo è immortale. »

« Tu dunque sostieni che quel caro uomo è davvero esistito? » chiesi con una punta di dubbio.

« E come se è esistito! » dichiara Antongini in tono di assoluta convinzione, « d'altronde non so quante volte l'ho già affermato sia a voce, sia per iscritto. Che se poi il mio cervello, o per legge atavica (il che sarebbe una confortante riprova della immacolata purezza del mio albero genealogico) o perché in tanti anni di amena convivenza, educato alla sua scanzonata filosofia, ho finito per pensarla come lui, tanto meglio per i suoi e per i miei lettori. »

« Parliamone, dei tuoi e suoi lettori » proposi, balzando sull'argomento che mi stava a cuore, « da dove saltano fuori questi *Codicilli* al testamento di tuo zio, quel testamento spirituale e *spirituel*, per dirla coi francesi che non sono fra gli ultimi estimatori della sua *verve*? »

« Be' » ammette Antongini, sorridendo, « questi *Codicilli* erano, in un certo senso, inevitabili. Troppe lettere mi giungevano e mi giungono dirette a lui dai lettori di quel suo primo libro, alcune per elogiarlo, altre anche per protestare contro certe sue prese di posizione, sebbene tutte, devo ammetterlo, con molta amabilità. Vedi, tu non potresti giurare che, poniamo, Amleto o Romeo e Giulietta siano davvero esistiti; ma sulla presunta tomba degli innamorati veronesi gli innamorati d'oggi seguitano a deporre fiori e al castello d'Elsinore un cicerone mostra la sala dove il Dano Prence si vendicò dello zio e della adultera genitrice. Sarebbe una sciocca cattiveria persuadere tanta brava gente che quei loro eroi non sono mai vissuti. Lo stesso accade per il mio caro e grande zio Gustavo. Forse è morto, ma la gente lo vuole ancora vivo. E così, al suo testamento, io, suo esecutore testamentario, ho fatto seguire una serie di *Codicilli*. »

« Tanto per sapermi regolare » insistei, « questi *Codicilli* avranno le stesse audacie formali e sostanziali che erano nel *Testamento*? »

« Oh, Dio » ridacchiò Tom, versandosi, dalla bottiglia *thermos* che si porta sempre dietro, una seconda tazza di tè (per la cronaca: ne beve circa una cinquantina al giorno) « mio zio usava dire pane al pane e vino al vino e non sarò certo io, suo discendente ed epigono, a velare di proposito alcune sue crudezze stilistiche, né a dar prova di eccessivo *castimonio* come dice il Tommaseo. Chi legge la prosa di mio zio deve rinunciare agli abituali preconcetti e a molti vieti postulati pseudomoralisti, dei quali, d'altronde, la maggioranza dell'umanità non tien più conto. »

Un vecchio monello

« Comunque, confidami almeno una cosa » volli precisare, « se è vero che tuo zio è esistito, puoi dirmi se tu gli somigli anche nel fisico? »

Sul volto aristocratico di Tom Antongini è più facile veder passare un lampo d'ironia che non un'ombra di turbamento. Forse è per questa sua impermeabilità emotiva che riesce ancora, nonostante la sua età, a giocare a tennis meglio d'un giovanotto. Tuttavia, se non mi sbaglio di grosso, qualcosa come una stilla di commozione gli brillò, alla mia domanda, negli occhi. Evidentemente Tom vuol molto bene a suo zio.

« Credo » mormorò pensoso, dopo un attimo d'esitazione, « credo che ci somigliamo molto. Anche per questo io mi considero particolarmente legato a lui. Mi capita, a volte, di guardarmi nello specchio e di ritrovare sul mio viso le tracce del suo. Allora mi sorrido, per sorridergli, e lui, dallo specchio, mi rimanda il saluto e mi strizza un occhio, alla sua maniera beffarda. "Chi te l'avrebbe mai detto" sembra mormorarmi "chi te l'avrebbe mai detto che perfino insigni critici d'oltralpe si sarebbero degnati di citare in mio onore Aristippo, Epicuro, Luciano e anche Voltaire e Anatole France, che mi avrebbero trattato da psicologo e da maestro? Va bene che i francesi esagerano sempre, ma insomma sono pur cose che devono far piacere a un nipote, no?" E in verità sono costretto a confessare che la cosa potrebbe anche inorgoglirmi. Potrebbe... Se tuttavia in quello specchio e col mio stesso volto, quel benedett'uomo di mio zio non mi facesse poi un versaccio, da quel vecchio monello che è stato e che incorreggibilmente è rimasto... »

Dino Falconi

Per gentile concessione dell'autore offriamo ai nostri lettori tre gustosi esempi di quel che vogliono essere i Codicilli*: divagazioni ironiche e smaliziate sul costume, la vita, lo stile dei nostri giorni, scritte da un uomo di mondo, oltre che di spirito. Tom Antongini ha il dono di saper sorridere, un dono che nella moderna società sempre più immusonita si va facendo sempre più raro. Eppure il sorriso è proprio dell'uomo, sola creatura del globo che sappia sorridere. Senza contare che anche il sorriso, in fondo, è un modo di mostrare i denti.*

La sfilata dei modelli

Quasi tutte le donne, beate loro, vivono nella perenne illusione, la quale non si estingue che con la morte, che la loro bellezza e la conseguente ammirazione degli uomini dipenda principalmente dal vestito che indossano. Se non fosse così le sarte e le case di moda potrebbero chiudere i battenti. Non avete, per rendervi conto dell'esattezza di quanto vi affermo, che assistere ad una presentazione qualunque di modelli dove cinque o sei stupende ragazze dai 18 ai 25 anni sfilano mostrando vestiti da mattino, pomeriggio e sera, a centinaia di donne ricche e per il novanta per cento anziane, alle quali nessun vestito, nessun cappello, nessun velo o paio di scarpe, nemmeno se confezionato in cielo dai Cherubini a loro intenzione, potrebbe conferir loro la bellezza o la giovinezza che non posseggono più o che non hanno mai posseduto. Eppure tu le vedi, impavide, guardare, analizzare, palpare le stoffe, chiedere delucidazioni alle indossatrici, con un solo e cocente rammarico, quello di non poter acquistare quasi tutte quelle *toilettes* e quei cappelli, rammarico, ben inteso, dovuto unicamente a considerazioni economiche. Nemmeno per un istante queste donne fuori corso e dal sorriso smontabile, si rendono conto che, indossati da loro, quei vestiti, non solo non servirebbero a ringiovanirle, ma non farebbero che rendere ancora più straziante lo stacco fra le loro condizioni fisiche e quello delle donne che hanno venti o trent'anni meno di loro. La miglior prova di quello che dico è che quando (assai raramente del resto) qualche grande sarta o sarto si azzarda a fare un'esposizione di modelli « per signore di mezza età » (così vengono galantemente battezzate quelle possibili clienti che hanno varcato i sessant'anni) o non ce ne va nessuna, oppure ci vanno per sorriderne come se quelle esposizioni non le riguardassero. A quelle rare sfilate mostrano un certo interesse solo le poche signore della città che hanno oltrepassato l'ottantina e che perciò cominciano a perdere qualche illusione sulle condizioni estetiche del loro corpo e del loro viso.

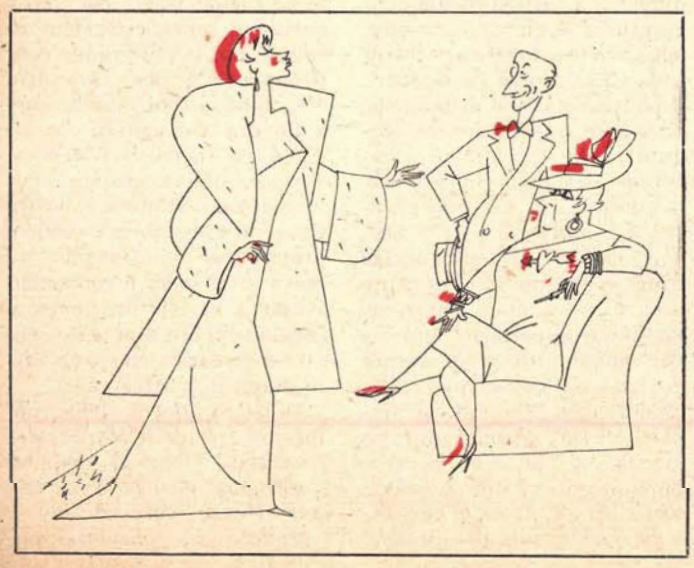
Ma ritorniamo alle esposizioni normali che hanno luogo durante l'inverno (e alle quali non assistono che donne), o durante le vacanze estive (cui assistono con visibile diletto anche gli uomini che si trovano provvisoriamente in vacanza).

La prima osservazione che si può fare nei riguardi degli spettatori è che se le donne presenti non vedono che i modelli, gli uomini, in compenso, non si interessano che di quel che c'è dentro, cioè delle ragazze che li presentano. Se potessero (parlo degli uomini) trasformarsi in uno di quei déspoti romani che hanno visto nei film a grande spettacolo, ordinerebbero che le indossatrici sfilassero davanti ad essi così come le hanno fatte le loro mammine, cioè nel costume di Eva. Le bevono infatti con gli occhi, anche se apparentemente simulano di essere indifferenti, e sarebbero pronti magari a comperare il « modello » alla consorte anche se carissimo, pur di arrivare a conoscere l'indirizzo di città e il numero di telefono dell'indossatrice che lo sta mostrando. L'uomo è debole, e purtroppo lo sappiamo...

Lo zio s'arrestò e accese una sigaretta.

Be', e lo stato d'animo delle presentatrici, quale sarebbe secondo te?

È, per così dire, rispose, un sentimento che si potrebbe chiamare compòsito. Anzitutto c'è nell'indossatrice una preoccupazione commerciale: quella cioè di « valorizzare » il modello per poter fare bella figura presso la sua ditta, determinando le successive ordinazioni. C'è, in più (sentimento del tutto personale), il desiderio di farla finita presto, per poter andare alla spiaggia o al cinema col proprio « ragazzo » del momento, che aspetta fuori. E, per ultimo, c'è anche un imprecisato sentimento d'origine pratica, che esiste però unicamente quando siano presenti spettatori maschili, dagli sguardi dei quali l'indossatrice, se è intelligente, si è sentita letteralmente svestita come se fosse al mercato delle schiave. Cioè di non trascurare del tutto quell'ignoto ammiratore. Anche l'indossatrice, come qualsiasi altra donna, soprattutto se è libera di impegni sentimentali, è logico che pensi al proprio avvenire. E non saremo certo noi a fargliene una colpa. La vita purtroppo è così difficile oggi!



Fregolismo femminile

Connubi americani

I difensori dell'istituto matrimoniale e in genere gli individui di tendenze puritane, considerano con malcelato disgusto gli Americani del Nord e in modo speciale gli attori di Hollywood che praticano il divorzio a getto continuo, perché vedono in questo loro comportamento una palese e scandalosa offesa verso il sacro vincolo coniugale. A me sembra, al contrario, che essi siano i più grandi zelatori del matrimonio che esistano al mondo. Ma se quei disgraziati passano la loro vita a sposarsi! Cosa si potrebbe pretendere di più?

Potrebbero divertirsi, come avviene da noi, con nubili o sposate, fin che ne vogliono. Niente! Quando amano una donna, la sposano. Di irregolarità non vogliono neppur sentire parlare. Mi domando dove è possibile trovare un culto ed un rispetto più esasperati nei riguardi della legalità matrimoniale. Direi che da parte loro, il fatto matrimoniale è una specie di idea fissa, quasi delirante.

Se un Europeo, come me e come voi, ogni volta che va a letto con una donna non prezzolata, dopo un reciproco capriccio di qualche settimana, dovesse sposarla, alla fine della sua esistenza (ammettendo che viva una sessantina di anni) si troverebbe ad essersi sposato una trentina di volte almeno. Ecco perché nelle nazioni europee dove non vige il divorzio, il matrimonio è considerato una copertura contro tutte le eventuali sciocchezze che l'uomo può commettere, una specie di vaccinazione che consente al donnaiuolo impenitente di godere la vita senza alcun timore, di trovarsi cioè costantemente nelle condizioni di Renzo Tramaglino quando va a fare la sua nota visita al Lazzaretto alla ricerca di Lucia e se la ride degli appestati che l'attorniano, perché sa che ormai non corre più alcun pericolo di contagio. Sarà. lo ammettiamo, una visione leggermente cinica della vita coniugale, ma tutti o quasi gli uomini interrogati in proposito, risponderebbero che è proprio così...

Per quei disgraziati di Hollywood invece, quella incessante orgia coniugale che li distingue, si trasforma in una autentica catastrofe, anzi in un séguito di catastrofi (dati i loro successivi e numerosi matrimoni) con spese incalcolabili, mantenimenti di ex consorti, di figli, e via dicendo. Altro che peccatori! Sono martiri belli e buoni. Io dico e sostengo che in California dovrebbe essere elevato al «divo hollywoodiano pluridivorziato», in ricordo dei suoi meriti coniugali e di tutte le sofferenze incontrate, un monumento con sotto scritto, come epigrafe: « *Al marito ignoto* ». Davvero se lo meriterebbe!

E tutto quanto ho detto valga anche per le attrici più celebri di Hollywood delle quali possiamo ammirare, poniamo in gennaio, le più frementi foto matrimoniali accanto al loro diletto del momento, per poi rivederle in ottobre, circondate dagli avvocati che le aiutano a divorziare al più presto per sposarne nuovamente un altro.

Qualche rara volta avviene che un'attrice americana attraversi un periodo di lucido intervallo con conseguente interruzione della monomania nuziale, quando cioè, dopo aver messo piede sul vecchio continente, s'incapriccia di un Europo e si lascia compiacentemente « mettere in onda » da lui nell'intimità rinunciando a pretendere di passare prima dal sindaco. Ma quel periodo di irregolarità dura poco. Dopo qualche mese di idillio, la *star* è invariabilmente ripresa dalla consueta follia; o l'Europeo la sposa (il che date le esigenze di simili donne avviene assai raramente) o l'attrice scompare e torna al suo paese... a sposarsi di nuovo con qualche altro.

La donna è il solo essere vivente sul globo capace di modificare del tutto il proprio aspetto fisico, magari quattro, cinque volte l'anno. Non credo esista un altro animale della creazione che possegga questa facoltà; persino i grandi serpenti, abilissimi come tutti sanno nel cambio della pelle, si accontentano di effettuarlo una volta l'anno. La donna, no. Oggi è magra; venti giorni dopo, la rivedi: è grassottella. Il lunedì si trucca in modo inverosimile, come se stesse per entrare in scena; il mercoledì non le trovi la più tenue traccia di belletto o di cipria sul viso: è diventata un'altra; nemmeno la sua portinaia, di primo acchito, la potrebbe riconoscere. Il primo del mese, capelli corti come quelli di un maschio; il quindici, finti se occorre, ma lunghi fino al collo; neri di lunedì, rossi di mercoledì, biondi di domenica. Un giorno è alta perché s'è messa a portare tacchi di otto centimetri; un altro, la vedi trasformata in una specie di nanerottolo; ha deciso, visto che siamo d'estate, di non portare più che scarpe da tennis. Non parliamo poi del colorito della pelle che si affretta a modificare secondo la moda e le stagioni; oggi è pallida come una « Signora dalle camelie » all'ultimo atto; dopodomani nera come una Josephine Baker. Non c'è neppur più bisogno di andare al mare o di starsene sul tetto a prendere il sole; basta comperare il prodotto appropriato.

Spesso accade ad un marito che si rechi in viaggio per un mese, di trovarsi davanti, al ritorno, un'altra moglie. Cosicché io sono convinto, concludeva mio zio, che i mariti di certe donne avrebbero pieno diritto di chiedere al Tribunale della Sacra Rota l'annullamento del loro matrimonio per *errore di persona*. E ritengo anche che quell'illustre consesso difficilmente glielo potrebbe negare.

Tom Antongini

Il ministro Gaetano Martino ha cominciato a occuparsi di politica solo da pochi anni. Prima della guerra insegnava fisiologia umana all'Università di Asunciòn (Paraguay).

UN SIGNORE DISTINTO
che piace anche agli inglesi

Chiamato a guidare la nostra politica estera in un momento delicato, il ministro Martino ha subito conquistato i colleghi stranieri. Il suo garbato umorismo, che riesce spesso a dissipare un'atmosfera tesa, ha fatto sorridere persino Eden.

Intervista di GIORGIO VECCHIETTI esclusiva per EPOCA

Roma, novembre

Prima della guerra, quando non pensava ancora alla politica e, in fatto di conferenze internazionali, si interessava soltanto a quelle degli « uomini in bianco », armati di bisturi e di trattati di medicina, Gaetano Martino lasciò Messina e andò a stabilirsi nel Paraguay.

Fu per quattro anni titolare della cattedra di Fisiologia umana nell'Università di Asunciòn. Le lezioni si facevano, come di regola, in lingua spagnola, ma Martino, che non se ne sentiva ancora padrone, preferì iniziare il suo corso con prudenza, affidandosi a un italiano chiaro, elementare, ben scandito, che riusciva del resto assai comprensibile agli alunni, in gran parte oriundi italiani. Frattanto egli si veniva preparando in silenzio per il gran giorno, quando cioè l'uditorio, fra sorpreso e ammirato, lo avrebbe sentito dissertare nel più puro castigliano. Dopo un mese e mezzo di sillabazione in aula e di tirocinio in casa, all'improvviso il professore di Messina rompe gli indugi, parla un'ora filata in lingua spagnola. I termini più astrusi gli fluiscono agevolmente sulle labbra, ma con sua meraviglia nessuno si muove: tutti seguitano a prendere appunti o a guardare il soffitto, come sempre. Alla fine della lezione egli chiede agli allievi che cosa pensino del suo spagnolo. « Be', » risponde uno per tutti, « credevamo che lei parlasse ancora in italiano. »

Nessuno meglio di Martino sa raccontare un aneddoto contro Martino, o un'altra storiella che, in qualche modo, ne ricordi e ne sottolinei, senza forzare la misura, una vanità, un peccato d'orgoglio, un buffo contrattempo. Il tono della sua voce, allora, di Martino su o contro Martino, voglio dire, si fa distaccato, ricco di effetti comici; è un'ironia fredda, sommessa, ma persistente che lavora come un acido. Si capisce come questo ministro degli Esteri, nonostante le molte « irregolarità » originarie, come politico, fisiologo e cultore del Diritto, piaccia tanto a quelli della « carriera » che del *se moquer,* del prendersi bellamente in giro con disinvoltura, si sono fatti un'arte personale e un emblema di casta. È l'ironia del siciliano colto che si incontra e si amalgama con l'*humour* del diplomatico, e può dare utili frutti in molti luoghi e in molte circostanze, trattandosi pur sempre di un segno di intelligenza e di una dimostrazione di saper vivere.

A detta dei competenti, se ne è avuta qualche conferma anche di recente, alla Conferenza dei Nove, dove Martino ha fatto il suo debutto come ministro degli Esteri. La congiuntura, come si suol dire, appariva assai critica: travolta la CED, morto De Gasperi, il politico italiano di maggior prestigio internazionale, caduto anche Piccioni per l'infuriare di uno scandalo che, a guisa di un assurdo nubifragio, sembrava avesse scoperchiato il tetto di Palazzo Chigi e insieme la casa di un oscuro falegname, causando vittime e dispersi in ogni dove; aumentata a dismisura l'arroganza dei nemici della democrazia, diminuita paurosamente la capacità di resistenza, la fede e le speranze degli onesti, con una soluzione realistica di Trieste che faceva appello più alla ragione che non al sentimento popolare, e coi politicanti, gli intriganti e le « correnti » che traevano pretesto da ogni avvenimento, voce, interpretazione della voce, per darsi battaglia senza esclusione di colpi e con la più grande confusione delle idee; con tutto ciò, dunque, noi mandavamo a Londra a discutere con gli Eden, gli Adenauer, i Mendès-France, uno scienziato, anzi un fisiologo, al quale il nostro Governo aveva dato il cambio proprio nel momento in cui stava studiando, e con soddisfazione quasi unanime, il funzionamento di quell'essere vivente a fatica che si chiama in Italia la « Minerva ».

Il primo giorno della conferenza, scrive il *Manchester Guardian,* i curiosi londinesi si affollano davanti a Lancaster House per salutare i « grandi » già menzionati; ma

con meraviglia dello stesso giornale, una buona razione di applausi tocca anche al nostro rappresentante. Il signor Martino, opina maliziosamente il cronista, è da troppo poco tempo ministro degli Esteri italiano per essere conosciuto dal pubblico londinese. Applaudendolo, i curiosi hanno evidentemente pensato che un così distinto signore non può non essere un autorevole personaggio, un membro influente della conferenza. È una malignità che Martino ricorderà quando, d'ora innanzi, dovrà occuparsi di Martino al suo esordio diplomatico.

Poi la conferenza entra nel vivo dei lavori, e Martino ricomincia a farsi notare non più soltanto per la lobbia nera e per il taglio impeccabile dei suoi abiti.

Parla correntemente in quattro lingue, è pronto alla replica, la sua esperienza di Vice-presidente della Camera e di professore universitario lo ha abituato così a dirigere un dibattito come a seguire la più ardua delle esposizioni, mentre la sua vena ironica lo porta a introdurre nel colmo di una disputa stizzosa la battuta più rasserenante. Quando Mendès-France, col pensiero alla Germania e ai confini franco-tedeschi, si impunta su una clausola degli accordi, in base alla quale nelle zone strategicamente più esposte non si dovrebbero impiantare fabbriche di materiale bellico, e l'aria si riscalda, Martino interviene. Con un umorismo che piace a Eden, egli fa notare che in tempi atomici come i nostri, essendo zone strategicamente esposte gli intieri territori nazionali, approvando quella clausola, i « nove » sancirebbero che gli impianti bellici sarebbero perciò consentiti soltanto sul suolo nemico. La clausola cade, Mendès-France e Adenauer si guardano sorridendo.

Altri interventi, altre battute felici ricordano, i competenti, di quelle riunioni londinesi. Una notte tempestosa, quando si sparge la voce che la conferenza sta colando a picco, Martino ha l'ispirazione di proporre che si continui il lavoro a comitati ristretti, facendo uscire gli « esperti ». « *C'est la revanche de l'incompetence* » dice con tono agrodolce François Poncet, uscendo dalla sala, ma gli incompetenti rimasti si mettono d'accordo e la conferenza fila verso il suo porto.

« Mendès-France », dice Martino, « è un dialettico di prima forza, un uomo onesto, aperto, preparatissimo, un diplomatico moderno che non nasconde nulla del suo pensiero. » Lodi non minori egli ha per Eden, per Adenauer, per tutti i suoi nuovi colleghi. Le ironie, naturalmente, le riserba per sé.

Giorgio Vecchietti

L'Italia nell'Unione occidentale

Quale effettivamente appare essere oggi, alla luce delle recenti conferenze di Londra e di Parigi, la nuova organizzazione dei Paesi dell'Europa occidentale?

La effettuata pubblicazione degli accordi di Parigi ha già dato un'idea esatta di quel che è il sistema cui essi danno vita. L'organizzazione del trattato di Bruxelles, con l'accessione dell'Italia e della Germania, con la modificazione e l'estensione del suo raggio di azione e dei suoi poteri, nonché con la sua rinvigorita impostazione politica, si pone in realtà come una organizzazione nuova: e con nome nuovo infatti è stata ribattezzata, « Unione dell'Europa occidentale. »

Il sistema creato consentirà - e noi ci adopereremo al massimo in tal senso - il conseguimento di quegli obiettivi di sicurezza e di integrazione europea per i quali le nazioni dell'Occidente europeo si vanno da anni adoperando.

L'organo direttivo dell'Unione dell'Europa occidentale sarà il Consiglio, che funzionerà in permanenza e che consentirà una continua consultazione a livello politico tra i sette Paesi e una continua collaborazione nei settori politico-militare, economico, culturale e sociale cui l'organizzazione estende la sua attività importante. È anche la norma per cui tale Consiglio presenterà annualmente un rapporto sulla sua attività a una assemblea parlamentare: ritengo che possiamo attenderci da questi contatti una ulteriore spinta nel senso di quegli sviluppi europeistici che auspichiamo. E mi pare particolarmente interessante che anche la Gran Bretagna vi abbia, con favore, aderito.

L'altra importante istituzione cui le decisioni di Parigi daranno vita è l'Agenzia per il controllo degli armamenti, che lavorerà a Parigi in stretto collegamento con gli organi della Alleanza atlantica. La sua funzione, che è quella di vegliare al mantenimento dell'equilibrio di forze tra i membri dell'organizzazione, appare essenziale per il mantenimento di quell'armonioso sistema di rapporti che è alla base dell'Unione europea occidentale.

Quale significato attribuisce alla diretta partecipazione dell'Inghilterra all'Unione dell'Europa occidentale?

A me sembra che la Gran Bretagna abbia dato una grande prova di sensibilità politica. Si è parlato, a proposito di questo suo nuovo orientamento, di « abbandono dell'insularità ». Quel che è certo, è che si tratta di un passo di importanza del tutto eccezionale. Conosciamo troppo bene la storia per non apprezzare al suo vero significato l'impegno preso dalla Gran Bretagna di mantenere sul continente, ai fini della sicurezza europea, ben quattro Divisioni e un grande reparto di forze aeree. Ci pare particolarmente significativo che, con la piena coscienza di quel che ciò rappresenta, essa abbia spontaneamente proposto, e si sia impegnata, a sottoporre ogni decisione al riguardo a una decisione maggioritaria da parte dei membri dell'organizzazione. Particolarmente da noi, in Italia, dove questo aspetto delle decisioni da prendere non all'unanimità, ma alla maggioranza, è stato specialmente approfondito, ma pare che l'impegno britannico vada, anche da questo punto di vista, vorrei dire, istituzionale, apprezzato come un segno di una evoluzione europeistica e integrativa assai importante.

« L'Italia rappresenta un pilone centrale nel Mediterraneo. »

Ritiene ella che la soluzione trovata a Parigi e gli accordi relativi alla Sarre e alla collaborazione franco-tedesca possano effettivamente portare a una reale distensione tra quei due Paesi? E come l'Italia vede quegli accordi?

A Parigi ho potuto seguire di persona le ultime battute del dialogo franco-tedesco a proposito della Sarre: e ho potuto apprezzare come i rappresentanti della Francia e della Repubblica Federale, pienamente consci delle loro alte responsabilità non solo nei riguardi dei rispettivi Paesi, ma anche di fronte all'intera Europa, che attendeva da essi una soluzione rapida, coraggiosa e lungimirante, si siano adoperati nel modo più sincero e serio per mettere le basi reali di una armoniosa collaborazione tra i due popoli. L'Italia non può che compiacersene nel modo più vivo.

L'amicizia franco-tedesca è parte indispensabile della istituzione cui sono interessate tutte le nazioni europee: le sue realizzazioni faranno quindi parte di un tutto e non saranno indipendenti dal lavoro già compiuto in comune. Noi sappiamo già, del resto, che esse non tendono a tradursi in posizioni monopolistiche, bensì a porsi come base di una più ampia collaborazione alla quale l'Italia, per le sue ampie possibilità economiche e demografiche, potrà dare il suo contributo efficace.

Alcuni, in Italia, hanno considerato la formazione dell'Unione dell'Europa occidentale come un avviamento del tutto diverso, per non dire antitetico, a quel processo integrativo europeo, basato su concetti di sopranazionalità, che era stato caratteristico degli sforzi politici compiuti in Europa nell'ultimo quinquennio. Condivide ella una interpretazione di tale natura?

Non condivido questo apprezzamento della situazione. A me appare chiarissimo che l'avviamento, l'impulso da cui nasce questa nuova organizzazione dell'Occidente europeo sono quegli stessi che hanno ispirato le precedenti realizzazioni nel settore europeo e le soluzioni comunitarie, tra cui era la CED, che le note circostanze politiche hanno fatto cadere. Vi è forse chi ha potuto credere, anche in buona fede, nel momento e sotto l'impressione della crisi, che cinque anni di lavoro profuso dai più eminenti statisti per l'ideale dell'integrazione europea fosse andato perduto. Io non l'ho creduto un solo momento: so infatti cos'è la forza reale di quell'ideale e conosco la profondità del lavoro compiuto.

In realtà si è avuta l'impressione che talune procedure, sulla linea di questa evo-

« Non c'è altra via che un'ampia collaborazione europeistica. »

qualità
e prezzo

Modello lusso 17 R.

Modelli lusso 17 rubini
cassa cromata L. 8.500
idem placcato » 10.000
Modelli per Signora
cromati L. 9.000
idem placcati » 10.000
Modelli per uomo
tipo standard cromati L. 8.000
idem placcati » 9.500
Modelli in oro 18 Kt.
casse originali
da donna e da uomo da L. 20.000
a » 30.000

LANCO
SWISS MADE

luzione europeistica, siano apparse premature; che, di fronte alla realtà di certe situazioni politiche, fosse necessario, se si intendeva sbloccare situazioni ormai praticamente ferme da tempo, pensare a soluzioni che affrontassero il problema in forma più graduale ed elastica. È quello che è stato fatto, con una opportunità e tempestività politica che, mi pare, i risultati stiano eloquentemente a testimoniare. Ma, ed è questo l'importante, lo spirito, l'impostazione generale non sono mutati. È pur sempre un maggiore avvicinamento tra i popoli dell'Occidente europeo, una più pronunziata e istituzionalmente caratterizzata integrazione europea, che costituiscono i moventi, gli obiettivi dell'azione che, attraverso le nuove formule, perseguiamo.

Noi non vediamo, al di fuori di questa linea di ampia collaborazione europeistica, altra via con cui i veri interessi nazionali del nostro, come degli altri Paesi, possano trovare non effimera tutela; e con cui sia possibile attuare un'azione di lungo respiro, intesa a portare a più alto livello le condizioni di vita del nostro popolo.

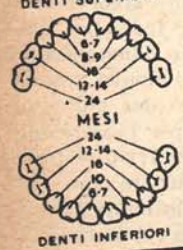
Quali immagina ella possano essere la funzione e l'azione dell'Italia nel nuovo organismo occidentale?

Se noi siamo entrati, con piena coscienza dell'importanza e del significato del passo, in questa organizzazione europea, è appunto perché vediamo con molta chiarezza la funzione e la posizione politica italiana. È in primo luogo importante che l'Italia dia la sua collaborazione al rafforzamento di tutti gli scopi generali di pace, di sicurezza, di equilibrio, di collaborazione europea che sono alla base dell'Unione europea occidentale. Io stesso poi, nei miei interventi in sede di conferenza, a Londra e a Parigi, ho ripetutamente sottolineato che l'Italia intende portare nella organizzazione un impulso verso quegli sviluppi nei settori vorrei dire « civili » della sua attività, dai quali essa si attende benefici riflessi nei riguardi dei suoi ben noti problemi strutturali: e certo la nostra azione nell'avvenire sarà fermamente orientata in questo senso.

A un altro aspetto, prettamente politico, vorrei infine accennare: io ritengo che all'Italia, per la sua posizione geografica, spetti una specifica funzione nel quadro europeo: l'Italia rappresenta un pilone centrale nel Mediterraneo ed è il punto di congiungimento con quel mondo che a esso si affaccia. È una situazione molto importante e implica una responsabilità alla quale, mi sembra, l'Italia non può sottrarsi senza mancare alla sua missione storica.

.. *a 250 lire*
STEINBECK
AL DIO SCONOSCIUTO
nei LIBRI DEL PAVONE
in vendita ovunque

Ecco come generalmente procede la dentizione. E' consigliabile somministrare il Farex dal secondo mese e fino a quando tutti i 20 denti siano spuntati



UN PRODOTTO GLAXO

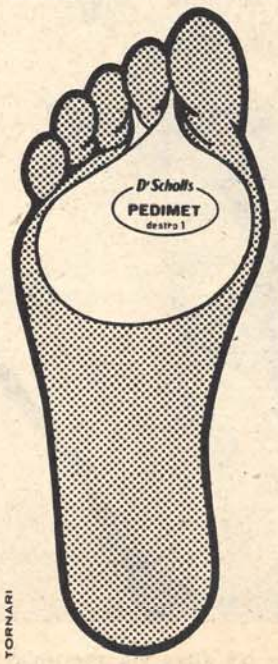
ANCHE LA DENTIZIONE SARÀ FACILE

MAMME! La gioia che provate nello scoprire il primo dente della vostra creatura è spesso offuscata da preoccupazioni per i disturbi che turbano il suo benessere. Occorre un alimento che apporti tutti gli elementi indispensabili ad una perfetta crescita. Per questo i Laboratori Glaxo hanno creato l'alimento Farex. Farex è un nutrimento prezioso che vi farà risparmiare tempo e fatica, perchè è già cotto ed è perfettamente miscelabile con il latte nel poppatoio.
Farex aggiunto al latte fresco o in polvere, apporta le sostanze fondamentali per una fiorente crescita. Usato dal secondo mese in poi, prepara una buona dentizione ed un facile svezzamento. Farex inoltre, aiuta la digestione e l'assimilazione del latte vaccino, regolando le funzioni intestinali del lattante.
Sulla confezione del Farex troverete tutte le istruzioni necessarie.

In vendita nelle farmacie
abbiate fiducia in
FAREX
forza e salute per la vostra creatura

GRATIS! Chiedete una scatola saggio e l'opuscolo Farex ai Laboratori Glaxo - Reparto Dietetica E/5 - Verona

UN ALTRO MERAVIGLIOSO PRODOTTO



CUSCINETTO DI SCHIUMA
PEDIMET Dr Scholl's
BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO

ELIMINA bruciori e dolori alla pianta del piede. Protegge i punti sensibili e rende il cammino piacevolmente comodo. Si adatta in tutte le scarpe anche aperte.

EXTRA SOFFICE - LAVABILE
POROSO - IGIENICO - INVISIBILE

NELLE FARMACIE - ORTOPEDICI - SANITARI

ESIGETE CONFEZIONI GIALLO-BLU

TORNARI

L'onorevole Pietro Nenni, che nell'immediato dopoguerra sovrintese alla compilazione delle liste di appartenenti all'OVRA.

NON CONOSCEREMO MAI tutte le spie dell'OVRA

Il completamento delle famose liste è praticamente impossibile: oltre alle insormontabili difficoltà tecniche di estrarre i nomi da un inestricabile groviglio di documenti, non si potranno recuperare i fascicoli che furono sottratti.

Roma, novembre

Il tanto parlare che si fa di liste dell'OVRA, e il tanto che se n'è parlato per un paio d'anni almeno dopo la Liberazione, lascia credere tra la gente che esistessero veramente degli elenchi, o dei registri, o degli schedari ben ordinati, dove fossero segnati di volta in volta gli informatori e i collaboratori di quella branca speciale della polizia fascista. E chi pretende oggi seriamente di vederle ripubblicate (« integralmente » si aggiunge) ignora probabilmente che non si tratta di cavar fuori da una cassaforte un plico suggellato e di passarlo alle stampe, ma di riprendere una istruttoria delicatissima, la stessa che occupò uomini di governo, funzionari, delegati di partiti e magistrati, per lungo tempo, prima della clamorosa pubblicazione.

Ispettorato di "tecnici"

Già è improprio parlare di « liste dell'OVRA ». Questo ispettorato speciale di polizia, creato nel 1927, il cui nome fu scelto da Mussolini in persona, per quel tanto di « tenebroso » ch'esso sembrava suggerire e per la molta assonanza con la parola « piovra », quale si doveva ufficialmente considerare l'antifascismo militante, era composto soprattutto di « tecnici » e doveva occuparsi dell'« osservazione » e del « pedinamento » degli agenti antifascisti. Una simile attività non poteva naturalmente prescindere dall'uso di delatori o « doppiogiochisti », come si direbbe oggi; ma le spie vere e proprie, gli agenti provocatori, i referendari zelanti scelti tra i privati cittadini e nei diversi ambienti, erano strumenti alle dipendenze della Divisione di polizia politica.

Una rete di informatori

Questa Divisione esisteva anche prima del fascismo ed era stata da questo potenziata sotto la direzione generale di Bocchini: sia per salvaguardare la vita del dittatore, sia per controllare, oltre i confini, l'attività dei « fuorusciti ».

Fu l'ispettore Gulì, incaricato di quest'ultima delicata funzione, il primo che costituì una rete di informatori all'estero, particolarmente a Parigi, dove si agitava, tra mille contrasti interni che facilitavano enormemente l'opera delle spie, la cosiddetta « concentrazione antifascista », coalizione di tutti i movimenti e partiti, a eccezione dei comunisti. La polizia politica fascista aveva un notevole numero di « controllori » nei locali di Faubourg Saint Denis, alcuni dei quali figuravano essere fior d'antifascisti, e lo erano stati, an-

che se non avevano saputo resistere alla tentazione del danaro.

Le notizie, i pettegolezzi persino, riferiti a Roma, davano l'impressione della debolezza di quell'organismo, per il quale non ci sarebbe stato proprio bisogno di creare un ispettorato di vigilanza speciale, affidato al dott. Nudi e destinato a controllare il triangolo industriale Milano-Torino-Genova, e poi un secondo in Emilia-Romagna, sotto il comando del dott. D'Andrea, se non fosse stata iniziata, da parte dei comunisti, una vivace opera di penetrazione all'interno, con via vai di emissari, ciò che richiedeva tra i poliziotti stessi una specializzazione nella lotta politica clandestina: l'OVRA, appunto.

Un lavoro paziente

Caduto il regime, « spia dell'OVRA » divenne una delle accuse più infamanti, ma anche una delle più vaghe e difficili a determinarsi. L'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, presieduto dal conte Sforza, ebbe in consegna dagli alleati, che le avevano ritrovate al Nord dopo il crollo della Repubblica di Salò, le cosiddette « casse dell'OVRA », e le affidò, per competenza, al Vice-alto Commissariato per l'Epurazione, di cui era titolare Pietro Nenni.

Era una massa, confusa dai successivi trasporti, di fascicoli, note, ricevute, lettere, verbali, pro-memoria, che avevano formato in passato l'archivio sia della polizia politica, sia dell'OVRA. Da essa occorreva estrarre, con lavoro paziente di indagine e di cernita, l'essenza della viltà nazionale, le generalità di coloro che avevano venduto i propri concittadini, colpevoli soltanto di manifestare idee diverse da quelle del Partito dominante; senza recar danno peraltro a tutti gli altri che, per le ragioni più diverse, avessero avuto rapporti con la polizia e fossero stati da questa iscritti nelle proprie carte.

Antonio Trizzino al tempo del noto processo di « Navi e poltrone ». Il giornalista monarchico accusò Nenni di avere manomesso il fascicolo dell'OVRA nel quale era riassunto il suo passato.

Disordine e leggerezza

È piuttosto difficile, a tanti anni di distanza, rendere verosimile il clima del Viminale, in particolare quello degli uffici incaricati di preparare le « liste dell'OVRA », nell'infatuazione e tra le passioni del dopoguerra.

L'onorevole Pietro Nenni sovraintendeva all'operazione, coadiuvato da funzionari di carriera, magistrati di fiducia e soprattutto amici socialisti, che a vario titolo erano entrati a far parte del suo Gabinetto. Personalmente, il segretario del PSIUP non mostrava un eccessivo spirito persecutorio. La sua naturale indulgenza nel giudicare uomini e cose lo avrebbe portato più facilmente a perdonare che a infierire, e se qualcosa gli stava a cuore, nella complicata funzione di giustizia, era quella di mandare in galera o comunque di individuare i pesci grossi, i « capitalisti » della delazione: per il resto, basti dire che un certo giorno ricevette, ascoltò e sovvenzionò il poliziotto da cui era stato pedinato, denunziato e fatto arrestare.

Poco aggressivo il capo, e alieno dalle meticolosità burocratiche, il disordine regnava sovrano sotto il tetto dell'epurazione. Chi scrive fu lasciato un giorno tutto solo, in una stanza dell'Alto Commissariato, davanti alla cassaforte spalancata con tutti i documenti segretissimi a portata del primo occupante. L'alto funzionario competente non parve impressionarsi, all'osservazione che la sua era stata una leggerezza; con indifferenza rimescolò tra i pacchi e le cartelle, spalancò sul tavolo alcuni fascicoli, li sfogliò annoiato, come se si trattasse di un vecchio libro, disse: « Se ne vuoi qualcuno, prenditelo ». C'erano tanti nomi, in quelle pagine, per lo più sconosciuti, appartenenti a persone che nella delazione dovevano aver cercato soltanto un modesto lucro; professionisti scadenti, commercianti di poco conto, qualche operaio, ma per lo più borghesucci facili al compromesso. Molti di essi non figurarono poi nell'elenco ufficiale, compilato dal Consiglio dei ministri.

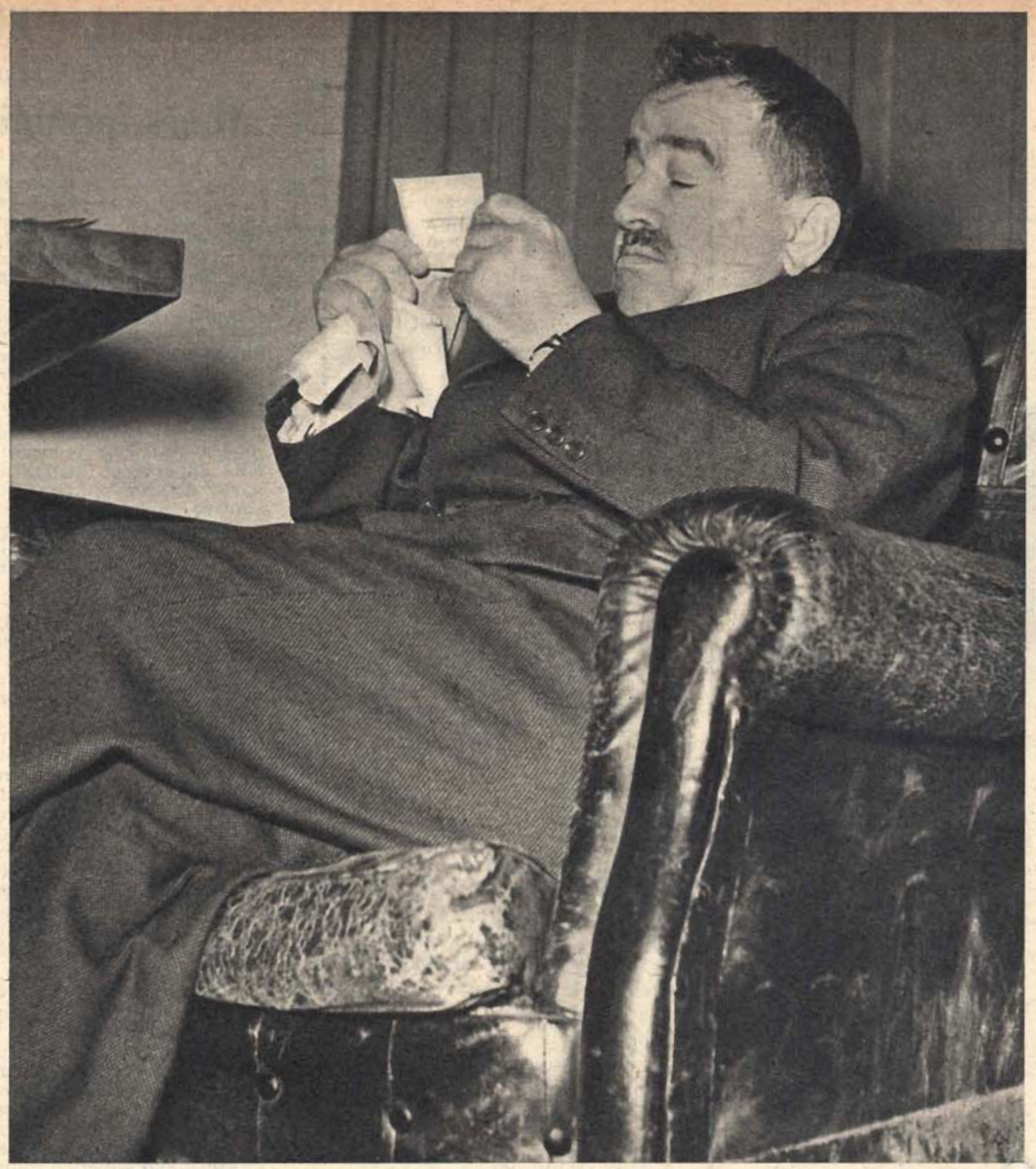
I primi elenchi

Questo dunque era il clima. I fascicoli della polizia politica erano rimasti molti mesi abbandonati nelle casse senza coperchio, in un corridoio del Viminale. Non solo i fogli non erano stati numerati, ma neppure i fascicoli erano stati inventariati e registrati. Chiunque avesse libero accesso ai locali, aveva libero accesso alle « liste dell'OVRA ». E quando l'inventario fu fatto, sulla spinta di un incidente che diremo, e dalla massa cominciarono a distillarsi i primi elenchi di indiziati, questi ultimi giravano di scrittoio in scrittoio, tranquillamente, come una pratica qualsiasi per un sussidio o una licenza, e ognuno che capitava da quelle parti (amico o compagno che fosse) poteva lasciarvi cadere un'occhiata e dirvi sopra anche la propria opinione.

Ovviamente, prima di decidere quali fossero le spie da incriminare, tutti i Partiti al governo si preoccuparono di depennarvi quelle che, per i motivi più disparati, avrebbero disonorato l'antifascismo in genere e i singoli movimenti antifascisti in particolare. Era carità di patria, in fondo; diremmo anche carità di democrazia. Al Viminale qualcuno ricorderà ancora la faccia sinceramente rattristata d'un vecchio socialista, che aveva sopportato per amor della causa tutte le pene dell'esilio, annunziare più volte che « un altro », uno che nessuno avrebbe mai osato sospettare, un esule dalla fede apparentemente adamantina, era stato pescato nel groviglio delle carte e delle cartelle, senza che vi fosse possibilità d'un errore. Il dispetto avrebbe suggerito di punirlo, ma il desiderio di non sporcare con qualche macchia l'epopea antifascista consigliava di bandirlo alla chetichella: e così non pochi personaggi, che s'erano affacciati alla vita politica dopo il 25 luglio 1943, improvvisamente se ne ritrassero, senza che alcuno intorno a loro (tranne certi epuratori) riuscisse a spiegarsi le ragioni della loro rinuncia.

Facili errori

Prima che si arrivasse alla pubblicazione, comunque, quasi tutti gli interessati conoscevano il contenuto delle famose « liste », e chi aveva potuto farlo, s'era adoperato per scongiurare il pericolo incombente sul proprio capo; quanto alla stampa, solo per un residuo di educazione giornalistica non le rese note di propria iniziativa. I ministri le lessero e le rilessero, per evitare complicazioni. Le lessero e le rilessero anche i compilatori, perché era facile cadere in errore, additando senz'altro alla pubblica riprovazione nomi rinvenuti tra le pieghe di un'amministrazione, come quella degli Interni, che s'occupava di tante cose, persino della beneficenza e della propaganda. Tant'è vero che, a pubblicazione avvenuta, non pochi degli inclusi presentarono ricorso e vinsero la causa, perché o non erano stati dei delatori, o le prove raccolte sul loro conto non erano sufficienti a considerarli tali.



L'onorevole Romita, Ministro dei Lavori Pubblici, che, letta l'accusa di Trizzino, la dichiarò « destituita di qualsiasi fondamento ». Al processo intentato da Nenni, Trizzino venne però prosciolto.

Senza minimamente inserirci in una recente polemica, di troppa gravità perché ci si possa consentire delle mere insinuazioni, dobbiamo dire però che tutti gli uomini politici e gli esponenti maggiori dei partiti ebbero non solo la possibilità materiale, ma il diritto di frugare a loro piacimento nei documenti che li riguardavano. Lo confermò l'allora Ministro degli Interni, Romita, dichiarando che i fascicoli dell'OVRA, riguardanti i perseguitati dal fascismo, erano stati messi a disposizione degli interessati, « per ordine del Presidente del Consiglio » (Bonomi? Parri? De Gasperi?), affinché fosse possibile più facilmente individuare i confidenti che li avevano danneggiati. In quel momento la concessione non sollevò molte riserve, ma più tardi fu spontaneo osservare che, in ogni caso, sarebbe dovuto bastare alla bisogna l'intervento dei funzionari competenti e dei rappresentanti dei partiti nell'attività epurativa.

Nenni, *leader* dell'Epurazione, fu tra i primi a utilizzare quel diritto, non perché avesse necessità di sfoltire la pratica che lo riguardava, ma per una certa umana ambizione di farla conoscere al pubblico. Chiamò infatti il capo redattore dell'*Avanti!*, gli consegnò tutto l'incartamento, minuziosamente ricostruito coi rapporti che gli agenti fascisti sparsi per l'Europa puntualmente inviavano, ogni fine settimana, ai loro superiori; lo pregò di compulsarlo e di trarne, se lo riteneva possibile, un articolo per un diffuso settimanale del tempo. Il giornalista, però, aveva appena iniziato il lavoro non semplicissimo, che una telefonata urgente dal Viminale lo invitata a riportare il fascicolo nel giro di mezz'ora. Era scoppiata, infatti, la bomba Trizzino.

La bomba Trizzino

Si tratta di quell'Antonio Trizzino, di cui le cronache hanno avuto occasione anche recentemente di occuparsi. Egli aveva stretto amicizia, durante l'occupazione tedesca di Roma, con la famiglia Nenni, che sotto il falso cognome di Emiliani abitava un appartamentino di fronte al suo, in Via di Trasone. Le due mogli avevano solidarizzato nella comune difficoltà annonaria, i due uomini s'erano scambiate vaghe opinioni politiche, in attesa di giorni migliori. E fu con somma meraviglia che Trizzino apprese, il 4 giugno 1944, che il suo dirimpettaio, prelevato da un gruppo acclamante di compagni, era nientemeno che il capo dei socialisti e il direttore dell'*Avanti!*

L'amicizia di nove mesi tristi e pericolosi non valse peraltro a trattenere il giornalista dall'attaccare violentemente Nenni, proprio la vigilia del *referendum* istituzionale. Contro l'uomo che

segue

in vendita solo nelle farmacie

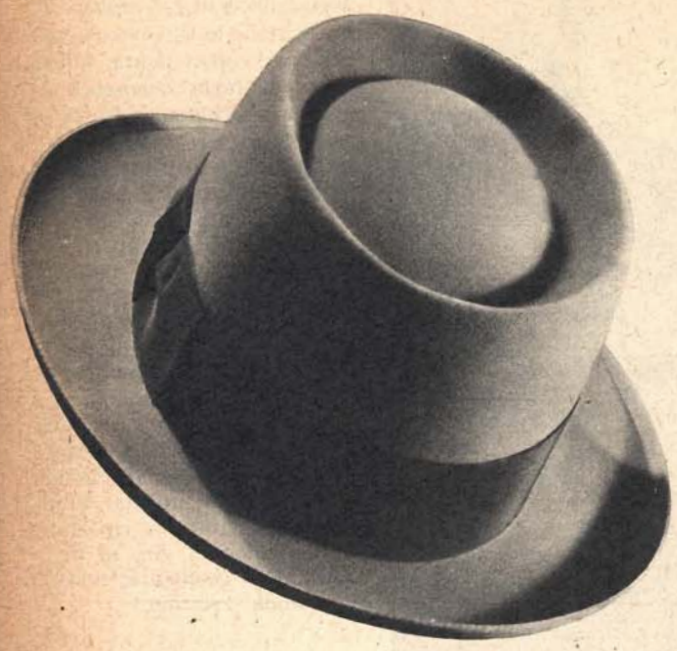
DALMONTE A. 4

stomaco fegato AMARO MEDICINALE GIULIANI liquido

vince la stitichezza AMARO LASSATIVO GIULIANI confetti

SUPER CREMA DI BELLEZZA
MIWA
composta di ormoni e penicillina. Spariscono le rughe, i punti neri e gialli, le lentiggini, le macchie epatiche. Guarisce eczemi, foruncoli et emorroidi. Un flacone L. 1.500.
Inviare vaglia a: ROSA NARACCI - Via G. Rossini, 5 - NAPOLI - Telef. 73974

borsalinoborsalinoborsalino



in tutto il mondo non si dice cappello si dice

Borsalino

borsalinoborsalinoborsalino

impersonava la battaglia repubblicana non erano certo mancate insinuazioni e riesumazioni: il monarchico Trizzino volle aggiungervi pubblicamente, su un foglio battagliero, anche l'accusa di aver asportato e manomesso il fascicolo dell'OVRA che riassumeva il suo passato. Non solo esso era stato ritirato dalle casse - protestava la denunzia - ma nel restituirlo qualche giorno dopo erano rimasti esclusi quattro o cinque documenti, rimessi al loro posto in un secondo tempo: i quattro o cinque fogli, infatti, che il capo redattore dell'*Avanti!* nella fretta, aveva lasciati in fondo a un cassetto e aveva in seguito ritrovato. Trizzino non poteva dimostrare che Nenni avesse compiuta una falsificazione; ma intendeva additare il disordine d'un ambiente e il metodo, soprattutto, che consentiva ad altri uomini politici meno scrupolosi, di maneggiare a proprio vantaggio i documenti dell'epurazione.

Ultima "limatura"

Aggredito in tempo d'elezioni, il *leader* socialista ordinò che le casse dell'OVRA fossero una buona volta inventariate, quindi si querelò. Il processo venne celebrato un anno dopo, e bastò che il funzionario di P.S. Paolo Spetia confermasse davanti al giudice l'uscita e il rientro del fascicolo Nenni, perché lo stesso Pubblico Ministero scagionasse Trizzino, non avendo egli raccontato « fatti temerari, inventati o inesistenti ». L'assoluzione che seguì, fu anche una smentita a Romita, che si era affrettato, letta l'accusa del giornalista monarchico, a dichiararla « destituita di qualsiasi fondamento ».

Ma il 2 giugno era passato da un pezzo, ormai; la repubblica aveva vinto; le « liste » erano state rese note dal Governo, dopo un'estrema « limatura »; la gente cominciava a dimenticarsi dell'OVRA e dei suoi confidenti; e regnava sovrana la convinzione che la vera grande epurazione fosse stata compiuta prima di tutto negli archivi dell'ex polizia politica fascista.

Il caso Trizzino non destò allora grandi clamori; e se a 7 anni di distanza, esso merita di riemergere nelle cronache, è soltanto per chiarire quanto sia poco realistica la pretesa di ripubblicare, completate per giunta, le « liste dell'OVRA ». Anche perché le minacce apparse, velate ma nette, su alcuni giornali di sinistra, confermano che, semmai, l'unico completamento potrebbe consistere nel rinfacciarsi, tra i partiti dell'antifascismo, qualcuno dei nomi a suo tempo depennati, dopo un pacifico « mercato delle vacche ».

* * *

COME IL "FOTOPIGMENTO"
sta rivoluzionando
il campo dei capelli bianchi

Oggi « mostrarsi » giovani è una necessità. La civetteria non c'entra! Dovunque vogliono facce giovanili: al cinema come in politica, negli affari, negli uffici, ecc.

Questa tendenza generale, che una volta era ignota, ha obbligato moltissime persone « serie » a occuparsi a fondo dei loro capelli bianchi.

Un tempo questi si mascheravano con coloranti; poi apparvero brillantine varie d'aiuto più o meno efficace. Solo oggi però il problema può ritenersi veramente risolto, grazie alla scoperta del fotopigmento.

* * *

L'errore di quasi tutti i prodotti apparsi finora, infatti, era di considerare il capello bianco eguale agli altri salvo per il colore. Mentre si tratta invece di un capello completamente diverso per struttura molecolare, aminoacidi presenti e altre caratteristiche fisiologiche.

Ciò impone un trattamento speciale. Non è un pelo che possa sopportare sostanze violente. Il segreto consiste nel rieducarlo a colorarsi da solo. Ed è qui che entra in scena il fotopigmento.

* * *

In parole povere è stata creata una sostanza che fa assorbire al capello speciali radiazioni della luce diurna capaci di rinforzare enormemente le cellule pigmentifere indebolite. Finchè questa sostanza continua a esercitare il suo benefico influsso, il capello bianco non è più bianco, viene ringiovanito, rinforzato, acquista anche in lucentezza e morbidezza.

Si poteva scoprire procedimento più naturale di questo?

La prova decisiva della naturalezza del metodo, è data dal fatto che il fotopigmento si produce solo quando il capello conserva ancora un minimo di forza propria, quando cioè i capelli bianchi sono misti ai neri. Solo i coloranti possono far diventare nera una testa completamente bianca. Ma se voi avete invece in testa capelli bianchi e capelli neri ecco la situazione ideale per ringiovanire « naturalmente » di parecchi anni.

Il fotopigmento viene provocato con notevole intensità dalle sostanze contenute nella Brillantina Ragazzoni, il prodotto più scientifico e razionale per ridare ai capelli bianchi il colore giovanile.

Un incomparabile vantaggio della Brillantina Ragazzoni è che poi, mentre annerisce il capello, lo rinforza e lo rende più morbido, soffice, « bello », appunto per la dolcezza del procedimento; il quale è così progressivo e naturale che nessuno può « accorgersi » di nulla.

Anche la persona più austera può così in pochi giorni cominciare a ringiovanire tranquillamente. La Brillantina Ragazzoni non macchia, si dà come una brillantina normale, anzi al posto di questa perchè lascia i capelli, come detto, magnificamente soffici (e non pesanti e d'odore dubbio come certi prodotti inferiori).

Se non trovate la prodigiosa Brillantina Ragazzoni presso il vostro fornitore, potete chiederla alla Ditta RAGAZZONI - Cannaregio 99 L - Venezia - che vi spedirà un flacone previo invio di L. 400 oppure contrassegno.

Massaie
RISPARMIERETE TEMPO E FATICA

TRITATUTTO MOULINETTE
(con 3 filtri)
per carni crude o cotte, ecc. Senza fissaggio al tavolo, smontaggio e pulizia istantanea.

PASSAVERDURE
(con 3 griglie diverse)
per purè, passati di pomodoro e passati di verdure in genere, sostituisce perfettamente lo schiacciapatate e il setaccio. Esiste in 4 misure

MOULI GRATER
(grattugia) CON NUOVO RULLO
per formaggio, cioccolato, mandorle, noci, noce moscata, pane, ecc. Grattugia qualsiasi prodotto fino a zero senza pericolo per le mani.

TAGLIAVERDURA MOULIN JULIENNE
(con 5 dischi diversi)
per grattugiare, trinciare, tritare, affettare frutta, legumi crudi, pane, formaggio, cioccalata, ecc. Verdure preparate con la MOULIN JULIENNE vuol dire 60% di economia di combustibile. Esiste in 2 misure

CREAZIONI
MOULIN LEGUMES
in vendita nei migliori negozi di casalinghi

INCORONATA MARIA SALUS POPULI ROMANI

Il primo novembre, giorno d'Ognissanti, Pio XII ha pronunciato nella Basilica di San Pietro l'allocuzione per la proclamazione della festa liturgica di Maria Regina che verrà celebrata in tutto il mondo cattolico il 31 maggio di ogni anno. La Madonna che il Pontefice ha incoronato, alla presenza del Presidente del Consiglio Scelba, di ministri, ambasciatori, prelati e invitati di ogni rango, è la stessa dinanzi alla quale, 55 anni fa, Don Eugenio Pacelli celebrò la sua prima messa. Ed è la stessa immagine che Papa Gregorio Magno scortò in processione, nell'anno 590, quando a Roma infuriava la peste: mentre la sacra immagine passava davanti alla mole Adriana, al sommo della fortezza apparve un angelo che rinfoderava la spada. Da allora la mole si chiamò Castel Sant'Angelo.

se siete stanchi lo si vede anche dai vostri capelli

l'eccesso di fatica sottrae bellezza ai capelli

Non chiedete al vostro organismo più di quanto possa dare e armonizzate le fatiche alle possibilità dei vostri anni. Curate la vitalità dei capelli con l'uso quotidiano del Petroleum Cream, il fissatore che non unge, lascia respirare il capello, stimola il ritmo cellulare del cuoio capelluto.

Il Petroleum Cream rende la capigliatura morbida e vaporosa.

Non macchia e non unge. Particolarmente indicato a chi non ama bagnarsi i capelli.

PETROLEUM CREAM

ROBERTS

CHIEDETE CAMPIONE GRATIS

Buono per un tubetto di Petroleum Cream Roberts

Nome _____

Via _____

Città _____

Ritagliare, incollare su cartolina postale e spedire a MANETTI & ROBERTS Rep. 3 - FIRENZE

C/6

La commedia che ascolterete

COME LE FOGLIE

La bella commedia in quattro atti di Giuseppe Giacosa è stata riportata sulle scene dalla formazione di prosa che fa capo a Lilla Brignone, Salvo Randone, Gianni Santuccio e Lina Volonghi con la regìa di Luchino Visconti, rinnovando nel pubblico la commozione che l'accolse cinquant'anni fa.

Fotoservizio di GIANCOLOMBO

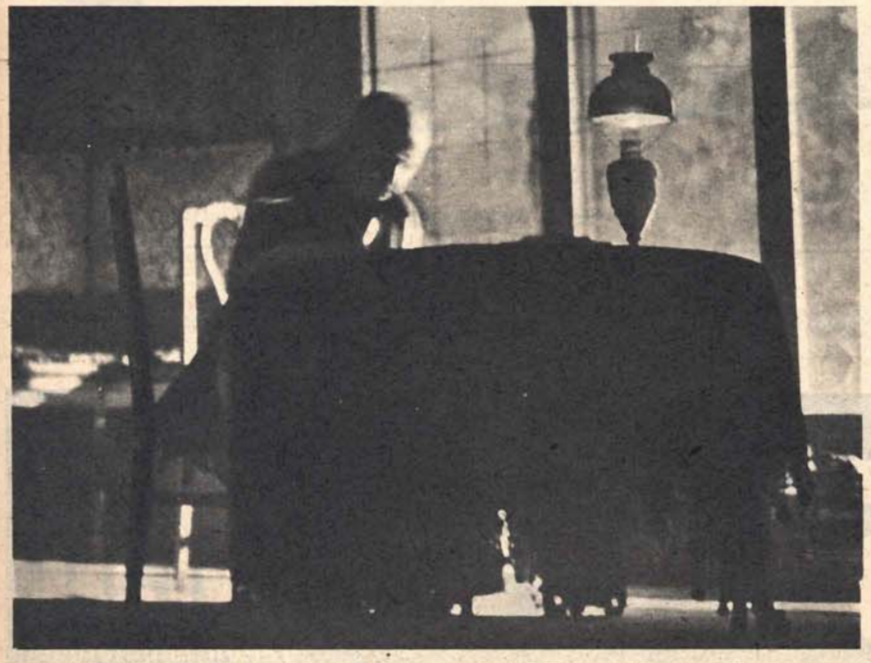
ATTO I Un crac finanziario costringe la famiglia Rosani a lasciare la sua casa milanese per cercare rifugio in Svizzera. I soli a non capire la gravità della situazione sono il figlio di Rosani, Tommy (l'attore Mioni) e la sua matrigna (l'attrice Lina Volonghi).

ATTO I Nennele (Lilla Brignone), l'altra figlia di Rosani, intuisce che lasciare quelle vecchie mura può significare la fine d'un accordo familiare già intaccato dalla frivolezza della matrigna e dall'abulia di Tommy.

ATTO II Il soggiorno all'estero acutizza il disagio tra i Rosani. Ora lo avverte anche il capo di casa (Salvo Randone) e ne attribuisce la colpa ai figli, accusandoli di egoismo. Nennele soffre dell'ingiusta accusa.

ATTO III La ragazza si rende sempre più conto dello sfacelo della propria famiglia. La matrigna è ridicola con le sue velleità artistiche. Il solo a vedere le cose nella giusta luce è il cugino Massimo (Gianni Santuccio).

ATTO III Massimo è innamorato di Nennele e, timoroso ch'ella si perda in quella casa, la chiede in matrimonio. La ragazza, pur apprezzando la bontà del cugino, lo respinge, credendo ch'egli sia mosso solo da pietà.



ATTO IV Rosani, solo e stanco, lavora anche nelle ore notturne pur di far fronte agli impegni. Ma ecco che nella notte sente qualcuno attraversare furtivamente il giardino. È Nennele che, scoperta, scoppia in pianto.

ATTO IV Solo allora Rosani capisce quale sia la verità. Sua figlia stava per uccidersi, disgustata di tutto. In una bellissima scena padre e figlia si confessano, si perdonano, tornano a sperare. E Nennele sposerà Massimo.

(A pagina 88 la critica di E. Ferdinando Palmieri)

MONDADORI annuncia

I CAPOLAVORI DEI GIALLI

in una nuova serie di ristampe che si affianca alle consuete novità settimanali d'ogni sabato

ogni quindici giorni torna una grande firma, torna un famoso romanzo

IN TUTTE LE EDICOLE A 130 LIRE

Dal 3 novembre è in vendita:

EDGAR WALLACE
Il mago

Dal 17 novembre sarà in vendita:

AGATHA CHRISTIE
... e poi non rimase nessuno
(ovvero: "Dieci piccoli indiani")

Seguiranno ogni quindici giorni:

ELLERY QUEEN
La porta chiusa

EDGAR WALLACE
Il ritorno del mago

PATRICK QUENTIN
Cerco me stesso

RUFUS KING
Il segreto di Vera Sturm

EDGAR WALLACE
La porta delle sette chiavi

MIGNON G. EBERHART
La veste bianca

Non c'è dubbio! anche questi sono sempre e tutti

GIALLI MONDADORI

la prima dolcezza della vita

accompagnate con i Pavesini le prime pappe dei vostri bimbi...

i Pavesini sono composti esclusivamente di fior di farina, uova fresche e zucchero... alimento completo e di facile digestione.

2 Biscottini di Novara Pavesi equivalgono a 100 gr. di latte
3 Biscottini di Novara Pavesi equivalgono a 1 uovo

5 milioni in un paio di calze **SI-SI**
nailon rhodiatoce

Rete del pareggio rossonero a Bologna: Schiaffino, con Pozzan a ridosso, tira acrobaticamente in porta: Rota e Pilmark guardano stupiti.

MILAN AMMAZZA-SCUDETTO

Dallo squadrone rossonero ci si può aspettare in qualsiasi momento il gioco di prestigio, la prodezza impensabile, la "zampata" decisiva dei suoi fuoriclasse tipo Schiaffino o Liedholm.

di GIANNI E. REIF

La gente del calcio è superstiziosa. Sabato sera, quando Viani, il *Feldmaresciallo* del *Bologna*, passò dinanzi all'albergo del *Milan* senza avere il coraggio di entrare, Busini si lasciò scappare una profezia: « L'anno scorso » osservò « il mio amico *Gipo* è venuto a trovarmi prima della battaglia ed il *Milan*, sia pure grazie a una grossa perla di Buffon, ha perduto la partita. Stavolta il *Napoleone* non ha voluto farsi vedere al quartiere generale nemico, per non svelare, magari con una mezza parola, il suo misteriosissimo segreto militare. Proprio per questo, domani, il *Milan* vincerà ».

I sessantamila testimoni oculari della grande partita bolognese sorrideranno di questa strana profezia. Perché se essa si avverò (e nonostante una papera del portiere milanista che smentì poi, con un paio di eccezionali parate, la tradizione avversa), non fu certo per la superstizione da cui Busini aveva tratto i lieti auspici, ma per la superclasse degli uomini-chiave rossoneri, dai quali lo « squadrone ONU » può aspettarsi, nel momento più delicato della scabrosa partita, in qualsiasi momento di qualsiasi partita, il gioco di prestigio, la prodezza impensabile, l'entrata in scena decisiva. Schiaffino, « l'uomo invisibile », praticamente non si lascia marcare: basta che la sua guardia del corpo segua con gli occhi un attimo la palla e *Pepe* già si è dileguato.

« Per non perderlo di vista » concluse Viani rassegnato « il suo "secondino" dovrebbe legarselo al polso con le manette; ma anche in questo caso Schiaffino, ad un tratto, saprebbe far scomparire il pallone con un trucco incomprensibile da grande illusionista. Un gol come il suo, una rovesciata a piedi uniti, a venti centimetri dall'erba e con il pallone infilato in rete quasi rasoterra, io non l'avevo mai veduta in vita mia. Schiaffino non è solo un asso, è un giocatore metafisico, "impalpabile": avrà fatto quattro cose in tutta la partita, ma fra queste un gol impossibile ed un palo a portiere battuto. »

Il ritratto è azzeccato in pieno. Ed azzeccata parve anche la tattica a sorpresa del *Napoleone* di Treviso, se Silvestri detto *Sandokan*, il vecchio ma sempre più giovane terzino del *Milan*, alla fine sentì il bisogno di complimentarsi con lo stratega nemico: « Per la prima volta in questo campionato il *Milan* ha avuto paura di perdere ed ha rischiato di pareggiare ».

« Ma il rischio purtroppo » si dolse Viani « è rimasto tale. »

« Però le rimane anche una grossa soddisfazione: il pubblico ha applaudito la squadra perdente, sessantamila persone si sono divertite come di rado capita ormai di domenica pomeriggio ed il merito della bontà dello spettacolo, senza complimenti, va al suo *Bologna* forse più che al mio *Milan*. Lei ci ha messo nei guai con una trovata strategica efficacissima e noi dietro, a volte, ci siamo sentiti salire l'acqua alla gola. »

« Può darsi » arrossì il *Napoleone* compiaciuto « ma per farvi annegare occorrerebbe almeno due, meglio tre, gol di di fila, uno dietro l'altro in pochi minuti: altrimenti "quelli davanti" smantellano la difesa più blindata: una sola rete di svantaggio la rimontano quando vogliono. Basta un attimo di distrazione di Ballacci, ed il "ciclone" Nordhal travolge tutto con una potenza che annichilisce. Nè si può lasciare incustoditi Ricagni e Soerensen o trascurare Valli che ha il cervello fino. Il *Milan* non impressiona tanto per quello che fa, ma per quello che "potrebbe fare" in caso di necessità. Il suo punto di gravità è spostato in avanti, ma la spinta proviene da Liedholm che come mediano, logicamente, è diventato ancora più grande di quanto lo fosse come mezz'ala. Io, appunto, avevo cercato di bombardare le vostre retrovie, di interrompere le vostre linee di comunicazione, di colpire il centro di smistamento Liedholm... »

« L'ho capito: e quasi ci riusciva, ché Randon, il "guastatore" ha corso tre volte più di qualunque altro uomo in campo... »

« Se quello avesse la classe pari al cuore e ai polmoni sarebbe un Mazzola e mezzo. Potrebbe bloccare Liedholm per novanta minuti. Nell'ultima mezz'ora lo spettacoloso svedese sembrava essersi affittato l'intero rettangolo di gioco per conto suo. Davvero non so come farà il *Milan* a perdere una partita... »

« In difesa non siamo invulnerabili », si schermì Silvestri.

« Tu però hai ingoiato un tubetto di pillole Voronoff. Più invecchi e migliore è il vino della tua botte. »

« Forse a quarant'anni » sghignazzò *Sandokan* « farò il mio primo colpetto di attacco e Ricagni creperà d'invidia. »

« Se vuoi arrivarci, a quarant'anni », lo licenziò Viani « va' a farti la doccia: qui, con le chiacchiere, ti becchi la polmonite tripla e domenica l'*Inter* mi rovina la "sconfitta onorevole" e la reputazione di facile profeta. »

Nel corridoio il *Napoleone* aveva intravisto il lucido cranio del suo « compare Toni ».

« Adesso che hai perduto con tutti gli onori delle armi », esclamò Busini « puoi anche salutare i nemici. Ieri sera non ti sei degnato... »

« Ti credevo a Roma, affaccendato nelle faccende federali. »

« I federali » ghignò l'eminenza grigia del *Milan* « mi hanno silurato: non gli piacevano le mie idee sugli stranieri... »

« Si capisce... ne hai cinque e quattro di essi sono dei fuoriclasse. »

« Il più straniero è Schiaffino. Gli altri, per diritti acquisiti, dovrebbero ritenersi giocatori italiani a tutti gli effetti, se la Federazione non vuol rimangiarsi un inviolabile articolo del regolamento. E Schiaffino, volenti o nolenti, me lo dovranno far giocare in "Nazionale", italianizzandolo automaticamente come Ricagni. »

« Le hai studiate tutte. »

« Ho studiato il modo di fare degli incassi. E l'unico modo sicuro m'è sembrato quello di mettere insieme una grossa squadra, con più uomini di classe possibile. »

È TANTO MIGLIORE DEGLI ALTRI PRODOTTI PER LAVARE GLI INDUMENTI DI LANA E TANTO A MIGLIOR PREZZO!

ECCO PERCHÈ:

I 9 prodotti componenti il **Lanovil** sono stati scientificamente scelti per lavare a fondo le fragili fibre della lana senza rovinarle.

Lanovil pulisce dolcemente e razionalmente gli indumenti di lana conservando la loro morbidezza ed elasticità.

Quindi **Lanovil** all'uso pratico e il più economico di tutti i prodotti.

MA QUESTO NON È TUTTO...

Lanovil è attualmente meno caro di tutti gli altri prodotti: un cucchiaino di **Lanovil** costa meno di 5 lire. E con una bottiglietta voi potrete ottenere 100 litri di una ineguagliabile soluzione di lavaggio.

Lanovil

È un prodotto "COSTA" quindi un prodotto SICURO

AL PI-3

FILATO DELLA RHODIATOCE

Zalar nailon

richiedetela nei migliori negozi

Zalar
Via S. Vincenzo 2 - Milano

IL MILAN AMMAZZA-SCUDETTO

« Senza scherzi, Toni, chi fermerà il tuo *Milan* ammazza-scudetto? »

« L'*Inter*, domenica prossima... »

« Se lo fai apposta, per salvare l'interesse della classifica e gli incassi. »

« Gli incassi, mi pare, sono garantiti: oggi il *Milan* fa più richiamo di una partita internazionale. La gente per vederlo attraversa mezza Italia e salta la rete. Come vedi non servono più queste gabbie da leoni, se al pubblico offri una partita di calcio giocata in campo aperto, senza ostruzionismi. »

« Non ti lamenterai di me, per caso? »

« Sei stato un vero signore ed il tuo *Bologna*, stavolta, ha reso un grande servizio al calcio italiano: ora sessantamila persone almeno ricominceranno a credere nella bellezza del *football*. Vorrei che il *Milan* incontrasse ogni domenica un avversario così leale, una squadra così coraggiosa. »

« Ma il *Milan* è troppo forte... »

« Davanti... »

« Anche di dietro, Toni, anche di dietro. Il Milan è forte dappertutto, persino nel massaggiatore che si carica sulle spalle ottanta chili di Maldini ed esce dal campo di corsa. »

Il resto del dialogo sfuggì al cronista che origliava. Ma non ci era sfuggito l'incontro di domenica mattina, al quartier generale milanista, fra Cappello, tutto in grigio, ed il suo ex principale.

« Mi fa piacere » aveva detto Busini « di vederti in borghese. Stai meglio così, che in maglia rossoblu, almeno dal mio punto di vista. »

« Sta' attento, potrei cambiarmi d'abito all'ultimo momento. Per guarire il mio nervo sciatico, mi hanno fatto fare quattro cure contemporaneamente e la gamba in questione è diventata deboluccia. Ma ormai regge benino e se non sarà per oggi, fra un paio di domeniche... »

« E Bonafin il "rosso", com'è? »

« Non sta a me » osservò Cappello « giudicarlo. Ma gli altri dicono che Bonafin abbia preso i gomiti da Piola ed il naso dal sottoscritto. »

« Accipicchia », si spaventò Busini.

E non a torto. « Il rosso » fu forse il personaggio più interessante di tutto lo spettacolo. « Se quello non è un grande centrattacco », commentò il collega pompiere Nordahl « io non ho capito mai nulla di incendi. »

A Liedholm invece, prima ancora del « rosso », aveva fatto impressione un altro bolognese: « Non capisco, tutti i tecnici italiani stanno cercando disperatamente una mezz'ala: e sotto gli occhi hanno Pozzan ».

Quando la « grande spalla » del più famoso Pivatelli fu informato dell'elogio, faticò parecchio a nascondere la commozione: « Darei tutte e due le gambe », disse, « per una di Liedholm. »

« E l'altra? » chiese il *Piva*.

« L'altra, me la farei prestare da Schiaffino. Dopo di che, d'accordo, la maglia azzurra forse non sarebbe più un sogno proibito. »

Gianni E. Reif

Capelli* MORBIDI E SPLENDENTI

con Shampoo Palmolive una volta la settimana...

...ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità.

Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti.

Lo Shampoo Palmolive, **a base di olio d'oliva,** prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.

Ogni busta contenente due dosi
L. 40

SHAMPOO PALMOLIVE

6016

CINZANO DRY VERMOUTH TORINO

GILBEYS LONDON DRY GIN

GILBEY'S Spey-Royal Scotch Whisky GUARANTEED OLD MATURED

THE INTERNATIONAL GIN

A HEMINGWAY IL PREMIO NOBEL A Ernest Hemingway è stato assegnato il Premio Nobel 1954 per la letteratura. Hemingway, che attualmente vive in un sobborgo dell'Avana, ha 56 anni. Durante la prima guerra mondiale combatté da volontario in Francia e in Italia, dove fu anche ferito. Da quell'esperienza nacque un suo celebre romanzo: « Addio alle armi ». Ha preso parte anche alla guerra di Spagna, e « Per chi suona la campana » narra appunto vicende ispirate da quel conflitto. Ha girato il mondo scrivendo servizi giornalistici; seguì fra l'altro le truppe durante lo sbarco in Normandia. Il suo ultimo volume apparso in Italia è « Il vecchio e il mare », opera che EPOCA ebbe il piacere di presentare ai suoi lettori. Molti dei suoi racconti sono stati portati sullo schermo. Ernest Hemingway non potrà recarsi a Stoccolma per ricevere il premio dal Re di Svezia: egli infatti è ancora sofferente per le ferite riportate nell'incidente aereo di cui è stato protagonista di recente in Africa.

Questa nostra Epoca

L'INTERVISTA

PAOLA MORI attrice all'estero

Roma, ottobre

Quando, nell'inverno scorso, un giornale italiano pubblicò in prima pagina la notizia che l'attrice Paola Mori ed il regista Orson Welles si erano azzuffati in un locale elegante di Londra e che il litigio era finito a torte in faccia, i genitori della ragazza rimasero prima increduli, poi sbalorditi ed infine preoccupati. « Povera bambina mia » scrisse la signora Mori in una accorata lettera alla figlia « chissà come ti sei trovata male e quanto devi aver sofferto... » Ma si trattava di una notizia inventata da un giornalista in cerca di colpi sensazionali. Le torte, però, non avevano finito di entrare nella vita della giovane attrice, tanto è vero che subito dopo si parlò di quella nuziale che, secondo certissime informazioni, Paola Mori avrebbe tagliato insieme a Welles. Ma alla seconda torta seguì una seconda smentita.

Alcuni dati di fatto potevano, comunque, aver favorito il pettegolezzo: Orson Welles aveva conosciuto Paola Mori in casa di amici romani, era rimasto sorpreso a guardarla, poi aveva esclamato: « Ho trovato la mia Raina ». In *Mr. Arkadin*, che Welles iniziò poco dopo in Spagna, Paola Mori ottenne, appunto, il ruolo di Raina, la protagonista assoluta. Welles non nascose mai il suo entusiasmo per la sua nuova « scoperta », Paola si lasciò affascinare dal talento del regista. Discussero insieme molte scene, qualche volta litigarono per lavoro, ma una stima reciproca non venne mai meno. Ancora oggi l'attrice ne parla con entusiasmo: lavorare con Orson è stata la cosa più meravigliosa che le sia mai capitata.

In tre anni Paola Mori ha fatto molta strada, anche in senso materiale ed ha conosciuto Svizzera, Francia, Spagna, Irlanda, Inghilterra. In ogni luogo l'hanno « vista » in un modo diverso, ora sbarazzina, ora selvaggia, ora cattiva, ora sofisticata.

Figlia di un avvocato e discendente di una famiglia di musicisti russi Paola Mori è nata a pochi chilometri da Tripoli, nell'oasi di Tajura. In Africa trascorse parte della sua fanciullezza, in Africa venne fatta prigioniera dagli inglesi, con la famiglia, e finì in campo di concentramento nel Gimma. In Africa, cominciò a parlare inglese. Tornata in Italia dopo la guerra, divenne una collegiale dell'« Istituto Marymount » di Roma. Quando le proposero la prima volta di fare un provino cinematografico rispose con un'alzata di spalle. Quando le fecero recitare davanti alla macchina da presa la prima scena d'amore pianse di vergogna per due giorni.

Paola Mori però aveva dimostrato una spiccata tendenza per il cinema quando aveva cinque anni. Armando Falconi era capitato sulla spiaggia di Fregene per girare alcuni esterni del film *Sette giorni cento lire* e l'aveva utilizzata per una sequenza. Le aveva messo in testa un enorme fiocco e le aveva spiegato cosa doveva fare: la bimba ubbidì coscienziosamente. Qualche mese più tardi gridò per l'emozione vedendosi per la prima volta sullo schermo. La nonna che l'accompagnava non riuscì a quietarla. Le sue grida erano così acute che l'operatore *interruppe la proiezione e accese le luci in* sala.

Giorgio Salvioni

Londra. La « settimana italiana » ha segnato un successo in tutti i campi, dal cinema alla moda. La consorte del ministro britannico del Commercio (al centro) con alcune indossatrici romane.

Sabato 30 ottobre a Roma Mons. Angelini ha celebrato le nozze della signorina Maria Grazia Tambroni, figlia del Ministro della Marina Mercantile, on. Ferdinando, col dottor Livio Patrizi.

LE "INIQUE" SANZIONI

● L'annuncio, fatto dal Presidente Gronchi, delle sanzioni a carico dei maggiori responsabili delle violenze verificatesi nell'aula di Montecitorio il 19 ottobre, è stato accolto nel più assoluto silenzio. E quando Gronchi, prima di sottoporre le sanzioni stesse al voto della Camera, chiese se qualcuno dei presenti dovesse fornire ulteriori spiegazioni, soltanto il missino onorevole Pozzo si alzò per protestare. « Non poteva farne a meno », osservò l'onorevole Melloni. « Per lui, fascista, le "sanzioni" non possono essere che inique... »

● L'onorevole Pozzo (MSI) è accusato di avere, durante i tumulti del 19 ottobre, scardinato la tavoletta di un seggio brandendola come una clava. « Non è un signore, Pozzo », osserva l'onorevole Mazza. E a chi gli chiede una spiegazione di tale apprezzamento, chiarisce: « Il signore si vede a tavola e a... tavoletta ».

● Proposta di un deputato democristiano: dopo gli incidenti gravissimi del 19 ottobre, il settimanale comunista dovrebbe cambiare testata: invece di « Vie Nuove » sarebbe meglio si chiamasse « Vie di fatto ».

Sotto: A Roma Rodolfo Montesi, padre di Wilma, dopo quaranta giorni di degenza ha lasciato l'ospedale. Al momento d'uscire ha ringraziato per le loro premure il cappellano e i medici curanti.

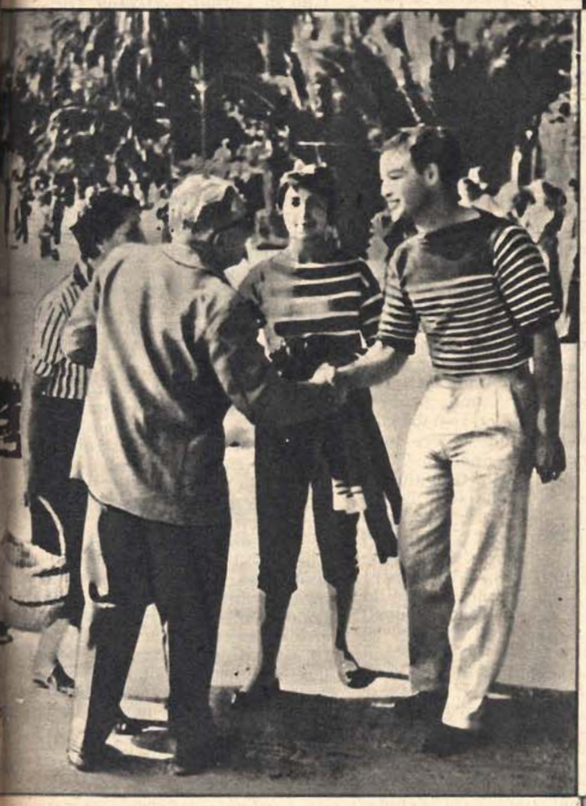
CENSURE E DELEGHE

● « Laconi è felice della censura inflittagli dal presidente Gronchi », osservava nel « transatlantico » l'onorevole Tarcisio Longoni. « E perché? », gli chiese un collega. « Perché essere *censurati* fa molto *Pravda.* »

● L'onorevole Di Vittorio ha fatto alla Camera una requisitoria contro la legge delega. « A una sola delega sarebbe favorevole il segretario responsabile della CGIL », osservò l'onorevole Gabriele Semeraro, « la delega al partito comunista di governare l'Italia. »

● Nonostante l'opposizione dei comunisti e dei socialisti, si prevede che la Camera approverà la legge delega nel testo già varato al Senato. « Così Di Vittorio dovrà chiamarsi Di Sconfitto », ha commentato qualcuno, facendo quella previsione.

Milano. Due famosi personaggi hanno fatto visita questa settimana alla nostra Casa editrice: Achille Compagnoni (qui sopra) e Gina Lollobrigida (a destra), qui a colloquio con Arnoldo Mondadori.



Tolone. Il celebre attore Marlon Brando si è fidanzato con la diciannovenne Josianne Mariani, figliastra di un umile pescatore del villaggio di Bandol. Marlon conobbe Josianne a New York.

IL POLO ERA NEL TEXAS

● Il professor Creer di Cambridge afferma che il Polo magnetico è situato nell'Artico solo da 50.000 anni. Alcune rocce, anticamente calamitate dal campo magnetico terrestre, permettono di determinare la direzione che seguivano le linee di forza del campo stesso. Si è così scoperto che tutte le linee convergevano verso il Texas 500 milioni di anni fa, verso la penisola Camciatca 200 milioni di anni or sono. In conclusione, in un miliardo di anni, il Polo si è spostato dal Texas alla Camciatca e poi all'Artico, dove si è stabilizzato.

● Nel settore orientale di Berlino è entrato in vigore un «codice familiare» che si richiama a quello sovietico. Esso prevede, per le spose, l'autorizzazione a mantenere il cognome di ragazza, la facoltà di non abitare col marito e con i figli se il lavoro lo esige, il diritto a una pensione alimentare (durata di due anni) in caso di divorzio.

● Molotov ha lanciato sul mercato il primo abito in «Perlon» fabbricato dalle Industrie Tessili Popolari di Zwickau: blu a righe bianche, giacca ampia, pantaloni a tubo e 18 tasche. Il completo Molotov (L. 250.000) non sarà mai messo in vendita; anche fabbricato in serie costerebbe 150 mila lire.

Parigi. Il «Premio Arancia» agli attori più «arrendevoli» coi giornalisti è assegnato a Martine Carole e Jean Richard. Sotto: Marilyn Monroe versa qualche lacrima dopo il divorzio da Joe Di Maggio.

Sotto: Un affiliato alla Fratellanza Musulmana, Mahmoud A. Latif, ha esploso contro il Primo Ministro egiziano, Nasser, parecchi colpi di pistola. L'attentatore è stato malmenato dalla folla.

IL CIMITERO DELLE NAVI

● Ecco, secondo i Lloyds di Londra, il bilancio degli affondamenti nel 1953: 223 navi (303459 tonnellate) colate a picco contro 182 navi (219428 tonnellate) del 1952. Quanto alle cause, 87 navi sono affondate a causa di tempeste, 33 per incendio, 32 per collisione, 45 per avaria, 11 per ragioni sconosciute.

● Gli ex generali di Hitler «rimasti a galla» sono, dal 1953, dei tranquilli pensionati a 160 mila lire al mese. Kummentz redige le sue memorie. Friestner cerca il perché della disfatta tedesca. List non vuol più occuparsi di soldati e di guerre. Kesciet, arrestato nel 1945, ha sempre rifiutato di essere posto in libertà e senza le domande di grazia della moglie sarebbe ancora in prigione.

Tutto tarmato..... se ci avessi pensato!

In questi casi, una sola precauzione è veramente efficace: quando comperate qualsiasi articolo di lana, fate attenzione al marchio EULAN con la mano gialla. Lana, piume e crine trattati con EULAN sono resi una volta per tutte inattaccabili dalle tarme. Il loro contrassegno è l'etichetta EULAN

EULAN amico della lana la tarma tien lontana

TRATTATO CON ANTITARMICO EULAN BAYER LEVERKUSEN

Uno sguardo scintillante

3-675

Come donare ai vostri occhi nuove e conturbanti espressioni

• Un po di Ricil's sulle vostre ciglia. Eccole più lunghe, separate, ricurve. Sorpresa: i vostri occhi sembrano più grandi. Nelle vostre pupille, passano dei riflessi cangianti. Un solo battito di ciglia ed i vostri occhi parleranno meglio delle vostre labbra.

RICIL'S

RINGIOVANIRE!! dipende solo da voi.....

Molti dimostrano più anni a causa dei capelli grigi; la canizie invecchia anche se la carnagione è giovane e fresca. Ovviate facilmente e rapidamente a questo inconveniente usando l'Acqua di Colonia Tasàmi (formula: "Dr. Carrel,,) che in pochi giorni ridona ai capelli grigi o bianchi il primitivo colore. "Tasàmi,, non è una tintura, è una lozione deliziosamente profumata che NON macchia (ripetiamo: non macchia) la cute né la biancheria, dà brillantezza e non unge. Nelle buone Farmacie e Profumerie. Chiedete opuscolo gratuito alla

GRAND PRODUCTS Co.

MILANO PIAZZA DUSE, 2 - TELEFONO n. 798.614

ACQUA DI COLONIA TASÀMI

CINEMA

QUATTRO RISATE

Facciamoci dunque quattro risate con Danny Kaye. Di tanto in tanto ci vogliono. Sempre eroi, sempre cazzottatori, sempre pernici, sempre questi film ponderosi e roboanti, queste eterne dive che finiscono ormai a poco a poco per rendere perfino sbadigliante il sesso (sì, il birignao del sesso), davvero fa bene una boccata d'aria diversa. *Un pizzico di follia* ci offre appunto il pretesto per questo breve *divertissement*. Breve, perché domani abbiamo già *Pioggia, Ulisse*, e quella pretenziosa pizza militarpsicanalitica dell'*Ammutinamento del Caine*. Pigliamolo dunque.

Anche il film di Danny Kaye gira intorno a uno spunto psicanalitico. Un artista ventriloquo che si produce in locali di Varietà manifesta da un po' di tempo una preoccupante forma di squilibrio: nei suoi numeri davanti al pubblico che consistono come al solito in un dialogo tra lui e i suoi pupazzi, mentre è perfettamente in sé, e sa quel che dice, sinché parla lui in persona con la sua voce naturale, appena si mette a parlare con l'altra, con voce intestina, non riesce più a padroneggiarla, per cui il pupazzo, divenuto una specie di diavoletto del suo subcosciente, vien fuori con delle cose enormi e sgradevoli, che egli non vorrebbe dire, e che lo mettono in urto con tutti, e specialmente con le sue fidanzate. Per curarsi va a Zurigo da un celebre specialista il quale lo affida a una giovane dottoressa sua allieva, affinché lo segua e completi il trattamento. Ma egli non sa che nelle teste dei due pupazzi che porta nella valigia, pericolosi agenti segreti hanno nascosto un piano militare di estrema importanza, rubato a Parigi, onde eludere a quel modo le polizie che ne stanno affannosamente in caccia, mentre una seconda banda, concorrente della prima, sapendolo latore del prezioso documento gli sta a sua volta alle calcagna. Così sono introdotti i due motivi fondamentali del film che coi loro interventi successivi manderanno avanti la vicenda.

Ora, mentre il secondo di questi, la peripezia spionistica è un motivo esclusivamente meccanico e motorio, ed è sviluppato con la bravura massiccia e scoperta del *gag*, il primo, il caso psicanalitico, resta un motivo essenzialmente verbale e parodistico che esige tutt'altro trattamento. Il comico capovolgimento per cui Danny Kaye, sottoposto dalla bella dottoressa di cui è innamorato al rituale interrogatorio introspettivo, sin dalla prima seduta ingelosito da una fotografia di un giovane ufficiale che vede sul suo tavolo, incomincia lui a interrogarla, e nonostante essa si ribelli, tanto fa che la costringe a confessarsi sì che alla fine è lui che cura psicanaliticamente la dottoressa dei complessi lasciati in lei da quell'amore infelice, e così la conduce a ricambiargli il suo sentimento, è una trovata deliziosa: e questa mescolanza di gioco sofisticato nella farsa anche se qua e là rallenta, è un poco il tocco distintivo del film.

Per un breve soggiorno è stata ospite di Sanremo la nota attrice cinematografica Jeanne Crain, attualmente sulla Costa Azzurra per girare un film.

Perché quando è farsa, lo è in pieno. Lo è nello scatto clownesco (la cintura di sicurezza), nel tempo mimico (le mani che si incontrano, la scena sotto il tavolo), nella iterazione assurda (i quattro passaggi attraverso la stessa automobile con la stessa anziana e rispettabile coppia), nella caricatura paradossale (i caotici comandi automatici della macchina sport). Ma lo è soprattutto nella sacramentale stretta finale. Vecchia per lo meno come il cinema è la comica peripezia del puro folle che inseguito dai cattivi arriva sul palcoscenico di un teatro mentre si svolge la rappresentazione, e preso in questa vien coinvolto nelle più stravaganti avventure, sinché alla fine i persecutori sono beffati ed egli ha partita vinta. Ebbene riderete lo stesso come se fosse la prima volta. Questo non soltanto per il ritmo indiavolato e per i pirotecnici quiproquo, ma soprattutto per la irresistibile coreografia della danza che Danny Kaye è costretto a eseguire con la prima ballerina. L'invenzione stavolta è proprio la ballerina. Perché questa, che è incantevole e bravissima, balla con Danny Kaye come se invece di quel salame avesse per *partner* Antonio o Michael Somes, piroettando intorno a lui e allacciandoglisi con impeccabili evoluzioni e scattanti passaggi d'alta scuola, e l'effetto cavato da quel continuo urto e contrasto di figure leggiadre e di movenze strampalate, tecnicamente mimato in modo perfetto dai due, è davvero irresistibile. È una di quelle cose stupide che per farle bisogna essere molto intelligenti.

Solo, Danny Kaye un'altra volta non lasci fare la musica alla signorina Sylvia Fine. È una scarpa.

Filippo Sacchi

TEATRO

COME LE FOGLIE

I primi recensori di *Come le foglie* tirarono in ballo ma non per malignità, Ibsen e Björnson, Augier e Ohnet. Tutti concordi nel lodare i nuovi meriti di Giacosa, nell'approvare l'entusiasmo delle platee, quei nobili esperti misero in mostra la cultura che avevano col ricordare la vicenda del *Fallimento* di Björnson e dei *Fourchambault* di Augier, col citare il *Padrone delle ferriere* di Ohnet, col discorrere di momenti ibseniani. Potevano aggiungere i famosi *Mariti* del napoletano Achille Torelli e - già che li conoscevano da qualche anno - i *Mantegna* del fiorentino Augusto Novelli.

Sostiamo per un attimo. Novelli si sentiva imitato; sulla famiglia della commedia giacosiana i *Mantegna*, secondo lui, avevano molto influito. Quella gente che, dopo aver perduto i milioni in un fallimento tempestoso, non sa o non vuole mettersi al passo; quel vecchio Rosani che continua a sgobbare per tutti senza vedere nulla; quei due rampolli, Nennele e Tommy, che non riescono ad accettare la nuova vita; quel cugino Massimo che, abituato a marciare coi tempi e a lavorare, esorta a capire la realtà, ad affrontare i problemi, a piantarla con la frivolezza, con la superbia, con gli oziosi estetismi...: personaggi che a Novelli parevano suoi, o quasi. «Anche il mio ingegnere», chiariva, «tenta di salvare la baracca e di sposarsi con la ragazza; ma io, ahimè, non faccio del romanticismo, tutto si sfascia sul serio. I caldi e onesti ragionamenti non bastano.» Dobbiamo proprio credere? Nemmeno per idea. A raffrontarle, le due opere sono diversissime: Nennele e Tommy, il rassegnato Giovanni e l'energico Massimo sono figure inventate, non portate via. Al testo prodotto da Novelli nel 1893 *Come le foglie*, che appartiene al 1900, non deve niente: il tono - quel tono che fa la musica - è un altro. (Questi *Mantegna*, che gli studiosi di Giacosa trascurano sempre, li abbiamo segnalati perché sono una curiosità.)

D'un Giacosa sensibile alla lezione di Ibsen si era già discusso negli articoli su *I diritti dell'anima*, una breve commedia recitata da Zacconi nel '94. Col tema sviluppato rapidamente dai *Diritti dell'anima* Ibsen non c'entra, ma la critica aveva fatto una confusione maledetta. Scocciatissimo, il nostro autore si era sfogato con Bracco; tra l'altro, lui, ingegno latino, «rappresentava», non «ragionava». Sono i soliti scherzi. Allora non parlavano che di influenze ibseniane; oggi non si scoprono che parentele con Cechov. O pazienti lettori, coraggio: a proposito di *Come le foglie*, Cechov lo dobbiamo nominare anche noi. Non si sfugge. Il piemontese Giacosa sembra infatti un precorritore dello *Zio Vannia* e del *Giardino dei ciliegi*.

Dei modi di *Come le foglie* i recensori che nel 1900 facevano la piazza non si accorsero. Provate a leggere le testimonianze radunate da Piero Nardi in quell'eccellente volume che è *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*: noterete che si elogia per la limpidezza del linguaggio, per la saldezza della costruzione, per i significati morali. Si elogia anche per motivi politici: quel vago socialismo espresso, sia pure con spirito borghese, da un uomo di parte «forcaiola», da un poeta ossequente alla monarchia, i giornali rosseggianti non se lo lasciano scappare. Ma l'originalità d'una scrittura quasi sempre discreta, la singolarità di un'arte che a volte riesce a dire senza dire, l'audacia d'una stesura che «sintetizza un intero romanzo in una frase o in una muta controscena», tutto questo non lo sottolinea che un fanale di coda, un modestissimo cronista veneziano: Angelo Richetti. Quella tecnica impressionistica, la novità di quelle sintesi e di quei silenzi, il pudore di quelle tinte...: altro che Ohnet. (Nel 1906 il *Padrone delle ferriere* sarà appioppato a Giacosa anche da Croce.)

La compagnia che doveva recitare *Come le foglie* giurava sull'insuccesso: Flavio Andò, Tina di Lorenzo, Virgilio Talli prevedevano burrasca. Erano episodi scialbi, dialoghi smunti, finali gelidi... D'essere alle prese con un'opera raffinatamente inconsueta, con un testo vivissimo e scaltramente proporzionato, quegli attori non comprendevano; d'avere sottomano la prefazione all'intimismo, non potevano immaginare. Né gli amici del commediografo riuscivano ad avere fiducia. Povero Giacosa: un tonfo a cinquantatré anni. Con tutta quella gloria, farsi fischiare. Che avrebbe pensato la regina Margherita?

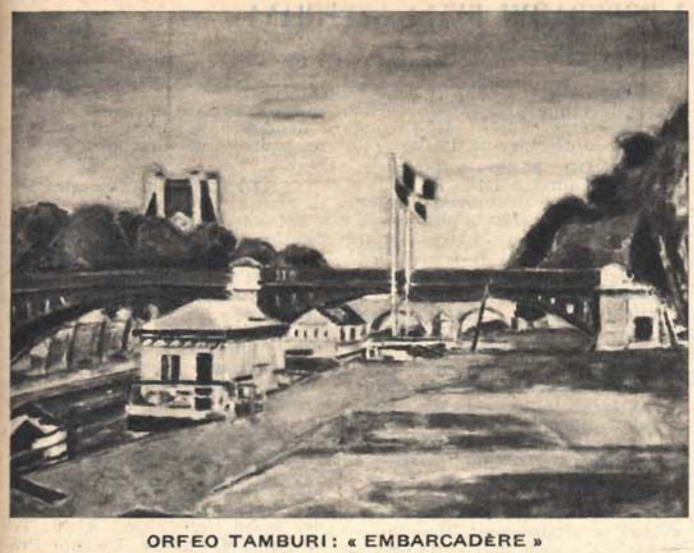
Volevano dissuaderlo. Ma lo scrittore, che non sapeva, nemmeno lui, di mandare alla ribalta un copione profondamente nuovo, era sicuro degli applausi. «Piacerà», diceva, «perché si tratta della mia commedia più schietta, quella che mi è uscita più spontaneamente dal cuore.»

L'edizione inscenata ora da Luchino Visconti non ci persuade del tutto. Il regista ha inteso benissimo lo stile dell'opera, ma dinanzi a Tommy si è, a nostro avviso, ingannato. La rappresentazione, alla quale il gusto di Lila de Nobili ha fornito gli interni e i costumi, è ammirevole per il clima che la svincola dal tradizionalismo, per la smagliante pedanteria che ricostruisce l'epoca, per la felicità di certe invenzioni, di certi ritmi, di certi momenti; ma quel Tommy stordito, petulante e, nel terzo atto, lagrimoso è un arbitrio che la nostra buona volontà di tifosi viscontei tenta invano di capire. Fosse, almeno, un arbitrio utile dal punto di vista teatrale. Invece no; a parte l'interprete non idoneo - l'esordiente Fabrizio Mioni - l'effettistica del personaggio ci rimette. Il Tommy creato da Giacosa ha una resa mille volte maggiore, con quell'ironia che si diverte a irritare Massimo, con quell'amarezza di carogna consapevole.

Il Randone e la Brignone, il Santuccio e la Volonghi esprimono le altre figure principali con molta efficacia; ma la prima sera qualche sottolineatura melodrammatica deve avere sorpreso lo stesso regista. Nonostante gli umori provinciali dei soliti tipi, un successo caldissimo.

E. Ferdinando Palmieri

ARTE



ORFEO TAMBURI: « EMBARCADÈRE »

TAMBURI FRA DUE CAPITALI

Da una ventina d'anni Orfeo Tamburi si muove fra Roma e Parigi. Soggiorna e dipinge anche altrove; per esempio a Venezia o in Bretagna; ma lo si vede e lo si riconosce soltanto nelle due capitali: romano a Parigi, parigino a Roma. Recentemente nel suo studio di Parigi - a un passo dalla Borsa come quelli dei cambiavalute - ho visto un mazzo di disegni ricavati dalla provincia francese: Charleville con le piazze e gli argini cari a Rimbaud (un disegno a punta di penna riproduceva il vecchio padiglione per musica: *Sur la place taillée en mesquines pelouses...*); Metz, la prigione di Verlaine; e le coste della Bretagna in tanti disegni e dipinti. Niente da fare. I collezionisti, gli editori, i mercanti d'arte chiedono a Tamburi due soli, unici *articoli*: Roma, Parigi. Qualsiasi cosa faccia: guazzi, lito, pittura a olio; qualsiasi cosa dipinga Tamburi è sempre nel reame del Tevere o della Senna. Nella prefazione al catalogo della nuova mostra di Tamburi a Milano inaugurata in questi giorni alla Galleria del Sole - via S. Andrea - Malaparte giustamente rivela: « A Parigi un artista straniero ha successo soltanto nella misura in cui non è parigino, in cui resta italiano, o polacco, o russo, o spagnolo. E ciò vale tanto per Modigliani, quanto per Boldini, De Chirico, De Pisis, Campigli, e per Picasso, Chagall etc. Sono in gran parte pittori stranieri quelli che han creato la così detta *école de Paris*, e che arricchiscono continuamente, rinnovandolo, il linguaggio pittorico francese del loro proprio linguaggio, e accento, personali... Chi non si lasci distrarre, si accorgerà con piacere che Orfeo Tamburi ha consacrato intatto, a Parigi, il suo accento marchigiano ». Non soltanto l'accento, ma l'aria, l'incedere, e una certa arroganza ventosa che gli sta come il garofano all'occhiello.

Daria Guarnati per la personale che ha allestito alla Galleria del Sole ha chiesto a Tamburi, per un principio ormai accreditato, paesaggi di Parigi e di Roma, e disegni e tempere e penne dello stesso tema. Gli stradari di Tamburi si sa che sono gremiti di vedute e non c'è bisogno di guida per distinguere dai fogli romani Trastevere, Campo de' Fiori, Piazza Navona, l'Arco di Tito. Come da quelli di Parigi *Quai Voltaire, Les Tuileries, Faubourg St. Honoré*. Il mio occhio entra in questi luoghi tracciati a punta di penna come nella scrittura di una lettera a me indirizzata; non tanto segreta, quanto confidenziale. L'architettura dell'assieme, il cielo grattato a cirri, le maiuscole degli obelischi e dei campanili fanno parte di un alfabeto a me notissimo. Potrei riconoscere d'ogni luogo i vari suoni del giorno e della notte, la densità dell'aria, il sibilo dell'autobus che passa costeggiando i vialetti della *Tour*. Non parlo tanto della pratica che ho dello stradario di Parigi, quanto di quello particolare di Tamburi. Ripeto: è come se leggessi lettere a me indirizzate. Nei dipinti a olio l'itinerario è un poco più limitato; di preferenza sono le piazzette invernali dei quartieri popolari, i *Quais* e i ponti della Senna con le zattere nere, i giardini della domenica. Vedute talvolta un po' squallide, con lo zinco delle grondaie che mette freddo, e la scacchiera diseguale dei comignoli. Il colore sembra impastato non so con quale acidulo minerale ruvido. Se non ci fossero le insegne che ravvivano i marciapiedi a serpentina penseremmo di trovarci al permanente crepuscolo di un interminabile giorno delle ceneri. L'eleganza di Tamburi spesso si trattiene in questo squallore volontario per far le ossa alle sue strutture. Ma quando è in vena fa fiorire persino i castagni a gennaio intorno all'Isola di S. Luigi. Le case dei guazzi sono di una allegria primaverile. Le vedute di Roma, cinque o sei tele e una quindicina di penne, sono fra le più scelte delle molte esposizioni di Orfeo Tamburi.

Raffaele Carrieri

SCIENZA

LA SEDIA ELETTRICA PER LE ZANZARE

Nel 1878 Hiram Maxim, un ingegnere, osservò che il ronzio emesso da una dinamo nell'albergo *Grand Union* di Saratoga, nello Stato di Nuova York, attraeva dalle vicinanze un gran numero di zanzare maschio ma soltanto un numero limitatissimo di femmine.

Nessuno diede gran peso a questa osservazione fino a quando William H. Offenhauser Jr. e Morton C. Kahn della Scuola di Medicina della Università di Cornell cominciarono a registrare su fili magnetici e su dischi il ronzio di svariate zanzare. Così essi si resero conto che davvero Mr. Maxim aveva ragione e che per di più è possibile sfruttare questa forma di attrazione acustica per sterminare gran numero di questi fastidiosi e nocivi insetti.

Se si mettono delle zanzare maschio in una gabbietta e delle femmine in un'altra, si vede che i maschi si accalcano sulla parete della loro gabbia che resta più vicina alle femmine. Perché questo si verifichi basta che le due gabbie non siano troppo lontane, qualche metro, e non importa che esse siano coperte da carta e sia impedito il passaggio di qualsiasi odore dall'una all'altra: quel che conta è che i « zanzari » possano sentire il ronzio, per loro inconfondibile ed attraentissimo, delle lontane zanzare.

Offenhauser e Kahn hanno tratto vantaggio da questa constatazione, e, collegando un disco su cui sia stato inciso questo richiamo con un potente altoparlante che amplifica 500.000 volte il leggero suono di un singolo animale, riescono ad attrarre zanzare da notevoli distanze. Queste si dirigono senza esitazioni verso l'altoparlante, ma questo è protetto tutto intorno da una sottile rete metallica attraverso la quale vien fatta passare della corrente ad elevata tensione, e gli insetti, appena toccata la rete, cadono uccisi da questa specie di sedia elettrica.

Non è certo facile ottenere una perfetta registrazione di un determinato ronzio, così perfetta da trarre in inganno qualsiasi sospettoso maschio. In primo luogo Offenhauser e Kahn debbono procurarsi femmine che possano far « cantare ». Essi stessi si prestano come esca e le zanzare si slanciano con avidità sulla pelle scoperta; in tal modo possono venire acchiappate; esse o la loro progenie, ottenuta in laboratorio, vengono usate per i provini canori. Se ne debbono registrare moltissimi prima che si riesca ad ottenerne uno veramente efficace nell'attrarre i maschi verso la rete elettrica, ma una volta ottenuta la buona registrazione, questa può venire usata come matrice per produrre centinaia di dischi da distribuire nelle zone infestate da zanzare. Ciascuna specie risponde soltanto ad un definito ronzio e quindi occorrono parecchi richiami là dove parecchie specie convivano.

Per di più Offenhauser e Kahn hanno scoperto che le femmine emettono due tipi di richiami, l'uno vero e proprio canto d'amore, l'altro una sorta di appello per il pasto. Quando una femmina scopre una fonte di sangue essa manda per l'aria il suo eccitato richiamo per invitare altre femmine a partecipare al ricco banchetto, e queste accorrono dai dintorni. La femmina è generalmente portatrice di pericolose malattie infettive soprattutto nei Paesi tropicali, e solo essa si nutre di sangue; il maschio, più mansueto, si nutre di fiori e di succhi di frutta. Per riuscire dunque a sterminare una determinata specie da una regione bisogna registrare sia il canto d'amore sia il richiamo al pasto, poiché solo in questo modo è possibile attrarre verso la rete della morte rappresentanti di ambo i sessi.

Appena i maschi sentono il richiamo giungere da una certa direzione orientano il volo verso la fonte del suono divenendo facili vittime dell'atroce scherzo preparato dall'uomo. Durante i primi minuti di funzionamento del grammofono più del novanta per cento dei maschi rispondono al richiamo. Gli altri, forse più furbi, si fanno desiderare, ma poi cedono anch'essi all'adescamento. In una decina di minuti si può quindi compiere una strage enorme. Pare che ciascuna zanzara possieda una sorta di perfezionatissimo apparecchio a modulazione di frequenza sintonizzato per una determinata lunghezza d'onda, la quale può essere diversa anche per popolazioni distinte di una medesima specie. Così zanzare di paludi salate della Florida e dell'Africa Occidentale, pur appartenendo alla medesima specie zoologica e pur potendosi accoppiare e riprodurre in laboratorio, emettono ronzii diversi tanto da non suscitare alcun responso nell'altra razza geografica. Esse non si « intendono »; l'una produce un ronzio di tonalità troppo alta perché l'altra possa comprenderne il significato.

Sfruttando questa straordinaria proprietà degli insetti Offenhauser e Kahn sono riusciti a distruggere enormi quantità di zanzare portatrici di malaria nell'isola di Cuba. Continuando ad arricchire la collezione di dischi con ronzii di insetti sarà possibile far diminuire il numero dei flagelli che rendono spesso intollerabile la vita nei climi tropicali.

Adriano Buzzati Traverso

Presso i miglior gioiellieri e orologia

Che beneficio avrebbe la Vostra salute da un soggiorno alpino, se la più pura, la più balsamica aria di montagna non avesse la possibilità di giungere fino ai Vostri polmoni assetati di ossigeno?

Che vantaggio ricaverebbe il Vostro organismo dai più nutrienti, abbondanti, digeribili cibi, se questi cibi stentassero ad arrivare o giungessero solo in piccola parte allo stomaco affamato? Vi faccio la medesima domanda per le creme che usate.

Che risultato credete di ottenere, in definitiva, se la crema che usate contiene gli elementi tonici e nutritivi i più adatti alla salute ed allo splendore della Vostra pelle, ma se essi si fermano tutti o in gran parte tra gli strati superficiali della pelle? Un risultato limitato.

Infatti, lo scopo essenziale è di raggiungere lo strato germinativo, là dove avviene la produzione delle cellule nuove.

Le ben note Crème EMBRYONNAIRE e Crème REGENODERM, che già hanno dato prova di ottimi risultati, si trovano ora ad avere una rapidità di effetto ed una azione in profondità decuplicate.

Sotto la nuova denominazione di:

Embryonnaire e Regenoderm ultra-penetranti

esse contengono ora un nuovo elemento biologico, recentemente scoperto, che favorisce la penetrazione delle sostanze attive benefiche in profondità sino allo strato-base dell'epidermide.

L'uso di queste Creme è semplicissimo:

alla sera - *Dopo un'accurata pulizia del viso con l'emulsione detergente GOLDEN RAYS ed una Lozione astringente, LOTION N. 2 o LOTION N. 6, stendere uno strato sottile della Crema ULTRA-PENETRANTE sul viso e sul collo. Fare i movimenti di massaggio e di cultura fisica del viso. Togliere l'eccesso di crema, lasciandola solo ove si temono o si notano le rughe.*

Dr. N.G. Payot

Institut d'Esthetique: 10, Rue de Castiglione - PARIS
Istituto di Estetica: Corso Venezia, 3 - MILANO

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

Redazione, Amministrazione, Pubblicità:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351-141 - 351.271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) — Indirizzo telegrafico: EPOCA Milano.

La Redazione Romana

Via Vittorio Veneto, 183 - Telefono: 44.221 — Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

Le Redazioni Estere

PARIGI: Rue Halevy, 8 - Telef.: Opéra 8577. NEW YORK: 597 Fifth Avenue. LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

★

Abbonamenti

ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600. ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900. Inviare vaglia a: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C.P. N. 3/34552 intestato a: ARNOLDO MONDADORI EDITORE. A Milano gli abbonamenti si possono sottoscrivere presso il negozio « Mondadori per voi », Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 705832. Per il cambio di indirizzo inviare L. 40. Pubblicità: Tariffa delle inserzioni in bianco e nero L. 310 a mm/colonna.

Prezzi di EPOCA

Algeria	Fr. f.	80,—
Antille Oland.	$	0,25
Argentina	Ps. a.	7,—
Australia	Sh. a.	3,—
Austria	Sch.	9,—
Belgio	Fr. b.	17,50
Brasile	Crz.	6,—
Canadà	$	0,30
Columbia	Ps.	0,63
Congo Belga	Fr. c.	14,—
Danimarca	Kr.d	2,—
Egitto	Pst.	8,—
Eritrea (aereo)	$ et.	1,30
Etiopia	$ Eth.	0,50
Etiopia (aereo)	$ et.	1,25
Finlandia	Fms.	100,—
Francia	Fr. f.	80,—
Germania	D.M.	1,20
Grecia	Drk.	7,50
Inghilterra	Sh.	2,—
Iran	Rials	20,—
Libano	P.tre lib.	125,—
Libia	P.tre	8,—
Libia (aereo)	P.tre	13,—
Lussemburgo	Fr. b.	17,50
Malta	Sh.	1/6
Marocco Fr.	Fr. f.	80,—
Messico	Ps. m.	4,—
Olanda	Fl.	1,30
Paraguay	Guar.	0,70
Perù	Soles	5,—
Portogallo	Esc.	7,50
Princ. Monaco	Fr. f.	80,—
Somalia (aereo)	So.	4,50
Spagna	P.tas	10,—
Sud Africa	Sh.	2,—
Svezia	Kr.	1,50
Svizzera	Fr. sv.	1,—
Turchia	L.T.	0,90
Uruguay	Pesos	0,80
U.S.A.	$	0,30
Venezuela (aereo)	Bs.	4,—

I FOTOGRAFI

COPERTINA: ARCHIVIO EPOCA; PAG. 6: PUBLIFOTO - ARCHIVIO EPOCA; 8: FARABOLA - ATTUALFOTO; 9: PAOLO COSTA - I.N.P. - FARABOLA; 17-25: GIANCOLOMBO - I. N. P. - MERCURIO; 27: WALL - L. MERCATALI; 30: WALL; 32: PHILIPS; 33: OTTO CROY - INTERFOTO - JLSE STEINHOFF - F. PASTA - VELOX; 37: FARABOLA; 38: ARCHIVIO EPOCA; 39: INTERCONTINENTALE; 42: I.N.P.; 43: A. P. - PAUL POPPER; 45: PAUL POPPER; 54-55: M. DE BIASI; 57: PAOLO COSTA; 58-59: A. PANICUCCI; 60-61: ERTI; 62-66: WALT DISNEY; 69: E. A. NALDONI; 70-71: ARCHIVIO EPOCA - DISEGNI DI STO; 72-73: ITALY'S NEWS; 75: BOSIO; 76: M. DE BIASI; 77: ITALY'S NEWS; 79: V.E.D.O.; 80-81: GIANCOLOMBO; 83: WALL; 86: FARABOLA - MELDOLESI - ERTI - ITALY'S NEWS; 87: GIANCOLOMBO - PUBLIFOTO - ROTOFOTO - U.P.; 88: MOSLA; 90: WALL.

RADIO e TV

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

GIOVEDÌ 4

NAZIONALE - 21.15: Il convegno dei cinque - 22.45: Concerto del Quartetto d'archi di Torino della Radiotelevisione Italiana.

SECONDO 20.35: « Radioscope », di Amurri e Isidori - 21.15: Le sinfonie di Beethoven dirette da Toscanini: « Quinta sinfonia ».

TERZO - 21.20: L'arte degli enigmi: panorama di letteratura enigmistica - 22.40: Le opere di Claudio Monteverdi.

TELEVISIONE - 16: Ripresa diretta delle fasi conclusive del «Trofeo Baracchi» - 17.30: «Slem» cortometraggio - «Ragazzi in gamba » - « Passaporto » conversazione di lingua inglese - 18.30: « Passeggiate europee » - 20.45: Telegiornale - 21: « Napoli in funicolare », cortometraggio turistico - 21.10: « Una risposta per voi » - 21.30: « Un, due, tre », varietà musicale. Presentatori Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello - 22.45: La storia di Gino Cervi - 23.15: Replica telegiornale.

VENERDÌ 5

NAZIONALE - 21.05: Concerto sinfonico diretto da Erich Kleiber - 22.45: Fantasia di canzoni.

SECONDO - 21: Occhio magico, il « fuori programma » del Secondo Programma - 22: Concerto di Xavier Cugat - 22.30: « Sinai », documentario - 23: Siparietto.

TERZO - 21.20: « El siglo de oro »: L'assedio di Numanzia, tre tempi di Miguel de Cervantes.

TELEVISIONE - 17.30: « Buon viaggio, zia Clo » - Film: « Agguato degli apaches » - 20.45: Telegiornale - 21: « La donna di garbo » di Carlo Goldoni - 22.45: Replica telegiornale.

SABATO 6

NAZIONALE - 21.05: « Partita in quattro », atto unico di Alessandro Varaldo - 21.45: Concerto di musica leggera - 22.30: « Mestieri pericolosi », documentario.

SECONDO - 15.15: Il nostro Paese - 16: Terza pagina - 20.35: « Ciak », attualità cinematografiche - 21: « Werther », di Massenet.

TERZO - 19.30: La vita e l'opera letteraria di Henry James - 21.30: Concerto sinfonico. Musiche di Pierné, Lalo, Dukas.

TELEVISIONE - 17.30: « La soffitta incantata » - « Molluschi e crostacei » documentario - 18.15: « Terza liceo », competizione culturale tra studenti liceali - 20.45: Telegiornale e notiziario sportivo - 21.05: « Fortunatissimo », divagazioni sul nuovo « saper vivere » con soluzioni a premi, a cura di Falconi, Simonetta, Zucconi e Zapponi - 22.20: « Viaggio in Cornovaglia », cortometraggio - 22.40: « Sette giorni di TV »; indi: Replica telegiornale.

DOMENICA 7

NAZIONALE - 21.05: « Il microfono di bronzo », rivista - 22: « Voci dal mondo ».

SECONDO - 20.35: « Il casalingo », antisettimanale domestico - 21: « L'usignolo d'argento »: voci di oggi, canzoni di sempre - 22: « Moulin Rouge ».

TERZO - 19.30: Grandi interpreti: Alfredo Cortot, pianista - 21.20: « Chi dell'altrui si veste presto si spoglia », di Domenico Cimarosa.

TELEVISIONE - 11: S. Messa - 15.45: Pomeriggio sportivo - 17: Dal Teatro Alfieri di Torino: « Mezz'ora col mago Bustelli » - 17.30: « La donna di garbo » di Carlo Goldoni. Replica - 20.45: « Cineselezione », rivista settimanale di attualità e varietà - 21.05: « Arrivi e partenze » - 21.30: Film: « Il cammino della speranza ». Regia di Pietro Germi - 23.15: « La domenica sportiva ».

LUNEDÌ 8

NAZIONALE - 18: « Musiche di Renzo Bossi » - 18.30: « Università Internazionale G. Marconi » - 21.30: « Concerto vocale strumentale » - 22.45: Posta aerea.

SECONDO - 14.30: « Auditorium », rassegna di musiche e di interpreti - 15.30: « Sorriso d'Europa », fantasia musicale - 19.30: « Armoniche e ritmi » - 21: « Donne brutte », commedia di Achille Saitta.

TERZO - 21.20: « Le origini della civiltà Mediterranea »: Egitto - 22: « Il clavicembalo ben temperato di J. S. Bach » - 22.40: « El siglo de oro »: Tirso de Molina: La casa del pittore.

TELEVISIONE - 17.30: « Buonincontro ». Interviste di ragazzi con personalità del mondo scientifico, culturale e del lavoro. Cortometraggio - 18.15: « Passaporto », conversazioni di lingua inglese - 18.30: « Piccola enciclopedia scientifica » - 20.45: « Telesport » - 21: Ripresa diretta della prima parte del « Concerto vocale e strumentale » diretto da Mario Rossi con la partecipazione del soprano Anna De Cavalieri e del basso Italo Tajo - 21.30: Telefilm: « Mio padre il signor Preside » (ultimo episodio) - 22: Racconti in chiave di violino: « Un biglietto da diecimila » a cura di Bernardino Zapponi - 22.30: « Le avventure della scienza » - 23: Replica telesport.

MARTEDÌ 9

NAZIONALE - 18.30: « Questo nostro tempo » - 20: « Orchestra Milleluci » - 21.05: « La barca dei comici », tre atti di Luigi Bonelli.

SECONDO - 13: « Orchestra diretta da Gino Conte » - 17: « Un'ora a Trieste » - 19.30: « Cartoline dai Tropici » - 21: « Il motivo in maschera », varietà musicale - 22: « Telescopio », quasi-giornale del martedì.

TERZO - 21.20: « L'opera di Gioacchino Rossini » - 22: « Grandi oratori »: Léon Gambetta.

TELEVISIONE - 17.30: « Vetrine », programma di vita femminile - 18.15: « Entra dalla comune » - 20.45: « Telegiornale » - 21: « La casa delle tre ragazze ». Operetta in due tempi di M. Willner e Heinz Reichert. Musica di Schubert - 22.45: Replica telegiornale.

MERCOLEDÌ 10

NAZIONALE - 17.30: « Parigi vi parla » - 18.30: « Università Internazionale Guglielmo Marconi » - 20: « Musica leggera » - 21.05: « L'amuleto », di Alberto Soresina. Allamistakeo, di Giulio Viozzi.

SECONDO - 14.30: « Il discobolo », attualità musicali - 20.35: « Il campanile d'oro » - 22.05: « Quartetto Van Wood » - 22.15: « Avventure di viaggio », radiodramma di Silori.

TERZO - 21.40: « El siglo de oro »: Tre intermezzi di Lope de Rueda.

TELEVISIONE - 17.30: « Tra i navajo », cortometraggio. Telefilm: « Baule cinese » - 18.05: « Mondo senza frontiere »: « La Francia » - 20.45: « Telegiornale » 21: Film: « Non fidarti di tuo marito » - 22.30: « Trent'anni di cinema ». Seconda puntata che comprende tra l'altro il celebre film « Cabiria » - 22.50: Replica telegiornale.

ARTICOLO 8

Luigi Federzoni, a proposito dell'inchiesta « Incontro con gli ex » di Roberto De Monticelli, pubblicata nel n. 210 di EPOCA, ci prega di chiarire il suo pensiero perché non siano fraintese alcune affermazioni contenute nel testo. Federzoni dichiara di non avere preferenze tra Portogallo e Brasile, che tutti e due quei Paesi ama ed ammira; specifica che i suoi rapporti con Umberto di Savoia son sempre stati improntati a etichetta e galateo; chiarisce di non aver voluto formulare giudizi sulla politica coloniale portoghese nei confronti di quella italiana e d'aver voluto intendere solo come la politica portoghese abbia dato risultati, assai più favorevoli che non, generalmente parlando, quelli dei sistemi adottati da altre potenze coloniali.

GIUSTIZIA

RINNOVAMENTO GIUDIZIARIO

Signori - avrei detto, se i miei più modesti ma inderogabili impegni non mi avessero impedito di accettare il lusinghiero invito al Congresso dei magistrati che si è tenuto a Torino, e se mi fosse stato accordato di prendere la parola - Signori, ho ascoltato con grande interesse quanto è stato esposto in questa eletta adunanza, e particolarmente ho letto, dirò, con maggiore esattezza, ho meditato, lo scritto nel quale l'illustre vostro presidente, Avvocato Generale Battaglini, ha additato i principali punti in cui si dovrebbe concretare il «rinnovamento giudiziario».

«Che un rinnovamento giudiziario sia indispensabile e urgente, non c'è dubbio. Il prestigio, per quanto non illimitato, che, oggi ancora, gode la giustizia, è alimentato, credete pure, non tanto dalle sue opere attuali quanto dalla tradizione: in altre parole, la giustizia, non bastandole le rendite per una esistenza decorosa, vive intaccando il capitale il quale, naturalmente, non è inesauribile. Al rinnovamento si dovrebbe giungere - ha precisato il presidente Battaglini - principalmente attraverso l'autonomia della magistratura, la sua elevazione qualitativa, il suo prestigio.

«Si tratta - avrei proseguito - di postulati la cui evidenza appare solare ai tecnici, ma resta, invece, oscura, ai profani, cioè alla maggior parte dei cittadini. Ritengo, perciò, non del tutto inutile riferirvi il pensiero della folla, quale è possibile raccogliere nelle case, soprattutto nelle case dei poveri, nelle strade, nei corridoi dei tribunali, all'osservatore che si mescola alla folla, mentre più difficilmente giunge all'orecchio dei magistrati, poiché essi siedono su scanni elevati di almeno mezzo metro, fisicamente non meno che metaforicamente, sul livello degli altri uomini.

Sfuggono all'imputato di ingiurie che viene giudicato dal pretore, non meno che all'omicida in attesa del responso della Corte d'Assise e al piccolo risparmiatore il quale, avendo dato fiduciosamente a prestito il suo peculio, non riesce a ottenerne la restituzione neppure dopo cinque anni di liti, sfuggono a tutti costoro le sottigliezze che dividono l'attuale Consiglio superiore della magistratura da quell'altro Consiglio superiore, da istituirsi secondo i precetti della Costituzione. Per quanti compaiono dinanzi al giudice, un magistrato è «autonomo», come si dice nelle vostre discussioni, quando appare indipendente dal pregiudizio che può fargli identificare in ogni imputato un colpevole o in ogni denunciante un perditempo, quando si mostra tollerante così da ascoltare, con umanità, le spiegazioni che gli vengono offerte, senza presumere di tutto conoscere, anche ciò che non gli è stato ancor detto, attraverso una chiaroveggenza quasi divina, la cui manifestazione, quando pure questa chiaroveggenza esiste, spezza il vincolo di fraternità che deve legare l'uomo all'uomo.

«L'elevazione qualitativa e il prestigio della magistratura, Signori, debbono, certamente, essere sollecitati da leggi provvide, ma non possono venire realizzati se non attraverso il comportamento degli stessi magistrati. Sì, i locali angusti e indecorosi (ce ne sono ancora, nonostante che l'edilizia giudiziaria abbia fatto grandi progressi) non contribuiscono ad aumentare la dignità degli interpreti della legge. Ma io conosco giudici la cui ansia di rendere giustizia è tale, la cui preoccupazione di insegnare come si renda effettivamente giustizia è tanta, che dinanzi a loro ti inchineresti sino a terra, se pure essi sedessero su una sedia sgangherata, nella semioscurità di un bugigattolo. C'è il rovescio della medaglia. Recentemente un avvocato si è presentato a un uditore giudiziario che incominciava appena ad amministrare giustizia con la firma del pretore presso l'ufficio del quale iniziava il suo tirocinio. «Signor giudice» sollecitò rispettosamente l'avvocato - lei ha fissato, per il giorno tale, l'interrogatorio del signor X a seguito di una querela per diffamazione presentata contro di lui. La pregherei di posticipare di qualche giorno la data della comparizione, in quanto sono in corso trattative che condurranno al componimento della vertenza». Il giovanissimo magistrato si fece paonazzo, all'idea che esistesse un bipede il quale osasse pensare che, quando egli aveva detto «martedì», potesse venire indotto a ricredersi dicendo «mercoledì». Picchiò un pugno sul tavolo, e urlò: «Non posso accettare simili giustificazioni. Adotterò i provvedimenti del caso!» Ebbene, se quell'uditore giudiziario, e non è l'unico, lo si facesse sedere su di un trono, nella sala del Mappamondo, a palazzo Venezia, non per questo si sarebbero assicurati «l'elevazione qualitativa e il prestigio della magistratura».

«Il problema della giustizia, anche per quanto si riferisce alla sua sollecitudine, è un problema soprattutto di uomini. Questo concetto ha illustrato, con la competenza e la franchezza che ammiro in lui da più di trent'anni, il presidente Raffaelli, in uno scritto pubblicato proprio dal periodico *La Magistratura*. I magistrati più colti, più devoti al loro ministero, più solerti, sono anche i più cortesi: si ammantano, invece che dei fulmini della legge, di una modestia che ispira il più grande rispetto. Quanto più il giudice, col suo comportamento affabile, avvicina a sé, il cittadino, tanto più si riveste di un'aureola che lo isola in una sfera di perfezione.

«Dice bene il presidente Battaglini: la funzione della giustizia è quanto mai ardua. Servire la giustizia è difficile quasi come servire Dio. Ma il sacerdote serve Dio in letizia, in umiltà, e con tutte le sue forze. Col credente in Dio, si mostra paterno e caritatevole. Come paterni e caritatevoli si debbono mostrare, seguendo l'esempio di molti tra loro, tutti i magistrati, nei confronti dei credenti nella giustizia».

Arturo Orvieto

VEL elimina il disagio e la fatica della lavatura dei piatti

Piatti e bicchieri splendono senza strofinarli nè asciugarli

Sicuro, voi potete lavare i piatti in metà tempo col VEL, il nuovo meraviglioso detergente Palmolive. Immergeteli nella schiuma del VEL, sciacquateli... e avete finito! Non dovete strofinare nè asciugare... perchè il VEL non lascia tracce o velature da ripulire.

Col VEL anche i bicchieri diventano tersi e brillanti senza asciugarli! VEL pulisce meglio del sapone e non lascia nel lavandino il solito cerchio di grasso. Non più faticoso raschiare per ridare lucentezza a pentole e tegami! Basta lasciarli immersi nel VEL mentre lavate i piatti: VEL elimina il grasso più rapidamente e radicalmente del sapone, restituendo anche alle pentole più sporche il primitivo splendore.

Non strofinateli

Piatti, posate e bicchieri lasciati immersi nel VEL escono perfettamente puliti.

Non asciugateli

Basta sciacquare piatti e bicchieri perchè diventino tersi e brillanti senza ripassarli con lo strofinaccio.

Veramente innocuo

Prove effettive dimostrano che il VEL è più innocuo alle mani di ogni altro prodotto per la lavatura dei piatti e della biancheria fine.

VEL mantiene più a lungo e come nuove calze, indumenti di nailon e di lana, che basta immergere in schiuma tiepida di VEL, sciacquare e appendere.

VEL dimezza il tempo per lavare i piatti.

VEL elimina rapidamente il grasso anche in acqua fredda e calcarea.

VEL mantiene morbide e bianche le mani.

VEL mantiene come nuove calze e biancheria

Conservate alle vostre calze un aspetto piu nuovo e più fresco - più a lungo. Lavatele col VEL. VEL non è un sapone ... non lascia quei residui che rendono ruvido il tessuto ed offuscano i colori, come avviene anche coi migliori saponi in scaglie. VEL è particolarmente indicato anche per indumenti di lana, che lava perfettamente in acqua tiepida. Negli Stati Uniti, Svizzera, Francia e Belgio le donne usano il VEL più di qualunque altro prodotto per lavare i piatti.

Busta L. 50 - Scatola Media L. 140 - Grande L. 300

CHI È COSTUI CHE VIENE

di Angelo Romanò e Luigi Santucci

Volume rilegato con sovracoperta a colori, e 12 tavole a colori riproducenti rare opere d'arte sacra. *Lire 2600*

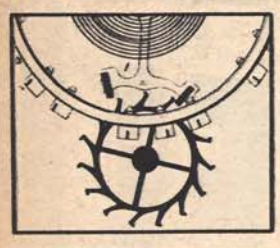
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

LA MISURA DEL TEMPO È ARTE SVIZZERA

Perchè tanta differenza nel prezzo di questi orologi?

Nessuno si meraviglia se un orologio d'oro montato su un bracciale di diamanti costa di più di un orologio di acciaio, ma molti si domandano perchè esiste spesso una forte differenza di prezzo fra due orologi apparentemente uguali. Soltanto l'orologiaio qualificato potrà spiegarvi perchè un orologio di fiducia non potrà mai essere troppo a buon mercato: (1° Alto costo del lavoro di artigiani specializzati; (2° Alto costo dei metalli di alta resistenza: (3° Alto costo dei rubini indispensabili nei punti vitali dell'orologio. Con queste ed altre spiegazioni l'Orologiaio Qualificato vi guiderà nella scelta del vostro orologio con la sua competente e precisa assistenza tecnica.

IL CUORE DI UN OROLOGIO DI QUALITÀ



Ogni giorno queste due levette battono 432.000 volte sulla ruota di scappamento. I rubini posti sulle loro estremità sono essenziali per la durata dell'orologio.

La responsabilità del negozio qualificato è la vostra salvaguardia

I FABBRICANTI DI OROLOGI SVIZZERI

LIBRI

L'ALLORO DI NAPOLI A CARDARELLI E A BUZZATI

Se Roma è l'antica città dei sette colli, Napoli, console il sindaco Lauro, è la moderna città delle nove Muse. E poiché le Muse offrono con mani benefiche corone di alloro (nonché milioni) ai poeti e agli scrittori italiani (i quali per destino vivono piuttosto in bolletta), sia lode a Napoli che generosamente le ospita, facendole rivivere in modo concreto dai giorni in cui, studenti di ginnasio, le imparammo a conoscere sul testo di mitologia. Tra i varî premi letterarî, questi di Napoli, ciascuno nato all'ombra protettrice d'una Musa (Euterpe, Calliope, Polimnia, Urania, eccetera), sono arrivati ultimi, ma non per questo meno importanti e cospicui (a proposito di premi: primo: primissimo, protopremio, è e resta il Bagutta milanese, da me, per colpa d'una « voce » maligna o tendenziosa, dato per morto; e qui lo scrissi; provocando le giuste ire e lamenti del buon Vergani, il quale al Bagutta vuol bene come al suo terzo figlio. Caro Orio: come vedi, faccio ammenda del *lapsus*, augurando al protopremio altri cent'anni di vita!).

Tra i nove « premi Napoli », mi soffermo su quelli più strettamente letterarî: poesia e prosa. Il premio di poesia è stato vinto da Giulio Caprin per il pregevole libro *Un ospite della vita* (Vallecchi, 1953), del quale già a suo tempo scrissi in questa rubrica (*Epoca*, n. 169). In sott'ordine a Caprin, quattro *minores*, tra cui il solo degno di rispettosa memoria è Giuseppe Valentini, per il libretto *A forza di raccontare* (« Maia », 1952). Senza dubbio, si poteva scegliere meglio, poiché i poeti giovani, di più schietta originalità, e di maggior vigore espressivo, certo non mancano; e nemmeno era difficile cogliere nel segno.

Più oculati, più sicuri, i lavori della giuria per la prosa, anche se non del tutto giustamente è caduto all'ultim'ora un nome della vecchia guardia, che non figurava con il suo recente e notevolissimo libro tra i concorrenti. Eppure un articolo del regolamento consentiva di estendere il giudizio anche a opere di scrittori, non presenti direttamente in gara. Articolo, cotesto, logico ed equanime, poiché qualsivoglia scrittore d'una certa anzianità e d'una certa fama è sempre restìo a scendere in gara spalla a spalla con i più giovani, non per superbia, ma piuttosto per un giustificato pudore. Ma, così essendo, devo constatare che scrittori degnissimi restano sempre a mani vuote, non dico a Napoli, ma in ogni premio d'Italia. Viva la faccia di coloro, anziani o giovani, che da anni s'inscrivono a tutti i premi, grossi e piccini; e disgraziati quelli che continuano a lavorare senza scocciare le giurie. Sennonché, purtroppo, gli assenti hanno sempre torto!

Per la verità, questo *escursus* fuori mano non è rivolto a Napoli, ma a un vizio congenito dei nostri premi. Quello di Napoli per la prosa, che Polimnia proteggeva benigna e chiaroveggente, è stato dato a scrittori degnissimi, due anziani e due giovani, con giusto criterio e con giusta misura. Il premio grosso (due milioni) è stato suddiviso tra Vincenzo Cardarelli per il *Viaggio di un poeta in Russia* (Mondadori, 1954) e Dino Buzzati per l'ultimo suo libro di racconti, *Il crollo della Baliverna* (Mondadori, 1954); mentre il secondo premio di un milione è stato a sua volta spartito tra Enrico Sacchetti per un libro assai vivo di ricordi (*La bottega della memoria*, Vallecchi, 1953) e il giovane Renzo Biasion per alcune cronache della guerra di Grecia veramente efficaci e mordenti (*Sagapò*, Einaudi, 1953).

Dei due libri di Cardarelli e di Buzzati già ho qui parlato a lungo (*Epoca*, num.i 203 e 193); e credo inutile ripetere un particolare discorso, insistendo sopra un merito che il « premio Napoli » conferma. Piuttosto, mi piace di accettare come augurale l'accostamento tra il vecchio, nobile, illustre *papà* della *Ronda* e Dino Buzzati, il quale è, felice lui, in piena attività di servizio, anche se la sua bibliografia è già ricca di opere di primo piano, da *Il deserto dei Tartari* a *I sette Messaggeri*, da *Paura alla Scala* a *Il crollo della Baliverna*. Buzzati sta camminando a lunghi passi sulla strada della grande narrativa italiana ed europea; il suo volto di libro in libro sempre più si precisa; la sua originalità sempre più prende spicco, sempre più si sostanzia, sempre più appare nuova e libera da qualsivoglia parentela. E siccome egli è buon alpinista, davvero sembra che salga di cima in cima, verso la vetta suprema, alla quale ha diritto di guardare.

Per Cardarelli, ogni parola è più facile. Per la sua opera è considerato « un maestro »; e tale considerazione, sia per l'uomo e sia per i libri, nessuno può infirmare come illegittima. Per la cronaca, Cardarelli non ebbe soltanto il premio Bagutta (come vuole, da buon baguttiano, Orio Vergani), ma nel luglio 1948, per *Villa Tarantola*, gli « Amici della Domenica » gli assegnarono in Roma il premio Strega. Certo, Cardarelli meritava ancor di più, poiché il suo destino non è tutto in una lezione di gusto e di senso della lingua, ma più ancora nella lezione umorosa di schietta e alta umanità, rintracciabile in ogni suo libro. Ma il suo insegnamento appare a me anche più complesso, perché, se dalla memoria (infanzia, terra d'Etruria, città italiche, eccetera) nacquero i libri suoi più intensi, questi ultimi appaiono già distaccati, solitari, in una solitudine direi leopardiana, dominata dal pensiero della morte, senza rancori, senza angosce, senza ribellioni. Più che mai la pagina si snoda e vive senza relitti, bruciata, consumata in un estremo commiato. E altrettanto è il culmine dell'arte, fermo e senza vento, essendo la « storia » d'uomo, ch'essa arte esprime, finalmente placata, pur sempre intrepida contro ogni compromissione. Ma è appunto questa « storia » d'uomo ch'io dico viva nell'opera di Cardarelli, anche se già si conclude, e con essa quarant'anni di letteratura, e assieme un'epoca, da cui un'altra è nata, con diversa angoscia e con diverse parole.

Giuseppe Ravegnani

DUNQUE, LIQUIDAZIONE...

Per diritto di cronaca, dieci parole di commento a quello che fu l'Ufficio Filatelico del Ministero delle Poste, con relativa liquidazione delle famigerate rimanenze dei « fuori corso ». Come si sapeva, le decisioni in proposito stavano a mezza strada: parte dello *stock* incenerito e parte in vendita, ferma restando l'importante « novità », per cui qualsivoglia rimanenza dei francobolli messi fuori corso dopo il 1 marzo 1954 sarebbe stata totalmente incenerita. Il che era già una non indifferente conquista al confronto del passato.

Il testo del Decreto Ministeriale 1 marzo 1954 è apparso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 agosto 1954. Non credo inutile riportare la parte e gli articoli più importanti:

... decreta:

Art. 1°. Le carte valori postali che posteriormente alla data del presente decreto scadranno di validità non saranno più poste in vendita a scopo filatelico. Le eventuali rimanenze saranno incenerite.

Art. 2° Le rimanenze dei valori postali fuori corso esistenti alla data del presente decreto saranno alienate oppure incenerite entro il periodo massimo di anni tre secondo le modalità che verranno fissate con successivo provvedimento.

All'uopo è nominata una Commissione incaricata:

a) dell'accertamento dei quantitativi esistenti di ciascun valore e dello scarto delle serie e dei pezzi aventi valore filatelico nullo eccetera;

b) di formulare proposte:

1) per l'eventuale incenerimento degli scarti di cui alla lettera a) e di aliquote delle rimanenze in buono stato che dalla Commissione vengano giudicate esuberanti rispetto alle possibilità di assorbimento del mercato filatelico eccetera;

2) per l'aggiornamento dei prezzi di catalogo in base alla entità e qualità delle rimanenze, ecc.;

3) circa le modalità per la eliminazione delle dette rimanenze, eccetera.

Giustamente, l'editoriale di « Il Collezionista Italia Filatelica » osserva che « si tratta di una non piccola vittoria dei filatelisti ». Ed è vero, perché con questo decreto lo Stato abdica alla facoltà di esercitare quel commercio filatelico, che si concretava in un danno del suo prestigio e « sottraeva il mercato filatelico italiano all'imperio della legge della domanda e dell'offerta ».

Piccola posta

Dr. Amerigo Fuzzi, Spoleto - L'indirizzo delle « Aste Palermo » è: via Chiaia, 252, Napoli.

Giuseppe Montagna, Firenze - Cerchi il volumetto di Romolo Mezzadri: « Valutazioni dei bolli ed annullamenti postali del Granducato di Toscana ». Fu edito da « Il Bollettino Filatelico » (Via Tirso 83), in Roma, nel 1939. Il bollo S.a F.a, racchiuso in un ovale, significa Strada Ferrata, ed era usato dalle stazioni di Empoli, Pistoia, Fucecchio, Pontedera, Prato e S. Miniato; quello con dicitura S. V., pure racchiuso in un ovale in nero, significa Servizio Veloce, ed era usato dalle stazioni di Firenze, Livorno, Pisa e Siena.

Antonietta Liverani, Perugia - Certo: i migliori albums per collezioni avanzate son quelli con fogli in cartoncino quadrettati, che permettono una sistemazione organica del materiale, anche se formato di frammenti e di lettere.

Alfredo Giorgi, Caltanissetta - Non s'illuda: ella ha trovato delle marche da bollo, non dei francobolli. Un'altra volta, se avrà pazienza nelle sue ricerche, sarà più fortunato. Auguri.

Il postino

Enigmistica *(a cura di F. Baslini - Cielo d'Alcamo)*

760. Crittografia [Frase: 6, 7]

di Lilianaldo

761. Rebus [Frase: 5, 7]

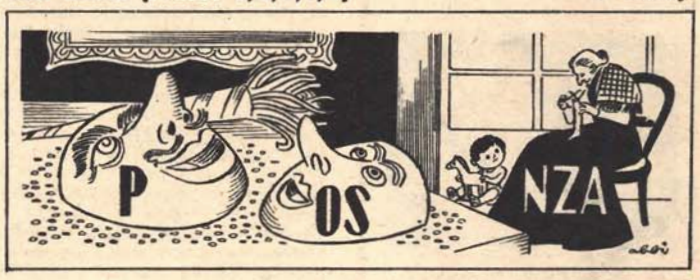
di Melampo

762. Rebus [Frase: 6, 8]

di C. Dàcomo

763. Rebus [Frase: 3, 3, 6, 1, 6]

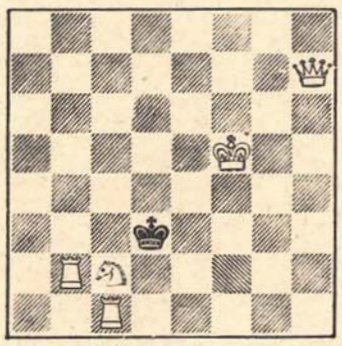
di Dorothy



Scacchi *(a cura di E. Cacciari)*

Problema n. 165 di J. R. NEUKOMM

"Chess Amateur", 1924



Matto in 2 mosse

La forma di simmetria apparente, ma in posizione diagonale: il bianco sfrutterà per la soluzione il maggiore spazio disponibile nell'angolo sinistro in lato: in tale tipo di problemi di solito la soluzione è facilitata dall'osservazione della configurazione geometrica dei pezzi.

Soluzione del problema n. 164

di Mercier

1. Df6, R:d6; 2. Da6; 3. Dd3.

Bridge *(a cura di F. Rosa)*

Problema n. 165

— — —	♠ ♥ ♦	5
R D		D 10 9 5
8 7 6 5 ♠	N	♠ R 10
F 5 ♥	O E	♥ — — —
— — — ♦		♦ 10
F ♣	S	♣ 8 7 6 4
F 9 3 ♠		♠ F
— — —	♥ ♦	♥ A R 3

Cuori è atout - Sud gioca e realizza tutte le prese.

Soluzione del problema n. 164

1) S - A cuori, O - 9 cuori, N - 2 cuori, E - 8 cuori; 2) S - D cuori, O - 10 cuori, N - 3 cuori, E - R cuori; 3) E - su qualunque ritorno di Est, il dichiarante passa al morto, batte l'atout e l'A di quadri scartando su di essi i restanti due cuori della mano, quindi scarto dei tre piccoli fiori sui tre cuori franchi del morto e infine impasse a fiori.

Variante: 1) S - A cuori, O - 9 cuori, N - 2 cuori, E - R cuori (scarto obbligato e logico); 2) S - F fiori, O - 5 fiori, N - 2 fiori, E - deve star basso, perché prendendo ricreerebbe la precedente situazione con qualche variante: S realizzerebbe A cuori, R picche, A quadri (scartando su queste due ultime carte il 3 e il 4 di fiori), D fiori, D F 7 di cuori e A fiori, 7 fiori; 3) S - A fiori, O - 6 fiori, N - D fiori, E - 8 fiori; 4) S - 7 cuori, O - 10 cuori, N - 3 cuori, E - 8 cuori; 5) O - deve uscire forzatamente a picche o a quadri, rinnovando la situazione di cui all'inizio.

Soluzione dei giochi del n. 213

756. **REBUS**: paline ettagonali (PA, lineetta G, ON ali)
757. **CRITTOGRAFIA**: una piccola valigetta (U,N a picco l'ava li getta)
758. **REBUS**: pietre ialine regali (PI e 3 I, ali nere; G ali)
759. **REBUS**: masse di antichi schiavi (M assedianti; CHIS chiavi)

24

la buona marca protegge il consumatore

acquistare lampade OSRAM è vostro interesse poichè migliorerete la vostra illuminazione e risparmierete nel consumo di energia elettrica

OSRAM

lampade ad incandescenza e fluorescenti

PER CALZE, COSTUMI DA BAGNO, SLIPS, INDUMENTI INTIMI

LO SLIP PIÙ CONFORTEVOLE È IN FILATO "HELANCA"

Chiunque ha provato gli slips confezionati col filato "Helanca" li ha senz'altro adottati. Bellezza, morbidezza e aderenza sono pregi essenziali del filato "Helanca": elastico, resistente, termoisolante, facile da lavare e rapidamente asciutto. "Helanca" è nylon al 100% lavorato con procedimenti speciali brevettati. La maglieria in filato "Helanca" è la più bella, la più comoda ed è quella che dura di più.

esigete maglieria in filato

Helanca Filanca

MARCHI DEPOSITATI

La Heberlein & Co. AG. di Wattwil, concede l'uso del suo marchio registrato "Helanca" soltanto quando sono rispettati - e da essa controllati - i requisiti qualitativi e le norme di preparazione del filato elastico e dei prodotti finiti.

Licenziatari per l'italia: FITRA S.A. MILANO CORSO VITT. EMAN. 34 - TEL. 706.847
FITRA S.A. COMO VIA BARELLI 18 - TELEFONO 39.72

Prima di coricarvi, massaggiate viso e collo con abbondante Pond's «C» in piccoli movimenti circolari verso l'alto e l'esterno. Gli speciali olii della Pond's «C» penetrano beneficamente nei pori, sciolgono ogni impurità della pelle e del trucco vecchio, ridonano freschezza ai tessuti.

Asportate la crema con una pezzuola morbida. Spalmate ancora la «C» senza eccesso e coricatevi. Al mattino, deterso il viso con acqua o di nuovo con Pond's «C», stendete un velo di Pond's «V» fino alla gola: il più leggero trucco vi riuscirà efficace e freschissimo per l'intero giorno.

Solo con 2 creme una vera cura di bellezza

Ve lo affermano le più belle signore dell'aristocrazia mondiale

Una crema «per tutti gli usi»? Difficile... La Pond's Cold Cream (la famosa «C»), per esempio, deterge e purifica in profondità la pelle, i suoi ricchi olii speciali la ammorbidiscono e la tonificano agendo specificamente sulle rughe; ma per rendere l'epidermide chiara e freschissima, pronta per il trucco, occorre la Pond's Vanishing, cioè la «V». *Solo se a complemento l'una dell'altra* le creme Pond's «C» e «V» vi garantiscono una *vera* cura di bellezza. Usate la «C» prima di coricarvi, la «V» per il giorno. La cura del vostro viso sarà così realmente completa, specifica e quindi efficace. *Due* creme, se desiderate un risultato sicuro!

POND'S

«Io ho trovato, per mia propria esperienza, che soltanto la cura regolare delle creme Pond's può darmi vera fiducia», così ci ha detto Lady Marguerite Tangye, una delle più belle signore dell'aristocrazia londinese.

Le Creme Pond's si acquistano nelle migliori profumerie a L. 300 il tubo e a L. 450 il vasetto medio originale.

Conc. d'importazione FONTANELLA - FARCHY s.r.l., via Sirtori 23, Milano

AVVENTURE NELL'UNIVERSO E NEL TEMPO

Leggete anche voi i "Romanzi di Urania"

IN TUTTE LE EDICOLE

il 10, il 20 e il 30 di ogni mese a sole 130 lire

igiene della pelle

cura:
eczema
pruriti
foruncoli
scottature
ecc.

pomata RODOLIRION

in tutte le farmacie
Prezzo L. 175 + I.G.E.

Soc. CHIMIFARMA
Via Brusuglio 52 - Milano - Tel. 69-83-23

CONVERSAZIONI COI LETTORI

(Segue da pagina 69)

e responsabile di tutta la sua attività umana, sa che delle sue azioni buone o cattive dovrà rendere un giorno conto e in conseguenza, se è coerente con la sua fede, cercherà di attuare la giustizia nei suoi rapporti con gli altri uomini. Egli non vive senza scopo: la sua vita tende a glorificare Dio mediante l'osservanza della legge morale e soprattutto mediante l'adempimento del precetto di Cristo: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Luca, 10, 27).

2) Se ella non crede in Dio (ma non vi è nessun ateo perfetto in quanto senza una coscienza morale e princìpi immutabili viene a mancare ogni appoggio per pensare ed operare da uomini), perché meravigliarsi del comunismo e perder tempo a studiare le cause della sua diffusione? È ancora poco quello che hanno fatto nazismo e comunismo, e, perché no? il capitalismo: l'uomo che rinnega una norma superiore, che non s'è imposta, e, quindi, non può cambiare, norma che egli ha ricevuta e deve subire; l'uomo che non crede in un Giudice infallibile delle sue azioni, che non si inganna e non inganna, è capace di tutto: perché meravigliarsi delle camere a gas, dei campi di concentramento, delle deportazioni in massa ecc. ecc.? Gli uomini per tema di essere infelici (ubbidendo ad una norma divina) rischiano di essere sempre infelici. Quanta più gioia, pace e giustizia ci sarebbero nel mondo, se gli uomini riconoscessero l'esistenza di un Principio Creatore della vita e dell'universo e da questa verità traessero le conseguenze pratiche, tra cui principalmente il dovere di una giustizia sociale e del rispetto della persona umana.

3) Perché ella cancella con due righe secoli di storia, annulla il sacrificio di migliaia di uomini che per questo ideale sono vissuti fino al sacrificio del bene supremo dell'uomo, e cioè la vita, perché si fonda su un unico autore (Renan) che ha goduto di una fama immeritata, e le cui conclusioni storiche ed esegetiche sono superate dagli odierni studi? Quanti sommi pensatori che non sono d'accordo con il Renan si trovano lungo i venti secoli della storia cristiana.

4) Perché, e mi creda glielo dico con sincerità di cuore, non legge con occhio semplice ed animo libero da prevenzioni i Salmi e il libro della Sapienza, il Vangelo e le lettere di San Paolo? Ella ha ricevuto tanti doni da Dio e con la sua penna può far tanto bene agli uomini: perché vuol ingenerare in essi il deleterio scetticismo e l'indifferenza per i supremi valori della vita umana?

Mi scusi della lunga lettera dettata dalla mia coscienza di sacerdote. Perdoni l'imperfezione e mi creda con distinti ossequi.

Ringrazio commosso della buona e nobile lettera. Rispondo solo al quesito numero 2: «Se ella non crede in Dio... perché meravigliarsi del comunismo e perder tempo a studiare le cause della sua diffusione?».

Io non mi meraviglio. Cerco di capire.

Comunismo e religione

Il rag. Piero Pellas (Milano) mi scrive: *Caro sig. Ricciardetto, mi perdoni il «caro» che non vuol essere irriverente confidenza, ma solo l'espressione di quanto Ella sia da me considerata dopo tanti anni durante i quali ho sempre seguito i Suoi articoli.*

Non le ho mai scritto nel timore di arrecarLe disturbo sapendolo tanto carico di lavoro (e poi tanta gente Le scrive e farebbe meglio ad astenersene), ma questa volta, data la Sua premessa all'ultimo articolo in «Memoria dell'Epoca», sento come un dovere di unire anche il mio entusiasmo a quello degli altri lettori che certo non mancheranno di esprimerglielo.

Il tema «Le ragioni della forza di attrazione e dei successi del comunismo» è davvero arduo da dare le vertigini: ma Ella ha affrontato l'argomento in modo così affascinante, che La prego vivamente di voler proseguire nella Sua dura fatica.

Saremo veramente in molti ad essergliene grati.

Rispondo. Ringrazio della cortesissima lettera e dei complimenti. Continuerò la serie quando potrò. Rivelerò un piccolo segreto professionale, o, meglio personale. Per scrivere un articolo di quel tipo, ho bisogno di vari giorni di lavoro: devo rinfrescare vecchie letture, consultare libri nuovi, riflettere, discutere con qualche amico. E io non ho tempo. Un articolo, devo scriverlo in due o tre ore. E subito dopo ne devo scrivere un altro. E poi un altro ancora. Sempre in fretta, perché solo così si riesce nel lavoro *à oublier soi même et sa propre misère.*

Il sig. Federico Miani (Venezia) mi scrive: *Desidero inviarle la mia adesione al ciclo testé iniziato sul comunismo e le ragioni del suo successo.*

L'interpretazione del comunismo come religione mi è sempre stata molto a cuore. Senza approfondire motivi storici, questo modo di vedere mi era stato suggerito dai preoccupanti punti di contatto che esistono tra il comunista e il cattolico militante: entrambi possiedono la verità, entrambi hanno il dovere di imporla, entrambi considerano la tolleranza una deteriore qualità di spiriti deboli... la tolleranza, questa diabolica minaccia alla vera fede.

Colgo l'occasione per esprimere tutto il mio consenso alla sua opera giornalistica di educazione, di incivilimento e infine di informazione attendibile.

«Un lettore» (Napoli) mi scrive: *Voi siete una bellissima intelligenza però scrivete troppo da ateo. Ed è un vero peccato che non siate Cristiano e Cattolico.*

Il vostro articolo: «Carlo Marx ultimo profeta d'Israele» è inconcludente appunto perché è scritto da un uomo senza fede.

Vorrei che la vostra massima fosse questa: «Operare instancabilmente con una base Cristiana e Cattolica». Cordiali saluti.

Il sig. Guido Cinciripini (San Benedetto del Tronto) mi scrive: *Mi permetta di esprimerle il mio vivo senso di compiacimento per il suo articolo «C. Marx, ultimo profeta d'Israele», pubblicato in* Epoca. *Come lettore, vi ho trovato un'analisi critica e psicologica del marxismo molto educativa: ma non posso condividere la conclusione del suo scritto ch'è aridamente scettica.*

Dopo il vaglio del cristianesimo, avrei gradito ed apprezzato che lei proponesse una soluzione positiva al problema morale e sociale di tutti i tempi. Almeno in teoria, anche se la pratica della vita ci rivela pel passato, presente e futuro il permanere di ingiustizie. Mi scusi la franchezza e il disturbo.

La Pira

Il sig. Giacomo Varutti (Udine) mi scrive: *Caro Guerriero, accusare La Pira di irriverenza verso la Divinità per certe sue idee geometriche sulla stessa, e per certa sua fiduciosa confidenza nella Madonna, è cosa ridicola.*

Per questi motivi:

1) L'idea più logica della Trinità Divina è sempre stata raffigurata dalla Teologia Cristiana nel triangolo. Non si capisce perché La Pira debba mancare di rispetto alla Divinità se si serve anche della geometria per rendere più chiare le sue idee.

2) Che La Pira bestemmi se afferma di essere stato particolarmente assistito dalla Madonna nella stesura di un qualsiasi scritto, e nella interpretazione delle interpolazioni del Digesto, lo può dedurre soltanto uno che non ha confidenza con Dio perché non Ci crede.

Rispondo. Unusquisque sibi Deum fingit. Le degoût. (Pascal).

Un signore, di cui non sono autorizzato a fare il nome, mi scrive: *Caro Guerriero, Le dichiaro piena solidarietà per lo scritto su La Pira (n. 210 di* Epoca*). Sebbene fosse ben radicata la mia opinione sull'uomo, non credevo facilmente superabile il ridicolo delle scarpe rotte et similia. La faccenda delle interpolazioni (che ignoravo) supera... Parce, Domine.*

Le scrivo per dovere di giustizia, anche se, per un vecchio cattolico di stretta osservanza, sia doloroso constatare che fra uno, per il quale si è persino osato parlare di santità (e non da gente qualunque), e un ateo dichiarato, l'umana simpatia debba andare tutta a quest'ultimo.

Per la quale simpatia ho notato - e non senza una punta di commozione anche io - la singolare coincidenza di quel Suo scritto e della letterina da Lourdes. Il consiglio è pieno di carità. Sono stato anche io a Lourdes, spero con qualche frutto. Tuttavia non so se quel viaggio possa essere per tutti e sempre producente (lo aveva compiuto anche Zola). Più modestamente (e con minor fatica per Lei) Le consiglio la lettura di un piccolo libro postumo di Carrel, Voyage a Lourdes *(ediz. Plon). E poi che vedo con grande piacere che Lei conosce e ama Pascal, mi permetto di esortarLa a scavare, affondarsi e riaffondarsi ancora in quella inesauribile miniera, pensando sopra tutto e quotidianamente alle tremende responsabilità dell'uomo di ingegno. Giacché non basta credersi e proclamarsi ateo in buona fede; si tratta di vedere se si è ricercata e si ricerca la verità intensamente, instancabilmente e umilmente.*

La Misericordia Le dia la Grazia della Luce.

Rispondo. Ringrazio commosso. « Non basta credersi e proclamarsi » ecc. Lo so bene. J'aime ceux qui cherchent en gémissant (Pascal).

Le Cascine

Il signor Camillo Santifaller (Bergamo) mi scrive: *Egregio Ricciardetto, leggo di frequente i suoi articoli che trovo quasi sempre interessanti e non privi di una certa obiettività; dato, questo ultimo, difficilmente riscontrabile al giorno d'oggi in un giornalista. In merito però a quanto da lei scritto sul n. 210 di* Epoca, *nella rubrica « Memoria dell'Epoca », a proposito del prof. La Pira e della polemica sorta per la concessione del parco delle Cascine al festival dell'Unità, mi permetto farle presente (a mio modesto parere) quanto segue.*

Innanzi tutto, leggendo il suo articolo, si ha l'impressione che lei si sia di proposito soffermato su alcune frasi stralciate da opere del prof. La Pira, che maggiormente si prestavano a mettere bonariamente in ridicolo chi le aveva scritte.

Non mi riesce diversamente di interpretare il suo insistere sulla figura del quadrato usata da La Pira per meglio (a Suo modo di vedere) rappresentare la « realtà visibile », ponendo cioè come lati di questo ipotetico quadrato rispettivamente: l'universo fisico, l'uomo, la società, la storia. Perché sforzarsi di dimostrare (e non è dimostrato affatto) che l'uomo, la società e la storia sono sempre l'uomo, in quanto è l'uomo che fa sia la storia che la società?

Semplicemente per dimostrare che il quadrato tracciato da La Pira ha in realtà due soli lati?

Così anche per la figura esagonale, usata da La Pira per rappresentare « la realtà totale ».

Poiché uno dei lati di questo esagono rappresenterebbe Dio, lei fa lo scandalizzato e dice se non « sia irriverente concepire Dio come un lato di una figura geometrica ». Io mi rifiuto di credere che lei sia così ingenuo da pensare che La Pira od altri possano concepire Dio come un lato di un esagono. Ed allora, se La Pira si è servito di una figura geometrica solo per meglio chiarire (sempre a suo modo di vedere) una concezione filosofica, e se in un elemento di questa figura geometrica ha creduto di rappresentare Dio, che c'è di irriverente in tutto questo?

Per quanto riguarda poi la polemica sorta per la concessione del parco delle Cascine, vorrei anch'io esprimere il mio modesto parere. C'è un articolo della nostra Costituzione, esattamente l'art. 17, che testualmente dice:

« I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.

« Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica. »

Ora, poiché lei stesso nel suo articolo ammette indirettamente che la concessione del parco fu revocata per ragioni di opportunità politica, come spiega questo in rapporto a quanto stabilito dall'art. 17 della Costituzione, dove si afferma che « I cittadini hanno diritto ecc.? »

Ad un certo punto lei inoltre dice testualmente che se l'Amministrazione Comunale di Firenze avesse concesso il parco al P. C. perché vi facesse il Festival dell'Unità, avrebbe (l'Amministrazione Comunale) favorito la propaganda di detto partito e avrebbe tradito gli interessi dei partiti di cui è l'emanazione.

Sicché, secondo lei, quello che dovrebbe fare una saggia Amministrazione comunale sarebbe quello di curare gli interessi del partito o dei partiti che essa rappresenta? E gli interessi ed i diritti dei cittadini dove vengono messi? Ragionando così, ed essendo obiettivi, bisognerebbe ammettere che sono dei saggi amministratori tutti quei comunisti che, giunti a posti di comando e di responsabilità nella pubblica amministrazione, si servono ed abusano del loro potere per fa-

segue

POTETE AVERE UNA CARNAGIONE PIÙ BELLA

in soli 15 giorni grazie al Sapone Palmolive

36 medici eminenti lo hanno dimostrato

Dopo esperimenti scientifici eseguiti da 36 dermatologi americani su 1285 donne di ogni età e con ogni tipo di pelle, 2 donne su 3 hanno ottenuto con la Cura di Bellezza Palmolive questi sensibili ed effettivi miglioramenti della loro carnagione in soli 15 giorni:

- pelle più liscia e vellutata
- meno grassa e più chiara
- colorito più fresco e luminoso
- meno punti neri

Anche voi cominciate oggi stesso la Cura di Bellezza Palmolive! Lavatevi il viso 3 volte al giorno per 15 giorni, ogni volta massaggiandovi per 60 secondi con la soffice e piacevole schiuma del Sapone Palmolive.

IL SAPONE PALMOLIVE PURO AL 100 PER 100 VI AIUTA A CONSERVARE LA CARNAGIONE DEI 16 ANNI!

1039

FORMATO MEDIO L. 45 - REGOLARE L. 70 - BAGNO L. 100

PALMOLIVE - IL SAPONE "VERDE CLOROFILLA" DALLA PURA E CANDIDA SCHIUMA

Per conservare in salute i nostri bambini

Le buone condizioni di salute, di vitalità, di robustezza di un organismo costituiscono la più potente sua difesa contro l'attecchire delle malattie.

L'organismo infantile, che è particolarmente delicato e facile ad ammalarsi, richiede tutte le attenzioni dei medici e dei genitori affinché esso si trovi sempre nelle migliori condizioni di salute.

A questo scopo contribuisce molto la cura del Proton, la quale viene sempre usata con successo nel caso di bambini gracili, anemici, linfatici.

PROTON

(Aut. Pref. N. 0617, Torino, 12 - 10 - 1940)

vorire il partito al quale appartengono.

È forse di questo parere anche lei?

Gradirei, se possibile, avere una risposta, mentre, ringraziando, con stima la saluto.

Rispondo. Sul primo punto: le immagini del quadrilatero e dell'esagono mi sembrarono e mi sembrano del tutto fuor di luogo. Intendo dire: inadeguate all'alta «realtà» che volevano simboleggiare. Vorrei non tornare sulle critiche, che feci. Ma lei, prima di farmi obiezioni, legga i due saggi filosofici, che citai. Il prof. La Pira sarà un valoroso romanista, sarà un grande credente, ma non credo che passerà alla storia come un filosofo.

Sul secondo punto: mi sembra che l'art. 17 della Costituzione non abbia niente a che fare col caso delle Cascine. Esso afferma: i cittadini hanno il diritto di riunirsi. Ma non dice affatto che se venti o cento o mille cittadini vogliono riunirsi nell'aula del Consiglio comunale, questo debba sgombrare e lasciare l'aula a loro disposizione. Ossia non dice affatto che gli enti pubblici debbano mettere i beni demaniali a disposizione dei cittadini che vogliano riunirsi. Bisogna ricorrere ai principî generali del diritto amministrativo. E il primo principio in materia è che «i beni demaniali sono *indisponibili*» (Santi Romano). Principio da intendere restrittivamente: e cioè «nel senso che esso impedisce soltanto che si creino rapporti giuridici, i quali contraddicano alla destinazione della cosa». È possibile un uso ordinario della cosa pubblica, ed è possibile un uso eccezionale. E il titolo più frequente dell'uso eccezionale è la concessione amministrativa. Ora, poiché la destinazione di un parco o giardino pubblico è che esso sia sempre a disposizione di *tutti* i cittadini, la questione giuridica da esaminare è se una amministrazione comunale possa disporre di un parco pubblico autorizzando l'uso eccezionale di esso da parte di alcuni cittadini o di un partito e sottraendolo all'uso normale da parte di tutti, e se l'Amministrazione, che faccia una simile concessione, non violi il principio generale della indisponibilità di beni demaniali. E con questo ho risposto anche al sig. Franco Rosi da Canobbio, il quale mi scrive che «il Comune può concedere *a suo piacimento* le aree comunali (proprio quello che non può fare) e altre idiozie.

La questione è molto complessa, e io non ho il tempo, né la voglia di studiarla. Ma, nel mio articolo, non feci affatto la questione giuridica. Feci la questione politica. Dissi, in sostanza, questo: posto che l'Amministrazione comunale di Firenze avesse la facoltà o la potestà di fare o non fare la concessione, facendola, favorì gli interessi o la propaganda del partito comunista.

Lei mi domanda: *Sicché secondo lei, quello che dovrebbe fare una saggia amministrazione comunale sarebbe di curare gli interessi del partito o dei partiti che essa rappresenta?* Permetta che, alla mia volta le domandi: Sicché, secondo lei, quello che dovrebbe fare una saggia amministrazione comunale sarebbe di curare o servire gli interessi del partito contrario a quello, che essa rappresenta?

Lei mi domanda: *E gli interessi e i diritti dei cittadini dove vengono messi?*

E io rispondo: non vi era affatto un diritto del partito comunista o di alcuni cittadini comunisti di ottenere la concessione. Se questo diritto vi fosse stato, non staremmo a discutere. Vi era, se mai, un diritto dei cittadini di non esser privati dell'uso della cosa demaniale per effetto di una concessione amministrativa che la metteva a disposizione, sia pure per alcuni giorni, di alcuni cittadini o di un partito.

Infine, lei mi chiede: *Dunque, secondo lei (cioè secondo me) fanno bene quei comunisti che, giunti a posti di comando e di responsabilità nella pubblica amministrazione, si servono ed abusano del loro potere per favorire il partito al quale appartengono.*

Rispondo. Se «abusano», cioè se violano o non rispettano una norma di legge o un diritto, fanno malissimo. L'Amministrazione di Firenze, se avesse avuto per legge l'obbligo di fare la concessione, e ciò nonostante si fosse rifiutata di farla, avrebbe fatto malissimo. Ma essa aveva la facoltà di farla o non farla, e chi si vale di una facoltà *non facit iniuriam.*

Noti che una Amministrazione comunista non farebbe mai una concessione di quel genere a un partito anticomunista. Lo riconosce? I comunisti argomentano: «In nome dei vostri principî, pretendo la tale o la talaltra libertà o il parco delle Cascine. In nome dei miei principî, vi negherò tutte le libertà e vi negherò anche il parco delle Cascine». Accetta lei questa pretesa?

La CED

Il sig. Viotti Corrado (Susa) mi scrive: *Assiduo lettore di* Epoca, *leggo sulla 205 a pagina 11 - Affari Interni ed Esteri - «Pugnalata alla schiena» a firma Augusto Guerriero, dove appunto l'autore dell'articolo, fa una esposizione del come si è comportato, e come avrebbe agito il Primo Ministro francese, per «seppellire» la CED, mediante l'uso di una diplomazia di vecchio tempo, ottenendo così lo scopo di silurare una iniziativa di collaborazione fra le varie Nazioni interessate alla formazione di un super Esercito Europeo, che comprendesse anche quello tedesco, onde avere la preventiva sicurezza, che detto esercito verrebbe a trovarsi parte integrante di un sistema europeo di difesa. Secondo me (sono un semplice operaio elettricista) non condivido, né il pensiero del signor Augusto Guerriero, contrario al modo di agire del Primo Ministro francese, né la maniera di esporre i fatti in parola.*

...Si vuol fare una CED, si faccia, fra tutti gli Europei Occidentali, ma non *con la Germania: senza la Germania armata, anzi molto ben disarmata, con il peso di garanzie anglo-americane: si eviterà così di porre a contatto della Russia (con relativo cuscinetto tedesco orientale) una Germania riarmata (forma pericolosa di vicinato).*

Perciò, se c'è da rallegrarsi, è solo che la CED sia morta prima di nascere, perché, se fosse nata, avrebbe avuto il brutto ceffo del famoso mago dalle sette teste, che faceva paura a tutti i bimbi, senza che l'avessero mai visto.

Voglio sperare che il sig. Augusto Guerriero, non me ne vorrà per la opinione che ho espressa, ma tengo anche a essergli sincero, e cioè: leggo con passione Epoca, *e mi sono sempre soffermato volentieri sui suoi articoli, e a lui a mezzo Suo, sig. Direttore, invio un saluto cordiale, ecc.*

Rispondo. E perché dovrei volergliene? Al contrario, la ringrazio della cortesia, con cui mi fa le sue obiezioni.

Una CED senza la Germania? Di soli francesi italiani e Benelux? E a che sarebbe servita?

Ri.

CHINAMARTINI

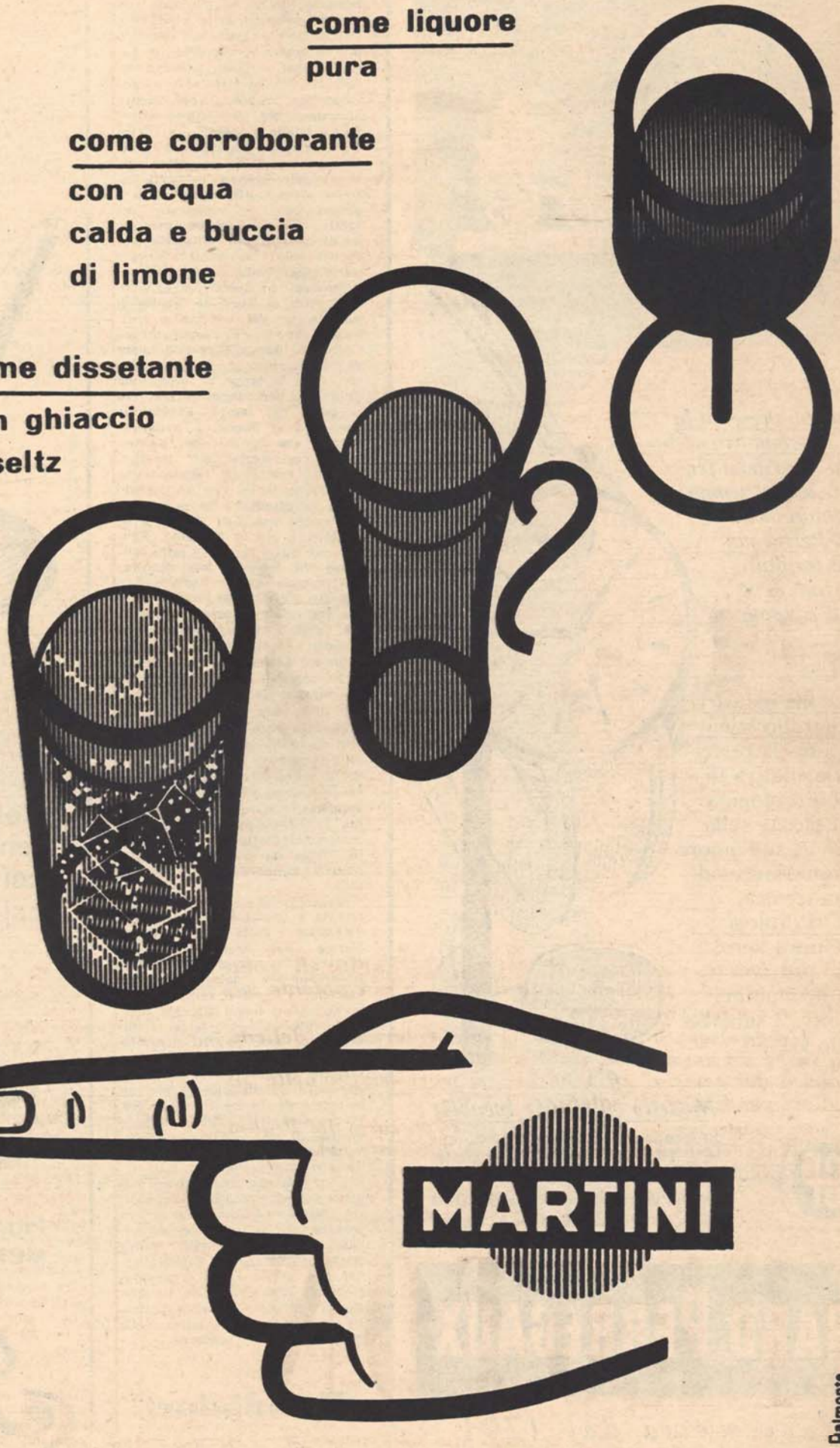
un prodotto che ne vale ***tre***

perchè può essere bevuto

come liquore
pura

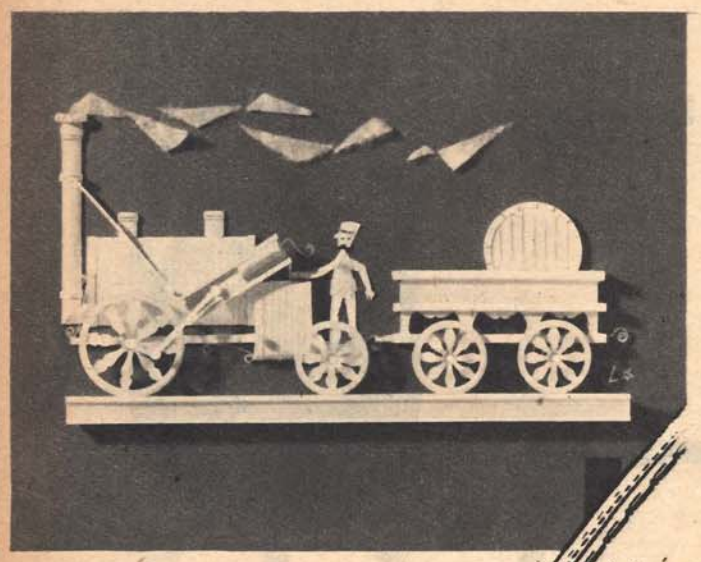
come corroborante
con acqua
calda e buccia
di limone

come dissetante
con ghiaccio
e seltz



Dalmonte

165 anni di arte nell'orologeria



1829...

Stephenson presenta la prima «locomotiva» – s'inizia l'era della ferrovia – a quel tempo il fondatore della Girard-Perregaux era già fornitore apprezzato delle Corti d'Europa.

OGGI...

produzione industriale, controllo scientifico... ma la perfezione qualitativa di un buon orologio è ancora basata sulla tradizione, sull'amore alla professione, sull'abilità tecnica.
I maestri orologiai della Girard-Perregaux lo provano con la loro ultima creazione: il superbo modello GP-60.

Modello GP-60 incabloc

Stupenda cassa fondo acciaio. Spirale Thermofix, molla infrangibile. Orologio di alta precisione con bollettino di garanzia. L. **15.000**
idem, in oro L. **45.000**; lo stesso, in metallo non incabloc L. **13.900**

GIRARD PERREGAUX

Supremazia dal 1791

LA B.M.M.

QUASIMODO SI ADDICE AD ELETTRA

Se le figure mitologiche possono concepirsi come figlie della fantasia umana, si può ben dire che ve ne sono delle predilette. Perché ove i miti han lasciato più in ombra le Alcmene, le Lede, i Tidei, i Cicni, non nutrendoli del loro apporto vivo e continuo, ha voluto invece creare amorosamente un distinto carattere a Ofelia e a Edipo, a Ulisse e a Tristano, a Sigfrido e ad Elettra, per bocca dei maggiori poeti. Proprio Elettra, in particolare, è stata tante volte scelta a protagonista nei capolavori del teatro, che si potrebbe tracciare un disegno storico dell'arte drammatica solo riferendosi a questo personaggio nelle sue varie interpretazioni. Le Coèfore di Eschilo, la Elettra di Euripide, quella di Sofocle, e, più vicina a noi, l'«Électre» del settecentesco Crébillon, fino alle recenti opere di Hoffmannsthal, O'Neill, Sartre, sono le tappe di evoluzione di questo personaggio attraverso il gusto dei tempi. Evoluzione che però si dimostra, artisticamente, una involuzione: psicoanalisi, esistenzialismo, intellettualismi complicati inquinano la Elettra moderna, che ha perduto tutta la dignità e la religiosità dell'eroina greca di Sofocle e di Eschilo. E già in Euripide, Elettra vive quasi fuori del mito religioso che l'aveva vista nascere.

Attraverso queste variazioni è rimasto però intatto il mito, nella sua formulazione primitiva. Elettra, figlia di Agamennone e di Clitennestra, è stata data in moglie a un contadino, dopo che Egisto le ha ucciso il padre. Ella non potrà dunque avere figli nobili, capaci di vendicare il re d'Argo. Ma giunge in città Oreste, l'altro figlio di Agamennone creduto morto, e si prepara a uccidere Egisto. Si fa prima riconoscere da Elettra, e insieme i due progettano la vendetta, non solo contro Egisto, ma anche contro la madre Clitennestra, l'istigatrice del delitto. Dopo che gli assassini sono puniti il rimorso assale i due fratelli.

Mentre nelle altre tragedie l'interesse è spostato sulla vendetta di Oreste e sulla giustizia trionfatrice, nel dramma sofocleo Elettra è la protagonista, la monagonista anzi, della sanguinosa vicenda: «i motivi religiosi e umani, che il poeta rispetta integralmente nelle loro esigenze mitiche, non sono coloriti altro che dell'effetto che essi destano nell'animo della fanciulla: l'ordine del dio, il sacrificio di Oreste sulla tomba del padre, il matricidio, vivono solo delle attese lunghe e ansiose di essa, della sua efferata gioia al consumarsi della vendetta» (Luigi Polacco).

E la tragedia, che vive in maniera così drammatica i rapporti tra libertà e destino, non poteva trovare miglior traduttore di Salvatore Quasimodo, nella nuova BMM: ELETTRA di Sofocle (n. 392, con testo a fronte e introduzione di Remo Cantoni, L. 300) che si aggiunge alle altre dedicate ai classici greci e latini, nelle migliori versioni moderne.

Mondadori

3

ogni caffè con VERO FRANCK

Col caffè coloniale
(anche decaffeinato)
col caffè solubile
col caffè-malto

usate il VERO FRANCK

Ogni tazza della vostra bevanda preferita vi costerà molto meno, senza essere meno buona

4 parti di caffè
1 parte di VERO FRANCK

PIÙ CAFFÈ CONSUMANDO
MENO CAFFÈ GRAZIE AL

Prodotto da DINO DE LAURENTIIS e CARLO PONTI
distribuito dalla PARAMOUNT

dopo

RISO AMARO...

ANNA

dopo ANNA...

MAMBO

il nuovo,
il più grande film di

SILVANA MANGANO

una donna spinta
da una grande passione:
la danza,
e morbosamente attratta
e contesa da due uomini

con

VITTORIO GASSMAN · MICHAEL RENNIE
SHELLEY WINTERS e con KATHERINE DUNHAM

REGIA DI ROBERT ROSSEN

un film PONTI DE LAURENTIIS

Arnoldo Mondadori Editore-Direttore - Renzo Segàla Condirettore responsabile - Pubblicazione Autorizzata - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori Editore Verona - Printed in Italy - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo 2o) - Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica riservati - I manoscritti e le fotografie non pubblicati non si restituiscono.

Finalmente anche in Italia

ENERGOL BP

il lubrificante raffinato 5 volte

Le alte prestazioni richieste dai motori moderni esigono un olio dalle qualità assolutamente eccezionali.

ENERGOL

- permette una immediata, perfetta e completa lubrificazione anche alla partenza;
- garantisce una straordinaria aderenza agli organi in movimento, a qualsiasi sforzo e temperatura;
- contribuisce ad un più efficace raffreddamento delle parti calde del motore, **evitando** la formazione di residui carboniosi e l'incollamento delle fasce elastiche;
- protegge **tutte** le superfici metalliche, con le quali viene a contatto, dall'azione corrosiva degli acidi che si formano in seguito al fenomeno della combustione;
- mantiene un lunghissimo periodo di efficienza.

ENERGOL

FLUIDO alle basse temperature
VISCOSO alle alte temperature
STABILE a qualsiasi condizione d'impiego

IN VENDITA PRESSO TUTTI I DISTRIBUTORI AGIP